Quotidiano / Anno LV / N. 284 ("ped. abb. post." gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Giovedì 30 novembre 1978 / L. 200

Da ieri al Senato il decreto Pedini per l'Università

A pag. 2

Attesa per un discorso di Ceausescu sulla politica estera della Romania

In ultima

Zaccagnini rivendica le ragioni dell'emergenza e della solidarietà ma si contraddice con un equivoco accenno al centro sinistra

La strategia della DC

Per il segretario democristiano la gravità della situazione richiede lo sfruttamento di tutte le potenzialità dell'intesa tra i partiti della maggioranza - Inaccettabile «esame di democrazia» al Pci - L'atteggiamento verso il Psi - Il documento finale

Contraddizioni

La relazione con cui l'on. Zaccagnini ha aperto i lavori della direzione dc sembra presentarsi non come un puro e semplice rendiconto politico, ma come qualcosa di più ambizioso: e su cui, dunque, bisognerà tornare con maggiore attenzione.

Colpisce anzitutto il modo con cui Zaccagnini si misura coi temi della crisi del Paese, con le radici vere dell'emergenza. E' un'analisi per molti versi apprezzabile. Vi affiora la consapevolezza che la crisi investe il nocciolo dello stesso modello di convivenza sociale sperimentato in Italia negli ultimi decenni, e che (Zaccagnini non lo dice ma è la verità) è stato, in larga parte, l'espressione del modo di essere della DC, del suo potere, del suo blocco sociale.

Pericolosità

Non è in gioco, quindi, il semplice rilancio dei meccanismi economici dello sviluppo: le stesse basi sociali, morali, politiche della democrazia sono esposte al vento sempre più minaccioso della crisi. Spinte corporative e fenomeni particolaristici, «arbitri» e prevaricazioni» si alimentano su questo terreno, in una spirale perversa di cause ed effetti.

E' camminando su questa strada che si è giunti alla soglia dei fenomeni di ingovernabilità, per cui nasce una spinta «nello spirito pubblico, non solo in Italia», a rivoltarsi contro «un sistema di Stato assistenziale interventista che quanto più cresce in capillarità e burocratismo tanto meno cresce in governabilità». Il problema reale dell'emergenza è dunque individuato da Zaccagnini nell'avvio di una «transizione» verso un «nuovo modello di rapporti tra efficienza e partecipazione, Stato e società civile, mercato e programmazione».

Deriva evidentemente da questa analisi la riconferma, che Zaccagnini esprime con accenti convinti, della politica di solidarietà nazionale. E' un punto da sottolineare. Anche perchè si accompagna a una manifestazione di consapevolezza delle prospettive che aprirebbe il venir meno di questa solidarietà, la pericolosità degli sbocchi non prevedibili di una sua crisi.

C'è da chiedersi allora da dove nascano le ambiguità della relazione sul terreno dei rapporti tra le forze politiche, dei loro orientamenti e strategie. Si ha l'impressione che proprio questo sia il punto su cui Zaccagnini ha fatto maggiori concessioni alla logica congressuale, alla preoccupazione per gli schieramenti interni. Sorprende, anche rispetto ad altri interventi del segretario dc, che la «questione comunista» torni in più punti ad essere trattata secondo l'ottica dell'«esame di democrazia»: come se le origini, la storia, il patrimonio ideale e politico di un grande partito popolare, portatore di profonde e autonome istanze rinnovatrici, potessero essere cancellati, secondo regole imposte da piazza del Gesù.

E ci si chiede anche quale significato preciso racchiuda l'esortazione al PSI a ricercare l'accrescimento del suo peso politico «in un risoluto chiarimento verso il PCI»; nonché a ripensare alle «inespresse potenzialità dell'esperienza di centrosinistra»; a rintracciare «il senso e la vitalità» di un rapporto con la DC «che può essere dirimente (?) per le sorti della democrazia italiana».

Doppiezza

In questa luce, l'affermazione che il passaggio a una «democrazia compiuta» sta in un «futuro possibile, rispetto al quale l'evoluzione del PCI costituisce un elemento di grande importanza», rischia di apparire davvero un esempio di «doppiezza», anche se non di «memoria togliattiana». In ogni caso, è un segno incontestabile delle contraddizioni che agitano, col congresso all'orizzonte, la linea e gli orientamenti del partito democristiano.

ROMA — Per evitare che le riunioni di corrente si sostituiscano al dibattito politico nelle sedi istituzionali di partito, il segretario della DC Benigno Zaccagnini ha aperto ieri la riunione della direzione con un'amplissima relazione che vuole rappresentare una base organica per il dibattito congressuale. Di questo intendimento è rivelatore il respiro del rapporto, teso a cogliere e interpretare i fermenti della società italiana, i caratteri della crisi che l'ha investita, la natura della politica del confronto, le prospettive della situazione, i problemi del rinnovamento della DC.

Il dibattito su questi temi, nel massimo organo dirigente dello scudo crociato, è cominciato nel pomeriggio, respinta una richiesta di rinvio avanzata dal fanfaniano Bartolomei e da Rumor. Numerosissimi gli iscritti a parlare, per cui la discussione — nella quale sono intervenuti lo stesso Andreotti, Donat Cattin e il ministro Bisaglia — è andata avanti fino a tarda sera. Tuttavia nel documento approvato alla fine dei lavori (incentrato più che altro su scadenze immediate come quella dello SME) «preso atto dell'ampia e impegnativa relazione del segretario» si dichiara che la discussione politica attorno al rapporto non è conclusa: proseguirà probabilmente in una prossima riunione, a breve scadenza, della Direzione dc. Nel documento si auspica infine che «anche l'intensificazione del dialogo tra i partiti della maggioranza parlamentare assicuri la continuità dell'azione di governo e con questa, la puntuale e integrale realizzazione del programma concordato».

Zaccagnini coglie nei risultati delle recenti tornate elettorali, il segno di «*una svolta di spirito pubblico*», del resto «*non solo italiana*», che «*spinge una parte della società civile a rivoltarsi contro un sistema di stato assistenziale interventista che, quanto più cresce in capillarità e burocratismo, tanto meno cresce in governabilità*». Da qui la necessità di reagire «*alle sotterranee fratture tra società civile e stato*» determinando «*un coagulo eccezionale di energie morali, intellettuali e politiche per la comprensione esauriente dei segni dei tempi e per una progettazione efficace del futuro*».

Il segretario della DC riconosce la crisi dello stato keynesiano «*e del connesso sistema di rapporti tra stato e società civile*»; e sottolinea «*la necessità di modificare lo stesso principio di organizzazione societaria, secondo la linea indicata dalla Costituzione*». Qui, nella denuncia di alcuni vistosi fenomeni degenerativi (il dilagare del corporativismo, l'invadenza di «*forti gruppi di pressione*», *l'ingiusta redistribuzione del reddito, l'evasione fiscale*, ecc.) si colgono alcuni accenti autocritici confermati dal preoccupato riconoscimento della fondatezza della «*domanda di giustizia e di eguaglianza*» che si leva perentoria dal paese.

Zaccagnini ne trae conferma dal perdurare dell'emergenza (in quanto la crisi è strutturale) e dalla necessità di affrontarla portando avanti la politica del confronto considerata non come un elemento contingente (la polemica è qui trasparente con certi settori moderati del partito, dai fanfaniani a una parte dei dorotei) ma come «*modo di essere dell'attuale fase politica*» caratterizzata

(Segue in ultima pagina)

PSI e PSDI si propongono di affrettare una «chiarificazione»

ROMA — PSI e PSDI hanno dichiarato ieri sera «*la comune volontà di affrettare i tempi di un'opportuna chiarificazione*», di ordine programmatico e politico, per «*arrestare i processi di logoramento della politica di unità nazionale*». E' questa la frase che ha maggiormente sollecitato l'attenzione degli osservatori, nel comunicato congiunto emesso ieri sera al termine di un improvviso incontro tra Craxi e Pietro Longo, accompagnati dai membri delle segreterie dei due partiti.

Negli ambienti politici, ci si chiedeva ieri sera se la «chiarificazione» sollecitata possa essere prospettata immediatamente a ridosso del CC socialista convocato per il 13, 14 e 15 dicembre.

Interrotte le trattative

Muro democristiano nel confronto sui patti agrari

L'esame della legge in commissione Duri giudizi di PCI e PSI - Domani a Roma manifestazione con Berlinguer

ROMA — E' risultato improduttivo, ieri alla Camera, anche l'estremo tentativo di PCI, PSI, PSDI di indurre la delegazione della DC a recedere dalle sue inaccettabili posizioni su alcuni punti fondamentali della riforma dei patti agrari. Sono posizioni che se dovessero malauguratamente passare, stravolgerebbero la legge approvata dal Senato, vanificando gli accordi programmatici. Il mondo contadino è in lotta contro tale prospettiva e domani a Roma avrà luogo una grande manifestazione nel corso della quale parlerà al Supercinema il compagno Enrico Berlinguer.

Avendo constatato l'impossibilità di prendere in considerazione gli emendamenti che la DC insiste nel presentare, i parlamentari comunisti e socialisti hanno dichiarato di ritenere esaurita la funzione del «comitato di maggioranza»; il confronto prosegue nella sede istituzionale naturale, la commissione Agricoltura — che, nel pomeriggio, ha ripreso l'esame degli articoli della legge di riforma — una sede nella quale ciascuno, gruppi parlamentari e governo, dovrà assumere le proprie responsabilità.

«*La delegazione del PCI incaricata di partecipare alla discussione sulla legge dei contratti agrari (Esposto, La Torre, Bonifazi, Stefanelli)* — è detto in un comunicato diffuso ieri — *ha dovuto constatare nell'incontro di questa mattina che gli emendamenti presentati dalla DC non consentono più, al livello di esperti, un margine utile di confronto. In realtà, soprattutto rispetto agli articoli 15 e 28 del testo del Senato, la DC prospetta soluzioni che farebbero gravemente arretrare tutta la legislazione agraria italiana*». Infatti «*per l'art. 15 essa rifiuta, in sostanza, la possibilità che l'affittuario possa esercitare pienamente il suo diritto di iniziativa per le trasformazioni impegnando le proprie capa-*

a. d. m.

(Segue in ultima pagina)

Dopo 193 anni di vita

Oggi l'ultimo numero del «Times»?

Il «mostro sacro» della stampa sospende le pubblicazioni a tempo indeterminato dopo un braccio di ferro tra editori e sindacati

THE Universal DAILY Register
The Times.
TIMES
THE TIMES

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Il digiuno volontario del «Times» dovrebbe cominciare domani. Se ne è parlato tanto, nessuno voleva crederci, ma davanti all'«ora X» del suo rappresentante più prestigioso la stampa inglese in generale è forse costretta ad una riflessione, non del tutto pacifica, sulle sue prospettive.

In primo luogo, se il «Times» sospende le pubblicazioni dalla mezzanotte di oggi, come appare pressochè inevitabile, si spezzerà bruscamente una tiratura che proseguiva ininterrotta dall'ormai lontanissimo 1785. L'annuncio ufficiale dice «a tempo indeterminato». Può trattarsi di una settimana come di un anno e, nel secondo caso, è evidente il rischio di veder scomparire una testata nella forma, almeno, in cui si è fino ad oggi presentata. Naturalmente è prematuro affermare che «il Times muore», ma non è fuori luogo anticipare un mutamento di sostanza. La decisione aziendale di ritirarsi sull'Aventino per superare le resistenze incontrate in fase di trattativa coi propri dipendenti ha sorpreso.

Scegliere il silenzio non è incidente di poco conto nella vita di un giornale la cui parola (più o meno rappresentativa ma sempre autorevole) mai aveva sofferto soluzioni di continuità, nè durante i periodi di emergenza bellica nè per effetto di altre e più gravi crisi interne, manageriali, tecniche o sindacali. L'aver deciso di interrompere un record di durata, sull'arco di 193 anni, costituisce di per sè un avvenimento eccezionale.

Poichè le operazioni, gli obbiettivi e gli ostacoli del «Times» hanno analogie e rispondenze con la congiuntura che attraversano, nella produzione e sul mercato, anche gli altri giornali londinesi, c'è da domandarsi perchè la tanto discussa e contrastata introduzione della «nuova tecnologia» abbia portato i dirigenti di Printing House ad un gesto clamoroso e perentorio come la «serrata» laddove, nella maggioranza dei casi, si è preferito seguire la consueta e paziente strada del negoziato, delle garanzie e delle contropartite per i posti di lavoro che verranno a mancare, del graduale assorbimento delle misure innovatrice accanto ai sacrifici e al prezzo sociale che la difficile ristrutturazione economica necessariamente comporta.

Il «Times» ha voluto fare eccezione riducendo tutto al classico «braccio di ferro» coi dipendenti recalcitranti anche se la sua situazione di bilancio, finanziaria e patrimoniale, non è certo peggiore di quella del «Daily Telegraph» o del «Guardian» (gruppo editoriale senza ulteriori sbocchi commerciali salvo una cointeressenza TV, il primo; notoriamente «debole» e sovvenzionato in pratica da un confratello della sera, il secondo) che hanno proprio quest'anno concluso accordi aziendali non dissimili da quello di fronte al quale si è finora impennato il purosangue di Fleet Street. Dopo molti anni di passività, la società editrice del «Times» (che comprende anche il domenicale «Sunday Times» e i periodici «Times Literary Supplement», «Times Education Supplement» e «Times Higher Education Supplement») aveva ora raggiunto la soglia del profitto.

E' possibile quindi sintetizzare il nodo dei problemi ad un puro e semplice scontro sul terreno dei costi del lavoro? Solo in parte, perchè un ugual rincaro viene attualmente sostenuto da altri consorzi stampa e, non dimentichiamolo, è noto che le tabelle di retribuzione oraria del «Times» figurano fra le più modeste nel mondo della carta stampata londinese. D'altro lato l'innegabile declino globale delle tirature e dei proventi pubblicitari è un fatto che investe tutta la stampa inglese e che prelude probabilmente, sul medio pe-

Antonio Bronda

(Segue in ultima pagina)

Da Berlinguer i dirigenti dei movimenti africani

ROMA — Il segretario generale del PCI compagno Enrico Berlinguer ha ricevuto ieri sera, nella sede del CC, le delegazioni dei movimenti di liberazione dell'Africa australe e dei paesi della «linea del fronte» che hanno partecipato alla conferenza di solidarietà di Reggio Emilia. Erano presenti Oliver Tambo, presidente dell'«African National Congress» del Sudafrica; Sam Nujoma, presidente della SWAPO della Namibia; il Fronte patriottico dello Zimbabwe era rappresentato dal copresidente Robert Mugabe (ZANU) e da George Silundika dell'esecutivo nazionale della ZAPU; la delegazione del governo mozambicano era guidata dal ministro del Piano Marcelino Dos Santos e quella dell'Angola da Pedro Alves, vice responsabile della sezione esteri del MPLA- Partito del lavoro.

Per il PCI, oltre al compagno Berlinguer, erano presenti Gian Carlo Pajetta della direzione e della segreteria, Antonio Rubbi del Comitato centrale e vice responsabile della sezione esteri, l'on. Giorgio Bottarelli, Nadia Spano della sezione esteri e Guido Bimbi dell'«Unità».

Nel corso del caloroso e fraterno incontro il compagno Berlinguer ha riconfermato la solidarietà dei comunisti italiani ai movimenti di liberazione che in Africa australe si battono contro l'apartheid, il razzismo, il colonialismo. Berlinguer ha sottolineato che i comunisti italiani sono altresì impegnati a lavorare con tutte le forze democratiche italiane perché i popoli dell'Africa australe possano realizzare i loro obiettivi di liberazione e di indipendenza e le loro aspirazioni a scegliere in piena autonomia i loro regimi politici e sociali. I rappresentanti dei movimenti di liberazione e degli Stati della «linea del fronte» hanno espresso il loro apprezzamento per l'impegno dei comunisti italiani ed hanno sottolineato il valore della conferenza di Reggio Emilia esprimendo la convinzione che il PCI e le altre forze democratiche italiane sapranno esplicare un positivo impegno anche all'interno della CEE e della NATO, di cui l'Italia fa parte, perché gli impegni assunti a Reggio Emilia possano diventare operanti.

Gli esponenti africani (che sono stati ricevuti anche dai segretari degli altri cinque partiti democratici) erano stati nel pomeriggio ricevuti in udienza dal presidente della Repubblica Sandro Pertini.

Mentre dal 1967 il dollaro ha perso la metà del suo valore

Negli Stati Uniti il potere d'acquisto dei salari diminuito del 3,6% in un anno

Nostro servizio

WASHINGTON — Il dollaro vale la metà rispetto al 1967. Questo il dato che emerge dalle statistiche sui prezzi al consumo pubblicate martedì dall'amministrazione. Poche ore dopo, il dipartimento del lavoro ha annunciato che il tasso di inflazione per il 1978 è cresciuto di circa il dieci per cento. Il potere d'acquisto reale per una famiglia americana tipica, quattro persone, è diminuito dello 0,1 per cento in ottobre, per il terzo mese di seguito.

Le cifre sono state definite «orribili» dal nuovo consulente del presidente Carter, Alfred Kahn, incaricato di dirigere il programma contro l'inflazione; Kahn ha ammesso che non sarà possibile portare l'inflazione al di sotto del 7 per cento l'anno prossimo. L'amministrazione aveva annunciato l'intenzione di portare l'inflazione entro il 1979 ad un livello tra il 6 e il 6,5 per cento. Altri funzionari prevedono ora la continuazione dell'attuale tasso per almeno i primi sei mesi dell'anno prossimo.

Lo stesso Kahn e il direttore del consiglio sulla stabilità dei salari e dei prezzi, Barry Bosworth, hanno rilevato che l'amministrazione sta prendendo in considerazione alcune modifiche al programma contro l'inflazione a favore dei lavoratori. Le modifiche in questione, ha detto Bosworth, dovranno essere approvate dal presidente Carter e saranno annunciate sabato.

L'aumento dei prezzi al consumo nel mese di ottobre (+ 0,8) è particolarmente grave dal momento che gli aumenti più rilevanti riguardano beni di prima necessità. Il più grosso aumento riguarda i prodotti alimentari, specie la carne (+ 0,9 per cento). Altri aumenti attengono al costo della casa, compreso il riscaldamento e i mobili (1 per cento), l'assistenza sanitaria (1,1 per cento), la benzina (1,1 per cento).

Per molti lavoratori nell'industria, tra i quali circa un milione nel settore dell'automobile, ora si avrà uno scatto di contingenza. Ma non tutti i lavoratori americani sono protetti nei confronti della continua perdita del potere d'acquisto. Rispetto ad un anno fa, il potere d'acquisto del lavoratore medio è sceso del 3,6 per cento.

Ad aggravare il clima di preoccupazione per l'economia americana, la borsa è scesa drammaticamente mercoledì mattina in seguito all'annuncio da parte del dipartimento del commercio di un deficit commerciale più grande del previsto, sempre nel mese di ottobre. Poco prima dell'apertura della Borsa, l'amministrazione ha infatti rivelato che il deficit di ottobre, il più consistente dal mese di luglio, ammontava a 2,13 miliardi di dollari. Il deficit commerciale complessivo per quest'anno arriva così a 24,79 miliardi di dollari. Il valore del dollaro, considerato ultimamente il barometro della vitalità della borsa di New York e strettamente legato allo stato della bilancia commerciale, ha cominciato a scendere subito dopo l'annuncio relativo al deficit di ottobre.

La situazione economica si ripercuote anche sulle prospettive del nuovo bilancio che sarà presentato al congresso a gennaio. In seguito alle rivelazioni di martedì, la Casa Bianca ha prospettato la possibilità che Carter rinunci al suo impegno, assunto davanti agli alleati della Nato nel 1977, di aumentare le spese militari del 3 per cento. Il portavoce, Jody Powell, ha affermato che mentre Carter intende ancora rispettare questo impegno, sarà condizionato dallo stato dell'economia americana. L'allusione alla possibilità che l'aumento venga abbandonato in quanto inflazionistico viene in seguito alla forte critica da parte di molti che rilevano l'ingiustizia dell'esclusione del settore militare dai tagli di fondi federali per programmi sociali previsti dal programma contro l'inflazione. Fonti citate dal *Washington Post* affermano che Carter deciderà sulla questione entro i prossimi giorni. Secondo le previsioni precedenti, le spese militari, di 112 miliardi di dollari nel 1979, sarebbero state aumentate nel 1980 a 125 miliardi di dollari.

Mary Onori

OGGI

scriviamo al senatore Fanfani

ILLUSTRE presidente, non si meravigli per questa nostra lettera che, se il nostro direttore vorrà permettercelo, desideriamo inviarle pubblicamente affinché siano chiari ai lettori il nostro rammarico e la nostra mortificazione. Avremmo voluto scriverle ieri, subito dopo avere letto la lettera della sua gentile consorte sul «Corriere della Sera». Abbiamo anzi tentato di farlo due volte, ma sempre ne siamo stati impediti da un pianto dirotto e da copiose lacrime che ci annebbiavano la vista. Ritentiamo nuovamente e speriamo che adesso, trascorse quelle prime ore di pentita commozione, ci sia possibile esternarle l'animo nostro con dolorosa ma ferma virilità.

La signora Fanfani, autrice dell'opera fotografica «Le ambasciate italiane nel mondo», ha scritto al «Corriere», tra l'altro: «Non c'è stata nessuna richiesta diretta od indiretta di mio marito per la presentazione del suddetto volume a Palazzo Braschi» e noi possiamo ora aggiungere che, assunte al riguardo minuziose e fondate informazioni, questo è assolutamente vero. Lei non sapeva, non ha mai saputo niente, illustre presidente. Siamo alle solite: non le dicono mai nulla e quando è capitato che la signora si trovasse ad uscire nello stesso momento in cui lei faceva altrettanto per raggiungere il suo studio e vi siete, come accade agli sposi, accompagnati, o lei, fedele a quel costume di discrezione che l'ha ormai resa celebre, non le chiedeva dove fosse diretta o se, per eccezione, lo domandava, si sentiva immancabilmente rispondere come usano le donne dei tempi di Luciano Zuccoli: che vanno dal parrucchiere. Invece la signora andava in Campidoglio a combinare la presentazione di oggi a Palazzo Braschi e perché non nascesse sospetto alcuno che ella intendesse, col nome che porta, fare valere una sua influenza «indiretta» (come ha scritto), si è sempre presentata al palazzo capitolino con uno pseudonimo. Mettiamoci onestamente una mano sulla coscienza: chi avrebbe potuto sospettare che quella oscura e querula postulante era la signora Fanfani, in un ambiente dove, perdippiù, non sono fisionomisti?

Quando finalmente lei, illustre ed ignaro presidente, ha appreso dal suo portiere ciò che era realmente accaduto, era ormai tardi, ma non abbastanza perché non facesse in tempo a dichiarare che mai e poi mai sarebbe personalmente intervenuto alla presentazione di stasera e che, in ogni caso, non avrebbe permesso, dopo la cerimonia, l'offerta del tradizionale cocktail (lo apprendiamo dalla lettera della signora). Ce ne dispiace, perché ci risulta che l'ex presidente della Corte Costituzionale Ambrosini ne avrebbe approfittato per bere il suo trecentomillesimo vermut, ma siamo lieti di constatare ancora una volta, il lustre presidente, che (come la chiama lo Zingarelli a pag. 1579) la sua ben nota schirezza può e deve essere additata ad esempio a tutti gli italiani.

Fortebraccio

Entrano Sartori insieme a Colombo (Milano) e Pagani (edili)

Cambia volto la segreteria della Cisl

I mutamenti saranno ratificati il 5 e il 6 dal consiglio generale - Il significato politico dell'operazione - Quali ripercussioni avrà sui rapporti unitari?

ROMA — Paolo Sartori, già leader della destra Cisl, lascia la potente federazione dei braccianti (mezzo milione di tessere) che ha diretto per dieci anni ed entra nella segreteria CISL. La sua presenza verrà bilanciata da Mario Colombo, attuale segretario provinciale di Milano e Nino Pagani, segretario degli edili, entrambi della maggioranza e vicini a Carniti. Queste decisioni, da tempo nell'aria, verranno ratificate martedì al consiglio generale della Cisl, ma ieri in un incontro con Macario, Sartori ha sciolto le sue riserve; quindi il rimpasto è già compiuto.

Appena conclusa la «maratona» della segreteria unitaria, nel corso della quale si è cercato di avviare un chiarimento tra le tre confederazioni, l'attenzione si sposta sul consiglio della CISL e sul senso politico di questa operazione che non è, naturalmente, soltanto organizzativa. Cosa significa il «recupero» (come lo chiamano gli esponenti della maggioranza) di Sartori in segreteria? Senza dubbio un ridimensionamento del ruolo di opposizione aperta svolto per anni puntando sul «centro di potere» dei braccianti, federazione ricca di deleghe e di fondi; ma anche la possibilità di influenzare in modo più ravvicinato le scelte della confederazione.

Certo, in segreteria i rapporti di forza sono nettamente a favore della maggioranza (nove membri su 13), ma ormai non ha più molto senso una distinzione come questa. La frattura tra le due componenti era avvenuta sulla pregiudiziale dell'unità organica; questa prospettiva si è offuscata oggettivamente e anche negli atteggiamenti soggettivi degli stessi leaders più unitari. Oggi quindi sono molto più sfumate le differenze tra le due anime. Contemporaneamente, soprattutto nell'ultimo anno, la CISL è andata sempre più recuperando la sua matrice cattolica e le sue tradizioni politiche e organizzative (compreso un certo contrattualismo spinto).

Sartori, è un dc di stretta osservanza, ma anche Colombo e Pagani sono dirigenti che gravitano, sia pure ciascuno a modo suo, nell'area politica democristiana. L'ultima conferenza operaia della DC, d'altra parte, con la presenza certo nuova di Carniti, non ha lasciato dubbi sul rialacciato dialogo tra Cisl e DC.

Questa ricomposizione delle lacerazioni prodottesi nei primi anni '70, che spesso avevano avviato una dialettica feconda spingendo a superare gli steccati ideologici tradizionali, conferma la tendenza a superare una certa fase del sindacalismo italiano. Non vo-

Stefano Cingolani

(Segue in ultima pagina)

Convocati il CC e la CCC

Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo sono convocati per lunedì 4 dicembre alle ore 9,30. La riunione proseguirà anche nelle giornate di martedì e mercoledì. L'ordine del giorno è il seguente: 1) la politica e l'impegno dei comunisti nella prospettiva delle elezioni europee (relatore Giorgio Amendola); 2) convocazione del 15. Congresso nazionale e approvazione del progetto di tesi congressuali.

La posizione del PCI illustrata in aula al Senato da Urbani

Il decreto Pedini è un primo passo ma occorre varare subito la riforma

Da solo non può sanare decenni di abbandono - Alcune proteste strumentali e altre che nascono dal groviglio di contraddizioni dell'università italiana - Come si è giunti al testo definitivo

ROMA — Andrà avanti certamente per tutta la giornata di oggi, e probabilmente proseguirà anche venerdì e forse sabato, la discussione che è iniziata ieri pomeriggio in Senato sulla conversione in legge del decreto-Pedini per l'università. Sono già intervenuti il dc Bompiani, Urbani, comunista, Masullo della sinistra indipendente, il liberale Baldo e Plebe di DN. Ci sono altri 10 iscritti a parlare nella discussione generale. Il testo del provvedimento che ora è all'esame dell'aula di Palazzo Madama è, come è noto, in molti punti diverso dalla stesura originaria del decreto. In commissione si sono decise (come spieghiamo in questa stessa pagina) una serie di modifiche per assicurare un certo rigore nella selezione del personale docente. E contro queste modifiche si sono avute in questi giorni molte proteste di diverse università.

Il compagno Giovanni Urbani — che ieri ha parlato a nome del PCI — si è soffermato proprio su questo problema. E' indubbio — ha detto — che una parte delle polemiche aperte nel mondo accademico sono strumentali: puntano a far saltare questo decreto. Ma certo esiste anche un'altra componente, che è prevalente nell'ondata di agitazione; quella che parte dalle tante insoddisfazioni che il decreto non può sanare. Sono, è vero, proteste e polemiche spesso contraddittorie, proprio perchè nascono in quel groviglio inestricabile di contraddizioni che oggi è l'università italiana.

Allora — ha detto Urbani — bisognerebbe andare anche a vedere chi porta la responsabilità per questo stato di cose. Quelle forze che hanno governato in questi anni il Paese e l'università; che non sono state in grado di misurarsi con il problema che da tempo è all'ordine del giorno: quello di costruire una università qualificata e di massa; e che fino ad oggi non hanno saputo, o non hanno voluto, avviare una politica riformatrice: lo provano i tanti progetti di riforma affossati, da almeno 10 anni a questa parte.

E' proprio per questo che noi eravamo contrari al varo del maxi-decreto, e chiedevamo invece di stringere i tempi per l'approvazione della riforma. La nostra linea era chiara, e fino a luglio era comune a tutta la maggioranza: provvedimenti urgenti assai limitati, per prorogare borse e assegni in scadenza, e per definire alcune altre misure urgenti; e poi, subito la riforma, che può affrontare anche i problemi del personale nel quadro di un nuovo disegno di università. Successivamente da questa posizione si sono staccati gli altri partiti che sostengono il governo; e allora noi abbiamo accettato di lavorare per migliorare il più possibile un decreto che, accanto a tanti limiti, presenta certamente anche molti elementi positivi, per la sistemazione di un problema esplosivo come quello del personale docente della università.

Restano aperte alcune grosse questioni: quella della fascia dei docenti aggiunti, prevista dal decreto, in contrasto con lo spirito della riforma che vuole invece due sole fasce di docenti. E quella del tempo pieno e dell'incompatibilità per tutti i docenti universitari. C'è una sola possibilità — ha concluso Urbani — di dare soluzione a questi due nodi: andare subito al varo della riforma. Ecco in quale prospettiva abbiamo lavorato su questa leggina, e ora la votiamo, intendendola come una legge ponte verso la riforma. Ci attendiamo dagli altri gruppi un impegno altrettanto serio nella stessa direzione.

Piero Sansonetti

Fermi esami e lezioni

Occupazioni e assemblee di precari in molte università

ROMA — In concomitanza con l'inizio della discussione al Senato sul nuovo decreto Pedini, ha avuto una impennata l'agitazione nelle università. All'opposizione esplicita al testo del decreto annunciata dai sindacati confederali CGIL-CISL-UIL si aggiungono in diverse sedi rivendicazioni specifiche e particolari. Praticamente in tutti gli atenei si svolgono assemblee di «precari», spesso insieme ai docenti ordinari e al personale non docente. Il calendario delle agitazioni e delle assemblee indica che per tutta l'università italiana questa sarà una settimana particolarmente difficile.

I sindacati confederali chiedono in particolare il contratto unico per docenti e non docenti, il tempo pieno e l'incompatibilità, l'eliminazione del precariato comprese le borse di studio.

A VENEZIA docenti e non docenti hanno occupato ieri tutte le sedi universitarie del centro storico, e si sono riuniti in assemblea a Ca' Foscari. A GENOVA è cessato lo sciopero dei medici interni a Medicina, vista la scarsa adesione e solidarietà degli assistenti e degli incaricati. Un'assemblea di precari di Lettere ha deciso l'occupazione dell'istituto di storia moderna. A BOLOGNA sono occupate da martedì dai precari le facoltà di Lettere, Magistero e Giurisprudenza. Un'assemblea tenuta ieri mattina ha deciso la prosecuzione dell'agitazione e la sua estensione a tutto l'ateneo. A TORINO si terrà domani un'assemblea sul decreto Pedini indetta dalla CGIL. Hanno scioperato ieri per mezza giornata i lavoratori dell'università di MILANO.

A ROMA è stata decretata l'«occupazione aperta» di Magistero, con il blocco dell'attività didattica fino a lunedì. In CALABRIA sciopera il personale docente e non docente, su una piattaforma di lotta nella quale pesa preponderante hanno rivendicazioni locali. A PALERMO è occupata la facoltà di Lettere. Un'assemblea si è tenuta ieri al Politecnico.

L'attività didattica è quasi paralizzata a NAPOLI, dove i precari hanno occupato la facoltà di Architettura e l'Istituto di lingue orientali. Anche a SALERNO numerose assemblee in quasi tutti gli istituti. Occupata la nuovissima sede della facoltà di Scienze, di Valle dell'Irno, dove anche gli studenti protestano per la mancanza di collegamenti con il capoluogo.

I principali capitoli della legge

Il decreto-ponte sull'università, che da ieri pomeriggio è in discussione in aula al Senato, affronta nella sua parte più importante i problemi del personale docente degli atenei.

In base al testo della nuova legge, così come è stato definito dalla commissione P.I. di Palazzo Madama, tutti i docenti universitari saranno suddivisi in due fasce fondamentali: 15.000 ordinari e 15.000 associati. Inoltre esisterà una terza fascia, ad esaurimento, di 17.000 aggiunti. E' questa una fascia che è destinata a sparire, man mano che gli aggiunti otterranno la nomina ad associato o ad ordinario; dal momento che non è previsto, per i prossimi anni, nessuna possibilità di reclutamento di nuovi aggiunti.

Vediamo allora come avverrà l'inquadramento in queste tre categorie di tutto l'attuale variegato e complicatissimo panorama del personale universitario docente.

ASSEGNISTI E BORSISTI — *Sono le due figure che attualmente si trovano in fondo alla scala gerarchica, nelle università. All'interno di questa categoria, tra l'altro, esistono molte stratificazioni. Con il termine borsista, ad esempio, intendiamo una serie assai differenziata di figure, delle quali sarebbe troppo lungo fornire un elenco. Assegnisti e borsisti hanno comunque in comune l'incertezza del posto di lavoro, una retribuzione assai bassa, l'impossibilità di svolgere altri lavori retribuiti. In teoria dovrebbero avere competenze essenzialmente di ricerca o di «aiuto» all'insegnamento. Di fatto il più delle volte svolgono mansioni identiche a quelle degli assistenti. Assieme ai contrattisti (dei quali parleremo successivamente) vengono definiti «precari».*

Gli assegnisti oggi sono in Italia 4.000. I borsisti, con precisione, nessuno sa dirlo. Comunque non più di 4.000. Potranno chiedere di essere nominati aggiunti. Dovranno però sostenere una prova di idoneità per titoli ed esame orale. In ogni caso solo una parte di loro potrà ottenere la nomina, dal momento che gli aggiunti, su scala nazionale, non potranno essere più di 17.000. Di questi 5000 saranno nominati a concorso libero, e 12.000 a concorso riservato ai precari. Di questa fetta di 12.000, bisogna aggiungere, una parte spetta ai contrattisti: quindi è presumibile che per borsisti e assegnisti resteranno a disposizione circa 6.000 posti.

CONTRATTISTI — *Anche loro precari. Potranno chiedere la nomina ad aggiunto, previo parere favorevole di una commissione nominata dal consiglio di facoltà. Attualmente i contrattisti sono 6.300.*

ASSISTENTI ORDINARI — *Chi è senza incarico di insegnamento può restare nella sua attuale posizione, in attesa di vincere un concorso per ordinario o associato. Chi da più di tre anni ha un incarico di insegnamento diventa automaticamente associato: dovrà però sottoporsi entro tre anni ad una verifica di idoneità da parte della facoltà presso la quale è in servizio.*

INCARICATI — *Se non sono anche assistenti ordinari, o se pur essendolo hanno l'incarico di insegnamento da meno di tre anni, dovranno superare una prova di idoneità (per titoli e collo quio) per ottenere la nomina ad associato. Se invece sono assistenti ordinari con incarico da più di tre anni, o pur non essendo assistenti hanno l'incarico da oltre sette anni, diventano automaticamente associati, ed entro tre anni saranno sottoposti a verifica di idoneità. Gli incaricati che passeranno ope legis al ruolo di associato sono 12.000. Quelli che invece dovranno superare l'idoneità sono 2.554.*

I POSTI VACANTI — *Una volta nominati gli associati secondo le procedure sin qui dette, rimarranno un certo numero di posti liberi, dal momento che complessivamente i professori associati dovranno essere 15.000. Per assegnarli saranno banditi concorsi non riservati.*

ORDINARI — *Attualmente gli ordinari sono 6.296. La nuova legge prevede che diventino 15.000. Saranno quindi indetti concorsi in parte (non meno di 6.000) liberi; in parte (il ministro stabilirà il numero; non più di 2.700) riservati a queste categorie: incaricati da 9 anni, o da 7 se liberi docenti; assistenti ordinari da 8 anni, con 6 anni di incarico di insegnamento; assistenti ordinari con libera docenza e tre anni di incarico di insegnamento.*

TRATTAMENTO ECONOMICO — *La nuova legge stabilisce che sia regolato sulla base della futura riforma. Per ora, comunque, è fissato per l'associato uno stipendio che arriva fino al 70 per cento di quello dell'ordinario. Per l'aggiunto uno stipendio che va dal limite minimo dell'attuale retribuzione di un assistente ordinario, al massimo del 70% dello stipendio di un asociato.*

Il buio può tornare, avvertono i dirigenti Enel

Black-out: non ci sono centrali di emergenza

Nonostante gli stanziamenti non sono stati costruiti impianti sostitutivi a turbogas - Polemica del sindacato CGIL che denuncia la paralisi nella politica dell'ente - Le prospettive

ROMA — Un guasto in due gruppi nella centrale di La Spezia, per un totale di 900 mila kilowatt, l'ENEL ha dovuto interrompere l'erogazione di energia su intere regioni nella serata di martedì. I gruppi andati fuori uso sono due su cento. Il prelievo al momento del guasto aveva raggiunto la «punta» di 25 milioni di kilowatt, un milione in più del massimo raggiunto dodici mesi prima. Ma l'ENEL in dodici mesi non ha aumentato la capacità, di erogazione, a quanto pare, di quel milione di kilowatt ed è andato in panne. Basta questo episodio per giustificare l'affermazione della direzione dell'ENEL che «il perdurare dei ritardi nelle autorizzazioni alla costruzione di nuovi impianti renderà sempre minori i margini di disponibilità di potenza per far fronte ad eccezionali punte di carico»?

Questa affermazione costituisce un tentativo di scaricare su altri le responsabilità, e sarebbe inaccettabile anche qualora — ma non è il caso — i ritardi nel concedere autorizzazioni fossero tutti ingiustificati in relazione all'esperienza ed alla gravità delle questioni da risolvere. Il segretario del sindacato energia aderente alla CGIL, Giorgio Bucci, ricorda che «all'origine vi sono invece la paralisi di direzione politica dell'ente e gravi inefficienze organizzative. Così sono fermi non soltanto i progetti nucleari faraonici dell'ex ministro Donat Cattin ma anche tutte le iniziative per l'utilizzo delle risorse integrative e alternative mentre gravi ritardi subiscono anche i lavori per gli impianti convenzionali idroelettrici, termoelettrici e turbogas». I sindacati denunciano il mancato rinnovo del consiglio di amministrazione, da tempo paralizzato, e sono pronti a ricorrere anche allo sciopero per sostenere i progetti di riorganizzazione del lavoro

Il ministero dell'Industria dovrebbe aprire una severa inchiesta sulle cause dei ritardi nell'istallazione di nuova potenza elettrica. Il Piano per l'energia richiede infatti all'ENEL di utilizzare le residue risorse idroelettriche, di lignite e carboni; di portare avanti il programma per gli impianti di pompaggio alpini; di istallare centraline turbogas in funzione appunto di situazioni di emergenza. Le turbogas, utilizzando metano di rete, sono di rapida realizzazione e hanno una maggiore sicurezza di alimentazione. Non si comprende perchè a due anni di distanza non siano già disponibili. Ha ricordato, infine, che quest'anno è entrata gradualmente in funzione la centrale elettronucleare di Caorso, su cui mancano però notizie precise circa i tempi e le proporzioni con cui potrà alimentare la rete elettrica nazionale.

La *paralisi* denunciata da Giorgio Bucci, di fronte ai compiti assegnati alla direzione dell'ENEL, non ha anche il significato di una resistenza agli orientamenti del Piano per l'energia?

Da due anni almeno assistiamo infatti ad un rallentamento della domanda di energia elettrica dovuto sia al basso incremento delle attività industriali che ad alcuni tentativi di risparmio. Nel 1977 i consumi di energia elettrica sono aumentati del 3.7 per cento mentre i consumi globali di energia diminuivano dell'1.2 per cento. Nel 1978 la ripresa dei consumi è modestissima. Il rallentamento dei consumi dà respiro per il programma dei grandi impianti e mette in risalto, al contrario, l'importanza delle iniziative — anche piccole, come il riscaldamento solare di edifici pubblici ed abitazioni; anche di recupero di risorse marginali, come piccole centrali idroelettriche e sistemi di risparmio — per colmare il nuovo fabbisogno. Nell'analizzare le cause dell'aumento di domanda che si è verificato nei giorni scorsi, ad esempio, viene dato rilievo all'impiego di stufe elettriche nelle abitazioni da parte degli utenti di regioni meridionali, le cui case sono sprovviste di impianti di riscaldamento a olio o gas. La estensione della rete per il gas nel Mezzogiorno e l'incentivazione all'adozione di impianti solari può scaricare la rete ENEL da questi tipi di consumo.

L'episodio e le sue cause danno rilievo, d'altra parte, all'importanza che può assumere l'iniziativa degli enti locali per promuovere l'adozione di fonti locali di energia che l'ENEL si mostra incapace di promuovere.

Per il PCI al Senato

Di Marino interviene sull'«assenteismo»

ROMA — Il compagno Gaetano Di Marino, vicepresidente del gruppo comunista del Senato, parlando ieri per annunciare il voto favorevole del PCI alla mozione sulla «giungla retributiva», ha affrontato il problema della scarsa partecipazione dei parlamentari ai lavori d'aula. L'intervento di Di Marino prendeva spunto dal richiamo fatto l'altro giorno da Fanfani, contro il cosiddetto «assenteismo» dei senatori, e dalla sua decisione di sottoporre la questione alla giunta del regolamento (che ne ha discusso nella mattinata).

Il problema posto da Fanfani — ha detto Di Marino — è certamente un problema serio. La questione non può però essere affrontata, come è stato fatto da molta stampa, in termini scandalistici, gettando discredito su tutti i parlamentari, e quindi sulle istituzioni. Alcuni giornali sono giunti addirittura a sostenere che la scarsa partecipazione ai lavori in aula dipenderebbe dalla costituzione della nuova maggioranza.

Non si è invece voluto rilevare che il modo come è organizzata la vita politica e parlamentare, in Italia, comporta che nel giro di 2 3 giorni, ogni settimana, si addensino un numero incredibile di riunioni di commissione, comitati ristretti, incontri e audizioni, conferenze e dibattiti che impegnano i parlamentari.

Ciò non significa — ha detto ancora Di Marino — che non sia possibile un maggiore sforzo di tutti gli altri gruppi, a cominciare dalla DC, per assicurare la presenza e la sempre maggiore qualificazione e partecipazione ai lavori dell'aula. Lo diciamo proprio noi del PCI — egli ha aggiunto — che pur essendo quanto gli altri impegnati nei lavori in commissione e in altre riunioni, facciamo in modo di assicurare quasi sempre una significativa presenza in aula

Richiesta dei senatori comunisti

Ritirare il decreto sull'impianto in Molise

ROMA — I comunisti hanno chiesto il ritiro del decreto governativo sulla centrale nucleare del Molise. La proposta è stata avanzata dai senatori del nostro gruppo nel corso della discussione sul provvedimento iniziata ieri alla Commissione Industria di Palazzo Madama.

Si tratta, ha affermato il compagno Flavio Bertone, di una richiesta che tiene conto della situazione che si è determinata tra la popolazione e delle posizioni contrarie assunte dal Consiglio regionale e dal Comitato interregionale, e che vuole essere una ferma condanna di un metodo inaccettabile di procedere da parte del Governo e della condotta delle altre forze politiche.

Mentre, infatti, la linea del PCI è stata in ogni circostanza e ad ogni livello coerente nel richiedere un piano alternativo che prevedesse diverse fonti energetiche tra cui quella nucleare, tutti gli altri partiti hanno tenuto (lo ha ammesso anche il sen. dc Carboni) atteggiamenti contraddittori, approvando centralmente il piano e poi mettendosi alla testa di tutte le proteste, con atteggiamenti spesso demagogici e chiaramente elettoralistici.

La Dc, il Psi, il Psdi e il Pri, che ora tuonano nel Molise contro la centrale, votarono nel '75 la citata legge 393 (mentre i comunisti si astennero dopo essersi impegnati per il suo miglioramento sui problemi dell'inquinamento e sui poteri alle Regioni e ai comuni in materia di localizzazioni e di sicurezza) il cui articolo 22 prevede esplicitamente il ricorso al decreto-legge.

Il ritiro o la decadenza del decreto, ha suggerito il parlamentare comunista, darebbe la possibilità di riaprire il discorso in una situazione di maggiore serenità e valutando la questione nell'ottica più complessiva del piano energetico, che può ora anche rischiare di saltare con gravi conseguenze per le esigenze del paese e in particolare del Mezzogiorno.

n. c.

Chiesta la conferma delle pene per i fascisti Ferro e Concutelli

FIRENZE — La requisitoria per il delitto Occorsio ha accomunato alla sorte dei fascisti, Concutelli e Ferro, i maggiori imputati (Pugliese, Sgavicchia, Sparapani, Rovella, Di Bella e Claudia Papa) che in primo grado una sentenza «esageratamente benevola» condannò solo per il reato di favoreggiamento. Alla Corte il PM Carabba ha chiesto infatti che sia confermata la condanna per Concutelli (ergastolo) e Ferro (ventiquattro anni) e che ai sei favoreggiatori venga contestato ora il concorso in omicidio. Due le considerazioni importanti: prima, la responsabilità piena di Concutelli («a che servirebbe, anche se ci fossero dubbi, sapere chi è stato l'esecutore materiale per condannare chi ha partecipato come Concutelli alla deliberazione di morte?») e di Ferro che era perfettamente inserito nell'organizzazione militare di Ordine Nuovo, collaborando decisivamente all'attuazione del crimine.

Seconda considerazione quella sul ruolo svolto dagli altri sei. «Non è pensabile che Concutelli arrivato in Italia tra il 15 e il 20 giugno abbia potuto — ha detto Carabba — organizzare un'operazione come quella effettuata in via del Giuba, senza programma alcuno. La verità è che quando arrivò tutto era stato preparato nei minimi particolari».

« Silenzio stampa » sul voto degli studenti

I risultati delle elezioni scolastiche tra gli studenti delle medie superiori italiane non fanno notizia. La «grande stampa» — ma anche quella minore, a quanto ci è dato di vedere — si è fermata alla premessa: quella di un certo calo nell'affluenza ai seggi, enfatizzato spesso oltre misura. Che le liste unitarie di sinistra abbiano conquistato in tutta Italia nuove migliaia e migliaia di adesioni, mentre quelle cattoliche hanno registrato per converso una netta flessione, pare essere considerato un dato del tutto trascurabile.

Ora, è vero che mancano fonti d'informazione ufficiali, e di questo responsabili sono in primo luogo il ministero e i provveditorati, ma è pur vero che la realtà smentisce clamorosamente le «notizie» a senso unico che alcuni giornali hanno voluto fornire. Abbiamo illustrato i casi esemplari di Milano, Torino, Napoli, Roma, Firenze, Catania e del Veneto, dove avanzano le sinistre e arretrano le liste cattoliche. Un'ultima riprova? Anche in Sardegna le liste unitarie di sinistra avanzano di altri 4 punti circa in percentuale sull'anno scorso, sfiorando la maggioranza assoluta; un drastico ridimensionamento registrano invece CL e altre liste cattoliche.

Allora: chi è andato avanti domenica, e chi indietro?

Il 7 dicembre una simbolica «giornata di solidarietà» lanciata dall'UDI

Donne dal nord al sud a sostegno delle lotte su aborto e consultori

ROMA — Il 7 dicembre sarà la giornata di solidarietà e di lotta delle donne del Nord verso le donne del Mezzogiorno sui temi specifici della legge per l'aborto e dei consultori. L'iniziativa è lanciata dall'Unione Donne Italiane in forme originali: quel giorno infatti Torino e Milano, Bologna e Genova «scenderanno» al Sud attraverso una simbolica emigrazione alla rovescia di delegazioni femminili decise a richiamare l'attenzione su una clamorosa eppure ignorata ingiustizia. E' quella — dicono le dirigenti dell'UDI — per cui «quanto più sono avanzate le leggi che le donne hanno conquistato insieme, tanto più cresce il divario tra il nord e il Mezzogiorno».

In questo caso, lo dimostrano le maggiori difficoltà incontrate nelle regioni meridionali per applicare la legge sull'aborto, e le cifre sui consultori esistenti: 384 nel centro-nord, 12 nel sud. Intanto le istituzioni — Regioni, enti locali — lasciano che i fondi destinati a far progredire la condizione umana e culturale delle masse femminili si traducano in residui passivi per miliardi.

L'UDI ha raccolto le voci e le esperienze delle donne che in questi mesi hanno continuato a lottare contro burocrazia ostacoli e perfino sabotaggi, accogliendo la richiesta di rompere il silenzio sugli aspetti più scandalosi della attuazione delle leggi nazionali. Con sacrifici personali, fatica e spese non indifferenti le donne in delegazione raggiungeranno le città stabilite per un simbolico (e spesso polemico) incontro appunto con le istituzioni — Regioni, Comuni, ospedali — e nello stesso tempo per dare un segno concreto alle donne e alle ragazze meridionali.

I singolari «gemellaggi» avverranno così: in Puglia, a Bari, andrà la delegazione di Veneto e Toscana; in Campania, a Napoli, quella del Piemonte e della Lombardia; Marche e Abruzzo si incontreranno a Pescara; la Basilicata con l'Umbria a potenza; la Sardegna a Cagliari con la Liguria; la Calabria a Lamezia, a Catanzaro e a Reggio con le rappresentanti dell'Emilia Romagna. Queste ultime, le più numerose (qualche centinaia, in volo *charter*) andranno anche a Palermo. Sono previsti gli incontri con gli assessori alla sanità, *sit in* in piazza, davanti agli ospedali, manifestazioni in quartieri popolari e in alcune fabbriche. In particolare a Reggio per la prima volta si realizzerà un corteo fatto soltanto dalle donne. Un corteo solo di donne partirà anche da un quartiere popolare di Palermo per raggiungere il centro della città.

«Un po' della forza del nord — dicono all'UDI — vogliamo così trasferirla a sud, anche per dimostrare con i fatti quella solidarietà che è stata al centro del nostro congresso. Dal momento dell'*onda alta* del movimento delle donne, siamo adesso in una fase che vede una pausa di riflessione, di incertezze e forse anche di ripiegamento dei collettivi femministi. Con questa iniziativa, dimostriamo di avvertire le nostre responsabilità e di sollecitare tutte perchè non cadano le conquiste che sono di tutte».

La «giornata» diventa così anche un'occasione per fare il punto sul movimento e sull'UDI stessa. Che la riflessione sia in atto, insieme alle iniziative, è dimostrato da un altro appuntamento: il seminario che si terrà dal 15 al 17 a Pinarella (Ravenna) su «come essere movimento e insieme organizzazione delle donne». Il tema è d'attualità, se le prenotazioni sono già il triplo del previsto e del possibile.

Scuole chiuse per Natale dal 24 dicembre al 3 gennaio

ROMA — Le scuole resteranno chiuse per le vacanze di Natale dal 24 dicembre al 3 gennaio. Le lezioni riprenderanno quindi per tutti giovedì 4 gennaio. Lo ha deciso ieri il ministro Pedini, in difformità col parere del Consiglio nazionale della Pubblica istruzione, che aveva suggerito di affidare eventuali nuove definizioni del calendario scolastico alla decisione dei consigli scolastici provinciali. Nel frattempo nuovi disagi saranno provocati nelle scuole da un'altra settimana di scioperi articolati a «cattedra selvaggia» proclamata dal sindacato autonomo SNALS dall'11 al 16 dicembre. Il giorno 11 tutto il personale della scuola e dell'università aderente allo SNALS si fermerà per 24 ore. Dal 12 al 16 proseguiranno poi interruzioni a scacchiera, che sconvolgeranno l'orario scolastico.

Il sottosegretario alla condizione femminile

Piccola escogitazione per un grande problema

Non sappiamo se a Palazzo Chigi qualcuno se le aspettasse, ma è certo che le manifestazioni di giubilo non ci sono state. Non una sola donna, a quanto ci risulta, è scesa nelle piazze o ha preso qualche altra qualsiroglia iniziativa per far conoscere al l'Italia e al mondo la propria esultanza per l'improvviso e non richiesto colpo d'ala del presidente del Consiglio che ha voluto istituire un sottosegretariato alla questione femminile.

Ci sono state invece — ufficiali e no — prese di posizioni assai polemiche sulla trovata di Andreotti. E davvero non crediamo che esse possano esclusivamente ricondursi alla scelta della persona cui è stato affidato il nuovo incarico (Ines Boffardi, 58 anni, per diciassette presidente della gioventù femminile di azione cattolica). Più probabile invece che le donne (e non solo loro) si siano sentite prese in giro. E a ragione. Ma come! di fronte ad una questione così rilevante come quella della condizione della donna, che comporta la esigenza di una politica generale e di scelte specifiche coerenti su questioni fondamentali come quelle del lavoro, della salute, della sicurezza sociale e della maternità, un presidente del Consiglio — non solleciato da nessuno e senza consultare nessuno, né un partito, né un movimento — se ne esce con una specie di gherminella che se ha un segno è quello della corporativizzazione della questione femminile e della traduzione in piccola escogitazione di un tema politico di estremo rilievo se non addirittura drammatico! Siamo seri, non è in questo modo che si affrontano i problemi. Al massimo si accontenta qualche sottocorrente democristiana. Ma non è questo che chiede il paese.

L'UDI: «Un colpo di mano e una beffa»

ROMA — Contro l'istituzione del sottosegretariato alla questione femminile, l'UDI si è pronunciata con durezza, affermando che la decisione, «lungi dall'essere una risposta positiva ed efficace alle istanze delle donne e dei loro movimenti, è una irrisione e un grave errore sia sul piano del metodo che del contenuto».

«E' un vero colpo di mano — insiste il comunicato — e "il rovescio esatto" di quanto i movimenti femminili avevano suggerito al momento della costituzione del governo, cioè la creazione di un organismo "in cui le varie espressioni del movimento delle donne potessero essere tramite tra la realtà femminile del Paese e le scelte governative e parlamentari"».

Infine il giudizio negativo dell'UDI «riguarda anche la persona scelta che, benché donna, si è sempre schierata su posizioni maschiliste e che il movimento ha sempre trovato in posizioni settariamente antagoniste».

Le proposte del PSI per informazione e Rai-Tv

Modello inglese e pasticci italiani

Come la creazione di una « quarta rete » può rafforzare il potere dei gruppi dominanti nell'editoria e consolidare privilegi assistenziali

Chi aveva ancora dei dubbi sulla funzione della minestra liberista, da varie parti riscaldata come toccasana dei problemi del Paese, ha trovato nelle proposte del PSI per il sistema dell'informazione, e nel favore con cui le ha accolte la grande editoria, ampia materia di riflessione. Ma si tratta davvero di « liberismo »?

Il PSI sembra puntare, nei fatti, a una scelta di piano che fa della stampa, dell'azienda pubblica radiotelevisiva e dell'emittenza privata altrettanti comparti, distinti e indipendenti ma definiti nei caratteri e nei contorni e coordinati nelle funzioni, di un unico sistema informativo. Una scelta che si pone nella linea ed è stata esplicitamente collegata al *Progetto per l'alternativa socialista*.

Sembreremmo agli antipodi del liberismo. Qui, infatti, il « pluralismo » sarebbe organizzato dallo Stato, i poteri e i contro-poteri sarebbero definiti e addirittura creati per legge e la fisiologia della società civile sarebbe assicurata amministrando da qualche parte, nello Stato e centralmente, i flussi finanziari e la pubblicità nei vari comparti.

La novità della proposta non riguarda, com'è noto, l'informazione stampata: l'appoggio del PSI al disegno di legge di riforma dell'editoria, in discussione alla Camera, è risultato chiaro nelle relazioni di Franco Bassanini e di Claudio Martelli che, alle prese con la modernizzazione e l'emancipazione della stampa, ha finito semmai per trascurare il capitolo « Provvidenze »: quello del pubblico denaro, cioè, che lo Stato si appresta a dare all'editoria giornalistica privata e non. La novità investe invece, com'è stato subito notato, il settore televisivo (non si è parlato della radio) dove, accanto alla RAI — con le sue attuali due reti nazionali ed una terza a carattere educativo e di servizio — ed alle emittenti private locali, si propone di creare nell'ambito del servizio pubblico una quarta rete nazionale aperta ad alcuni gruppi privati.

Giuliano Amato è stato drastico: sarebbe «ipocrita», ha detto, « trattare tutti allo stesso modo »: i mini-privati che sono tali davvero (piccoli imprenditori, associazioni o comunità locali) e i grandi gruppi editoriali. Tanto vale — ha aggiunto — « prendere atto » di questa disuguaglianza e anticipare per così dire i processi che « prima o poi » spingeranno alle concentrazioni e agli oligopoli anche questo settore, riconoscendo fin d'ora a quei gruppi l'accesso all'irradiazione nazionale. In tal modo tutto sarà chiaro e non ci sarà spazio per intrighi e pasticci variamente mascherati fra privati e partiti.

Si riscopre, così, che i diritti dell'uomo e del cittadino, buoni a suo tempo per rompere il monopolio pubblico di radio-televisione in nome del primato della società civile, possono essere aggirati e resi inefficienti da fattori che hanno ben altra capacità d'organizzazione e non sono contemplati dall'ideologia liberista. Una riscoperta che sullo slancio porta il neofita ad abbattere alcuni « tabù », come il principio di uguaglianza e quindi l'« irrealistico » articolo 3 della Costituzione e come il principio, ribadito dalla stessa sentenza 202/76 della Corte Costituzionale, per il quale la sola « possibilità di monopoli e oligopoli » giustifica secondo la Costituzione il monopolio di Stato di un'attività che rappresenta « un servizio pubblico essenziale e di preminente interesse generale ».

Ma la proposta del PSI compie altre scelte, mentre non scioglie, rispetto al disegno di legge Gullotti, il nodo dei criteri e dei poteri di autorizzazione alla emittenza locale e aggiunge quello dell'accesso privilegiato alla rete nazionale.

Non l'emulazione e la concorrenza, il mercato e la libera scelta dei consumatori e dei gestori delle emittenti selezioneranno, quindi, come si proclama, nuovi linguaggi e nuovi protagonisti della comunicazione e dell'informazione di massa, ma un organo dello Stato assegnerà una posizione di rendita ad alcuni gruppi privati e alle relative concessionarie di pubblicità. Si creerà così un circuito privilegiato, vasto, sicuro, che drenerà gli investimenti pubblicitari lontano dalle emittenti locali (dal mercato limitato, in competizione fra loro) e le renderà tributarie e dipendenti dal circuito nazionale.

Questa evoluzione del sistema è data per scontata dai proponenti che prevedono infatti varie forme di aggancio dei mini-privati alla quarta rete ed anche alla terza rete pubblica, in un intrico di potere privato e regole pubbliche, di uso privato o « sociale » e gestione pubblica, etc., che certo non giova alla chiarezza, linearità e pulizia cui si ambiva e non esclude affatto, anzi, situazioni assistenziali.

Il quadro che ne risulta è reso ancor più caotico dalle contraddizioni fra i proponenti su un punto nodale: quello della proprietà della quarta rete. Per Amato, essa sarebbe « estranea al complesso delle reti pubbliche », finanziata e gestita da un consorzio di privati; per Martelli, invece, sarebbe pubblica e a carico dello Stato, con il che, non solo i costi dell'impresa sarebbero, al solito, scaricati sulla collettività, ma i grandi gruppi verrebbero anche liberati, rispetto ai mini-privati, degli investimenti e delle spese di gestione per gli impianti trasmittenti e l'intera rete.

In forme certo più evolute e, per così dire, d'avanguardia, ritornano quindi gli ingredienti del solito pasticcio all'italiana. Privilegio per pochi (i grandi gruppi che già dominano l'editoria giornalistica) e assistenza per molti, a carico della collettività: il teorema classico e ben collaudato dal capitalismo italiano emerge in filigrana dal « modello inglese ».

Si comprende quindi perché la sfida della modernizzazione, lanciata con « impertinenza » e concitazione dal convegno socialista, sia stata accolta con tanto favore e così contenuto compiacimento dalla grande stampa, senza eccezioni. Mai, forse, reprimende e fustigazioni di costumi, annunci di rivoluzioni e di svolte storiche nel sociale e nello Stato, sono stati accolti con tanto slancio dai principali beneficiari privati degli andazzi denunciati.

Un accordo di cartello per ripartire le risorse

In buona sostanza, l'organizzazione del « pluralismo » proposta, la « democrazia conflittuale », i « poteri e i contropoteri » in cui si articolerebbe il sistema dell'informazione, dànno vita ad un mondo amministrato in cui lo Stato è mediatore e garante di un accordo di cartello e della ripartizione all'ingrosso e al minuto delle risorse finanziarie e del mercato fra gli attuali potentati pubblici e privati, in funzione di controllo delle forze produttive sociali.

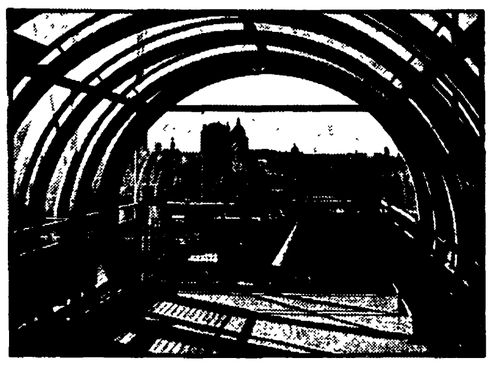
Non a caso, mi pare, la polemica contro lo « Stato impiccione », contro le «bardature politico-burocratiche» dei Comitati, delle Commissioni e dei Consigli previsti dalle varie leggi, l'insofferenza per la presenza in essi di rappresentanti del Parlamento, delle Regioni, dei partiti, sfocia nella proposta di un « coordinamento semi-istituzionale, ma continuo fra i diversi organi », di conferenze periodiche fra di essi e di « organismo informale di coordinamento », soprattutto al fine di assicurare « coerenza fra gli indirizzi in ordine al costo e all'entità degli spazi pubblicitari sui diversi mezzi e agli equilibri complessivi da realizzare tra i diversi soggetti che dànno vita al pluralismo del sistema informativo » (Martelli). Dove, insieme al riconoscimento implicito del livello di integrazione raggiunto in questo settore tra funzioni della società civile e funzioni dello Stato va notata l'esplicita pretesa di spostare fuori delle istituzioni (un « organismo informale »!) la sede delle decisioni e del governo reale del sistema. Se questo, come vuole Giuliano Amato, è solo il primo esempio di ciò che il *Progetto per l'alternativa socialista* chiama « programmazione decentrata e partecipata », c'è solo da prenderne atto.

In conclusione, il Convegno del Parco dei Principi non ha sciolto i nodi della disciplina e dell'assetto del sistema dell'informazione. La ricerca è aperta per tutti i cittadini, per il movimento operaio e democratico, per gli intellettuali, i giornalisti, gli operatori, dei contributi e della capacità dei quali vive la produzione culturale e informativa di massa. E' certo merito del Partito socialista avere sollecitato, con questa iniziativa, una riflessione collettiva più diffusa sull'insieme di questi problemi; ma riteniamo che le leggi in vigore e i disegni di legge in discussione in Parlamento siano tuttora validi punti di riferimento per una ricerca che voglia aprire nuove prospettive di sviluppo democratico e socialista anche in questo settore.

Libertà e democrazia, Stato e società civile devono poter trovare anche qui quelle coniugazioni ideali e pratiche nuove, quegli assetti aperti, decentrati, partecipati e controllabili che possano assicurare il pieno ed efficiente sviluppo e la libertà delle forze sociali e della collettività, imbrigliando e assoggettando ai fini sociali la potenza concentrata del capitale finanziario, degli apparati produttivi e delle istituzioni.

Purtroppo la proposta socialista ha un altro segno e va in una direzione opposta quando pone a presidio e a garanzia della libertà di espressione e del pluralismo dialettico delle tendenze e delle opinioni non già la professionalità e la partecipazione democratica ma, nel privato, « contro-poteri » costituiti e conservati dallo Stato e, nell'azienda pubblica, una « parzialità tendenziosa », che si risolve in designazioni fiduciarie partitiche e in generale nella precostituzione per via di potere e gerarchica dell'orizzonte politico-culturale dell'attività degli operatori e del servizio reso all'opinione pubblica e al paese. E' reale il rischio che, alle prese con tutte le sue contraddizioni e in attesa di sciogliere nel modello razionale e nel confronto di massa in cui siamo tutti impegnati, la proposta socialista faccia arretrare tutto il fronte impegnato nella battaglia per il rinnovamento dell'informazione nel Paese.

Celestino E. Spada

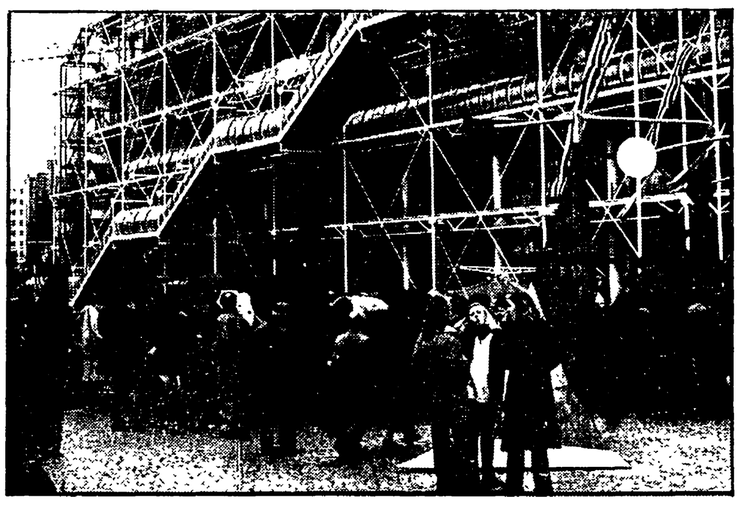


Dentro la grande macchina della cultura parigina

Due particolari del Centre Beaubourg: a fianco, l'interno di un corridoio; in basso, la facciata di ingresso

Il rito obbligato dell'arte al Beaubourg

Un meccanismo che modifica in profondità i rapporti tra istituzioni e pubblico Dalle vecchie « quadrerie » del '600 ai nuovi modelli del consumo di massa La rilettura delle avanguardie in un quadro espositivo completamente diverso da quelli tradizionali



I

PARIGI — *Ho visitato nei giorni scorsi la mostra « Paris-Berlin », sui «rapporti e contrasti tra la Francia e la Germania, 1900-1933», presso il centro culturale Pompidou, più noto semplicemente come «il Beaubourg», dal nome della zona dove tale Centro è situato, nel cuore stesso di Parigi, a due passi da Nôtre Dame. Ne ho riportato un'impressione press'a poco sconvolgente: senza che si dia troppo peso alla cosa, sta avvenendo una serie di fenomeni che rivoluziona il concetto stesso di «mostra» e di «cultura» — una vera e propria «mutazione» nel costume culturale dominante, — e tutto questo non per il casuale sovrapporsi e incontrarsi di spinte spontanee, bensì in virtù di un ragionamento in gran parte consapevole.*

Vorrei attirare l'attenzione su questa mutazione, ben sapendo di avanzare ipotesi, che potrebbero apparire fantascientifiche. Ma non è fantascientifica l'idea stessa del Beaubourg pompidoliano, disceso come un'immensa colorata astronave in mezzo alle casette sette-ottocentesche di gnomi umani in via d'estinzione? Nessuno può negare credo che al primo sbucare sul grande piazzale in declivio, che conduce a quella incredibile, piccolissima porta di ingresso, di fronte alla massa del ferro e dell'acciaio, della plastica e dei colori rutilanti, l'animo si disponga ad un sentimento che è, in primo luogo, di stupore o meraviglia: la forma laica, moderna, di largo consumo e di facile reperibilità, di quella reverenza che una volta si provava di fronte al «sacro».

Fin dall'inizio dunque si stabilisce una sotterranea complicità tra l'officiante della cultura, che, discreto ed anonimo (questo è molto importante), celebra nel grande ventre del Beaubourg, e il fedele che consuma un rito sapendo perfettamente di parteciparvi. Questo è un dato che darei per certo: anche il più incolto dei visitatori è consapevole di essere chiamato ad assistere ad una «cerimonia» culturale. Anzi, la differenza profonda rispetto al passato è che qui la sacralità culturale non è scostante ma accogliente, non ha bisogno che ci si elevi alla sua altezza per potervi partecipare, si degna al contrario di abbassarsi al livello del più modesto, esibendo un tratto affabile e dignitoso. Ma non smette perciò di essere sacralità, tempio, elevazione: anche qui l'ostia della cultura s'ingurgita con compunzione, sentendosene migliorati ed innalzati.

Nel caso dell'episodio, a cui faccio più diretto riferimento, vorrei parlare a lungo della coerenza intima, perfetta, anzi circolare, che si stabilisce tra la «mostra», il «catalogo» (sontuoso, stupendo, e venduto a decine di migliaia di copie) e il Beaubourg, il luogo fisico dell'esperienza culturale, la sua matrice e il suo plasma vitale. Per brevità, vado invece ad una serie di osservazioni staccate. Persino la mostra, ora, non m'interessa se non come un elemento di questo quadro più generale. Però, qualche parola su di essa dovrò dirla, in questa chiave.

E dunque, cos'è «La Mostra». La mostra è, più che una documentazione sui rapporti culturali ed artistici fra Francia e Germania nel primo trentennio del novecento, una grande mostra sull'avanguardia, soprattutto dell'area tedesca (Germania, Austria e Svizzera). Una, ripeto, grande, documentatissima e ricchissima mostra sull'esperienza dell'avanguardia: che offre, dunque, un'ennesima immagine-interpretazione dell'avanguardia stessa.

E cos'è l'«Avanguardia» secondo il «Paris-Berlin» del Beaubourg? E', sostanzialmente, un moto creativo progressivo, soggetto, per così dire, a un'ideologia (o tipologia, sarebbe forse meglio dire) progressista e ottimista: ad onta di talune apparenze, infatti (l'aspra protesta di certi espressionisti e dei primi settori Dada), dalla scatola di cerini attaccata di prepotenza da Kurt Schwitters su di un pezzo di legno recuperato nell'immondizia, alle grandi facciate delle fabbriche AEG progettate da quello spirito luminoso che fu Behrens, non c'è più nè contraddizione nè salto: il percorso è lineare, continuo, sostanzialmente felice, «e può essere tutto ricostruito». Anche la filologia, allora, diviene una grande componente di una visione progressista e ottimistica della storia, perchè fa vedere i nessi persino là dove i protagonisti li avevano negati.

Intendiamoci: gli organizzatori sono molto fini, non accetterebbero di presentare falsificazioni: la posizione politica dell'avanguardia non è affatto negata; al contrario essa è totalmente recuperata all'interno delle grandi scansioni della Storia (secondo un moto che si suppone implicitamente perenne e che vede in necessaria successione: scandalo, rottura, sorpresa, attenzione, assimilazione, integrazione). Il visitatore capisce benissimo che ci voleva a un certo punto il pugno nell'occhio del beffardo Tzara per fare, qualche tempo più tardi, le caffettiere più belle e più funzionali.

L'appello di Brecht

Ripeto: dico questo senza ironia, perchè questo è forse «uno» degli aspetti reali del problema. Si potrebbe osservare che altri però in questo modo se ne perdono. Ad essere un poco settari, si direbbe che l'appello di Brecht: «Compagni, ora parliamo della lotta di classe», non faccia parte di «questa» avanguardia (neanche di quella di cui qui si documenta la generosa e disperata lotta contro il nazismo).

Insomma: un'avanguardia storicamente calibrata in modo quasi perfetto, affinchè, senza operare effettivamente nessuna tendenziosa forzatura, si delineino la funzione e la misura «giuste» del fattore «trasgressivo», in rapporto ad una situazione di permeabilità sociale, che in via di ipotesi si considera da questo punto di vista praticamente senza limiti.

La lezione che se ne ricava, senza essere propriamente consolatoria (perchè in tal caso sarebbe volgare), è che esiste un grande ritmo fisiologico nell'innovazione culturale ed artistica e che «il possederlo» (cioè: comprenderlo, interpretarlo, magari riprodurlo) «non è precluso a nessuno»: purchè lo spirito ne sia conosciuto fino in fondo.

Su questa base poggia la coerenza profonda tra la mostra «Paris-Berlin» e il Beaubourg che la ospita.

La mia tesi è che, su questa base e in seguito alle connessioni che cercherò di descrivere in seguito, cambia radicalmente l'organizzazione e l'esperienza culturale del «Museo», anche di quel museo di massa, che può essere considerato il Louvre, o il British, o, in proporzioni minori, gli Uffizi.

Louvre e British, cioè i due più grandi «musei di massa» che si conoscano, restano delle quadrerie del '600, moltiplicate per centomila, allargate orizzontalmente (verso le civiltà artistiche non europee) e verticalmente (verso le civiltà artistiche pre-europee), e arricchite da un grande materiale didascalico o esplicitamente didattico: ma non cambia la «struttura logica» del museo, per cui: a) l'opera d'arte è presentata come opera d'arte (gli altri «oggetti» che documentano l'evoluzione artistica, quando ci sono, sono esposti in settori a sè, come il prodotto di arti minori): b) la massa del pubblico, per quanto smisurata, è un'aggregazione o, più esattamente, una «somma di individui», ciascuno dei quali dovrebbe avere con il singolo oggetto «opera d'arte» un rapporto individuale (solo estrinsecamente condizionato dalla presenza della massa: per esempio, il fatto che se vuoi vedere la Gioconda, corri il rischio che ti pestino i piedi).

Naturalmente, è proprio l'elemento massa quello che determina la continuità tra l'esperienza Louvre e l'esperienza Beaubourg. La differenza, però, è che l'elemento massa, il quale è ancora «sopportato» nella soluzione Louvre (esso flette la coscienza del visitatore come un pollice che preme rudemente su di una superficie cedevole ma ancora impermeabile), ed è quindi avvertito talvolta con vero e proprio fastidio, viene totalmente «introiettato» nella soluzione Beaubourg, ed è quindi un fattore anch'esso fisiologico, del tutto normalizzato, dell'osservazione museografica in questa sua nuova dimensione.

Come si può dire questo? Si può dire, mi pare, per quattro motivi fondamentali:

1) L'itinerario della «visita» è ormai totalmente manipolato. Si osservi: tale itinerario non è una peripezia, ma un sentiero obbligato in mezzo al bosco dei fenomeni culturali. A prima vista, esso appare labirintico e le digressioni infinite: in realtà c'è sempre qualcuno che vi tiene per mano, o, meglio ancora: non potreste mai lasciare il sentiero tracciato senza smarrirvi. Si può dire anche in un altro modo: nella mostra c'è un solo ingresso e una sola uscita, e voi dovete imboccare l'uno e abbandonare l'altra esattamente «come» e «con» tutti gli altri. Questa apparentemente è una ovvietà, ma prego mi si intenda: nel museo tradizionale ci si può fermare, tornare indietro, inventarsi gli spostamenti più capricciosi, cominciare da un certo punto piuttosto che da un altro: si può, insomma, costruire la propria ipotesi. Qui no: o cominci dall'inizio e vai avanti «fedele» fino alla fine, oppure non capisci nulla (il sentiero, beninteso, può anche non condurre in nessuna parte, ma, anche se ve ne accorgete, siete costretti a seguirlo);

2) La mostra non si limita a suggerire il proprio discorso culturale autorganizzandosi, ma costruisce sul proprio discorso culturale e contemporaneamente ad esso un altro discorso che è già di bilancio e di orientamento. Ad ogni passaggio o tappa, il «volto» e la «voce» dei «persuasori» suggeriscono dai monitor il «senso» (e i contenuti) che il viaggio deve avere. Ora, questo potrebbe anche essere interpretato come un semplice sviluppo tecnologico del materiale didascalico tradizionale. E', invece, qualcosa di più e di diverso: la sostituzione dell'«ascolto» di fronte al video alla diretta «lettura» dei testi appare massiccia e determina, se non vado errato, un rapporto diverso con i «materiali esposti», i quali tendono a diventare, da soggetti centrali dell'esperienza estetica e culturale del visitatore, « esempi » e, per così dire, «mediazioni» della presentazione televisiva, che diviene essa, almeno per molti, centrale;

3) Il concetto di «opera d'arte» è totalmente soppresso: vi si sostituisce l'osservazione di un flusso creativo continuo, in cui non vale, in quanto «oggetto», l'«individuo», ma il complesso, la storia, la cultura, il mega universo dell'espressione collettiva, dove quadro, disegno, ventilatore, pianta di città e facciata di edificio industriale «si tengono» nella stessa sintesi ideologica e politico-culturale (e si rammenti quanto già dicevamo a questo proposito).

4) Il soggetto della fruizione e il destinatario del messaggio non è nessuno di noi singolarmente preso: ogni « conversation intime » è soppressa; il discorso della mostra presuppone l'esistenza di un pubblico, che si presenta fin dall'origine come «massa».

Stereotipi accessibili

Naturalmente, non voglio dire che il modello di ricezione sia realmente unico: al suo interno, infatti, restano come componenti non trascurabili le caratteristiche culturali e psicologiche, che ognuno porta al confronto. Voglio dire invece che da parte della mostra, in Beaubourg situata, non c'è nessuna intenzione speciale di favorire colloqui individuali e di suscitare reazioni singole. Essa stessa comincia a massificare il discorso intorno a due tre stereotipi fondamentali e facilmente accessibili, e si sforza di imporli, costruendosi in maniera a ciò adeguata (come abbiamo già cercato di chiarire).

Se poi da quei due-tre stereotipi scaturisce un numero più alto di combinazioni, questo non è affar suo: anzi, è probabile che ciò venga considerato un limite, soprattutto se questa varietà di combinazioni dovesse poi interferire con l'unità sostanziale della proposta.

Ma se le cose stanno così, questo significa che «la mostra» non considera proprio interlocutore-visitatore «ideale» il tipo, per intenderci, dell'intellettuale, bensì un visitatore assai più generico e anonimo, dotato di un'informazione culturale tra media e bassa, influenzate profondamente dalle tecniche comunicative di massa (e persino dagli stereotipi pubblicitari), il quale accetta senza protestare, anzi senza accorgersi che il fatto possa costituire in sè un problema, o forse addirittura considera soddisfacente e gratificatorio sia l'obbligatorietà del percorso, sia il numero limitato delle soluzioni tra cui è possibile scegliere sia l'impasto e l'intercambiabilità tra arte e non arte. Ma di questo parleremo in un prossimo articolo.

Alberto Asor Rosa

Si apre oggi la conferenza culturale del PCI

Un progetto per Firenze

I termini di una discussione che investe le ragioni dello sviluppo produttivo e intellettuale e il ruolo delle istituzioni nel rinnovamento della città

FIRENZE — Decadenza o no? L'interrogativo ha echeggiato, apertamente o in sottofondo, in quasi tutte le iniziative che hanno accompagnato la preparazione della *1. Conferenza sui problemi dell'organizzazione della cultura e della vita culturale a Firenze e nel suo territorio*, organizzata dal PCI, che si apre oggi al Palazzo dei Congressi per essere conclusa domenica da Giovanni Berlinguer, vice-responsabile della commissione culturale del partito comunista.

« Firenze non è un'isola » è stato affermato a più voci, guardando sia ai fenomeni di emarginazione che una città apparentemente « tranquilla » presenta sia alle tentazioni elitarie che ancora permangono in determinati ambienti. E' la città, in primo luogo, ad essere chiamata in causa: certamente l'università, la ricerca, gli operatori culturali, ma anche il tessuto sociale, produttivo, democratico, associazionistico che una realtà composita come quella fiorentina esprime. Non a caso le assemblee preparatorie hanno coinvolto, oltre agli addetti ai lavori nei settori specifici, le sezioni di fabbrica e territoriali, le Case del Popolo e i vari organismi di massa.

Firenze, sede di importanti strutture culturali, ricca di potenziale intellettuale esterno ed interno all'Università, può giocare un ruolo propulsivo a livello regionale, nazionale ed internazionale. Tuttavia il travaglio di tutta la società, ed in particolare il malessere della scuola e dell'Università, le difficoltà degli organismi culturali di massa, e la divaricazione parziale tra istituzioni culturali e tessuto cittadino, ostacolano sensibilmente la possibilità di un simile decollo.

Di qui l'esigenza — per un partito come il PCI — di indicare una prospettiva di sviluppo che superi vecchi schemi, tipici di una « cultura di conservazione », legati esclusivamente alla immagine di una città dai caratteri corporativi, artigiano-turistico - commerciali. Entra in gioco, così, tutto il discorso su un tipo di sviluppo economico-sociale imposto e in larga misura subalterno rispetto alle scelte dei grandi gruppi sociali dominanti.

« Anche se non è detto che questo tipo di sviluppo, fondato sulla piccola e media impresa — sostiene Giuliano Procacci, ordinario di storia contemporanea della facoltà di Lettere e Filosofia — deve necessariamente portare ad una emarginazione culturale, è certo tuttavia che Firenze stenta a sviluppare pienamente le istanze più moderne della cultura ». E' questo un giudizio condiviso anche da Ferruccio Masini, ordinario di lingue e letteratura tedesca all'università di Siena, il quale pensa ad una utilizzazione degli intellettuali per discutere ed elaborare « progetti di iniziativa culturale alternativi: la frustrazione — aggiunge Masini — si combatte affondando le radici in strati sempre più problematici e conflittuali del nostro viver civile, esponendo la ragione ai rischi dell'immaginazione e *inventando* la cultura di cui abbiamo bisogno ».

Ma come agire sul piano reale? Come deve comportarsi una grande forza politica, quale è quella comunista, rispetto ai problemi culturali di una città? « Bisogna prendere ad oggetto — secondo Aldo Zanardo, docente di filosofia morale all'Università di Firenze — le istituzioni culturali, le infrastrutture che rendono praticabile la creazione e la distribuzione di conoscenza. Senza rinnovare le possibilità dello sviluppo culturale, non si può seriamente determinare sviluppo. Una forza socialista deve certo considerare primario anche lo sviluppo della cultura socialista. Ma neppure questa può essere prodotta e diffusa fuori di istituzioni culturali che funzionino ».

Di qui l'accurata indagine condotta dal PCI a Firenze per determinare lo stato delle istituzioni culturali (Università, centri di ricerca, istituti extrauniversitari, strutture dello spettacolo ecc.) e per indicare linee di rinnovamento, di riorganizzazione e, in certi casi, di rilancio. Per esempio, come ha scritto il professor Salvatore Califano, ordinario di chimica-fisica, « la ricerca scientifica si svolge oggi in condizioni di disagio che è difficile far comprendere a chi non vive ogni giorno la vita di laboratorio ».

Anche nel campo della cultura esistono forme di disgregazione e di atomismo: « dovremo puntare sui giovani — sostiene ancora Procacci — e soprattutto su quelli presenti nell'Università fiorentina dove, a mio giudizio, il reclutamento di studiosi, negli ultimi anni, è avvenuto in modo serio, salvo eccezioni e situazioni particolari. La politica pluralista — prosegue Procacci —, che pure è una conquista fondamentale, pone problemi di inerzia o di finta discussione con il rischio di vedere prevalere l'attivismo. E' compito nostro saper indirizzare nel giusto verso le potenzialità che emergono ».

Il problema, ovviamente, non investe solamente gli studiosi ed i ricercatori ma anche larghi strati sociali. « Esiste il pericolo grave di credere — secondo Stefano Merlini, incaricato di Diritto Pubblico all'università di Siena e Presidente dell'Ente Teatro Romano di Fiesole — che sia possibile rispondere, oggi, alla complessità della società con un partito che corre il rischio di irrigidirsi attraverso una progressiva settorializzazione burocratica ». A giudizio di Merlini « se si rimeditano alcune espressioni culturali del partito degli anni '50 ci si troverà sorprendentemente di fronte a modelli più aperti di quelli di oggi ».

Di qui, l'esigenza di « superare ed annullare la distanza tra cultura specialistica e cultura di massa » come sottolinea Giorgio Luti, prorettore ed ordinario di letteratura italiana nella facoltà di Lettere di Firenze. Luti individua alcune zone privilegiate di intervento: il rapporto ed il legame tra l'istituzione scolastica e le strutture culturali di massa; il nuovo ruolo da affidare ai giovani in un'azione concreta diretta a superare lo scoglio emergente della emarginazione intellettuale attraverso un preciso programma che tenga conto della professionalità, del necessario inserimento di forze vive ed operanti in senso innovativo nel mondo del lavoro.

Sono questi, del resto, i filoni su cui ha operato l'Amministrazione Comunale di sinistra — che governa Firenze dal '75 — e che ha cercato di creare nuove condizioni di operatività per la vita culturale, nonostante le pesanti eredità del passato. E' attraverso questo confronto che i comunisti fiorentini, con la Conferenza sulla cultura, intendono fornire alla città un *progetto* di profonde trasformazioni per determinare un clima morale ed intellettuale ed una tensione ideale capace di accrescere la fiducia nelle possibilità e capacità di costruire, collettivamente e democraticamente, un più elevato grado di civiltà.

Marco Ferrari

VLADIMIR BUKOVSKIJ

Il vento va, e poi ritorna. Lire 5.500. Un'opera eccezionale: intelligenza, sensibilità, ribellione e humour sono al servizio di una narrazione e di una riflessione che vanno ben oltre la questione del dissenso in URSS. Le Monde / L'esperienza di Bukovskij, la sua vittoria, trova le proprie fonti nel l'affermazione di una morale individuale indistrutti bile e universale. L'Express

leggere Feltrinelli

successo in tutte le librerie

In Senato con voto unanime

E' stata approvata la mozione sulla giungla retributiva

La perequazione: non ci sarà un tetto ma saranno bloccati gli stipendi più alti

ROMA — Il dibattito sulla «giungla retributiva» si è concluso ieri in Senato con un voto all'unanimità sulla mozione che era stata presentata dai gruppi della maggioranza. Questo documento impegna il governo a prendere una serie di misure urgenti (tra le quali la presentazione di una legge-quadro per il pubblico impiego) che servano a frenare le sperequazioni e le ingiustizie retributive che regnano nel campo del lavoro dipendente, ponendo un freno agli stipendi troppo elevati, e unificando quanto più possibile i trattamenti salariali, normativi e pensionistici di tutti i lavoratori, pubblici e privati.

La discussione generale su questo documento si era svolta l'altra sera, mettendo in luce un orientamento unitario dei partiti della maggioranza sulla necessità di iniziare a disboscare la «giungla retributiva».

Il ministro del Lavoro Scotti aveva da parte sua garantito l'impegno del governo, annunciando tra l'altro la presentazione, alla prossima seduta del consiglio dei ministri, della legge-quadro per l'impiego pubblico.

Limite non superabile

Ieri si è discusso soprattutto dell'emendamento presentato dal senatore Anderlini, della sinistra indipendente, alla mozione della maggioranza. L'emendamento tendeva a fissare un tetto di 40 milioni, in nessun caso superabile, per le retribuzioni dei dirigenti di enti e aziende del settore pubblico allargato.

In sostanza si trattava della famosa proposta Anderlini che ad agosto, ma anche più di recente, ha sollevato tante polemiche e tante discussioni sui giornali.

Problemi non eludibili

Il Senato ha deciso, tenendo conto dei problemi non eludibili posti da Anderlini di modificare in alcuni punti la mozione, accogliendo lo spirito delle richieste avanzate dalla sinistra indipendente, ma senza fissare il tetto. Così si è deciso di introdurre nella mozione (che è vincolante per il governo) la richiesta di provvedimenti immediati per bloccare intanto le punte retributive più elevate; che impongano una dipendenza dall'andamento economico nazionale delle retribuzioni per i dirigenti pubblici che svolgono attività imprenditoriale; e che stabiliscano l'obbligo per enti pubblici e aziende private di pubblicare, assieme ai bilanci, il prospetto delle retribuzioni percepite, sotto qualsiasi forma, dai propri dirigenti.

L'approvazione di questi emendamenti ha portato il senatore Anderlini a ritirare la sua richiesta di modifica. Sono caduti così anche i subemendamenti presentati dai repubblicani alla proposta Anderlini.

pi. s.

Una proposta dei deputati comunisti

Parlamentari nelle carceri per indagare e controllare

La nuova normativa trova troppi ostacoli - Manca un terzo del personale direttivo - 40 miliardi inutilizzati - Il problema del recupero e quello degli agenti

Una commissione di indagine e di controllo sull'andamento della riforma penitenziaria è stata chiesta dai comunisti durante la seduta di ieri della commissione Giustizia della Camera. Troppi segni denunciano che lo spirito stesso della riforma tarda a farsi strada. Ciò senza nulla togliere alla positività di certe soluzioni che hanno dato dei risultati (si pensi all'introduzione del regime della semilibertà e dell'affidamento in prova e di una certa selezione ottenuta attraverso l'istituzione delle carceri a massima sorveglianza) anche se ancora da verificare appieno.

Il commissario comunista Gianluca Cerrina ha ricordato al ministro Bonifacio che vi sono fenomeni che non possono essere ignorati: suicidi, uso di droga, impoverimento dei processi di risocializzazione. Così come non possono passare sotto silenzio il crescente disagio degli operatori penitenziari e l'inesistenza della collaborazione dei detenuti che non sentono la riforma come cosa loro. Il fatto è che questa riforma prima ha centrato tutto sui diritti di libertà, poi ha puntato sulla custodia. E la via di mezzo, quella del recupero sociale, anche attraverso la distinzione da operare tra detenuto e detenuto (i carceri di massima sorveglianza in proposito sono stati utilizzati non appieno) non è stata praticata.

Allora deve essere rivista la politica penitenziaria per superare le contraddizioni. Cerrina ha fatto alcuni esempi di intervento immediato: 1) la mobilità della popolazione carceraria (se si continua a far stare in un carcere un detenuto — come avviene a Firenze — in media due mesi come è possibile ottenere un intervento di risocializzazione?); 2) il personale direttivo delle carceri continua ad essere carente per un terzo dell'organico ed è difficile far funzionare gli uffici; 3) da oltre un anno si attende la riforma del corpo degli agenti di custodia; 4) la spesa cresce per armamento e vestiario, ma non per la formazione e l'aggiornamento del personale; 5) restano inutilizzati ben 40 miliardi e passa destinati all'edilizia penitenziaria.

Due detenuti per ogni posto letto

Nelle carceri della Campania è detenuto un quinto della popolazione carceraria italiana. Andare a vedere quali sono le condizioni di vita di questi circa 5000 detenuti significa fare il punto della riforma che ormai avrebbe dovuto cominciare a produrre i suoi effetti. Ebbene, il quadro è sconfortante. Pochi dati forniti dalla compagna Ersilia Salvato bastano a illustrare la situazione.

POGGIOREALE è un carcere con strutture completamente degradate: ospita ben 1650 detenuti, ed è arrivato a punte di 2.400, per soli 800 posti disponibili. L'85 90 per cento della popolazione è in attesa di giudizio e in celle di 20 metri quadri vi sono 12 detenuti in una condizione igienica facilmente immaginabile: gabinetto alla turca e cucina sono in pratica nello stesso locale. La situazione appare più drammatica se si pensa che nell'ultimo anno l'età media dei detenuti si è abbassata a 22 anni. Ogni giorno viene buttato cibo per due milioni perchè è immangiabile. Nonostante sia stata sollecitata più volte, anche da parte della magistratura, una indagine amministrativa sulle ditte appaltatrici che confezionano i pasti il ministero è rimasto fermo. In questa situazione prospera la mafia del carcere, che significa possibilità di ottenere le briciole dai detenuti più ricchi e potenti che chiedono controprestazioni di varia natura. Nel carcere napoletano, sottolinea ancora la compagna Salvato, mancano le strutture comunitarie, il processo di risocializzazione non è stato neppure avviato, la scuola non viene frequentata, i corsi professionali sono pochi e male organizzati. Nessun lavoro produttivo viene espletato dai detenuti.

IL CENTRO CLINICO S. PAOLO dovrebbe raccogliere i detenuti malati provenienti da tutta l'Italia meridionale, ma le carenze sono tali che di centro clinico la struttura ha solo il nome.

IL MANICOMIO GIUDIZIARIO SAN EFRAMO è un altro esempio della impressionante arretratezza delle strutture di fronte alle richieste che arrivano da una serie di riforme recentemente varate. Un solo medico a tempo pieno (il direttore) e quattro che lavorano per solo due ore e mezzo al giorno E tutto questo mentre l'istituto si riempie di malati di mente che dopo la riforma dei manicomi qualcuno trova più agevole tornare a rinchiudere invece che curare in ospedali.

L'ARTICOLO 54 DELLA LEGGE SULLA DROGA è scritto solo sulla carta: in verità nelle carceri della Campania, (ma si tratta, l'abbiamo detto, di un campione valido in generale) i drogati sono rinchiusi in celle con detenuti comuni e la unica cura che viene loro offerta è l'astinenza.

Gli istituti della semilibertà e dell'affidamento in prova che pure hanno avuto una parziale attuazione grazie all'impegno personale di giudici e personale amministrativo segnano il passo di fronte a inadempienze del ministero.

Nessuna risposta è arrivata alla richiesta di potenziare gli uffici di sorveglianza; di coordinare il lavoro dei magistrati con le forze di polizia per il controllo dei detenuti in semilibertà; di collegare l'ufficio del giudice di sorveglianza con il centro di servizio sociale che a Napoli è rappresentato da un solo assistente sociale.

p. g.

Dalla Commissione Sanità del Senato

Riforma sanitaria: approvato il testo ora passa all'aula

Importante risultato mentre con un pesante attacco il giudice del TAR dichiara non costituzionale la «convenzione unica»

ROMA — Adesso ci mancava pure una sentenza contro la convenzione unica. Firmata sin da gennaio fra medici generici e Regioni e tuttora non applicata in nessuna regione italiana, malgrado la legge stabilisca che dal prossimo anno l'assistenza sanitaria passa integralmente alle Regioni, la convenzione unica viene ora severamente «criticata» da una sentenza del Tribunale amministrativo del Lazio, che ha deciso su ricorso della CIMO, un sindacato corporativo che ha tra i suoi soci-fondatori quell'on. Cravero, relatore tra gli altri alla commissione Sanità

Secondo il giudice del TAR la convenzione, ma la stessa legge 349, quella che ha sancito la fine del sistema mutualistico e ha stabilito i criteri di base per il futuro lavoro dei medici generici (ambedue parti integranti del testo di riforma sanitaria), presenterebbero aspetti tali da richiedere il giudizio della Corte costituzionale. In particolare la sentenza «contesta» in quanto anticostituzionale la parte della convenzione relativa alle incompatibilità del lavoro del medico di base. Si tratta di un gravissimo attacco ad un contratto firmato fra le parti, presente il governo che mira a modificare, per migliorarlo, l'attuale lavoro del medico.

Di questa situazione il governo, se non è complice è certamente responsabile: perché infatti non interviene per la piena applicazione della convenzione? Perché non chiude, come potrebbe, il contratto ospedalieri e quello degli specialisti? Anche di questo dovrà rispondere oggi alla commissione Sanità della Camera il ministro Anselmi.

ROMA — Con l'approvazione degli ultimi articoli delle norme transitorie e di quelli in precedenza accantonati per la ricerca di un accordo, la Commissione sanità del Senato ha concluso l'esame del disegno di legge sulla riforma sanitaria, già approvato alla Camera, dove dovrà però ritornare, essendo state apportate al testo di Montecitorio alcune modifiche, che, pur non intaccando l'impianto del provvedimento, ne cambiano diversi aspetti. Terminato il lavoro di coordinamento del testo e preparate le relazioni, che i sen. Merzario (PCI) e Cravero (DC) si sono impegnati a predisporre immediatamente, il disegno di legge potrà, entro brevissimo tempo, essere portato alla discussione dell'Aula.

Non si è trattato di un esame formale. Pur tenendo conto del notevolissimo impegno profuso dai deputati, che avevano portato a sintesi ben cinque disegni di legge diversamente strutturati nel corso di oltre cento riunioni di Commissione e di numerose sedute d'Aula e avevano contattato le forze sociali più direttamente coinvolte nel processo riformatore, i senatori hanno sottoposto ad attento esame ogni articolo, verificando così il grado di convergenza attorno ai principi ispiratori della riforma.

Non sono mancati momenti di vivace confronto sui punti più qualificanti: è stato necessario da parte dei senatori comunisti richiamare spesso le altre forze politiche, in particolare la Dc e il governo, alla necessaria coerenza rispetto agli accordi assunti in sede di maggioranza. Tanto che qualche aspetto, come per esempio la ricerca scientifica, resta da definire in maniera precisa (la soluzione trovata a maggioranza in commissione non soddisfa i comunisti che si sono riservati d'intesa con gli altri gruppi di risollevare il problema in Aula).

Il governo, durante la discussione, ci ha confermato il compagno Merzario, ha più volte dimostrato di non avere una linea di comportamento uniforme: è emersa più volte una conflittualità tra i vari dicasteri, con scarso impegno di coerenza rispetto alle scelte di fondo operate alla Camera e sostenute dallo stesso governo sino al 22 giugno. Ci sono stati inopinati «ripensamenti» del Ministero della Sanità per un recupero *centralistico* delle sue funzioni, di quello del Lavoro sulla prevenzione e di quello del Tesoro in materia di finanziamento.

C'è voluta l'iniziativa dei gruppi per supplire alle carenze governative e riportare il confronto sul piano della concretezza. Giova però ricordare che negli incontri promossi dalla Commissione è venuto al lavoro dei senatori il conforto delle organizzazioni più rappresentative (Regioni, Comuni, Cnel, sindacati).

«Nessuno poteva illudersi — ci conferma Merzario — che una riforma di tale portata non suscitasse resistenze ed ostacoli più o meno espliciti: anche se non contiene clausole punitive, la sua attuazione non potrà infatti essere completamente indolore. All'interno e ai margini del mondo della sanità si sono infatti sedimentate rendite di posizione, privilegi, parassitismi e storture di carattere mercantile e clientelare, che la riforma, privilegiando gli interessi della comunità, tende a colpire, introducendo anche rigorosi dispositivi di controllo per contenere una spesa in costante progressione a cui non corrispondono adeguate prestazioni sanitarie».

La seconda giornata del convegno internazionale del PSI sul leninismo

Esame (confuso) del socialismo «reale»

ROMA — *La seconda giornata del convegno internazionale su «marxismo, leninismo, socialismo» è stata dedicata all'esame delle società di tipo sovietico: partito, Stato, rapporti di produzione, genesi, «crisi», e così via. Ma il mosaico offerto dalle relazioni e dagli interventi è risultato, alla fine, informe. I giurati hanno emesso la condanna, l'elenco dei delitti è cospicuo ma — curiosamente — il volto dell'imputato è rimasto inintelligibile. La sentenza potrebbe essere inficiata per difetto di identificazione del colpevole.*

Ricerca «agnostica»

Vittorio Strada (che ha inviato un intervento scritto) aveva testimoniato, con una sua insolita proposta metodologica, la profonda incongruità delle categorie tradizionali di giudizio nell'esame del «socialismo reale». Egli, infatti, aveva proposto di scavalcare la difficoltà attraverso una ricerca «temporaneamente agnostica», cioè svincolata dall'accertamento se si tratti o no di una forma di socialismo. E, freddamente, interrogarsi non solo sulla sua struttura ma sulle ragioni del suo essere forza storicamente capace di espansione.

Ma il convegno s'è mosso per altri rivoli. Dice Salvadori che, all'origine, c'è la teoria leniniana della «coscienza esterna», cioè del partito come coscienza generale del ribaltamento rivoluzionario e titolare dell'integralità del processo. Lenin non ha mai considerato la rivoluzione russa come rivoluzione proletaria: bensì come una rivoluzione che doveva avere nel proletariato la forza decisiva per introdurre in Russia lo sviluppo industriale moderno, quale presupposto materiale del socialismo. In tal modo il partito si assume il ruolo che altrove è stato della borghesia e sostituisce la classe come soggetto del dominio sociale. La differenza tra Lenin e Stalin sta in ciò, che Lenin è un giacobino che persegue l'ideale della democrazia proletaria affidando intanto al partito il compito di crearne coattivamente le condizioni, mentre Stalin disprezzò la democrazia e finalizzò la modernizzazione dell'economia alla potenza del partito Stato.

Rudi Dutschke (altro relatore) assume anch'egli il discrimine della «modernizzazione» ma addirittura in senso involutivo: l'Ottobre sarebbe la rivincita della logica del modo di produzione asiatico sul Febbraio democratico (variante russa del '79). Ma Dutschke stesso sembra accorgersi della rigidità del proprio schema e rammenta, di sfuggita, che vi fu un accidente: la guerra mondiale. La continuità che egli vede tra il dispotismo precapitalistico e perfino prefeudale dello Stato zarista e la soluzione bolscevica incoraggia il socialdemocratico inglese Magee a lanciarsi in una inverecondа apologia del capitalismo che avrebbe il merito storico di garantire contemporaneamente lo sviluppo industriale e la libertà (agli sciagurati paesi del Terzo mondo, che in qualche modo percorrono la via non-capitalistica, ha indicato l'esempio fulgido della Corea del Sud!).

Il comunista Giuseppe Vacca vede una comunità di «nodi» che scaturiscono sia dalla esperienza leninista che da quella socialdemocratica. In ambedue i casi siamo di fronte alla crisi di modelli e ipotesi di economie organizzate tramite lo Stato. La identificazione del socialismo con lo Stato piano e con il partito-Stato è una derivazione e una risposta alla crisi del marxismo di fine secolo, nell'impatto con l'insorgente fase imperialista. Semmai Lenin introduce in questa visione del socialismo una maggiore creativa che riguarda i modi e i caratteri della rivoluzione. Egli non si pone l'obiettivo di una rivoluzione proletaria ma quello di una rivoluzione democratica che assuma la forma della dittatura operaia-contadina. Se in tal modo si scavalca l'elemento dell'alto sviluppo capitalistico come condizione della rivoluzione, non si assicura però una base sufficiente a impostare una rivoluzione proletaria. Dal canto suo lo statalismo socialdemocratico non realizza alcuna premessa rivoluzionaria.

Interrogativi

In quanto alla critica attuale del modello sovietico, Vacca invita a non prescindere dal fatto che tale modello coinvolge oggi un miliardo di uomini, e a tener presente che i problemi della sua crisi (fino a mettere in discussione il modello) nascono dallo sviluppo e dai dinamismi interni di tali società. Mai dimenticare, cioè, che il rapporto tra esperienza orientale e esperienza occidentale è un rapporto tra realtà sviluppate. Non si tratta di equiparare i problemi dei due sistemi: si tratta di vedere la unitarietà del processo mondiale e, in essa, la unitarietà dei problemi del movimento operaio.

Rossana Rossanda ha proposto una serie di interrogativi analitici sulle società dell'Est, e soprattutto si è chiesta se la critica del modello sovietico, nella prevalente interpretazione socialdemocratica, non introduca una fuga dal problema di quale forma di produzione, di Stato, di formazione politica sia oggi matura storicamente per i movimenti di classe. E se la critica del modello leninista del partito giunga alla critica (alla rinuncia) del partito stesso come momento di aggregazione socio-politica: con il che non si riconoscerebbe solo che le rivoluzioni sono fallite ma che il capitalismo è eterno.

Giovanni Baget Bozzo ha lanciato un interrogativo: com'è che il leninismo, con tutta la «negatività» che il convegno gli attribuisce, sta avendo esiti storici così duraturi? Appunto: perché?

Rinviato il convegno degli amministratori del PSI umbro

PERUGIA — Ancora nessuna risposta e nessun chiarimento viene dagli organismi dirigenti del PSI umbro, dopo le gravi prese di posizione rivolte nei giorni scorsi contro l'attività del governo regionale e i successivi contrasti sorti tra le diverse componenti del partito.

Il convegno degli amministratori regionali socialisti dell'Umbria, che avrebbe dovuto svolgersi oggi e domani e durante il quale si sarebbe dovuta presentare la relazione della segreteria regionale socialista contenente i gravi attacchi alla giunta regionale, è stato ufficialmente rinviato.

A prendere la decisione è stata la direzione nazionale del PSI che da qualche giorno sta seguendo attentamente le vicende dell'Umbria.

Ieri in via del Corso si è svolta una lunghissima riunione tra l'on. Aniasi, la segreteria regionale umbra del partito socialista, il gruppo consiliare della Regione, i segretari delle Federazioni. Al termine di questa riunione è stata presa, per l'appunto, la decisione di rinviare il convegno che invece la segreteria regionale voleva ancora tenere.

La direzione nazionale era stata sollecitata, in verità, da un documento di diciannove membri del comitato regionale su trentuno a rinviare il convegno onde svolgere la riunione del comitato regionale, in programma per il quattro dicembre, per raggiungere il «massimo di chiarificazione».

L'attacco della segreteria regionale all'attività della Regione aveva causato, come si ricorderà, le dimissioni dei tre assessori del PSI e l'entrata in gioco, del tutto strumentale, della DC e del PSDI che avevano chiesto la «revoca» della giunta nel suo complesso.

Adesso, invece, a quanto si dice, nel corso della riunione del comitato regionale del quattro dicembre i diciannove membri che si sono dichiarati contrari al documento della segreteria regionale darebbero battaglia per sostituire l'attuale gruppo dirigente.

Elena e Paolo Robotti uniti da 55 anni

I compagni Elena Montagnana e Paolo Robotti hanno festeggiato in questi giorni 55 anni di vita felice in comune.

Iscritti al PCI dalla fondazione hanno militato attivamente nel Partito in perfetta armonia di spirito e di ideali, sia in Italia che all'estero dove la reazione fascista li costrinse a lunghi anni di esilio, senza interrompere la loro attività comunista nel partito del paese che li ospitava, sempre realizzando la linea del PCI. A questi due compagni — che costituiscono un emblematico esempio del costume di vita comunista — i compagni rivolgono un caloroso auzurio di ancor lunga vita operosa

L'«Unità» unisce i suoi auguri.

Il Comitato Direttivo del gruppo dei deputati comunisti è convocato per oggi, giovedì 30 novembre, alle ore 9,30.

• • •

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute di oggi.

Verso lo sciopero poligrafici e giornalisti

ROMA — Poligrafici e giornalisti decideranno martedì, in una riunione congiunta, date e forme delle iniziative di lotta annunciate dopo la rottura delle trattative con gli editori sull'applicazione delle nuove tecnologie. Esiste già un primo orientamento espresso dai poligrafici: una giornata nazionale di sciopero e poi astensioni negli stabilimenti più direttamente interessati al rinnovamento tecnologico.

La riunione congiunta è stata spostata alla settimana prossima perché altre scadenze importanti impegnano in questi giorni poligrafici e giornalisti. I primi tengono oggi e domani un convegno a Firenze sulle questioni della carta (occupazione, processi di concentrazione e ritardi e falle vistose nel progetto finalizzato messo a punto dal governo). I giornalisti hanno concluso ieri il loro consiglio nazionale: all'ordine del giorno anche la piattaforma per il prossimo rinnovo contrattuale.

Nuove norme per l'imposta di registro sugli affitti

ROMA — La Camera ha approvato ieri il disegno di legge di conversione di un decreto del governo che adegua alla legge sull'equo canone la normativa in materia di imposta di registro per i contratti di affitto di immobili urbani.

Il decreto prevede che, per i contratti di locazione e sublocazione di durata pluriennale (con l'equo canone 4 e 6 anni), l'imposta di registro è dovuta ogni anno sull'ammontare del canone relativo a ciascun anno o a frazione di esso. L'imposta relativa alle annualità successive alla prima, comprese quelle conseguenti a proroghe del contratto, deve essere versata entro venti giorni dall'inizio dell'annualità stessa. Quanto ai contratti stipulati fra il 30 luglio 1978 e la data di entrata in vigore del decreto, l'obbligo del pagamento dell'imposta si considera adempiuto anche se l'imposta è stata pagata per una sola annualità, mentre per le annualità successive si applica la normativa

Finanza locale: un documento del Consiglio nazionale Anci

ROMA — Si è riunito martedì scorso il Consiglio nazionale dell'Anci, convocato a Roma nei locali del Campidoglio. L'assemblea dell'organismo dirigente dell'Anci — introdotta da una relazione del presidente Ripamonti — ha concluso i lavori approvando un documento unitario. Critiche al governo vengono rivolte per quanto riguarda i «tempi» con cui ancora una volta si dà corso ai provvedimenti, con un ritardo «che si riflette sulla impostazione dei bilanci di tutte le amministrazioni locali».

E' dunque indispensabile — sottolinea l'Anci — che venga perfezionato al più presto l'iter legislativo delle misure finanziarie per gli enti locali. In questo quadro viene considerata non più rinviabile — mediante soluzioni provvisorie — la sistemazione organica della copertura finanziaria delle funzioni attribuite ai Comuni dal decreto 616.

Beni culturali: ieri incontro del ministro con i partiti

ROMA — La «strategia» del governo sui beni culturali è stata al centro di una riunione che si è svolta ieri, su richiesta del PCI, tra il ministro Antoniozzi e le delegazioni dei partiti della maggioranza. Per il nostro partito erano presenti i compagni Tortorella, Guttuso, Salvucci e Melucco.

Nel corso della riunione il ministro ha illustrato la decisione di raddoppiare i fondi del ministero, ma è rimasto sul vago per quanto riguarda la qualificazione della spesa e, come ha detto il compagno Tortorella, «l'urgenza di un impulso innovativo è finora del tutto assente in questo settore».

Sulla necessità di un impegno non solo «conservativo» dei beni culturali hanno convenuto, pur con diversità di accenti, il repubblicano Spadolini, il dc Sarti, il socialdemocratico Puletti.

Per il lavoro ai giovani incontro con Scotti

ROMA — Per discutere i problemi concernenti lo stato di attuazione della legge per il preavviamento al lavoro dei giovani, il ministro del lavoro Scotti si è incontrato ieri con i compagni sen. Di Marino e Fermariello, che con una lettera avevano sollecitato una verifica sulla attuazione della legge «in vista di specifiche, urgenti, iniziative da adottare anche in sede parlamentare».

Al ministro si chiedeva in particolare di fornire esaurienti informazioni riguardo al numero dei giovani impegnati (per regione e per tipi di contratto); le parti della legge che hanno avuto più difficile applicazione e le ragioni di tale disapplicazione; i risultati conseguiti nel settore della cooperazione; le misure prese di intesa con le Regioni; la prevedibile evoluzione dell'attuale attività dei giovani impegnati nei progetti specifici predisposti dall'Amministrazione centrale e dalle Regioni; le somme spese e le disponibilità finanziarie

ENTE AUTONOMO FIERA DI RIMINI

APPUNTAMENTO AL QUARTIERE FIERISTICO DI RIMINI DALL'1 AL 10 DICEMBRE

ATTREZZATURA ALBERGHIERA

XXVIII SALONE INTERNAZIONALE

47037 rimini - telefono (0541) 773553/773554

IL CONAD

(Consorzio nazionale dettaglianti) ricerca **quadri amministrativi** da inserire nella propria cooperativa associata operante nella zona di Agrigento.
Si richiede: diploma in ragioneria o laurea in economia e commercio - età max 35 anni - **residenza nella provincia di Agrigento** - precedenti esperienze di lavoro pur se gradite non sono indispensabili.
N.B.: — Se interessati mettersi immediatamente in contatto con CONAD tel. 5402669 - 5403286 ore 9-13/14-17,30 e inviare a strettissimo giro di posta curriculum a CONAD Ufficio Formazione Area 4 - Via Antonino Pio, 40 00145 Roma, specificando recapito telefonico.

PROVINCIA DI PISTOIA

AVVISO DI GARA

La Provincia di Pistoia indirà una licitazione privata, da tenere con il sistema di cui all'art. 1, lett. a), della legge 2-2-1973, n. 14, per appaltare i lavori di completamento del corpo stradale relativo al tratto in variante del 1. lotto Olmi-Ferruccia per collegamento viabilità esistente (Olmi-Nuova Pratese) della strada provinciale QUARRATA-PONTE ALLA TRAVE, per l'importo a base di appalto di L. 130.770.488.
L'Amministrazione si riserverà l'aggiudicazione. Le Imprese, interessate, entro 20 giorni dalla pubblicazione del presente avviso, possono richiedere di essere invitate, mediante domanda da inviare alla Segreteria della Ripartizione LL.PP. di questa Provincia, Via Castel Cellesi, n. 13.
Pistoia, 23 novembre 1978
IL PRESIDENTE (Ivo Lucchesi)

preferite BREBBIA
le pipe non sono tutte uguali

PARIGI a Capodanno
— 5 combinazioni treno/aereo
— Alberghi di 1. e 2. categ.
— Tutte camere con bagno
— Quote da L. 145.000.
Organiz. MALAN VIAGGI Telefono 011 531943. Programmi e prenotaz. presso la Vostra Agenzia di fiducia.

Vasta operazione dei carabinieri di Monza

Arrestato il capo della banda che sequestrò Paolo Giorgetti

E' Giuseppe Morabito, braccio destro del boss Saverio Mammoliti - Catturati altri esecutori del rapimento, conclusosi con la morte del ragazzo di Desio

Dalla nostra redazione

MILANO — Da 24 ore l'industriale Andrea Zenesini è nelle mani dei banditi: nel pesante clima dei sequestri, una sola notizia che può dare un certo conforto. I carabinieri di Monza, perfezionando le indagini sulla banda che rapì e uccise il giovane Paolo Giorgetti, trovato carbonizzato in un'auto, sono riusciti ad accciuffare un «personaggio molto importante», uno dei principali organizzatori dei sequestri nel Nord.

E' Giuseppe Morabito, residente ad Africo Nuovo in Calabria, ma domiciliato a Tradate, strettissimo collaboratore — così dicono i carabinieri — di Saverio Mammoliti, il ricercatissimo boss delle cosche mafiose calabresi, latitante dal '72.

Giuseppe Morabito è l'uomo che ha organizzato e diretto non solo il tragico rapimento di Paolo Giorgetti, ma anche quelli dell'industriale farmaceutico Giuseppe Scalari, di Giovanni Belloli, di Piero Fiocchi, di Erica Ratti e del grossista di carni Luigi Galbiati. Anche in quest'ultimo caso, l'impresa banditesca si concluse con un assassinio: il commerciante fu ucciso davanti a casa, punito per la sua reazione che aveva intralciato il lavoro dei sequestratori.

Tra gli arrestati di queste ultime ore, c'è anche lo esecutore materiale del rapimento di Paolo Giorgetti, l'uomo che lo prelevò mentre stava andando a scuola e che gli chiuse la bocca con un tampone intriso di cloroformio. Si tratta di Andrea Mainardi, di 29 anni, salernitano di origine ma abitante a Milano in via Salomone.

Con lui è stato arrestato anche Domenico Almerigo di 30 anni, un altro degli esecutori del rapimento Giorgetti, trovato in possesso di armi a Saronno, dove abita.

Con questi arresti i carabinieri hanno anche potuto conoscere il nome di un altro componente della banda, quello dell'uomo che sparò i due colpi di lupara contro Luigi Galbiati la mattina del 4 aprile del '77, uccidendolo. Si tratta di Antonio Bruzzaniti, 26 anni, anche lui nato ad Africo Nuovo, il paese di origine del «capo» Giuseppe Morabito.

L'ultimo degli arresti che ha fatto seguito all'operazione avviata dai carabinieri del gruppo «Milano 2» molto prima del rapimento Giorgetti, è quello di Diego Tipepi, di 20 anni, domiciliato a Gerenzano. Interrogato dal sostituto procuratore di Monza Furieri, ha ammesso di aver partecipato al sequestro Scalari, conclusosi con il rilascio dell'ostaggio dopo 78 giorni di prigionia, in cambio di 800 milioni di lire.

Questa serie di arresti era stata preceduta, poche ore dopo il ritrovamento del cadavere dello sventurato Paolo Giorgetti, da quelli dei fratelli Giovanni, Vincenzo, Antonio e Giuseppe Loielo.

Con i fratelli Loielo, diretti esecutori degli ordini impartiti dal «cervello» Giuseppe Morabito, sono stati arrestati anche Romeo Santoro, Francesco Iannicelli e Salvatore Isgrò.

Le mosse dei carabinieri, che per la prima volta sono riusciti ad individuare una delle organizzazioni responsabili della catena di rapimenti, sono partite dal pedinamento di Giuseppe Loielo, appassionato di cani, con domicilio in una vecchia villa a Venegono Superiore, in via Galileo 5.

Questo cadente edificio, che sorge al centro di un ampio parco, era in realtà un punto di passaggio dei sequestrati. Nella soffitta i carabinieri hanno trovato due celle, costruite in legno, con materassi per terra. All'interno sono stati custoditi certamente, per quanto tempo non si sa, l'industriale lecchese Piero Fiocchi e Giovanni Belloli.

Dopo questa operazione, è possibile tentare di rappresentare, purtroppo ancora a grandi linee, la struttura dell'«anonima sequestri». Ad un vertice sconosciuto, fanno capo vari responsabili di settore che si suddividono a loro volta in molte ramificazioni. Una sorta di enorme piramide, all'interno della quale sono definiti compiti e responsabilità.

Morabito — dicono gli inquirenti — era certamente il responsabile operativo di alcuni grossi filoni di bande.

Nella provincia milanese, in Brianza, si intrecciano quindi gli itinerari che portano alle celle utilizzate dalle varie bande.

La disponibilità economica non manca, i pagamenti vengono effettuati in contanti e chi li riceve non si fa certo scrupoli.

E di soldi, ne sono circolati molti. Morabito — dicono i carabinieri — tre anni fa girava per la Brianza con una «600» scalcinata. Ora si sa che è proprietario di tre ville nella zona di Tradate e di grandi possedimenti in Calabria. Forse proprio queste rapide fortune dovrebbero essere esaminate con più cura, se si vuole davvero arrivare ai vertici delle organizzazioni criminali.

Gianni Piva

Ieri a Milano

Arrestato Ferorelli: il neofascista è accusato di omicidio

Ha tentato di fuggire lanciandosi dalla finestra: bloccato dopo una collutazione

MILANO — Giovanni Ferorelli, 27 anni, neofascista, noto «sanbabilino», è stato arrestato ieri nel capoluogo lombardo dalla polizia in modo rocambolesco. Ferorelli era ricercato per tentato omicidio: la sera del 5 ottobre aveva ferito a morte, per motivi politici, Arcaide Costanzi, 21 anni, studente universitario.

Sorpreso dagli agenti nell'appartamento n. 23 di un «residence» nella zona di Porta Romana, Ferorelli si gettava dalla finestra, da alcuni metri di altezza. Ma è stato subito bloccato dai poliziotti appostati all'esterno. Nella caduta il neofascista ha riportato la frattura di un polso ed altre contusioni. Nell'appartamento è stata arrestata per favoreggiamento personale una ragazza che da alcuni giorni conviveva con il Ferorelli, Caterine Scarlatt, 30 anni, di origine tedesca. Addosso al neofascista è stata trovata una pistola calibro 38, diverse munizioni e documenti falsi.

Giovanni Ferorelli venne arrestato nel 1970 a Bologna in seguito ad un episodio di violenza ad un comizio di Almirante. Tre anni dopo il suo nome comparve negli atti dell'inchiesta che il procuratore generale Bianchi D'Espinosa inviò a Roma tendente ad accertare il reato di ricostituzione del partito fascista. Ancora nel 1970 Ferorelli, assieme a Luciano Bonocore, Vittorio Loi, Rinaldo Giacomini e Dario Panzironi fu accusato di aver danneggiato la sede dell'associazione «Italia Cina».

Il nome di Ferorelli comparve anche nell'inchiesta sulla morte dell'agente Marino in via Bellotti a Milano il 12 aprile 1973. Ferorelli venne poi arrestato nella primavera del '77, dopo la cattura di Renato Vallanzasca, a Roma, essendo state accertate connessioni fra il bandito e gli estremisti di destra fra i quali, in primissimo luogo, Pier Luigi Concutelli, accusato dell'uccisione del giudice Occorsio.

Da tempo Ferorelli aveva trovato uno «sbocco» alla sua precedente attività politica nella malavita comune.

Il 6 ottobre scorso a Milano venne ferito a morte Arcaide Costanzi, di 21 anni, studente di medicina, simpatizzante di sinistra; prima di morire Costanzi indicò in Ferorelli l'autore dell'aggressione armata.

Quando ieri mattina gli agenti hanno bussato alla porta della stanza del pregiudicato, Caterina Scarlett, visti gli agenti, ha cercato di guadagnare tempo, mentre Ferorelli si gettava dal secondo piano; ma è caduto nel cortile dove erano appostati altri agenti

Aumento parallelo di criminalità e attentati

Anche in Sardegna il terrorismo chiede una mano alla mala

Per ora i latitanti della Barbagia rispondono picche, ma non è così nelle bande cittadine - L'impressionante escalation eversiva

Dal nostro inviato

NUORO — *Facciamolo l'elenco delle azioni terroristiche portate a termine, in Sardegna, dai gruppi eversivi e dagli epigoni isolani delle Brigate rosse. Ferimento del vicequestore di Nuoro dott. Classi e del maresciallo dei CC Puncioni, colpiti a raffiche di mitra da un commando, mentre stavano uscendo dal carcere speciale di Badù e Carros; due attentati contro il palazzo del tribunale di Nuoro e uno al muro di cinta della caserma centrale dei carabinieri di Nuoro; attentato dinamitardo contro la caserma in costruzione dei carabinieri a Bitti; attentato al comando di polizia di Tortolì; tentativo di incendio dello studio di un ginecologo che aveva curato la brigatista Franca Salerno; tentativo di far saltare un palazzo dove abita un consigliere comunale della DC di Nuoro (in questo caso i tre attentatori vengono presi e confessano: sono due autonomi e il figlio di un missino); incendio di un furgone utilizzato per il trasporto dei detenuti a Nuoro; due incendi a una sede del MSI e a una di Lotta Continua; incendio di autoretture di carabinieri e agenti di polizia; assalto di un commando, poi rivendicato da «Barbagia rossa», ad una casermetta con impianti radio importantissimi e radar, vigilato da quattro soldati che vengono disarmati e derubati dei fucili; assalto ad una stazione radio della NATO; incendio di auto a graduati delle basi NATO.*

L'altro giorno, al fidanzato della ragazza figlia di un gioielliere, rapita nel centro della città, i banditi hanno detto: «Siamo le Brigate barbaricine e vogliamo un miliardo per la liberazione della tua ragazza. Avverti suo padre, faremo arrivare le istruzioni a tempo debito».

L'avvertimento, qui a Nuoro, è stato giudicato un tentativo strumentale e scoperto di buttare fumo negli occhi da parte della agguerrita malavita cittadina, quella cresciuta all'ombra dei palazzoni delle periferie urbane e che è disposta a tutto per sfruttare la situazione e mimetizzarsi in qualche modo. E' la malavita che ogni tanto si serve anche di basisti o di carcerieri che vivono in montagna. Ma anche la «qualità d'un alibi» è indicativa.

Ormai, comunque, l'allarme è scattato, la tensione e la preoccupazione salgono: terrorismo e aumento della delinquenza comune sono due terribili «malattie» che stanno investendo l'Isola.

Ma se quasi nessuno tende a collegare ancora gli ultimi sequestri alla attività di terroristi per autofinanziarsi, la matrice degli attentati e delle sparatorie, parla invece un linguaggio univoco. In Sardegna cioè — a questo punto è chiaro — operano cellule eversive in stretto contatto con gruppi del Continente che cercano in ogni modo di soffiare sul fuoco della crisi economica e politica che ha investito l'Isola, con la minaccia, ad esempio, della chiusura dello stabilimento chimico di Ottana.

Prima i tentativi sono stati fatti a Cagliari e a Sassari con attentati e azioni dimostrative, ora è la volta della Barbagia dove, come abbiamo visto, in un clima tutto particolare, sono stati uccisi quattro compagni e dove sono stati tesi due paurosi agguati ad altrettanti amministratori locali comunisti o eletti nelle liste di sinistra.

La scelta della Barbagia, ovviamente, non è stata casuale. Qui i comunisti hanno conquistato la maggioranza di governo in tanti comuni e quando hanno cominciato a decidere e operare, hanno toccato interessi economici e speculativi giganteschi che si sono subito coalizzati in una vera e propria reazione armata. E' stato un terreno ideale per innestarvi l'azione eversiva anche di importazione, ma per gli strateghi della tensione e della provocazione era però molto più importante riuscire a stabilire un qualche contatto con i latitanti dell'arcaico mondo barbaricino che ancora si aggirano in armi per le montagne.

Le prime ipotesi sul tentativo di questo aggancio, sono state confermate senza mezzi termini da tutta una azione che si è dispiegata, in Sardegna, negli ultimi due anni. Da quando, cioè, l'Asinara e il carcere Badù e Carros di Nuoro, sono stati trasformati in prigioni di «massima sorveglianza». Il problema, qui, non è quello di criminalizzare qualcuno, ma è un fatto: in più di una occasione i cosiddetti «detenuti politici» rinchiusi, fino al recente trasferimento, nelle due prigioni (Curcio, Notarnicola, brigatisti e nappisti di varie regioni d'Italia) hanno rivolto appelli diretti ai latitanti perchè «tingessero di rosso» la Barbagia e prendessero le armi contro i «colonialisti italiani».

A questi assurdi e provocatori appelli si è unita spesso l'attività di certe frange dell'autonomia isolana e di alcuni gruppi sardofoni. Così sono comparse, sui muri della Sardegna, le prime scritte di «Barbagia rossa» delle «Brigate proletarie Barbagia», del «Fronte rivoluzionario indipendentista sardo», dell'«Esercito di liberazione nazionale sardo» o delle «Squadre armate comuniste della Sardegna centrale». Con una miriade di slogans si è incitato alla lotta contro i «colonizzatori» del Continente e si è fatta un'opera sistematica di esaltazione della figura del «balente», intesa come esaltazione del latitante barbaricino di antico stampo che è stato descritto come una specie di Nembo Kid. Non si è trascurata nemmeno la ricerca di un legame più stretto con la delinquenza organizzata di tipo cittadino, quella dei sequestri e delle rapine, quella, insomma, delle aree urbane.

«Predicatori» visti come marziani

«E' con questo tipo di delinquenza — dice il segretario regionale del Partito Garino Angius — che la saldatura è quasi sicuramente avvenuta con tutti i pericoli che questo comporta».

Nelle campagne, in Barbagia soprattutto, i fautori del partito armato sono invece andati incontro, per quello che si può capire, ad un completo fallimento. Il rapporto con i latitanti del Supramonte non è stato stabilito e ben difficilmente questa saldatura potrà avvenire in futuro.

D'altro canto, nell'arcaico mondo barbaricino, le figure di certi «predicatori» che arrivano dal Continente per visitare i congiunti detenuti all'Asinara o a Badù e Carros e che vanno in giro invitando alla presa delle armi, sono guardati come marziani, come personaggi pericolosissimi, come provocatori che non mirano certo agli interessi della Sardegna o a risolvere i mille problemi di queste zone.

Se allora qualche pastore o qualche contadino chiudeva gli occhi quando vedeva passare il latitante che magari conosceva fin dall'infanzia e che, il più delle volte, era rimasto vittima di situazioni tipiche del sottosviluppo e della miseria, oggi lo stesso contadino o lo stesso pastore tengono gli occhi bene aperti quando vedono estranei che passano da un ovile all'altro per predicare la lotta armata, non esitano a isolare chi propone il «tanto peggio» come soluzione catastrofica.

Nulla, però, è dato per scontato. Le analisi dei partiti e degli organismi preposti all'ordine pubblico devono quindi essere verificate giorno per giorno, ora per ora, anche tenendo conto che l'azione dell'eversione e della provocazione continua a dispiegarsi senza soste da una provincia all'altra dell'Isola.

Wladimiro Settimelli

(I precedenti articoli sono stati pubblicati il 19 e il 24 novembre).

Due killer gli hanno sparato sotto casa

In fin di vita dopo l'agguato funzionario comunale a Palermo

Arcangelo Alaimo, sindacalista della CISL, si occupava di collocamento - Non si esclude la matrice politica dell'attentato ma nessuno lo ha rivendicato

Dalla nostra redazione

PALERMO — «*Mamma, c'è un uomo steso a terra davanti al box*. E io sono scesa, ho visto un corpo, il sangue. Dio... era mio marito»: Grazia Giordano, una donna pallida, i capelli grigi scompigliati, 47 anni, ha riconosciuto così, sul selciato sotto casa il marito agonizzante. Due pistolettate a una gamba, poi una alla tempia destra vicino all'occhio — quasi un colpo di grazia — hanno siglato l'agguato teso ieri mattina da due giovani col volto scoperto ad Arcangelo Alaimo, 40 anni, direttore della seconda sezione provinciale dell'ufficio del lavoro di Palermo, ex direttore del collocamento in città. L'uomo, sottoposto nel pomeriggio ad una delicata operazione chirurgica, lotta con la morte all'ospedale civico.

Le piste: una (quella su cui più insiste la polizia) fa centro sul groviglio di interessi gestiti dagli uffici di collocamento della provincia, dei quali Alaimo era uno dei coordinatori: l'altra, perseguita con meno convinzione perchè l'agguato non è stato «rivendicato» da alcuno, è quella di un attentato «politico» nel quadro di una azione terrorista.

La dinamica dell'aggressione mostra una estrema e accurata preparazione. I due killer attendono la «vittima designata» appostati davanti al garage n. 9 di un gruppo di undici box al pianoterra del palazzo dove la famiglia abita nell'anonima «città nuova», che sorge nella borgata Uditore, in via Montuori al numero civico 9.

Non sono ancora suonate le 8 quando Alaimo scende da casa, gira l'angolo, apre il chiavistello della saracinesca, mette in moto la sua 128, traendola fuori dal box.

I pochi testimoni, attirati dai tre colpi secchi, vedranno di lì a poco l'auto (è la 128 verde dello stesso dirigente del collocamento, che è stata sottratta dagli attentatori per dileguarsi) sfrecciare verso via Uditore, con a bordo due giovani. I colpi, al quarto piano svegliano Teresa, undici anni, uno dei quattro figli della vittima (sono un maschio e tre femmine). La ragazzina s'affaccia al balcone e chiama la madre. Scattano i soccorsi: il ferito viene trasportato in ospedale. Un'ora più tardi l'auto che era servita ai killer per scappare verrà ritrovata poco distante da una «volante».

Le indagini si appuntano, in mancanza di altro, sulla biografia di Alaimo. Dirigente del sindacato del pubblico impiego della CISL di Palermo, legato alla corrente di «Forze nuove» della DC, ha un lungo curriculum nei ranghi della burocrazia, in un settore-chiave del rapporto con la popolazione di una città segnata da alto tasso di disoccupazione.

Prima all'ufficio di collocamento di Palermo, poi alla sezione «ricorsi» di tutti gli uffici del lavoro della provincia, Alaimo, originario dell'Agrigentino (è nato a Canicattì) si era a quanto sembra, facilmente ambientato nel capoluogo ricoprendovi un incarico di massima responsabilità.

v. va.

NAPOLI — Franca Salerno e Maria Pia Vianale entrano in aula

14 mesi per la Vianale e la Salerno: nessuna prova per il terzo imputato

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Maria Pia Vianale e Franca Salerno sono state condannate a un anno e due mesi per l'evasione dal carcere di Pozzuoli. La pena è stata interamente condonata, ma almeno la Vianale resta in carcere in attesa del prossimo processo per l'uccisione dell'agente Graziosi in un autobus a Roma.

E' stato invece assolto Luigi De Laurentis, il fratello di due appartenenti al Nap e già a suo tempo condannati; la seconda corte d'assise di Napoli ha aderito (dopo un'ora di camera di consiglio) alla richiesta del P. M. che aveva poco prima sottolineato come non esistesse alcuna prova che fosse stato lui a far evadere dal carcere le due ragazze, anche se si poteva supporre che fosse lui quel «Filippo» nonchè «fratello di L» di cui si parla in un piano di evasione trovato in un covo Nap a Roma. Ma il fatto che Luigi De Laurentis sia stato in carcere preventivo per un anno e mezzo in base a semplici e non provati sospetti non è da liquidare solo con un amaro commento e qualche sconsolata considerazione sui metodi sommari usati da chi ha la responsabilità di combattere il terrorismo. Gravi sia perchè possono colpire innocenti, sia perchè aprono un varco a veri colpevoli.

Nel caso di De Laurentis ci troviamo di fronte ad un funzionario di polizia, romano, il dottor Fragranza che scrive al giudice istruttore di Roma dr. D'Angelo (dopo il ritrovamento del messaggio cifrato a proposito dell'evasione delle due nappiste, nel covo di via Maria Longo, due mesi prima della tragica sparatoria di S. Pietro in Vincoli dove morì Lo Muscio e furono catturate la Vianale e la Salerno) solo suoi personalissimi sospetti. Agli atti c'è la lettera: «De Laurentis Luigi Filippo non risulta all'anagrafe, il predetto potrebbe identificarsi per Luigi De Laurentis fratello dei noti nappisti». Su che cosa si basava una simile supposizione Fragranza non è venuto a dirlo ieri mattina ai giudici della seconda corte d'assise napoletana, benchè citato come testimone; è venuto l'altro funzionario, il dr. Improta (ex capo dell'ufficio politico di Roma) per dire che lui non ne sapeva nulla della decifrazione del messaggio Nap, avendo trasmesso tutto al magistrato che a sua volta l'aveva fatto decifrare da un ufficiale del Sisme.

La richiesta del PM di far eseguire una perizia è stata respinta dalla Corte: la difesa aveva fatto osservare che non si trattava solo di un adempimento «saltato» disinvoltamente in istruttoria, ma di un accertamento in pratica impossibile. A Napoli era stato il giudice istruttore D'Aiello, a sostenere di avere la convinzione che il «Filippo» del messaggio Nap incaricato di liberare dal carcere di Pozzuoli la Vianale e la Salerno dovesse essere Luigi De Laurentis, e ad emettere in base a questo il mandato di cattura.

e. p.

Arrestato il fratello dell'ex segretario di Tanassi

CAMPOBASSO — Il costruttore Elio Palmiotti, fratello di Bruno, l'ex-segretario del ministro Tanassi imputato al processo Lockheed, e dell'assessore alla pubblica istruzione della regione Molise, Guido, è stato arrestato dalla guardia di Finanza nella sua abitazione di Ururi per truffa aggravata e peculato.

L'ordine di cattura è stato emesso dal procuratore della repubblica di Foggia a conclusione di una serie di indagini sull'attività edilizia svolta da Elio Palmiotti, il quale, in collaborazione con l'ing. Carlo Gregoretti, di Termoli, anch'egli arrestato, avrebbe emesso fatture per l'esecuzione di lavori con un importo maggiorato allo scopo di evadere l'Iva e altre imposte.

L'ASSURDA E AMARA STORIA DI UN PICCOLO CONTESO DA DUE FAMIGLIE

Troppi genitori per un solo bambino

FERMO — Ancora un bambino conteso a colpi di carte bollate, di diffide, di fughe per sfuggire a tardive sentenze del tribunale, quando già i sentimenti hanno fatto in tempo a radicarsi e divenire profondi legami. Questa è la storia di Paolo Paoloni Roberto Luzi, un doppio nome nel quale si sostanzia l'assurdo giuridico che si trascina dal giorno della sua nascita, avvenuta il 5 marzo del 1976 all'ospedale di Recanati.

A metterlo al mondo fu Giuseppina Castellani, una donna di 32 anni, separata da tempo dal marito. All'anagrafe la donna dichiarò il nome del padre, Claudio Paoloni, proprietario di un bar a Montelupone, un paese nell'entroterra. Paolo fu accolto con gioia dalla moglie di quest'ultimo, Gabriella, che da dieci anni attendeva un figlio. Il neonato uscì dalla nursery dell'ospedale recanatese per entrare trionfalmente nella casa dei coniugi di Montelupone, dove venne circondato di cure e affetto.

Ma la burocrazia era in agguato. I carabinieri giunti in casa Paoloni per accertare la possibilità dei due di adottare un bimbo (ne avevano fatto richiesta tempo addietro) si trovarono di fronte a un piccino di un mese. Andarono all'anagrafe e videro che il piccolo risultava figlio di Claudio Paoloni e di madre da non nominarsi. Gli «investigatori» decisero di andare a fondo. Che ci si trovasse di fronte a un caso di «tratta dei bambini»? Le divise tornarono a bussare alla porta dei Paoloni per portarsi via, tra le lacrime della madre adottiva e le proteste del padre, il fagottino urlante. Lui, Paolo, venne parcheggiato in un istituto, ma vi rimase per poco. Neppure due settimane dopo venne affidato a una famiglia di porto San Giorgio che aveva chiesto in adozione un bimbo. Prima ancora che il tribunale decidesse chi era il vero padre, chi aveva diritto al piccino e chi no, Paolo prendeva la strada di una nuova famiglia, alla quale si sarebbe legato indissolubilmente per tutti questi anni.

Intanto il Paoloni veniva denunciato insieme alla vera madre del bimbo per «alterazione di stato civile» e arrestato. Il tribunale li condannò a tre anni e quattro mesi. Questo significava che, secondo i giudici, il Paoloni non era il vero padre del piccolo. Ma non c'è una legge che dice che finchè la sentenza non passa in giudicato non si deve ritenere definitiva? Comunque il piccolo, ribattezzato Roberto continuava a crescere vispo e felice in casa Luzi.

Quand'ecco il colpo di scena: professato il vero padre venne prosciolto per insufficienza di prove, ed eccolo pronto a rivendicare i suoi diritti sul bambino. Il tribunale dei minorenni ispirandosi al principio della difesa primaria degli interessi del bambino ha sentenziato che ormai per il piccolo è meglio restare con i genitori adottivi, ma è stato smentito dalla corte d'appello, la quale ha ordinato «che Paolo-Roberto torni con il vero padre». A questo punto la signora Luzi, terrorizzata all'idea di «restituire» il piccolo dopo quasi tre anni è fuggita con lui.

*Questa è l'arida vicenda, nella sua nudità. Ma dietro c'è una vicenda di sofferenze, di lacrime, di ansie, di speranze, di delusioni, di rancori, di rabbia, di amore, di tenerezza, di ansia, di paura, di sofferenze, di lacrime

Le contraddizioni della «ripresina»

A Torino scarseggia la forza lavoro

Numerosi segnali indicano un mutamento nella situazione economica ed industriale di Torino e del Piemonte. Intanto l'occupazione. Nel periodo aprile '77-aprile '78, l'occupazione complessiva in Piemonte subisce una flessione di circa 9.000 unità; nella provincia di Torino, però, essa resta sostanzialmente invariata, con una lieve espansione (+3.000) nell'industria e — quel che è più significativo — con una crescita di circa 12.000 donne. Quest'ultimo dato, in particolare, rivela che nell'area torinese cominciano a comparire consistenti segni di scarsità della forza lavoro, il che porta l'industria ad attingere alle fasce considerate marginali dell'offerta di lavoro.

D'altra parte, l'accenno ad una ripresa dei flussi migratori che si è avuto a Torino soprattutto nei mesi di settembre-ottobre ed i 30.000 avviati al lavoro dall'ufficio di collocamento e attraverso passaggi diretti fra aziende nel primo semestre '78, sono dati che confermano ulteriormente questo stato di tensione del mercato del lavoro nel capoluogo piemontese.

Si riflettono su queste tendenze gli effetti del miglioramento congiunturale che sta interessando in modo particolare l'auto e i beni strumentali. Ma non di questo soltanto si tratta. La ripresa di alcuni dei principali settori dell'industria si accompagna ad un profondo processo di ristrutturazione finanziaria e produttiva dei grandi gruppi presenti in Piemonte e a Torino, a cominciare dalla FIAT.

La FIAT sta portando a compimento il suo programma di riorganizzazione. La trasformazione in *holding* e la maggiore autonomia delle varie divisioni produttive rendono più elastico il rapporto del gruppo con i mercati internazionali. All'interno delle singole unità produttive si vanno consolidando processi di innovazione tecnologica che mutano nel profondo la condizione e la qualità del lavoro operaio e tecnico-impiegatizio. La scelta strategica della specializzazione della componentistica — su cui si gioca larga parte della concorrenza fra le maggiori case costruttrici — è destinata ad incidere nel rapporto con il territorio e con la piccola e media impresa che costituisce il tessuto connettivo dell'indotto automobilistico.

In questo quadro si colloca l'incontro promosso martedì scorso dalla Regione Piemonte con la FIAT e con rappresentanti degli industriali piemontesi, che in tale occasione hanno riconosciuto la validità delle indicazioni del piano di sviluppo regionale. La FIAT, in particolare, ha preannunciato il proseguimento del proprio programma di investimenti nel Sud, ha manifestato l'intenzione di contribuire al riequilibrio regionale ed ha affermato di non voler procedere a ulteriori concentrazioni di mano d'opera nell'area torinese.

Va preso atto di queste affermazioni e di questi impegni generali — che, naturalmente, occorrerà verificare nei fatti — e prima ancora, va sottolineata la validità dell'iniziativa della Giunta regionale. Va tuttavia ricordato che la ripresa congiunturale di alcuni settori portanti dell'economia torinese e di processi di ristrutturazione in atto nel complesso FIAT si sommano alle scelte che i centri di potere finanziari e politici dell'Europa di Schmidt e di Giscard stanno portando avanti nella parte meridionale della Francia per attestare lì il fronte degli scambi di merci e servizi con i paesi mediterranei ed africani.

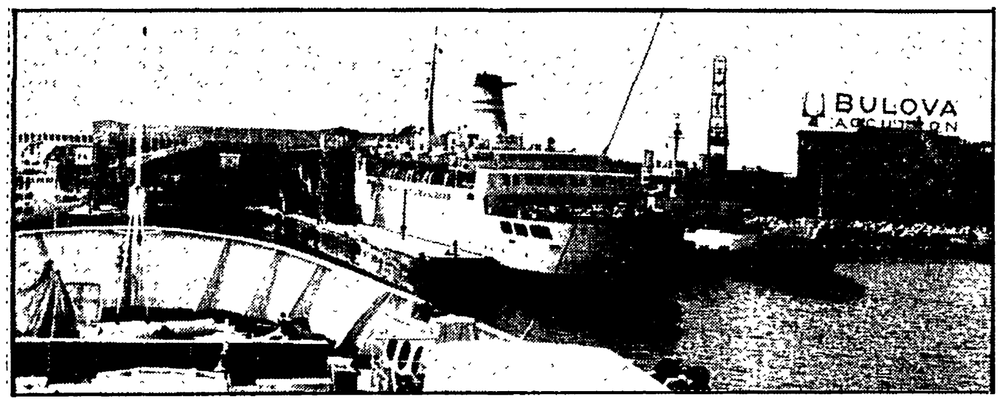
Si profila quindi nelle cose, prima ancora che nelle intenzioni, il disegno di un Piemonte area «forte» agganciata all'Europa e separata, invece, dal Mezzogiorno. E ciò potrebbe riaprire il dramma delle immigrazioni dal Sud, e persino da altri paesi mediterranei e mettere radicalmente in discussione la priorità dello sviluppo del Mezzogiorno.

Come reagire a queste minacce incombenti? Occorre, intanto, che di queste tendenze e di questi rischi si prenda atto anche nelle altre regioni del centro-nord ed a livello nazionale, del governo, perché si tratta di questioni che hanno dimensioni e implicazioni che vanno ben oltre il Piemonte.

Ma soprattutto occorre che con questi processi si misurino le lotte operaie per il rinnovo dei contratti di lavoro. La centralità della prima parte delle piattaforme e la conquista di un potere articolato di contrattazione sul rapporto fra condizione di lavoro e scelte produttive possono consentire, infatti, una saldatura reale fra lotta contrattuale e sviluppo del Mezzogiorno.

Con la manifestazione di massa che si terrà sabato prossimo a Torino i comunisti vogliono aprire una nuova fase di lotta per il Mezzogiorno. Una fase che deve vedere l'impegno unitario e coordinato di tutte le forze politiche e sociali per contrastare gli effetti squilibranti della crisi e per fare avanzare un effettivo processo di programmazione dell'economia.

Bruno Ferrero



Per 72 ore bloccato lo stretto di Messina

MESSINA — Settantadue ore di blocco dello stretto di Messina ad opera degli «autonomi» (quelli della Sasmant e della Fisafs prima, quelli della Sapent poi) hanno determinato una situazione di estrema difficoltà nei collegamenti fra il continente e la Sicilia e grave tensione soprattutto fra le centinaia e centinaia di autotrasportatori impossibilitati a raggiungere la Calabria. Ieri solo un traghetto delle FS ha fatto servizio sullo stretto, ma unicamente per il trasporto passeggeri. Gli autocarri in attesa a Messina di traghettare per Villa San Giovanni con unità di società private formavano ieri sera una fila lunga diversi chilometri. NELLA FOTO: il porto di Messina.

Incontro governo sindacati sulla legge quadro

ROMA — I rappresentanti della Federazione Cgil - Cisl - Uil si incontreranno domani con il ministro del lavoro Scotti per proseguire il confronto sull'ipotesi di disegno di legge-quadro per la contrattazione nel pubblico impiego. Le confederazioni proprio nei giorni scorsi hanno esaminato con le categorie del settore la bozza preparata dal ministro Scotti ed hanno espresso una serie di riserve e critiche su vari aspetti della proposta governativa. Queste saranno al centro delle conversazioni in programma per domani.

Le organizzazioni sindacali hanno inoltre sollecitato il presidente del Consiglio a fissare, al massimo entro i primi giorni della prossima settimana, l'incontro conclusivo per la definizione della vertenza del pubblico impiego.

Tramontano le Camere del lavoro e la Cgil del Lazio va nelle zone

Il sindacato rinnova le sue strutture - Non è solo questione di ingegneria organizzativa - Come si costruisce la partecipazione in una metropoli? - 1200 quadri, attivisti e dirigenti hanno discusso a Roma - Le conclusioni di Lama

ROMA — I 1.200 dirigenti e attivisti della Cgil del Lazio non si sono lasciati sfuggire l'occasione della prima conferenza regionale d'organizzazione per capire che cosa oggi non *marcia* nel sindacato, tra le confederazioni e, soprattutto, nel rapporto tra queste e i lavoratori, i giovani, i disoccupati.

Tutta la Cgil è in queste settimane impegnata in un dibattito esteso sulla sua riorganizzazione. Non è un'operazione che vuole coprire, truccandole, le «*rughe*» delle vecchie Camere del Lavoro («*storiche e gloriose*», ha detto Lama concludendo i lavori della conferenza apertisi lunedì pomeriggio con la relazione del segretario generale del Lazio, Enzo Ceremigna). E' molto di più: la Cgil — affidando la direzione politica del movimento alle strutture regionali e ai consigli di zona — tenta di stabilire un *circuito ravvicinato* con il luogo della produzione e con i quartieri, dove, insomma, la gente vive, lavora e lotta.

Oggi la struttura del sindacato non può più reggere di fronte ai mutamenti intervenuti nella società. Si pensi alle grandi città, alle metropoli come Roma o Milano, si pensi al decentramento produttivo che ha portato la fabbrica nel territorio: può bastare un centro di direzione politica come la Camera del Lavoro? Problemi nuovi e strutture vecchie: non si può forse individuare anche qui uno dei motivi delle difficoltà e dei limiti del sindacato nei suoi rapporti con i lavoratori? Ecco, allora, che — sottolinea ancora Lama — «*discutere di organizzazione significa discutere di politica*».

Cercando un *filo* in questo dibattito della Cgil laziale possiamo individuarlo nella richiesta — generale e pressante — di partecipare, di contare, di decidere, di discutere. E la stessa conferenza — anche con i suoi momenti, perché no? meno brillanti, più opachi, meno *mordenti* — è stato uno specchio fedele di questa esigenza. I numeri hanno un senso: quarantacinque interventi in aula e 68 nelle commissioni di lavoro non sono cosa di poco conto.

Scegliamo questo *registro di lettura* (la crisi del sindacato) dei lavori sapendo bene di non dare conto di *tutta* la conferenza, perché davvero Roma e il Lazio vivono la crisi con connotati del tutto particolari. Non è Mezzogiorno, ma nemmeno Nord: tessuto industriale rarefatto e grande peso del pubblico impiego, 300 mila disoccupati e diffusione del lavoro nero e del secondo impiego. Come si organizza la partecipazione, per esempio, nella capitale? Quanto contano i dipendenti pubblici se nei luoghi di lavoro non esistono strutture unitarie? Allora il recupero politico — dopo l'esplosione di questi mesi — diventa più difficile e faticoso (Gennari, della scuola).

Ma problemi seri vengono anche dalle fabbriche dove i consigli — non generalizzati — vivono una vita asfittica. Le risposte sono state tentate: le difficoltà esterne al sindacato, la frattura tra le lotte aziendali e il ruolo mancato nel territorio, assenza di livelli unitari fuori dal luogo di produzione, le tentazioni accentratrici degli esecutivi che hanno come contraltare l'esautoramento del delegato, ma anche (vi hanno insistito fra gli altri Pezzuti, dei chimici, e Caruso, segretario della Camera del Lavoro di Frosinone) l'angustia della democrazia sindacale. Ecco, allora, le piattaforme rivendicative che «*vivono di fiammate di scioperi*», le decisioni «*non vissute*» dai lavoratori, le scelte che non diventano patrimonio di lotta e di dibattito quotidiani dei lavoratori. Se mancano la partecipazione e il consenso attivo sfuggono, poi, le «*nuove mentalità*» che nascono anche fra la classe operaia.

Su questo è tornato anche Lama mettendo l'accento sui rischi di divisione dei lavoratori che la crisi può produrre. La tendenza spontanea alla quale questa spinge è l'arretramento e la chiusura delle coscienze, la rottura dell'unità della classe e di questa con gli strati dell'emarginazione, dei giovani, dei disoccupati, la divisione tra il Nord e il Sud. Ai pericoli della lacerazione bisogna rispondere con una politica unificante e lottando perché essa si realizzi. Se questo è il livello dei problemi e dello scontro allora davvero la Cgil — riprendiamo Ceremigna — non sta compiendo un'operazione «*di alta ingegneria organizzativa*» perché questa non basterebbe, ma tenta — diffondendosi nel territorio — di compiere «*un grande salto di qualità nella capacità di direzione del movimento e delle lotte*».

Non è un processo facile, né indolore. Lama avvertiva che il peso del «*vecchio*» è ancora forte e tenterà di ostacolare il «*nuovo*» che vogliamo affermare e Scattaglia (Civitavecchia) sentiva odore di conservatorismo anche nella Cgil e Zolla (leghe dei disoccupati) non ha esitato a denunciare le difficoltà che i giovani incontrano anche nella Cgil dove capita di «*scontrarsi con mentalità vecchie*».

Anche i giovani vogliono contare e decidere, vogliono «*stare*» nel sindacato e non per essere «*bandiere da sventolare nelle grandi occasioni e poi essere riposte nel cassetto*». Problemi «*corposi*» e sui quali il sindacato non si gioca soltanto la sua immagine o il suo fascino. Ed è al livello di questi problemi che la Cgil — anche nel Lazio — sta portando se stessa e le sue strutture, rivendicando anche così al sindacato il ruolo di «*soggetto politico*».

Giuseppe F. Mennella

Ad Ariccia si discute di formazione

ROMA — «Politica dei quadri e formazione sindacale»: è questo il tema di un convegno nazionale della CGIL apertosi ieri alla scuola di Ariccia con la relazione di Valentino Zuccherini, segretario confederale. Ai lavori — che si concluderanno oggi — partecipano trecento dirigenti e quadri della CGIL.

L'iniziativa rientra nella riflessione che la CGIL sta compiendo sulla sua ristrutturazione. Particolare attenzione viene, quindi, dedicata alla formazione dei quadri e dei dirigenti che nella CGIL sono cinquantamila dei quali 6.500 a pieno tempo. Nella relazione, Zuccherini ha posto i problemi della mobilità interna, della necessità di favorire la crescita di dirigenti provenienti dalla produzione, di socializzare le conoscenze che si acquistano nelle attività di formazione sindacale. Altra questione il recupero del lavoro volontario nel sindacato che oggi passa per molta parte attraverso un uso generalizzato dei distacchi e dei permessi. Parte della relazione di Zuccherini è stata poi dedicata agli specifici compiti che devono essere affidati alla scuola di Ariccia e ai quattro centri periferici di formazione: l'Impruneta in Toscana, Santa Venerina in Sicilia, Ca' Vecchia in Emilia e Imbersago in Lombardia.

Qualche giorno di respiro per la Rumianca Oggi a Roma manifestano i tessili dell'Eni

Rinviata al 7 dicembre la chiusura delle fabbriche di Cagliari - Ultime procedure per la Liquichimica - Proteste sull'Apomi 2 - Scioperi Standa e Fiat-Iveco

ROMA — Soltanto qualche giorno di respiro per le fabbriche Sir-Rumianca di Cagliari: gli impianti saranno fermati il 7 dicembre, «se non interverranno fatti nuovi». Così si sono espressi ieri i dirigenti del gruppo chimico nel corso di un incontro coi sindacati a Cagliari. E per preparare la strada è stata annunciata un'altra misura drastica: da domani le imprese d'appalto non avranno più commesse per i lavori di manutenzione e circa 600 operai saranno messi in cassa integrazione.

Anche per questo gruppo si è alla resa dei conti, nonostante la costituzione del consorzio bancario. Ieri i dirigenti hanno dovuto ammettere che gli stabilimenti di Cagliari sono da venti giorni fermi al 90 per cento per il mancato afflusso di materie prime dovuto alla mancanza di liquidità. Ma che fine ha fatto il piano di ristrutturazione finanziaria che l'IMI avrebbe predisposto? Il sindacato ha respinto «provvedimenti al buio» rivendicando misure di raccordo con la definizione dell'assetto societario della Sir-Rumianca e l'approvazione del piano di settore.

Un po' meno incerta appare la situazione della Liquichimica. Il Consiglio di amministrazione della Casmez si è riunito ieri per la richiesta di una garanzia (attraverso una fidejussione bancaria) su un mutuo agevolato di 11 miliardi e 200 milioni. Oggi si pronunceranno le banche. Queste ultime procedure dovrebbero consentire all'Agesco (la società di commercializzazione) di iniziare la sua attività.

Resta, comunque, aperto il problema delle misure legislative per il commissario alle aziende in crisi. Ieri il comitato ristretto della commissione Industria della Camera ha sciolto alcuni dei nodi controversi. E' probabile che l'esame del provvedimento in commissione si concluda oggi, in modo che possa essere subito discusso in aula.

Contribuisce ad alimentare la confusione sulla riconversione industriale anche l'atteggiamento delle aziende a partecipazioni statali che non rispettano precisi impegni. E' il caso dell'«Apomi 2» a Pomigliano d'Arco. Le allarmanti voci sulla decisione dell'Alfa Romeo di rinunciare alla realizzazione del nuovo stabilimento continuano a sollevare vivaci proteste. Ieri i partiti politici presenti all'Alfa Sud (DC, PCI, PSI e PRI) hanno lanciato, con un manifesto, un appello affinchè si creino momenti di dibattito e di lotta unitaria. Il compagno Gomez, presidente dell'assemblea regionale in una dichiarazione all'*Unità* esprime «preoccupazioni circa i reali intendimenti dell'Iri e dell'Alfa di dare risposte positive alla drammatica situazione del Mezzogiorno e della Campania».

Un chiarimento immediato da parte del governo e di un'altra azienda pubblica, l'Eni-Lanerossi sul rispetto degli impegni assunti, sarà chiesto oggi anche dai lavoratori tessili nel corso di uno sciopero e di una manifestazione nazionale dinanzi alla sede dell'Eni a Roma.

Iniziative di lotta si registrano anche nell'industria privata. Da ieri sono in corso scioperi articolati per regione dei lavoratori della Standa contro il processo di ristrutturazione finanziaria messo in atto dalla Montedison. Domani incroceranno le braccia i 32.000 lavoratori delle fabbriche autocarri e autobus della Fiat-Iveco, dopo la rottura delle trattative sulla richiesta padronale di cassa integrazione.

Gli alimentaristi premono sul governo

Sciopero generale se entro la metà di dicembre non arrivano le risposte Conclusa la conferenza dei delegati - Il progetto proposto dalla FILIA

Dal nostro inviato

SALERNO — Di tempo al governo ne è stato dato poco: se entro la metà del prossimo dicembre non dovesse esserci il sollecitato incontro sulla proposta dei lavoratori alimentaristi per il Mezzogiorno e l'occupazione, o se questo incontro dovesse risultare deludente, sarà subito convocato il consiglio direttivo della FILIA al fine di valutare la situazione e decidere immediate iniziative, incluso uno sciopero generale della categoria. Questo impegno è stato assunto all'unanimità dai 1.200 partecipanti alla conferenza nazionale dei delegati della FILIA (la Federazione unitaria degli alimentaristi) che per tre giorni a Salerno hanno dibattuto i problemi inerenti al piano agricolo alimentare e allo sviluppo dell'industria di trasformazione in chiave meridionalista.

La volontà di lotta della categoria è elevatissima e ne sono stati testimonianza gli applausi che hanno sottolineato quegli interventi in cui più marcato è stato il richiamo a incisive e decise forme di lotta per modificare gli indirizzi di politica economica. Un esempio? Roberto Romei, segretario confederale CGIL, CISL, UIL, riferendosi all'impegno di spesa delle Partecipazioni statali (14.000 miliardi nei prossimi cinque anni) ha denunciato che il 93,7 per cento è destinato a ristrutturare l'esistente e appena il 2,3 per cento ad allargare la base produttiva. Appare del tutto evidente l'impostazione antimeridionalista di una simile suddivisione che reca implicitamente la scelta del non rispetto degli impegni assunti.

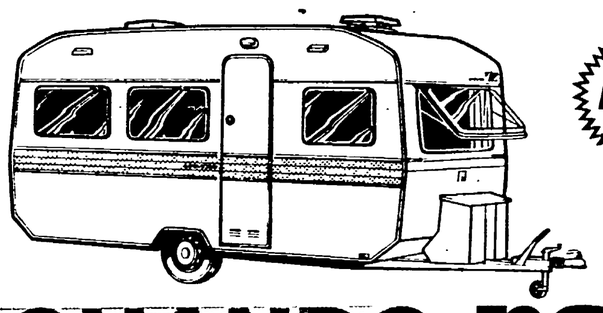
E' un disegno, però, che trova la ferma opposizione dei lavoratori (perche se è vero che a Salerno si è discusso dei temi dell'agro-industria lo si è fatto nella consapevolezza che questa è parte di un tutto cui partecipano le altre categorie di lavoratori decisi a mutare il meccanismo di sviluppo, a battersi per l'occupazione e il Mezzogiorno.

Sia nella sua relazione introduttiva che nelle conclusioni, Andrea Gianfagna, segretario nazionale della FILIA, ha detto con chiarezza che è tempo di risposte precise da parte del governo. Innanzitutto debbono essere rispettati gli accordi a suo tempo raggiunti per l'UNIDAL con la realizzazione degli impianti di surgelazione dei prodotti orticoli in Campania, del nuovo stabilimento della SIDALM a Napoli e di quello dei precotti ad Atessa Val di Sangro. Inoltre bisogna dare immediato avvio ai lavori per la realizzazione del centro di ricerca agricolo alimentare sempre in Campania, del centro di ricerca per il settore ittico e l'acquacultura nel Mezzogiorno.

Sull'UNIDAL si sono soffermati molti degli interventi richiedendo che vengano rimosse le cause che bloccano la mobilità dei lavoratori e la realizzazione di 1.500 nuovi posti di lavoro nel Sud. I lavoratori dell'industria conserviera, poi, puntano a un programma di riqualificazione dell'industria meridionale e il riequilibrio territoriale.

Ma come ottenere tutto questo? Secondo l'assemblea dei delegati con il risanamento dell'impresa pubblica (da realizzare attraverso la costituzione di un ente unico di gestione), un puntuale programma di investimenti in alcune aree del Mezzogiorno, una nuova politica a favore delle piccole e medie imprese, non esclusa la cooperazione.

Sergio Gallo



Ora, prezzi speciali di stagione

QUANDO SALI SU UN roller® SAI DOVE POGGI I PIEDI. SU UN FORMIDABILE TELAIO IN ACCIAIO PLAFORIZZATO.

roller: io amo la natura

GUIDA COMODA: il perfetto equilibrio, la compattezza dell'insieme, la linea funzionale ti garantiscono una guida sicura, comoda, veloce. E soprattutto il telaio in acciaio plaforizzato, le sospensioni con (nella serie Super B) balestre a bracci oscillanti, lo sperimentatissimo sistema frenante, ti assicurano un'ottima tenuta di strada.

GRANDE ROBUSTEZZA: tutte le pareti dei roller sono costruite con una particolare struttura cellulare di solidità "architettonica"

PIÙ SPAZIO: un attento studio dei volumi interni ti regala tanto spazio in più: e un arredamento sempre elegante e curato.

PIÙ ASSISTENZA: 100 punti di vendita in tutta Italia, 274 in Europa

UNA QUALITÀ EUROPEA: i roller sono costruiti in Italia, ma anche in Belgio e in Spagna. Società del gruppo roller operano in Francia e in Germania. Il complesso produttivo roller è il maggiore e più moderno in Italia, uno dei più grandi in Europa.

SEMPRE ALL'AVANGUARDIA: Roller è sempre all'avanguardia. Le soluzioni Roller sono sempre le più avanzate. Nell'arredamento, nella tecnica, nell'estetica.

I PREZZI: qui il giudizio spetta a te. Fai i tuoi conti. Ma pensando a tutto. Proprio a tutto.

CALENZANO Firenze - Via Petrarca, 32/Telefono 8878141
FILIALE DI ROMA - Via dei Monti Tiburtini, 420/Telefono 4384831
FILIALE DI MILANO - Piazza de Angeli, 2/Telefono 436484
FILIALE DI TORINO - Lungodora Siena, 8/Telefono 237118

roller®

CERCA L'INDIRIZZO DEL CONCESSIONARIO PIÙ VICINO SULL'ELENCO ALFABETICO DEL TELEFONO ALLA VOCE ROLLER.

Il gioco di Bisaglia (e della DC) per le nomine

ROMA — *«Se la DC potesse dare libero sfogo alle sue pretese ed alle antiche vocazioni, ci porterebbe dei nomi sui quali noi ci rifiuteremmo persino di aprire la discussione. Sa che non può farlo, ma visto che non riesce a trovare soluzioni in qualche modo da discutere, ecco che sceglie e impone la strada della paralisi».*

Con questo commento, il compagno Di Giulio sintetizzava, alcune settimane fa, le ragioni della fase di stallo a proposito delle nomine ai vertici degli enti pubblici. Nel frattempo i comunisti, come è noto, hanno deciso di non partecipare più ad incontri tra i partiti della maggioranza, chiedendo che sia il governo ad assumersi la piena e intera responsabilità di procedere alle nomine.

Ma le vecchie vocazioni lottizzatrici sono molto dure a morire ed ecco allora la recentissima sortita del ministro delle Partecipazioni statali, Bisaglia. Il criticato ministro — che da tempo tiene congelati gli scaduti vertici dei tre enti pubblici — IRI ENI EFIM — ha pensato di utilizzare la questione delle nomine in chiave di lotta interna di partito. Ha fatto sapere di avere sollecitato varie volte — e inutilmente — il presidente del consiglio perchè si tenesse una riunione di partito utile a delineare delle proposte di nomi.

Pratica lottizzatrice

In realtà, la sortita della lettera dice qualche cosa di più. Dice che la pratica lottizzatrice alla quale la DC intendeva ispirare i rapporti con gli altri partiti (e che il PCI ha rifiutato) contrappone ormai nella stessa DC una corrente ad un'altra, arrivando all'identico risultato paralizzante.

Ogni corrente ha infatti un suo candidato e in questa logica spartitoria vengono fuori non proposte serie da portare in Parlamento, non chiare assunzioni di responsabilità da parte del governo, ma nuovi ritardi, altre paralisi, ricatti reciproci. Bisaglia ha minacciato le dimissioni se le altre correnti dc non gli permettono di rispettare l'intesa raggiunta — a quanto pare — con il PSI per Mazzanti alla presidenza dell'ENI, in modo da avere via libera per un candidato bisagliano alla presidenza dell'IRI. Altre correnti dc non sono però d'accordo con una tale «pretesa», perché hanno i loro candidati. Il risultato di una simile «bagarre» crediamo che non meriti molti commenti.

Ritardi intollerabili

Si tratta, piuttosto, di insistere su alcuni dati di fatto inconfutabili. I ritardi del governo nel decidere le proposte da portare in Parlamento per i vertici degli enti pubblici non sono più tollerabili, ancor più dal momento che derivano solo da uno scontro di potere interno alla DC. Questo nodo delle nomine deve essere sciolto, dunque, nei prossimi giorni, in tempi brevissimi. Il governo deve assumersi la responsabilità di decidere e di presentare al più presto in Parlamento le sue decisioni.

I comunisti, per parte loro, hanno dichiarato che non intendono partecipare ad incontri della maggioranza su tali questioni; ma non per questo ritengono di non doversi pronunciare sui criteri e sulle caratteristiche dei candidati ai vertici degli enti pubblici.

Al contrario, essi ritengono di avere tutto il diritto di respingere i criteri della «ereditarietà» o dell'«omaggio alla memoria» e di pretendere professionalità e serietà. E per quanto riguarda le valutazioni sui nomi, i comunisti si rifiutano di partecipare al gioco delle schermaglie su questo o quel pretendente; sulla validità delle nomine si esprimeranno nel corso del dibattito parlamentare che dovrà sancire o respingere le proposte del governo.

Per pensioni minime e sociali sarà possibile il «cumulo»

E' quanto viene proposto dalla commissione bilancio della Camera che ha approvato i documenti finanziari per il 1979 - Domani la discussione in aula Le altre indicazioni per quanto riguarda enti locali e investimenti industriali

ROMA — Bilancio statale per il '79 e legge finanziaria vanno domani in aula alla Camera all'insegna di due novità: una più strettamente politica, la seconda dalla portata per così dire più sociale. Entrambe sono il risultato delle lunghe ore di discussione che — dalla mattinata di lunedì alla tarda serata di ieri — hanno impegnato i deputati della commissione bilancio.

Di che cosa si tratta? I deputati della commissione propongono all'assemblea di votare, sì, il testo del bilancio per il '79 (che contiene anche una «proiezione» triennale della spesa pubblica), ma di impegnare il governo a presentare entro la fine dell'anno il vero e proprio bilancio triennale, che dovrà rappresentare la traduzione per così dire finanziaria degli obiettivi di politica economica da delineare nel «piano triennale». E' indubbiamente un atto di pressione politica sull'esecutivo perchè mantenga gli impegni presi con la maggioranza e delinei una manovra complessiva di politica economico-finanzaria, attendibile e innanzitutto realmente perseguibile.

La seconda novità riguarda le pensioni. La legge finanziaria, come è noto, recepisce la parte dell'accordo intervenuto tra il governo ed il sindacato su questa questione per la parte più strettamente riguardante i «tagli» alla spesa pensionistica (altri disegni di legge affrontano, invece, le questioni della riforma del sistema pensionistico). Ora, la commissione bilancio — dove un ruolo determinante è stato svolto dalla iniziativa dei deputati comunisti — ha proposto che le misure di «taglio», che opereranno nel '79, vengano a decadere, per gli anni successivi, nel caso in cui non si provveda alla approvazione dei provvedimenti legislativi di riforma.

Ma la commissione ha anche fatto una operazione di scorporo e una di aggiunta. Ha deciso — cioè — di scorporare dalla legge finanziaria la parte relativa alla modifica dell'età pensionabile (si può lavorare fino a 65 anni di età nel caso in cui non si siano raggiunti i 35 anni di contributi) rinviandola al disegno di legge sulla riforma. Ha aggiunto, invece, qualcosa che riguarda il cumulo: questa del cumulo è una questione molto complessa, alla quale la legge di riforma dedica due lunghi articoli, il 7 e l'8. I parlamentari della commissione bilancio hanno ritenuto di introdurre già nella legge finanziaria delle misure a vantaggio delle pensioni sociali, le quali bilancino in qualche modo le altre misure restrittive previste nello stesso provvedimento.

Spiega il compagno Gambolato: *«Attualmente se — per fare un esempio — il marito ha una pensione al minimo e la moglie gode della pensione sociale, queste due pensioni sono cumulabili se assieme non superano il tetto di 1 milione e 883 mila lire all'anno. Se si va oltre tale tetto, ecco che si perde il diritto a percepire la pensione sociale. Ora, invece, chiediamo che sia possibile mantenere questo cumulo, togliendo la pensione sociale solo per la parte che travalica il tetto. In altre parole, ci siamo preoccupati della sorte di milioni di pensionati al minimo e del loro complessivo reddito familiare».* La misura riguarda anche i braccianti, dal momento che si propone che le pensioni inferiori o pari al minimo siano cumulabili con le indennità di disoccupazione.

Legge finanziaria e bilancio sono stati modificati anche per alcuni punti relativi al funzionamento degli enti locali ed all'ammontare degli investimenti. Più esattamente si tratta di questo:

1) per il fondo nazionale dei trasporti, 150 miliardi da utilizzare per il piano autobus;

2) vengono recuperati per l'80-'81 i miliardi che il governo aveva «tagliato» sia per la legge quadrifoglio sia per la legge di riconversione industriale;

3) 500 miliardi (dai tremila destinati all'Anas) vengono trasferiti alle Regioni per mutui da utilizzare per opere igienico-sanitarie;

4) per la utilizzazione dei duemila miliardi per opere pubbliche nel '79-'81, il governo è tenuto a presentare entro tre mesi in Parlamento un piano organico, sul quale il Parlamento è tenuto a pronunciarsi entro un mese;

5) il PCI, invece, per parte sua si è detto contrario all'emendamento del governo per 900 miliardi — nel '79-'81 — da destinare alla difesa. Se esiste, ha detto, un problema di completamento di opere, questo riguarda l'intero settore pubblico.

Le misure per le pensioni e gli aumenti di spesa per il fondo trasporti comportano una spesa aggiuntiva di 280 miliardi.

I miliardi partono ma Tomazzoli resta

ROMA — Le 46 banche creditrici dell'Assifin, finanziaria INA Italcasse posta in liquidazione e sotto inchiesta (giudiziaria e fiscale) hanno fatto un concordato col quale rinunciano agli interessi su 17,5 miliardi ed inoltre al 60% della somma. L'INA, tramite l'Assitalia, paga il resto. Fino a qualche giorno fa quattro banche resistevano nonostante le pressioni. Evitando il fallimento gli amministratori delle banche e dell'INA-Assitalia si preoccupano — secondo un comunicato — di mantenere «buoni rapporti» reciproci e «facilitare» i tentativi di recupero dei crediti non rimborsati, mentre l'inchiesta giudiziaria che ha portato all'incriminazione di Carlo Tomazzoli, che è anche direttore dell'INA, resta in piedi. In pratica è il Tomazzoli stesso, imputato, che ha deciso un concordato sul fallimento di cui è responsabile e che costa un gruzzolo di miliardi all'ente pubblico. Il Tomazzoli infatti non si è dimesso ed il governo ne tollera ancora la presenza alla direzione dell'Istituto. Le motivazioni stesse del concordato annunciato ieri sono assurde essendo ben chiaro che i miliardi sperperati sono purtroppo irrecuperabili. NELLA FOTO: Carlo Tomazzoli.

Emergenza per il Sud: ma alla Cassa sembra che non si accorgano di nulla

ROMA — Se l'impegno dei gruppi pubblici e privati non appare adeguato — ma non è una novità — all'«emergenza» della situazione meridionale, come risponde ad essa la Cassa per il Mezzogiorno, ovvero il principale strumento di spesa e di gestione della politica industriale e delle opere pubbliche dello Stato nel Sud?

Per dare un'idea dello stato di attuazione del programma '78, ecco alcune cifre: gli impegni di spesa assunti fino a questo momento per il programma annuale dei progetti speciali, ammontano a 98.6 miliardi di lire, a fronte di un obiettivo di circa 2.000 miliardi. I progetti speciali per le aree interne, per Napoli e Palermo, per la commercializzazione dei prodotti agricoli e per la ricerca scientifica — cioè la parte più qualificante e nuova del programma quinquennale per il Sud — non sono stati ancora avviati. Per le infrastrutture industriali, siamo ancora ad impegni di spesa per 43,2 miliardi, rispetto al 330 miliardi di opere previsti nel programma di quest'anno. La spesa complessiva, alla fine di ottobre, ammontava a 2.087 miliardi, si mantiene cioè nella media degli anni passati — circa 200 miliardi al mese.

La Cassa, dunque, non riesce ancora ad essere uno strumento operativo adeguato alle esigenze delle regioni meridionali. Perché? Dove è la strozzatura che ne limita l'attività?

Il problema è che alcuni nodi stanno venendo — come si dice — al pettine. *«Si fa sentire* — dice il compagno Gianfranco Console, membro del consiglio di amministrazione — *la mancata ristrutturazione della Cassa, che la nuova legge per il Mezzogiorno — la 183 — ha disposto per modificare le caratteristiche dell'intervento straordinario. Anzi, ci sono spinte ad affossare alcuni contenuti innovatori introdotti con il regolamento già varato dal precedente consiglio e ratificato dal ministro. Anche questo spiega perché la Cassa rimane ancora priva di capacità di progettazione e di gestione delle opere pubbliche adeguate e di efficienza nella concessione degli incentivi all'industria».*

Accade, infatti, che su 3000 dipendenti, la quasi totalità (circa 3/4) sono ancora impegnati nell'esaurimento delle pratiche delle precedenti leggi (circa 25.000 sono quelle che devono essere ancora smaltite!), mentre nel settore che si occupa degli incentivi industriali e in quello dove si lavora ai progetti speciali — cioè la parte nuova e qualificata dell'impegno della Cassa — sono impegnate appena 500 persone.

Come si può, in queste condizioni, pensare di poter far fronte a programmi che intendevano capovolgere l'ottica con la quale, nel corso di questi anni, la Cassa era intervenuta nelle regioni meridionali?

La parte prevalente dell'attività dell'Ente straordinario rimane così quella che avrebbe dovuto essere un «residuo» e cioè l'esaurimento delle pratiche presentate in base alla documentazione prevista dalle vecchie leggi. Per quanto riguarda poi gli incentivi industriali, grazie ad un provvedimento varato il 10 giugno di quest'anno le domande giacenti presso gli istituti bancari potevano essere esaminate, con procedura accelerata — quindi al di fuori della normativa della nuova legge per il Mezzogiorno — fino al 31 gennaio. Migliaia di queste pratiche sono state così smaltite «in fretta e furia», per poter rientrare nelle scadenze della legge.

Ne restano ancora 1900, per le quali addirittura si è giunti a decidere (con il solo voto contrario del consigliere Console) che la Cassa si rimetta semplicemente alle risultanze delle istruttorie degli istituti di credito. Il che significa, in sostanza, rinuncia — da parte della Cassa — ad una attività di controllo e di gestione degli incentivi industriali, che è uno dei compiti istituzionali dell'ente straordinario. *«Ci riserveremo di verificare dopo il 31 gennaio!»* — dicono alla Cassa.

Lettere all'Unità

In ospedale si lavora come a una catena di montaggio

Cara Unità,

a proposito di ospedalieri — come dipendente del più grande ospedale genovese, il San Martino — avrei qualche cosa da dire: si fa tanto chiasso a proposito di pubblico impiego ma non si tiene conto che non tutti i lavoratori del settore siedono comodamente in ufficio svolgendo pratiche burocratiche.

Gli ospedalieri, specie chi lavora a turni, sono sottoposti ad un lavoro duro, difficile, ripetitivo e sottoqualificato, né più né meno di quello di una catena di montaggio in fabbrica. L'ospedale è una fabbrica e non un ufficio, questo ripeto e vorrei fosse capito. Condizioni generali:

1°) orario di lavoro 40 ore settimanali effettive perché si opera in una realtà che non conosce soste, giorno e notte, non si conosce elasticità di orario in quanto i turnisti danno il cambio ad altri lavoratori. Il nostro orario di lavoro è il più alto del pubblico impiego dove tutte le categorie lavorano meno di 40 ore settimanali.

2°) Il nostro lavoro è, oltre che duro fisicamente (pensiamo solo al modo come sono gli orari di lavoro che per i turnisti di corsia arrivano ad 11 ore consecutive senza alcun intervallo riconosciuto), vissuto in un ambiente disagiato, in mezzo ad ammalati, e con tipi di rapporti con medici ed amministratori spesso negativi. Un lavoro di grande responsabilità, principalmente morale, ma anche penale, come alcuni casi recenti hanno dimostrato, specialmente per chi maneggia medicine o pratica analisi.

3°) I salari più bassi di tutto il settore pubblico. E' illusorio che anche questo motivo non sia sentito tra di noi in nome di un'astratta missione in un tipo di società ove il denaro è l'unico metro di promozione sociale e l'esempio viene dall'alto (medici, magistrati, ecc.).

Altre cose sarebbero da dire ma penso che questo mio scritto possa essere un contributo al discorso aperto nel Paese sui gravi problemi che pesano nel settore della sanità pubblica

LUIGI OLIVARI
(Genova)

La pensione al minimo e quella da trenta milioni

Cari compagni,

sul giornale di domenica 12 novembre ho letto le tabelle per l'aumento delle pensioni dei lavoratori dipendenti. Ho notato che le pensioni al minimo sono conteggiate con lo aumento del 19,3%, mentre le altre superiori al minimo, sono regolate con l'aumento di una cifra fissa di lire 36.300 uguale per tutti, più una somma del 2,9%. Adottando questo sistema, noi pensionati al minimo dovremmo essere soddisfatti (secondo loro) per il nostro aumento così alto in percentuale ma con sole 19 mila 800 lire di aumento. Tutti i pensionati al minimo si domandano: perché non fanno a noi il medesimo trattamento dei pensionati con pensioni superiori?

Poi ho letto che il dottor Alfredo Novarino, del Banco di Sicilia, sarebbe andato in pensione con soli 30 milioni di pensione e con 200 di liquidazione: per caso non avrà anche il diritto alla quota fissa di 36 mila lire come un lavoratore dipendente?

ANTONIO CIANGOLI
(Luco dei Marsi - L'Aquila)

La polemica su «L'urbanistica dei Paesi socialisti»

Cari compagni,

solo ora ricevo l'Unità del 12 ottobre dove è stata pubblicata sotto il titolo: «Protesta contro la prefazione al suo libro» una lettera inviata da Varsavia dal prof. Edmund Goldzamt a proposito del suo volume «L'urbanistica dei Paesi socialisti», e di cui ho curato l'edizione italiana. Le accuse che il prof. Goldzamt mi rivolge sulle colonne dell'Unità sono molto pesanti, ciò nonostante egli non mi ha inviato mai personalmente né due righe di protesta, né tanto meno un invito ad un chiarimento: vi chiedo pertanto di ospitare voi alcuni chiarimenti su questo spiacevole incidente.

Innanzitutto va precisato che sono stato incaricato dall'editore italiano della «cura» dell'edizione italiana del volume in questione e che in veste di curatore ho avuto l'onore di incontrare a Varsavia il prof. Goldzamt. In quell'occasione fui da lui inoltre incaricato del taglio di una cinquantina di pagine, come richiesto dall'editore italiano. Mi pare pertanto che in considerazione di questi due fatti il professore non possa oggi sostenere che io figuro come «compartecipante alla traduzione». Va aggiunto che il prof. Goldzamt, informato opportunamente dell'operazione ultimata, pur comprendendo la lingua italiana, non ha mai richiesto di rivedere il tutto prima della stampa.

Devo poi ricordare che accettai la proposta dell'editore di curare il volume (e cura ha significato non solo l'introduzione, ma anche le note al testo e la redazione di due appendici che colmano almeno in una certa misura alcuni vuoti e aggiornano la bibliografia ormai vecchiotta) solo nella misura in cui questo mio sforzo avesse potuto permettere l'introduzione, negli ambienti della sinistra italiana, di alcuni temi particolarmente delicati relativi alla gestione del territorio nelle società post-rivoluzionarie. E la opera del prof. Goldzamt mi parve particolarmente indicata proprio perchè, come ho avuto modo di scrivere nella introduzione incriminata, costituiva «un documento della crisi economica e politica che ha investito l'Est europeo nella seconda metà degli anni sessanta e ha provocato alcune svolte politiche, per esempio quella del 1970 in Polonia».

A mio avviso ci si fa carico della presentazione di un volume non per fare dell'agiografia, ma per collocarlo in un contesto e in un dibattito, e (perchè no?) per discuterlo: mi pare che questo sia il modo corretto, politico e non accademico, di svolgere seriamente la propria opera di curatore. Ecco perchè non ritengo di avere «a priori» polemizzato, nè «disorientato» il lettore italiano, nè tanto meno, e questo vorrei marcarlo con molta insistenza, «gettato una luce sfavorevole sulla situazione» polacca (per aver semplicemente ripreso alcuni elementi del dibattito in corso sui «contadini-operai» dalla stampa e dalle riviste scientifiche dell'Accademia polacca delle scienze). Certamente la mia «valutazione dei rapporti sociali nella Polonia popolare» differisce da quella del prof. Goldzamt: non c'è proprio nulla di male, neppure nel fatto di esplicitarlo presentando il suo volume.

PAOLO SANTACROCE
(Algeri)

Le assicurazioni e il criterio di risarcimento

Egregio direttore,

la lettera apparsa sull'Unità del 22 novembre 1978 ci obbliga ad una puntualizzazione per quanto concerne il criterio di liquidazione applicato al caso riferito.

Può ben avvenire che la riparazione si presenti antieconomica, per essere la spesa superiore al valore stesso della cosa da riparare. In questo caso il risarcimento non può che consistere nel rimborso del valore della cosa, desumibile peraltro da obiettive valutazioni di mercato, maggiorato di tutte le spese ed oneri connessi.

Può anche capitare che questo principio non venga applicato in maniera esatta e che la determinazione dell'assicuratore non sia condivisa dal danneggiato. In tale evenienza, come è avvenuto nel caso riferito, l'importo offerto dall'assicuratore è immediatamente pagato a titolo di acconto, restando impregiudicata la possibilità di formulare una diversa ipotesi di composizione stragiudiziale della vertenza di danno, qualora ci fosse stata prodotta la fattura a comprova dell'avvenuta riparazione.

Quel che preme rilevare è lo sforzo delle Compagnie di pervenire, ridotti i margini di soggettività delle valutazioni, a liquidazioni congrue ed obiettive nell'interesse dell'utenza e nel rispetto delle norme di legge e delle regole di una corretta gestione assicurativa.

dr. FAUSTO PANZERI
Direttore generale
dell'«Ausonia» (Milano)

Che cosa scrivono i missionari sul dramma del Perù

Cara Unità,

sono un missionario ed ho scritto dalla missione — come hanno fatto altri colleghi della Archidiocesi di Camerino, missionari nel Perù — varie lettere più o meno analoghe a questa, che riassumo:

«Cara eccellenza monsignor arcivescovo D. Bruno Frattegiani, la situazione nel Perù peggiora sempre. I prezzi sono raddoppiati e la gente fa la fame. Prima mangiavano poco, adesso meno del poco, sia quelli della classe media-bassa, sia quelli senza classe. Il nostro cardinale sta preoccupato della fame della gente e sta pensando di organizzare qualcosa, non per fare del paternalismo... Il governo militare aveva tolto tutte le garanzie costituzionali prima di annunziare l'aumento dei prezzi e aveva chiuso tutte le scuole Nonostante ciò, c'è stato uno sciopero di due giorni, totale, e si è vista la disperazione del popolo ed anche la brutalità dei militari. Anche la nostra parrocchia, questa volta, ha avuto morti e feriti. Faceva rabbia vedere come spararano contro la gente. Fra poco ci saranno le elezioni per la Costituente, ma sono stati deportati, in questi giorni, i maggiori esponenti dei partiti di sinistra, incarcerati i capi dei sindacati, mentre gli altri dovevano nascondersi... Nella scuola sciopero dei maestri e dei professori, con molti carcerati, molti feriti e cinque morti. Questo ha unito ancora di più gli insegnanti... Tutto questo interrompe tutti i piani della nostra pastorale, il catechismo, le settimane religiose, la formazione dei genitori... Vogliamo formare una vera comunità cristiana».

Vorrei che Craxi e Zaccagnini aressero queste lettere. Vi sono grato per l'insegnamento che voi mi facilitate (i colleghi dicono la stessa cosa) con la vostra presenza, con la vostra editrice. Se nelle missioni più calde vi fossero forti partiti comunisti le cose andrebbero meglio! Auguri fraterni.

LETTERA FIRMATA
(Macerata)

Tribunale di Lecce

AVVISO DI VENDITA DI IMMOBILI ALL'INCANTO

Il giudice dell'esecuzione dr. G. Mannarini ad istanza di Corsicato Pasquale e del Consorzio Nazionale per il Credito Agrario di Miglioramento, Roma, con ordinanza 28 ottobre 1978 ha disposto la vendita all'incanto dei seguenti immobili di proprietà delle s. r. l. Madamma prima, seconda, terza, quarta, settima, ottava, nona, decima e undicesima, con sede in Roma ed ha fissato all'uopo l'udienza del 21 dicembre 1978, ore 10, innanzi a sé, nella sala delle pubbliche udienze civili, quarto piano per le operazioni relative:

1) Già di proprietà Madamma prima ora della soc. Fresia: zona di suolo edificatorio in Lecce, contrada «Madamma», in catasto al fol. 195 partc. 119 di are 10.00, part. 121 di are 14.50 e part. 127 di are 18.10 della reale estensione di mq. 3.794;

2) Già di proprietà di Madamma seconda, ora della soc. Fresia: zona di suolo edificatorio in Lecce, contrada «Madamma», in catasto al fol. 195 ptc. 133 di are 32.15, della reale estensione di mq. 2.817;

3) Già di proprietà Madamma terza, ora della soc. Lunaria: zona di suolo edificatorio in Lecce località «Madamma», in catasto al fol. 195, partc. 132 di are 45.60, della estensione reale di mq. 4.534;

4) Già di proprietà Madamma quarta, ora della soc. Petunia: zona di suolo edificatorio in Lecce, località «Madamma», in catasto al fol. 195, ptc. 120 are 54.56, della reale estensione di mq. 5.280;

5) Già di proprietà Madamma settima, ora della soc. Abelia: zona di suolo edificatorio in Lecce, località «Madamma» in catasto al fol. 195 ptc. 9 di are 37.68 e fol. 175, ptc. 146 di are 8.22, della estensione reale di complessivi mq. 4.590;

6) Già di proprietà Madamma ottava, ora della soc. Cydonia: zona di suolo edificatorio in Lecce, località «Madamma», in catasto al fol. 195, ptc. 131 di are 24.75;

7) Già di proprietà Madamma nona, ora della soc. Cydonia: zona di suolo edificatorio in Lecce, località «Madamma», in catasto al fol. 195, ptc. 130 di are 21.53;

8) Già di proprietà Madamma decima, ora della soc. Cydonia: zona di suolo edificatorio in Lecce, località «Madamma», in catasto al fol. 195 ptc. 129 di are 20.78;

9) Già di proprietà Madamma undicesima, ora della soc. Cydonia: zona di suolo edificatorio in Lecce, località «Madamma», in catasto al fol. 195 ptc 14 di are 21.60.

Tutte le zone sopra descritte sono interessate da una convenzione lottizzazione con il Comune di Lecce la cui scadenza è prevista al 14 marzo 1980.

Ha disposto per la vendita le seguenti condizioni:

A) gli immobili verranno posti in vendita in nove lotti separati, come sopra riportati, ai seguenti prezzi base: primo lotto (Madamma prima) L. 15.680.000; secondo lotto (Madamma seconda) L. 36.000.000; terzo lotto (Madamma terza) L. 40.880.000; quarto lotto (Madamma quarta) L. 60.880.000; quinto lotto (Madamma settima) L. 63.200.000; sesto lotto (Madamma ottava) L. 36.000.000; settimo lotto (Madamma nona) L. 27.200.000; ottavo lotto (Madamma decima) L. 25.280.000; nono lotto (Madamma undicesima) L. 27.200.000.

B) Ogni offerente, per poter essere ammesso all'incanto dovrà prestare cauzione in denaro nella misura del 30 per cento del prezzo base, per decimo e spese, mediante assegni circolari trasferibili intestati al cancelliere dell'Ufficio esecuzioni immobiliari di questo tribunale, da depositarsi in cancelleria entro il giorno precedente l'incanto.

C) Ogni offerta di aumento non potrà essere inferiore a L. 200.000 per il primo lotto, a L. 300.000 per il secondo, terzo, sesto, settimo, ottavo e nono lotto, a L. 400 mila per il quarto e quinto lotto.

D) L'aggiudicatario dovrà depositare il prezzo nel termine di giorni trenta dall'aggiudicazione su libretto postale infruttifero intestato al debitore.

Per ulteriori informazioni rivolgersi in cancelleria, Ufficio esecuzioni immobiliari, quinto piano.

Lecce, 10 novembre 1978

Il Direttore di Sezione: dr. VINCENZO COLUCCIA

Crediti di due consorzi bancari per il gasdotto Algeria-Italia

Due operazioni di 550 e 210 milioni di dollari - Le prime commesse alla SAIPEM e alla Finsider - L'avvio dei cantieri sarà completato entro il 1979

ROMA — Un consorzio di banche italiane capeggiato dall'Istituto mobiliare italiano e comprendente Banco di Sicilia, Banco di Napoli ed Efibanca ha concesso all'ente algerino per il settore degli idrocarburi Sonatrach un prestito di 550 milioni di dollari. Un secondo prestito di 17 milioni di dollari è stato concesso alla Societé Nationale de Siderurgie algerina. E' prevista inoltre per oggi, a Parigi, la firma di un secondo prestito alla Sonatrach, di 210 milioni di dollari, da parte di altro consorzio bancario capeggiato dal Credit Lionnays. L'insieme di questi crediti servirà a finanziare la prima parte del gasdotto Algeria-Italia.

Allo scopo di preparare la concessione di un finanziamento ulteriore per il tratto attraversante la Tunisia una società dell'ENI, la SNAM, firmerà nei primi giorni gli impegni di trasporto del gas per la durata prevista delle forniture (25 anni). Questo atto sarà di garanzia ai finanziatori. Il terzo tratto, quello che attraversa il Canale di Sicilia, verrà finanziato con apposita operazione di credito nel corso del 1979. Altri apporti finanziari sono stati reperiti in Giappone o sono previsti con operazioni presso la Banca Europea degli Investimenti e presso banche nazionali. Tutti i cantieri potranno quindi entrare in costruzione nei tempi previsti. Alcune commesse sono già state assegnate per il tratto algerino: 150 milioni di dollari alla SAIPEM e 20 milioni di dollari alla Finsider, fornitrice delle tubazioni.

RECORD DI PERFORAZIONE — L'AGIP ha forato a Canonica d'Adda un pozzo di ricerca idrocarburi fino a 7.110 metri. Lo ha dichiarato al *Mondo* Enzo Barbaglia, amministratore della società. A quelle profondità si incontrano pressioni di 1100 atmosfere e temperature di 170 gradi. La ricerca è stata spinta in questi strati dopo il ritrovamento di gas e petrolio a Malossa, oltre i cinquemila metri, e rappresenta un avanzamento tecnologico d'interesse internazionale.

BANDAR ABBAS — La società Condotte, del gruppo IRI-Italstat, nel diramare una smentita all'*Espresso* circa fatti di corruzione nella realizzazione dei lavori a Bandar Abbas (Iran) ha confermato le difficoltà che sta incontrando. Gli appalti, per circa mille miliardi, sono stati realizzati per il 40 per cento ma l'ente iraniano appaltante sta pagando con molto ritardo. Non ci sarebbe rifiuto di pagare ma una serie di mancati versamenti che si attribuiscono alla situazione politica difficile che attraversa l'Iran. Questo paese, infatti, non ha potuto ottenere certi prestiti internazionali che aveva programmato; ma possiede ingenti immobilizzazioni all'estero derivanti dalla rendita petrolifera degli anni passati, oltre che entrate costanti assai forti. Le cause dei ritardi nei pagamenti restano perciò non del tutto chiare.

CONTI VALUTARI — Gli operatori potranno gestire per 15 giorni la valuta introitata, in luogo dei sette ammessi finora. Ciò consentirà loro eventuali decisioni di impiego con maggior comodità. Il comunicato di agenzia che fornisce questa notizia parla di divergenze di vedute fra ministero del Commercio estero ed Ufficio Cambi, sulle rispettive competenze. Queste divergenze non sono però venute alla luce quando si è trattato di prendere misure per far funzionare meglio l'UIC.

Federconsorzi: Regioni all'offensiva

Dal nostro inviato

BOLOGNA — Sulla questione della Federconsorzi (questione da risolvere con una vera e propria riforma), al Senato sono già state presentate alcune proposte di legge: c'è n'è una del PCI, una della DC a firma di Truzzi, vice presidente della Coldiretti, mentre il PSI ne sta per presentare una terza. Inoltre sembra che attorno alla questione stia lavorando anche il ministro Marcora. Le regioni, dal canto loro, hanno già lavorato unitariamente: hanno fatto un convegno a Cremona da dove è uscito un documento presentato a forze politiche, gruppi parlamentari e governo.

Tacciono soltanto i dirigenti della Federconsorzi, mentre Coldiretti e Confagricoltura da una parte e Coop bianche dall'altra non riescono a nascondere un enorme fastidio. E poichè il compagno Giorgio Ceredi, assessore all'agricoltura della regione Emilia Romagna è stato — assieme al dc Vercesi, suo collega della regione Lombardia — il principale artefice della iniziativa delle regioni contro di lui si sono particolarmente accaniti: i comunisti vogliono lottizzare la Federconsorzi, hanno scritto sui loro giornali.

A parte il fatto che, accanto ai comunisti, ci sono i socialisti, e non pochi democristiani, da cosa può nascere un sospetto così grave come quello di una lottizzazione? Dalla richiesta che Federconsorzi e consorzi agrari siano non solo ricondotti alla loro origine cooperativa ma siano altresì aperti anche ai produttori, con tessere diverse da quelle della Coldiretti e della Confagricoltura. Che nei consigli di amministrazione sia fatto posto anche alle minoranze. Che tutto diventi trasparente e sia messo al servizio della programmazione in agricoltura.

La Federconsorzi è una realtà importante, rappresenta una risorsa che mai è stata utilizzata bene perchè è servita ad altre cose che con l'agricoltura nulla avevano a che fare.

Lo stesso rappresentante della Confagricoltura, Visconti di Modrone, parla di *«albero di trasmissione che ad un certo punto si era messo a funzionare alla rovescia, non più dai consorzi alla federazione ma viceversa».* E il risultato è che 65 consorzi agrari provinciali su 75 sono pieni di debiti, e quindi *«facilmente dominabili»*, come ha osservato il dc delle cooperative bianche. Gottero che non può negare i guasti ma come si debba riformare la Federconsorzi, non lo dice. Rimanda tutti ad un prossimo documento della Coldiretti che in proposito prenderà — a suo dire — tutta una serie di iniziative.

Per la Confagricoltura sono sufficienti alcuni aggiustamenti e soprattutto un paio di manager al posto giusto. Per le cooperative bianche stesso discorso, anche se loro sono particolarmente interessate a determinare la centrale di approdo delle cooperative che dovrebbero nascere dagli ex consorzi agrari. Le vogliono insomma associare loro. A Ceredi e al compagno Piepoli, presidente socialista dell'ente regionale di sviluppo, non resta che ribadire le loro proposte di riforma che presentano più punti di convergenza.

La Federconsorzi, così com'è, non va, ha concluso l'assessore. Giusto affermare che i cambiamenti devono vedere la partecipazione dei produttori, ma di tutti i produttori, non solo di una parte. E invece di parlare di lottizzazione e di fare polemiche sarebbe meglio accogliere tutto quello che c'è di buono nelle proposte e dare vita ad un ampio, largo confronto.

Romano Bonifacci

TV - Programmi per l'infanzia

Anche i bambini hanno un video

Quante migliaia (o milioni) di bambini vedono, alla televisione, i programmi a loro dedicati? Non si sa. Gli indici di gradimento non si sono mai occupati specificamente di loro e, del resto, anche la stampa trascura completamente le scelte che le Reti operano per intrattenere, spesso con l'adesione passiva delle madri, i nostri figli.

Fra i programmi del pomeriggio, *Il trenino* e *C'era una volta domani* sono molto probabilmente i più popolari, perchè trasmessi in ore centrali, e perchè dedicati ai « più piccoli », a coloro che è comodo tener fermi per qualche ora. Con Mara Bruno, curatrice di ambedue i programmi, abbiamo avuto un breve colloquio per capire come sono nati, a chi si rivolgono e quali sono nelle intenzioni le finalità.

«Anzitutto — precisa la Bruno — bisogna considerare le difficoltà che incontriamo a livello economico: è molto più dispendioso realizzare programmi in studio piuttosto che comprare telefilm stranieri. Avviene così che la prima "acculturazione" dei bambini si attui attraverso la conoscenza di usi, costumi e tradizioni altrui».

C'è, inoltre, da considerare la divisione assurda fra il Dipartimento Scolastico Educativo e le Reti, per cui il primo deve occuparsi dei ragazzi a livello pedagogico e didattico, mentre le seconde devono intrattenerli e divertirli.

« Come se fosse possibile — dice la Bruno — operare una separazione netta fra il divertimento e l'insegnamento o l'informazione ».

Il trenino, che va in onda tre volte la settimana (martedì, mercoledì e giovedì), è già vecchio di un anno, e si è ispirato nella formula al glorioso *Giocagiò*, ma se ne distacca per il linguaggio e « l'impaginazione ».

« Mi sono preoccupata proprio — continua la Bruno — di non creare uno spazio ad uso esclusivo dei bambini, cercando di responsabilizzare i genitori nell'aiuto per la soluzione di giochi o domande ».

Il tema su cui imbastire le favole le filastrocche e i giochi è fisso settimana per settimana. La prima puntata è dedicata alla fantasia e Nonna Regina (Regina Bianchi) racconta, appunto, una favola per tutti i bambini che non sanno chi sia una nonna; la seconda trasmissione è dedicata al gioco musicale e alla corrispondenza, mentre nella terza si riprende l'argomento già «trattato con la fantasia» per utilizzarlo come spunto creativo, e con l'intervento degli animatori si impara ad usare le mani, per costruire giocattoli con materiali poveri.

Al *Trenino* è anche abbinato un giornalino, ove il bambino ritroverà la favola, i giochi del suo programma dove può scrivere proposte e suggerimenti.

C'era una volta domani è una trasmissione più «scientifica »: alla classica domanda « che cosa vuoi fare da grande? » hanno risposto attraverso un tema sull'argomento 5300 bambini di tutte le Regioni d'Italia di quarta e quinta elementare. Dopo una selezione attuata con l'ausilio di una psicologa, Alberto Manzi e Domenico Volpi, due addetti ai lavori, hanno dato una forma ai temi prescelti (41), hanno costruito cioè un canovaccio che consenta ai conduttori delle puntate di guidare i bambini, protagonisti in prima persona delle loro storie

Ogni settimana è di scena una Regione (questa settimana è toccato alla Campania) che si esprime attraverso i suoi *piccoli cittadini*.

«Il senso della trasmissione — conclude Mara Bruno — non è quello di anticipare un orientamento professionale, possibile soltanto dopo la scuola dell'obbligo, ma di favorire ancora una volta la fantasia attraverso il dialogo. Conoscerli questi nostri figli, anche attraverso quello che pensano della società a otto anni, perchè instaurare un rapporto con loro a dieias sette non è più possibile. E' troppo tardi».

Anna Morelli

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

12,30 **PER CAPIRE LE RIFORME** - Verso una scuola nuova
13 **FILO DIRETTO** - Dalla parte del cittadino - (C)
13,30 **TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO** - (C)
17 **IL TRENTINO** - Favole, filastrocche e giochi - (C)
17,25 **QUEL RISSOSO, IRASCIBILE, CARISSIMO BRACCIO DI FERRO** (C)
17,30 **PAPER MOON** - Telefilm - (C) « La chiave del segreto »
18 **ARGOMENTI** - Energia per il domani - (C)
18,30 **10 HERTZ** - Spettacolo musicale - (C) - Con Gianni Morandi
19 **TG1 CRONACHE** - (C)
19,20 **WOOBINDA** - Telefilm - (C) - « L'ostaggio »
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO** - (C)
20 **TELEGIORNALE**
20,40 **SCOMMETTIAMO?** - Telequiz a premi condotto da Mike Bongiorno - (C)
22 **SPECIALE TG1** - (C)
23 **TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO** - (C)
23,30 **SPAZIOLIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO**

☐ Rete 2

12,30 **TEATROMUSICA** - Settimanale di notizie dello spettacolo - (C)
13 **TG2 - ORE TREDICI**
13,30 **UNA PROPOSTA PER L'INFANZIA** - Svezzare ma come?
17 **TG2 RAGAZZI: SARA E NOE'** - Cartone animato - (C)
17,05 **ZUM, IL DELFINO BIANCO** - (C)
17,20 **I RAGAZZI E LA STORIA** - Telefilm - (C) - « Un ragazzo del XIX secolo »
17,40 **LA TAIGA DEGLI URALI** - Documentario - (C)
18 **INFANZIA OGGI** - La creatività infantile - (C)
18,30 **DAL PARLAMENTO - TG2 SPORTSERA** - (C)
18,50 **BUONASERA CON... RENATO RASCEL** (C) - Con il telefilm « Fiori e cioccolatini » della serie « Un uomo in casa »
19,45 **TG2 - STUDIO APERTO**
20,40 **SETTE STORIE PER NON DORMIRE** - (C) - « Hello Lola » di Gerald Vaughan-Hughes, con Jill Bennett, Michael Coles, Sebastian Shaw
21,35 **BIENNALE '78** - Arte e natura - (C)
22,50 **16 E 35** - Quindicinale di cinema - (C)
23,30 **TG2 STANOTTE** - Quadrangolare di tennis - (C)

☐ TV Svizzera

Ore 17,50: Telegiornale; 17,55: Il berretto di Spillabotti; 18: Essere ammalati; 18,05: Il signor Tau; 18,50: Telegiornale; 19,05: I primi 365 giorni nella vita di un bambino; 20,30: Telegiornale; 20,45: « L'uomo della porta accanto », film, regia di David Greene, con Eli Wallach; 21,15: Dibattito; 23,15: Telegiornale.

☐ TV Francia

Ore 13,50: L'età in fiore; 15: Vola chi può; 15,55: L'invito del giovedì; 17,25: Finestra su...; 17,55. Recre « A 2 »; 18,35: E' la vita; 19,45: Tribuna politica; 20: Telegiornale; 20,35: La grande scacchiera; 23,15: Telegiornale.

OGGI VEDREMO

Sette storie per non dormire

(Rete due, ore 20,40)

La storia di questa sera del titolo *Hello Lola* è incentrata su una sfida pericolosissima fra due avversari. John Lovel, pressato da un debito di gioco, chiede i denari alla sua amica Lola sposata ad un vecchio miliardario. Questi è disposto a concedere i cinquemila dollari di cui John ha bisogno a patto che se li guadagni giocando con lui. La sfida ha per oggetto un velenosissimo serpente a sonagli che ciascuno dei contendenti deve prendere in mano senza l'ausilio di nessuna arma. La regia del telefilm è di Christopher Hodson, gli interpreti sono Jill Bennett, Michael Coles e Sebastian Shaw.

Biennale '78

(Rete due, ore 21,35)

Il programma organizzato da Achille Bonito Oliva, per la regia di Maurizio Cascavilla, è diviso in due parti. Nella prima si dà un quadro della rassegna monografica della Biennale sul tema « Arte e natura » con la visita ai vari padiglioni nazionali. La seconda parte è dedicata ad una mostra dell'arte del XX secolo, con l'illustrazione di autori come Boccioni, Balla, Duchamp, Reinhard, Kelly, Magritte, De Chirico, Savinio, Ernst, Dali.

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALE RADIO: 7; 8; 10, 12; 13, 14; 15; 17; 19, 21; 23. 6: Stanotte, stamane. 7.20 Lavoro flash; 7,30 Stanotte, stamane; 7.35: La diligenza; 8.40: Ieri al parlamento; 8.50: Istantanea musicale; 9: Radio anch'io; 11.30: Incontri musicali del mio tipo; 12.05: Voi ed io '78; 14.05: Musicalmente; 14.30: Altri tempi, altre voci; 15.05: Rally; 15,30: Errepiuno; 16,30: Incontro con un vip; 17.05: L'operetta di via del Pratello; 17.45: Chi, come, dove, quando; 18 Il giardino delle delizie; 18.35: Spaziolibero - Programmi dell'accesso 19.35: Una voce, una chitarra e... Roberto Murolo; 20.10: Graffia che ti passa; 20.35: Flash back; 21.05: Opera-quiz; 21.35: L'avventura dell'alfabeto; 21.40: Kurt Weill; 22: Combinazione suono;

☐ Radio 2

GIORNALE RADIO: 6.30; 7,30; 8,30; 9,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 19,30; 22,30. 6: Un altro giorno; 7,40: Buon viaggio; 7,55: Un altro giorno; 8,45: Il grano in erba; 9,32: Antonio Vivaldi, il prete rosso; 10: Speciale GR2; 10,12: Sala F.; 11,32: C'era anch'io; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: No, non è la BBC! 13,40: Romanza; 14: Trasmissioni Regionali; 15: Qui radio due; 17,30: Speciale GR2; 17,55: I figli dei tempi; 18,33: Occhio al calendario; 18,56: Spazio X; 21,15: Schermaglie di C. Hampton;

☐ Radio 3

GIORNALE RADIO: 6,45; 7,30; 8,45; 10,45; 12,45; 13,45; 18,45; 20,45; 23,55. 6: Lunario in musica; 7: Il concerto del mattino; 8,15: Il concerto del mattino; 9: Il concerto del mattino; 10: Noi, voi, loro, donna; 10,55: Musica operistica; 11,50. Una scandalosa trinità; 12,10. Long playing; 13: Musica per uno e per due; 14 Il mio Cherubini; 15,15: GR3 cultura; 15,30: Un certo discorso musica giovani; 17: Su, viaggia con me; 17,30: Spazio tre; 19,15: Spazio tre; 21: Manuel De Falla: La vida breve; 22,10: Libri novità; 22,25: La viola; 23. Il jazz; 23,40: Il racconto di mezzanotte.

POLEMICHE - Due lettere sul programma « Via Fani 16 marzo... »

Riceviamo e pubblichiamo:

Caro direttore,

abbiamo letto sull'*Unità* di sabato 25 un « Controcanale » a firma E.B. dedicato al programma televisivo *Via Fani 16 marzo...*, numero uno della rubrica *Primo piano*.

Non intendiamo affatto entrare nel merito delle critiche formulate (si ritiene superato dai fatti il problema della trattativa? Meritoria l'informazione sul caso Moro data precedentemente dalla televisione? Padronissimo/a E.B. di pensarlo e di scriverlo). Tre affermazioni invece non possiamo passare sotto silenzio perchè riteniamo sia dovere di ogni giornalista, quindi anche di E.B., restare ai fatti e non ricorrere a falsi o a insinuazioni per avallare tesi di comodo.

1. « L'*affaire* è stato ripresentato al telespettatore sull'unico filo conduttore (...) trattare o non trattare ». E' falso: l'inchiesta (durata un'ora e 27 minuti) è articolata in quattro capitoli, di cui soltanto l'ultimo è dedicato al problema della trattativa e delle lettere di Moro. In termini di tempo meno di un terzo della trasmissione.

2. « Era difficile sfuggire all'impressione che il materiale fosse stato tagliato da un ignoto censore ». E' un'illazione calunniosa nei nostri confronti. Ci siamo sempre rifiutati di subire censure ai tempi della RAI pre-riforma, figuriamoci oggi. Non un'immagine, non una virgola è stata toccata da chicchessia. Allora c'è stata autocensura? Niente affatto: l'unico limite che ci siamo posti è quello della controllabilità dei fatti (a differenza di E.B. evidentemente). Autocensura da parte degli intervistati? Bisogna chiederlo a loro.

3. La questione trattare o non trattare è stata ridotta « al livello monotono e insistente traducibile nell'immagine da *enfant-prodige* di Martelli che ha finito per essere una sorta di mattatore della trasmissione. In omaggio, evidentemente, ai principi della completezza dell'informazione, del non appiattimento e dell'anticonformismo di "regime"... ».

Falso anche questo: sul « trattare o non trattare » non è stato ascoltato solo

Tre affermazioni che, agli autori, sembrano soltanto insinuazioni

Martelli, come i lettori dell'*Unità* sono autorizzati a credere stando a E.B., ma anche il comunista Di Giulio e il democristiano Piccoli: tutti e tre intervengono due volte su questo argomento (e altre due volte ognuno su temi diversi). Se le tesi di Martelli sulla trattativa (in cui, detto per inciso, curatori a parte, l'autore dell'inchiesta non si riconosce) sono apparse a E.B. più convincenti di quelle esposte da Di Giulio e da Piccoli non ne siamo responsabili: nostro dovere di giornalisti è quello di presentare fedelmente le posizioni degli intervistati, al di là dei nostri gusti, delle convinzioni e delle preferenze.

In questo spirito abbiamo offerto a Di Giulio, Piccoli e Martelli le stesse possibilità e lo stesso tempo per esporre le proprie opinioni che abbiamo scrupolosamente rispettato nel montaggio.

Questi i dati di fatto. Perchè allora distorsioni così evidenti? Infortunio professionale o costruzione di pezze d'appoggio per invalidare l'impostazione stessa del programma o, peggio, per contestarne l'opportunità? E qui facciamo noi un'ipotesi: ha forse dato fastidio a E.B. che oltre a quello della fermezza siano stati presi in esame altri approcci — storicamente dati — al caso Moro? E questa sarebbe un'operazione conformistica o di « regime »? Secondo noi esattamente il contrario.

CARLO FIDO
STEFANO MUNAFO'
IVAN PALERMO

Una raffica di falsi, dunque: a confortare i quali dovevamo solo sperare che nessun altro/a fosse davanti al televisore a controllare i tempi, cronometro alla mano. Confessiamo di buon grado che noi avevamo solo un'antica clessidra, ma sommando i minuti bruciati da Baldi primi piani, calcolando al millesimo di secondo i possibili « approcci-storicamente-provati » al caso Moro. Non c'è dubbio che il regime passato abbia reso necessaria anche una lotta per la conquista di tempi più equanimi, ma saremmo fuori tempo a considerare questa una vittoria finale e non un mezzo soltanto per gestire in modo diverso l'informazione pubblica.

Dal momento che sulle altre questioni, cioè « nel merito delle critiche formulate » non si avanzano che marginali interrogativi — sarebbe strano che non ci considerassimo padronissimi/e di noi stessi — resta da spiegare che non c'era nessuna caccia al « censore ignoto » che avesse tagliato materialmente possibili considerazioni sulla strage — la strage di cinque uomini della scorta e degli altri — possibili riferimenti all'ampio moto popolare che si sviluppò in quei giorni sulle piazze, nelle fabbriche e nelle scuole. Volevamo dire quel che ci si assicura: che il servizio era proprio così, intatto nelle sue lacune.

Sullo stesso tema abbiamo ricevuto la lettera di Doddoli che di seguito pubblichiamo.

Chi distorce la verità sul caso Moro per favorire il nuovo conformismo

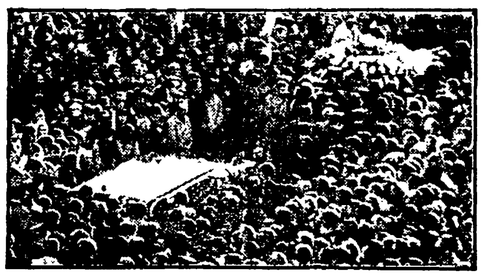
Cara E.B.,

l'Unità ha fatto bene ad aprire le pagine degli spettacoli agli autori e ai curatori dei programmi televisivi. E fa bene come tu hai fatto, a intervenire il giorno dopo la messa in onda di *Via Fani* (il primo servizio della nuova rubrica *Primo Piano* della Rete due) per registrare quanto, tale servizio, possa essere rimasto lontano dalle proclamate finalità degli autori. Dobbiamo ora fare uno sforzo tutti assieme, noi voi e loro, per capire cosa è quel «conformismo » (*I conformisti* era appunto intitolato il tuo pezzo critico) che si è seduto in moviola accanto a Carlo Fido (l'autore di *Via Fani*, appunto) come nuovo ma non ignoto censore di questo e di altri pezzi televisivi di altri autori.

Su una cosa devi essere generosa, nel senso che devi rinunciare a impiantare la tua polemica su un argomento a proposito del quale, almeno con me, avresti subito partita vinta: Claudio Martelli, responsabile culturale del PSI, e le sue dichiarazioni. Vedi, quello di Martelli è un prezzo che noi ormai in televisione dobbiamo pagare. Dico noi per intendere soprattutto loro, i socialisti. Massimo Fichera, socialista, direttore della Rete due, non può giocarsi due anni e mezzo di programmazione quasi sempre corretta, intelligente, che hanno portato la Rete due a conquistarsi quasi il 40 per cento dell'ascolto, giocarsi tutto questo per un Martelli.

Fichera fa bene a difendere la sua poltrona di direttore. O non fu Martelli a far sapere alla pubblica opinione (anche a noi, quindi) di avere dato qualche mese di tempo a Fichera per tornare sulla corretta via, la via del nuovo corso socialista? E Fichera sulla corretta via c'è tornato. Nel senso che ha dato a Cesare quel che Cesare voleva: un po' di spazio, un po' di pubblicità, che poi sono i fini ultimi, elettoralistici, di una certa corrente socialista.

Tu puoi dirmi: ma cosa c'entra questa storia di partiti, addirittura di correnti con un servizio pubblico che ha come primo compito istituzionale quello di informare? C'entra, ti rispondo io, in una Rai lottizzata nei telegiornali, nelle Reti, nelle strutture, nelle notizie e nella quale noi comunisti non abbiamo potuto portare ancora il segno di una novità culturale prima che politica. Cosa c'entrano quella sessantina di ultime nomine, aggiungo (le nomine dei « coordinatori » dei programmi) che la nostra stampa ha salutato l'altra settimana come un ulteriore adempimento della legge di riforma nel senso del decentramento: quando nessun altro decentramento è avvenuto; quando nessuna altra autonomia è stata conquistata dagli operatori culturali; quando queste nomine restaurano l'antica, deprecata figura del capo servizio lunga mano del direttore di Rete che vede ancora di più accentrati, confermati i suoi poteri a soliti esponenti solo a quelli più assoluti ancora del direttore generale? (Per non entrare nel merito di quell'elenco di nomine che se nella maggior parte dei casi hanno visto premiata la professionalità, in altri — e su questi altri i consiglieri di amministrazione comunisti hanno votato contro — hanno visto l'intervento diretto del solito Martelli).



La folla ai funerali degli agenti assassinati a via Fani

Ma torniamo, se possibile, al nostro programma sul caso Moro. Massimo Fichera, come abbiamo visto, può avere avuto le sue ragioni per mandare in onda un programma condotto, come tu ben rilevi nella tua recensione, sull'unico filo del «trattare o non trattare»: era il modo per far emergere ancora una volta la solita posizione socialista strabattuta dalla coscienza popolare ma ancora viva nell'attuale gruppo dirigente del PSI. Ma gli autori? Possibile che tre professionisti come Ivan Palermo, Carlo Fido e Stefano Munafò (tra l'altro, a quanto mi risulta, comunisti non iscritti i primi due; socialista « scomodo » il terzo) abbiano rinunciato alla loro indipendenza, alla loro ormai collaudata professionalità ed abbiano optato per una tesi tale da solleticare la vanità di un qualche *parvenu*?

Il problema secondo me è un altro, come altro è il « conformismo ». Ed è il conformismo di un linguaggio televisivo che non ha ancora trovato, a mio parere, un suo modo originale di essere legato alla specificità del mezzo: una sua sintesi forma-contenuto che lo faccia indipendente e nuovo rispetto a qualsiasi altra forma di messaggio. In televisione, nel migliore dei casi, si riesce a fare del giornalismo radiofonico. Il fatto che si vede chi parla non aggiunge nulla alla « oralità » del messaggio: così come la « oralità » a sua volta, non è altra cosa dal giornalismo scritto.

Pochi autori televisivi si rendono conto, ricostruendo un avvenimento, che il programma da mandare in onda è un «fatto» di per sé che *avviene* mentre il pubblico lo guarda e lo recepisce. E che, come accadimento, ha quindi una sua logica, una sua unità di tempo, di luogo, di azione (sto citando le regole addirittura del teatro classico) che va esplicitata e che ha un peso almeno identico a quello degli avvenimenti che il programma intende richiamare alla memoria. Gli autori di *Via Fani*, invece, si sono limitati, a mio parere, a un buon giornalismo « scritto », trasferendolo in immagini.

Ci hanno riproposto, cioè, una sintesi delle immagini di quei cinquanta giorni dopo la strage, una sintesi delle posizioni emerse nel Paese, una sintesi delle notizie che i giornali (e non la televisione, ricordiamocelo a loro merito) fornirono all'opinione pubblica. Che forse non emerse una posizione socialista che si distingueva, si distaccava anzi dalla posizione del governo? Andava o non andava registrata, tale posizione, da parte di scrupolosi osservatori della realtà? In che modo registrarla se non affidandola a uno dei suoi più folkloristici banditori? In che modo bilanciarla se non dando la parola ai comunisti (appunto Di Giulio), che della tesi socialista furono e sono i critici più convinti? Cosa mancava insomma al servizio su via Fani?

Mancavamo noi, i cittadini. E mancava con noi il segno epico di una tragedia sulla quale, dolorosamente, il Paese è cresciuto. Si andava dal «privato » — come tu dici — di Torrita Tiberina al « pubblico » della cerimonia di S. Giovanni. Da una parte la famiglia Moro chiusa nel suo dolore, spiata da una finestra (il pezzo fu girato da Emanuela Cadringher per *TG 2*), dall'altra tutti gli uomini del potere nella luce livida di quella funzione religiosa nella basilica. Mancavano gli altri morti, gli agenti della scorta trucidati quella mattina. Sarebbe bastato adottare un altro filo conduttore: il filmato, per esempio, di quegli altri funerali, che furono funerali di popolo. Le cinque bare sono portate a spalla da giovani poliziotti e carabinieri che piangono; la gente gli sta intorno, fa ala, se li abbraccia, gli asciuga i visi, le donne che li chiamano «figli », tutta quella gente al Verano, quel giorno (e c'era tutta Roma e c'erano tutti i comunisti di Roma, tra l'altro). Bastava allora inserire le omissioni del governo, le dichiarazioni dei politici, la privatizzazione e la speculazione di certi partiti sul caso Moro: l'immagine stessa di quel cadavere ripiegato nel portabagagli dell'automobile, incastonare insomma il «caso » in quella lunga sequenza rivoluzionaria di un popolo che sa subito da che parte sta il diritto, la forza e la democrazia, perchè «Via Fani » diventasse un momento di riflessione e di proponimento esemplare. Così, il pezzo aveva solo la logica chiusa di certe pagine di Sciascia. Non la passione civile di altre, di Pasolini.

La mia è stata una ipotesi di lavoro, da operatore culturale quale sono. Altre se ne possono fare, migliori anche. Io avrei dato forse meno notizie. Il giorno dopo avremmo avuto una opinione pubblica meno dettagliatamente informata ma più civilmente cosciente. Tu avresti scritto un altro pezzo, altrettanto critico. Il nostro è un mestiere che in definitiva non si impara mai.

LUCIANO DODDOLI
giornalista RAI.

TEATRO - Una antica e antiquata commedia di Novelli

Gallina vecchia ricucinata

ROMA — Ha il sapore delle cose antiche questa *Gallina vecchia* di Augusto Novelli (1867-1927), rispolverata e rielaborata da Sarah Ferrati, che si dà ora al Valle.

Sora Nunziata, negoziante in stoffe, proprietaria di poderi e di case, vedova ancora vogliosa nonostante l'età avanzata, s'incaponisce a voler portar via all'avvenente, giovane Gina, il fidanzato Ugo. Chi ci soffre assai è il bravo Bista, commesso e uomo di fiducia di Nunziata, nonché suo amante da ventidue anni; il quale, morto il marito di lei, potrebbe e vorrebbe sposarla. Naturalmente, tutto finirà per aggiustarsi secondo la norma: il momento di pazzia verrà superato con buona pace di tutti.

Ambientata nella Firenze del 1905 (ma scritta nel 1911), la commedia di Novelli — prolifico autore, la cui opera più nota e rappresentata è *Acqua cheta* — oscilla fra il patetico e il grottesco. Vecchiotta come la sua protagonista, e anche più tranquilla, la si poteva lasciare dove stava. Ma Sarah Ferrati e il regista Mario Ferrero hanno una cotta per questo che essi considerano un frutto genuino della terra toscana. Così l'hanno già allestita, una decina d'anni or sono, per la televisione, dove è stata trasmessa e ritrasmessa. Ed ecco che, come un boomerang, *Gallina vecchia* torna sul palcoscenico per il quale era nata. La Ferrati, nelle note al programma, dice di esservi stata sollecitata più volte da « capocomici e direttori ». Dice anche l'attrice, di aver provveduto ad adattare il testo (una prima « rivisitazione » era stata fatta per la TV). Dal vernacolo fiorentino, il copione è stato voltato in un italiano toscaneggiante, tagliando e aggiungendo battute, allungando qualche scena, utilizzando ricordi d'infanzia e « racconti della nonna ».

Di qui quel « sapore » di cui si diceva all'inizio. Ma a che pro? Certo, il pubblico più giovane, che non ha mai visto la Ferrati nelle *Tre sorelle*, mettiamo, o in *Medea* — per citare solo un paio delle tante interpretazioni memorabili di questa nostra artista — può assistere a *Gallina vecchia* come a un « saggio di attrice », a una documentazione su un certo modo di recitare, alla « riedizione » di uno spettacolo d'altri tempi.

Sarah Ferrati e Pieraldo Ferrante in una scena della «Gallina vecchia »

In tal senso, la regia di Mario Ferrero è più che onesta, limitandosi a lasciare alla Ferrati tutta la libertà possibile e imbrigliando, perchè non cadano negli allettamenti del bozzettismo (o comunque non vi piombino a testa in giù) gli altri interpreti che sono Giorgio Naddi, Maria Grazia Sughi, Pieraldo Ferrante, Franca Mazzoni, Marcello Bertini. Tutti chiamati alla ribalta e applauditi, insieme, ovviamente, con la Ferrati.

m. ac.

Panorama

« Magic » in chiave orrorifica

NEW YORK — Anthony Hopkins, Ann Margret e Burgess Meredith sono i principali attori di *Magic*, la nuova produzione di Joseph Levine con la regia di Richard Attenborough. Una fantasia, che per alcuni aspetti ricorda un film dell'orrore, tratta dal celebre romanzo di William Goldman che è anche autore della sceneggiatura del film.

Guarda al Giappone la TV USA

NEW YORK — La società Paramount e la rete televisiva americana NBC produrranno, nel 1979 in Giappone un *feuilleton* televisivo di dodici ore tratto dal *best seller* di James Clavell, *Shogun*.

Gli « shogun » erano i governatori militari giapponesi che nel XVII e XVIII secolo avevano praticamente esautorato l'imperatore.

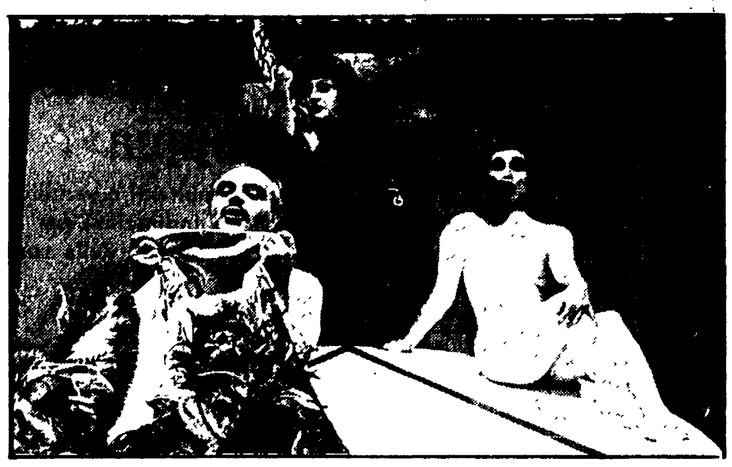
Ultima settimana del concorso a premi de L'Espresso

130 "SETTIMANE PER SCIARE" sulla neve e sul mare in Europa, Africa, Canada

Per partecipare al concorso acquistate l'Espresso, compilate e spedite subito l'apposito tagliando che troverete sul fascicolo di questa settimana; al concorso si può partecipare con uno o più tagliandi.

ACQUISTATE L'ESPRESSO OGGI IN EDICOLA.

TEATRO - « Spostamenti d'amore » a Roma



Visita a Jarry che spasima per ansia d'assoluto

ROMA — Al Belli si replica *Il Supermaschio*, all'Alberico hanno inizio le rappresentazioni di *Spostamenti d'amore di Alfred Jarry*, mentre aleggia il ricordo settembrino dell'*Ubu* allestito da Peter Brook. Dunque, il periodico ritorno d'interesse per lo scrittore e commediografo francese, padre putativo di tutte le avanguardie del secolo, stavolta sembra voglia durare più a lungo, spingersi oltre l'intermittente frequentazione della sua opera meglio nota.

Jarry non è solo Ubu, si afferma. Ed è giusto; basti del resto guardare la mostra che, sempre all'Alberico, hanno ordinato Edo Bellingeri e Roberta Carraro (con la collaborazione di Paolo Poma e Aldo Fornari): disegni, schizzi, fotografie, lettere, volumi dell'autore e sull'autore, e sulle sue creature, e firme illustri, da Bonnard a Max Ernst, a Mirò, e c'è anche una missiva densa d'ammirazione, indirizzata a Marinetti. La presenza di Jarry (morto, non dimentichiamolo, nel 1907, appena trentaquattrenne), all'interno delle espressioni più ardite dell'arte e della cultura moderna, viene qui comprovata con sintetica efficacia.

Forte è poi la tentazione, e prestigiosamente avallata, di identificare pienamente e assolutamente l'avventura umana di Jarry con la sua produzione, pur così diversificata e commista (narrativa e saggistica, poetica e drammatica), tenendo anche d'occhio la «teatralità» della sua vita, fitta di gesti clamorosi, provocatori, ma privi di concrete conseguenze (sparava colpi di rivoltella, senza ferire mai nessuno, tirava di scherma, però non si batteva in duello).

Nascono così questi *Spostamenti d'amore*: da un testo minore, *L'amour en visite*, di dubbia destinazione scenica, e dal «contatto» con altri titoli jarryani, come *I giorni e le notti*, *romanzo di un disertore* (dove si trasfonde una breve esperienza di servizio militare) e *Gesta e opinioni del dottor Faustroll* (ricche di riferimenti alla società letteraria dell'epoca). Una sorta di *collage*, insomma, curato da Gigi Angelillo e Ludovica Modugno, che quindi si assumono, nello spettacolo, le parti rispettivamente di Jarry e di un emblematico personaggio femminile, Madame Norma, incarnante un po' tutte le ossessioni del protagonista. Il quale ci sarà pertanto delineato in una tensione verso l'assoluto, Dio o quel che sia, dove confluiscono e in qualche modo si sublimano vari complessi attinenti alla sfera sessuale, ma riconducibili sostanzialmente a quello classico di Edipo.

Il divano del dottor Freud è comunque sostituito da una pedana circolare, nella quale s'inscrive un triangolo: la simbologia teologica non potrebbe essere più scoperta. Sopra e attorno a questo semplice arredo, Angelillo-Jarry effettua, più in parole che in atti, il suo itinerario mentale, visitato dalle apparizioni sempre uguali e sempre diverse dell'Altro, anzi dell'Altra (Ludovica Modugno), mentre una terza ambigua figura (Edda Dell'Orso), in abito da cabaret, si aggira intonando, con lodevole sforzo, *lieder* di Anton Webern.

La regia di Julio Zuloeta (suo anche l'impianto scenografico, mentre i costumi sono di Rita Corradini e Paola Comencini) restituisce questa seduta psicanalitica in immagini raffinate quanto glaciali, dove il tessuto verbale, benchè sovrabbondante, fatica ad acquistare un suo peso specifico. Il riso, sia pure il disperato riso di Jarry (che però, tutto sommato, aveva l'aria di divertirsi di più), fa appena capolino, in tale cupo quadro, mentre la Patafisica si direbbe rifluisca nelle arcigne sembianze della Metafisica, senza il necessario distacco critico e ironico.

Rimane da annotare il grande impegno e il professionale rigore che gli interpreti prodigano nella loro impresa, e che il pubblico della «prima», a sala gremita, ha riconosciuto con scroscianti applausi (*Spostamenti d'amore* si avvia con un'ampia citazione d'un *Ubu* televisivo francese, di J. Ch. Averty).

ag. sa.

NELLA FOTO: Gigi Angelillo, Ludovica Modugno, Edda Dell'Orso in una scena dello spettacolo

LIRICA - « Parisina » apre la stagione a Roma

Mascagni «incastrato» dal furbo D'Annunzio

L'opera riproposta in una buona edizione diretta da Gavazzeni — In via di soluzione la crisi del Teatro

ROMA — Mentre in Campidoglio, martedì sera, si discuteva del suo destino (nomina di un commissario per addivenire in breve tempo a un nuovo consiglio di amministrazione), il Teatro dell'Opera ha avviato la stagione lirica 1978-79, con l'annunciata *Parisina* (1913) di Mascagni-D'Annunzio. Non sono mancati addobbi floreali, né mini-omaggi alle signore, offerti da bambinette in tutù bianco. Come a dire che tutto andava bene, mentre il sindaco Argan, presidente dell'Ente lirico romano, denunciava in Campidoglio le resistenze dei vecchi gruppi di potere, nemici di qualsiasi rinnovamento.

Scelta legittima

La scelta della *Parisina* non è apparsa azzardata: c'è una ripresa di interessi per l'arte di D'Annunzio e anche per Mascagni, al quale si tenta di dare qualcosa di più. Fu del resto proprio D'Annunzio ad avviare questo tentativo, indicando in Mascagni il compositore di *Parisina*. E' vero che l'aveva maltrattato in passato, definendolo un pittoresco *capobanda*, ma poi si accorge che è, dopotutto, un musicista noto e «ancora italiano». Per la verità era andato a monte il ricorso a Puccini e anche quello a Debussy che aveva composto le musiche per *Il martirio di San Sebastiano*.

D'Annunzio si servì, dapprima, di compositori pressoché coetanei (Debussy, Franchetti — autore d'una *Figlia di Jorio*, — Mascagni), poi li abbandonò per rivolgersi ai più giovani: Zandonai (*Francesca da Rimini*), Pizzetti (*Fedra*).

Mascagni aveva bisogno di «nobilitare» la sua musica, che aveva in *Cavalleria rusticana* (1890) il momento più alto, ma anche una sorta di palla al piede. Colse l'occasione di fare il passo più grande. «Nobilitò» il suo tratto musicale, trasformandolo in un fluire fonico, slentato e cincischiato, laddove era prima spontaneo e irruento, scaturente da uno scatto immediato. Manipola e impreziosisce la materia sonora, distorcendola però da un discorso naturale, sicché la «nobiltà» scade in una ricerca leziosa e fastidiosa.

D'Annunzio si compiace della «poesia pura» di *Parisina*, adattata alla «finzione lirica», mentre Mascagni inventa la sua «finzione musicale». Ma è musicista di genio, e riesce persino a preannunciare il Puccini di *Turandot* e, soprattutto (è la sorpresa della *Parisina*), quella «nobiltà» che sarà appannaggio di Pizzetti. Un Mascagni che merita qualche attenzione, non fosse altro che per lo scrupoloso sforzo di pervenire al capolavoro. Mai aveva lavorato tanto come per *Parisina*, riuscendo a travasare nella partitura anche echi straussiani, oltre che wagneriani.

C'è, però, una grossa frattura tra le linee vocali che tendono progressivamente a recuperare gli slanci repressi e le linee orchestrali che via via si stancano di procedere in un continuo tira-e-molla.

Gianandrea Gavazzeni ha dato della partitura una realizzazione intensa, premurosa e affettuosa.

Certi squilibri dei cantanti hanno accresciuto la frattura tra la vocalità e la strumentalità dell'opera contribuendo a sminuire la vicenda: quella di Ugo (l'ottimo Giuseppe Venditelli) che, invitato dalla madre (un po' aspra, Katia Angeloni, ottima però nel finale) ad avvelenare la nuova concubina di Nicolò d'Este (eccellente il Ferrari Acciaioli) che ha sostituito l'indisposto Aldo Protti), Parisina, che le ha preso il posto (Atarah Hazan ha dominato la scena), finirà, invece con l'innamorarsene. I due saranno condannati ad avere mozzate le teste.

Vuoti riempiti

Concorrono a riempire vuoti e a rompere monotonie, gli interventi del coro e degli altri — aderenti — nei ruoli minori (Ida Bormida, Ferruccio Furlanetto, Giovanna Di Rocco, Etta Bernard, Leonia Vetuschi, Corinna Vozza).

Scene, costumi e regia di Pierluigi Pizzi, improntati a tele di Gaetano Previati, riemerse in occasione della «prima» milanese del 1913, non hanno voluto dare una possibile interpretazione nuova dell'opera.

Il successo non è mancato e qualcuno dal loggione ha persino gridato che c'erano troppi tagli Ma nell'insieme si è capito come D'Annunzio dopo la guerra 1915-18, stacò *Parisina* dalla musica (e Mascagni se la prese a morte), per farla rappresentare dalla compagnia di Ruggero Ruggeri, traendo ancora vantaggi dalle nuove attese e dalle nuove polemiche.

Erasmo Valente

TEATRO - Una scuola sta nascendo a Torino

Farassino insegna come si recita in piemontese

« Bandire il macchiettismo e dare la giusta fisionomia ad ogni figura aderendo alla varietà del tessuto sociale »

Nostro servizio

TORINO — Sta nascendo all'« Erba » una scuola di teatro piemontese, i cui insegnanti saranno noti cultori delle tradizioni locali, come il cantante, autore e attore Gipo Farassino, il regista Massimo Scaglione e lo studioso Camillo Brero. I tre maestri si alterneranno in due lezioni settimanali, orario preserale, istruendo gli allievi rispettivamente sulla recitazione, la storia del teatro dialettale, la grammatica, la pronuncia e la grafia piemontesi.

Incontriamo Farassino al termine di un dibattito in cui è stato protagonista, al Circolo torinese della Stampa, insieme con un altro « veterano » del palcoscenici cittadini, Erminio Macario.

« L'idea di mettere su la scuola non è stata mia — afferma — ma dei coniugi Mesturino, visto il successo ottenuto dai corsi di formazione teatrale, da loro organizzati presso il « Nuovo », lo ero un po' riluttante, come sempre di fronte ad iniziative di lungo periodo. Poi, egoisticamente, ho intravisto la possibilità di reperire in tal modo gli interpreti di cui ogni anno la mia compagnia ha bisogno, per i naturali avvicendamenti, ed ho acconsentito ».

Chiediamo se dietro la scelta di creare una scuola, non ci sia la constatazione di un rinnovato interesse del pubblico per il teatro dialettale, testimoniato in Torino dalla contemporanea presenza di quattro compagnie che recitano in lingua piemontese (più o meno pura).

« E' possibile — risponde Farassino — ma facciamo attenzione a non confondere il rilancio con uno stato di salute già conseguito. In realtà, per lo meno per i gruppi che, come il nostro, fanno dell'autentico teatro dialettale e non del varietà barzellettistici, le condizioni economiche non sono floridissime ».

Qualcuno direbbe che le difficoltà sono anche dovute all'assenza di un patrimonio drammaturgico pari a quello di altre regioni italiane (il Veneto o la Campania), ma Gipo non è molto d'accordo e sostiene che commediografi come Pietracqua (per non citare il solito Bersezio) o poeti come Pinin Pacot, non sono da sottovalutare. Ma allora, aggiungiamo noi, vale la pena di menzionare anche molti testi dello stesso Farassino, autore di canzoni i cui testi nascono da una forte consapevolezza delle proprie origini; nell'*Ultimo Cesare*, ad esempio, attualmente in scena all'Erba, in cui Gipo rievoca l'ambiente umano delle « barriere » periferiche dove crebbe, messo a contatto con la trasformazione di valori, costumi e mentalità imposta dalla industrializzazione.

Torniamo alla scuola e chiediamo a Farassino come abbia intenzione di impostare il corso.

«Spiegherò — risponde — che il nostro è un teatro popolare, e che come tale richiede una recitazione di tipo realistico, senza niente di artefatto o di esagerato. Mi baserò in gran parte sull'esempio diretto e sulla correzione graduale degli errori. Dirò ad esempio ad uno: " fammi vedere come faresti il ladro ". Qualcuno, ne sono sicuro, comincerà a strisciare furtivo lungo un immaginario muro, costruendo perciò la caricatura del personaggio, adatta ad altri tipi di rappresentazione ma non al nostro, dove ci vuole equilibrio e va bandito il macchiettismo. Cercherò di fare capire come ogni figura debba avere la sua fisionomia, aderendo alla varietà del tessuto sociale: l'operaio parla e gestisce in modo diverso dall'impiegato o dal bottegaio. Le diversità si possono trovare entro il medesimo nucleo familiare, con il padre operaio che chiamerà "pietosa" la minestra, la madre casalinga che dirà "mnestra", ed il figlio, che, frequentando il bar, avrà imparato a definirla "sboba" ».

« Ciò che comunque mi aiuterà nell'insegnamento — conclude Farassino — così come mi ha sempre aiutato in scena, è l'esperienza di uomo piemontese di stampo plebeo, l'infanzia trascorsa fra i personaggi delle borgate ».

Ed è di questo che Gipo continua a lungo più tardi a parlare davanti ad un bicchiere di birra, dopo avere deposto la sciarpa rossiccia, che, conoscendo la sua fede juventina, avevo definito provocatoriamente « granata », venendo prontamente smentito: « No, è color mattone ».

Gabriel Bertinetto

LIRICA - Il cartellone dal gennaio 1979

La Scala apre con Penderecki

Dalla nostra redazione

MILANO — Il bicentenario scaligero è stato un successo, il bilancio del '78 si è chiuso in pareggio, la legge di riforma è nelle mani del Parlamento e del ministro; in attesa, la Scala ha preparato i programmi per i primi sei mesi del '79.

Queste — assieme all'elenco delle manifestazioni gennaio giugno — sono state le notizie offerte, in una conferenza-stampa, da Tognoli, Badini e Abbado, rispettivamente presidente sovraintendente e direttore artistico. Le notizie, interessanti, avrebbero meritato una lunga discussione che, invece, non è stata possibile. Il ridotto dei palchi era infatti affollato da una quantità di sopravvissuti, qualificatisi come abbonati, i quali non hanno ancora compreso che la Scala non è di loro proprietà. Se non altro perchè i nove decimi delle spese scaligere sono coperti dal danaro pubblico.

Non avendo capito questa elementare verità, costoro andavano mormorando con sdegno ogni qualvolta, nel discorso, affiorava il nome di un artista vivo o non abbastanza morto, da Berg a Ronconi, pruno nell'occhio dei fantasmi intellettuali che si fanno una cultura al «doppio gi»: *Giorno* e *Giornale*. In questa situazione, Badini si è affrettato a sciogliere la riunione. Ci auguriamo che essa venga convocata per il futuro o per la stampa o per il vero pubblico di Milano che ha, ne siamo certi, qualcosa di meglio da dire.

Veniamo ora alle notizie offerteci. Tognoli ha illustrato le cifre: 275 spettacoli in città (compresi i concerti da camera), 23 miliardi spesi, mezzo milione di spettatori previsti alla fine dell'anno (con una stagione di 14 mesi, si badi), costo massimo di un allestimento 320 milioni (*Don Carlo*), costo minimo 50 milioni (*Masnadieri*).

Badini ha approfondito il discorso politico-economico riassumendolo in sostanza, in due punti: 1) attendiamo con fiducia ma senza facili ottimismi la legge di riforma che dovrebbe essere ormai matura; 2) sono state stanziate per il '79 (ma non ancora approvate dal Parlamento) le stesse somme del '77 che, per l'inflazione e i maggiori costi, rappresentano in realtà il 60 per cento. In questa « situazione di estrema, permanente, intollerabile precarietà » la Scala presenta un « programma provvisorio » sino a giugno.

Le linee di questo programma sono state illustrate nella relazione di Abbado (letta da Badini). Esse si riassumono in quattro punti 1) importanza del « Festival Berg », nella seconda metà di maggio, con la *Lulu* e i due concerti dell'Opéra di Parigi, oltre al nostro *Wozzeck* (che verrà poi portato come scambio a Parigi, assieme alla *Messa* verdiana e a un concerto); 2) ripresa di vecchi allestimenti e utilizzazione di allestimenti di altri teatri (il *Paradise Lost* di Penderecki da Chicago, il *Rake's progress* da Giundebourne); 3) presentazione, in edizioni critiche, di Rossini e Donizetti; 4) costanza di una novità ogni anno: il *Paradise lost* di Penderecki nel prossimo gennaio, subito dopo la « prima » a Chicago; nel 1979 80 *La vera storia* di Luciano Berio; nel 1980-81 *Donnerstag* di Stockhausen; nel 1981-82 *Prometeo* di Luigi Nono o *Macbeth* di Sciarrino (alternativa da definire) e, l'anno dopo, una novità di Boulez.

Altre notizie per il futuro: la prossima stagione si aprirà col *Boris Godunov* originale (regia di Strehler); quella 1980-81 col *Don Giovanni* di Mozart cui seguiranno, l'anno dopo, *Le nozze di Figaro* in collaborazione coll'Opéra di Parigi. Nel 1982-83 tornerà la *Tetralogia* di Wagner, con Mehta e Ronconi, rimasta interrotta.

Queste le notizie. La stagione sinfonica è rinviata alla seconda metà dell'anno e non se ne parla, al pari del mese del balletto. E' del pari evidente che la nuova stagione, dopo il dinosauro del bicentenario, ha un carattere di passaggio verso una nuova sistemazione. Particolarmente interessanti gli scambi con teatri esteri che offrono alcuni tra gli avvenimenti più significativi: Penderecky e *Lulu* col terzo atto finalmente integrato. Un altro scambio « locale » ma significativo, è quello col Municipale di Reggio Emilia che porterà *Il Gran Tamerlano* di Myslivecek, autore ceko del '700. Continua infine la tradizione dei concerti per lavoratori e studenti, dei concerti liederistici cui si accompagna il secondo ciclo di Schubert.

r. t.

Il cartellone

La Scala completa la stagione del bicentenario con la serata di Ravel (in gennaio), con il *Simon Boccanegra* (7 dicembre) e *Don Carlo* (17 dicembre). Seguono i nuovi spettacoli del '79:

23 gennaio — *Paradise lost* di Penderecki, in collaborazione con il Lyric Theatre di Chicago;
7 febbraio (Piccola Scala) — *Tito Manlio* di Vivaldi;
10 febbraio — *Elisir d'amore* di Donizetti, revisione Zedda;
20 febbraio — *Madama Butterfly* di Puccini;
8 marzo (Piccola Scala) — *Pierrot lunaire* e *Sette Lieder* di Schonberg;
13 marzo — *Mosè di Rossini* (revisione Lopez Cobos);
21 marzo — *Bohème* di Puccini, diretta da Kleiber;
31 marzo (Piccola Scala) — *Il matrimonio segreto* di Cimarosa;
6 aprile (Lirico) — *La storia del soldato* di Fo-Stravinski;
7 aprile — *Balletti* su musiche di Bartók e Dvorak;
24 aprile — *Macbeth* di Verdi;
8 maggio (Piccola Scala) — *Il gran Tamerlano* di Myslivecek, in collaborazione con il Municipale di Reggio Emilia;
10 maggio (Lirico) — *La carriera del libertino* di Stravinski;
15 maggio — *Wozzeck* di Alban Berg;
27 maggio (Lirico) — *Balletti*.

Rappresentazioni e concerti del Festival Berg sono in programma dal 23 al 31 maggio.

Ennesima scandalosa sortita del presidente dc del comitato di controllo

Ricorso al TAR contro Vitalone (e Vitalone annulla il ricorso)

L'Ente Monteverde aveva chiamato il tribunale amministrativo regionale a pronunciarsi sulla legittimità di una circolare sulla stesura delle piante organiche Oggi conferenza stampa dei segretari regionali di PCI, PSI, PSDI e PRI

Un pezzo di Roma da ripulire

Il silenzio — e quindi la copertura — che la DC gli ha offerto in ogni circostanza, deve avergli fatto ritenere di potersi considerare al di fuori e al di sopra di qualsiasi controllo. Parliamo di Wilfredo Vitalone, che non più contento di bocciare, ritardare, ostacolare, annullare a raffica ogni delibera di giunte di sinistra o di enti ospedalieri, ora ha anche deciso di rifiutare il giudizio del TAR sul suo operato. Sembra incredibile ma è proprio così.

La richiesta di ricorrere al tribunale amministrativo era stata avanzata dall'Ente Monteverde, che aveva ritenuto illegittima un'intimazione fatta dal presidente del comitato di controllo. Vitalone aveva infatti «ordinato» agli enti (dopo che per un mese e mezzo ne aveva impedito il funzionamento congelandone le delibere) di elaborare in 15 giorni le relative piante organiche. Pena, neanche a dirlo, il commissario «ad acta». Insomma una vera e propria intimidazione, tendente a snaturare e a svilire (con il commissariamento) il ruolo e le funzioni degli enti appena insediati. L'Ente Monteverde come abbiamo detto, ritenendo illegittima questa imposizione, aveva deciso di ricorrere al TAR e — conseguentemente — aveva nominato un avvocato (Massimo Severo Giannini) con un'apposita delibera, la n. 403. Ebbene: Vitalone è stato capace di annullare anche questa delibera, eludendo in tal modo (ma per quanto ancora?) il giudizio del TAR.

A questo punto non possiamo non ribadire una domanda che già ci siamo posti. Il neo segretario regionale dc Rocchi e il neo capogruppo dc alla Pisana Lazzaro, non hanno proprio nulla da dire? Con il loro silenzio, intendono continuare ad avallare un atteggiamento che prima ancora di essere scandalosamente arrogante è lesivo del prestigio e delle funzioni delle istituzioni democratiche?

E veniamo all'oggetto del contendere: la pianta organica, appunto. L'Ente Monteverde ha provveduto a stenderla (e la stessa cosa faranno a giorni gli altri 3 enti, il Cassia Trionfale, il S. Giovanni e l'EUR Garbatella) e a trasmetterla al comitato di controllo in attesa che il consiglio sanitario centrale la esamini e che l'Ente possa quindi deliberarla definitivamente.

Si tratta di un documento che si basa sulle piante organiche già elaborate dello Spallanzani e del Forlanini, mentre per il complesso più grande, il S. Camillo, i punti di riferimento sono stati gli elenchi nominativi trasmessi dal Pio Istituto all'epoca dello scorporo. Complessivamente comunque, gli organici originari sono stati aumentati di 147 unità per quanto riguarda il personale sanitario. Di questi 40 sono aiuti (28 al S. Camillo, 10 al Forlanini e 2 allo Spallanzani) e 140 sono assistenti (95 al S. Camillo, 41 al Forlanini e 4 allo Spallanzani). 499 sono invece le unità lavorative in più tra il personale non medico addetto ai servizi di assistenza

Intanto oggi, sul tema dei rapporti tra organi di controllo e amministrazioni regionali e locali, si tiene una conferenza stampa dei segretari regionali di PCI, PSI, PSDI e PRI. L'incontro è fissato per le 12,30 a Palazzo Valentini.

Due immagini del «bazar» di Porta Portese

Animata assemblea alla XVI circoscrizione

Quale soluzione per Porta Portese che «scoppia»?

Difficile convivenza tra abitanti e venditori del vecchio «bazar» - Indicazioni per risolvere i problemi più urgenti della zona

Studiare, ma in fretta, una soluzione globale, «alternativa», anche, per il mercato di Porta Portese in continua espansione, soffocante e soffocato, ma nello stesso tempo risolvere sin da adesso i gravi problemi di una convivenza difficile: quella degli abitanti della zona con i tantissimi (forse più di 3500 secondo una stima per forza approssimativa) venditori, «regolari» e non. Queste le indicazioni venute dal consiglio della XVI circoscrizione al termine di una riunione particolarmente movimentata.

L'aula era affollata perchè con tutti i consiglieri c'erano decine e decine di inquilini degli stabili vicini al mercato (gli stessi che hanno formato un comitato per risolvere i loro problemi) e altrettanti venditori. I primi chiedono che quanto meno finisca l'assedio (così lo chiamano) del sabato e della domenica: resti pure il mercato, dicono in sostanza, ma ci si permetta di usufruire ugualmente del quartiere garantendo per esempio il passaggio di ambulanze e mezzi dei vigili del fuoco per gli interventi urgenti. I venditori invece chiedono che qualsiasi soluzione tenga conto delle loro esigenze, che non soffochi insomma la loro attività commerciale, un'attività che per alcuni è l'unica avara fonte di sostentamento.

Nel corso dell'assemblea non sono mancati interventi demagogici, manovre per captare insieme i consensi degli uni e degli altri, ma alla fine è prevalsa l'indicazione migliore, la stessa contenuta negli interventi dei compagni Polo e Regano. Nei prossimi giorni la circoscrizione organizzerà un incontro tra tutti gli assessori competenti per studiare una soluzione valida (anche quella più volte ventilata di utilizzare l'ex Mattatoio, la cui area, però, non sembra sufficiente) ma sin dalla prossima domenica verranno individuate nella zona di Porta Portese delle aree di sicurezza, spazi liberi che permettano l'effettuazione degli interventi d'urgenza.

Il mercato di Porta Portese, è «esploso» negli ultimi anni, quando cioè gli originari mille venditori circa sono diventati più del triplo. Questo processo è maturato proprio mentre nel quartiere si realizzava l'ultima grossa operazione speculativa

Ora il problema va risolto. Ma naturalmente i tempi non possono essere brevissimi anche perchè le esigenze sono tante e spesso contraddittorie.

I programmi del Comune per la nettezza urbana

«Roma pulita? Non è un'utopia se tutti si danno da fare»

Occorre un'organizzazione più razionale del servizio e la collaborazione dei cittadini - Quando basterebbe una telefonata

Per pulire Roma non bastano i netturbini. E nemmeno mezzi meccanici fantascientifici. Serve qualcosa di più: una organizzazione del lavoro nuova, decentrata, più razionale e soprattutto la collaborazione dei cittadini. «Roma pulita dipende anche da te» non deve soltanto rimanere uno *slogan* felice. Per far fare il necessario salto di qualità al servizio, in ogni caso, l'amministrazione ha messo in cantiere un programma serio, costruito (e non è stato davvero facile) sulle proposte delle circoscrizioni e degli stessi lavoratori.

Programmi (e difficoltà) sono stati illustrati ieri, nel corso di una conferenza stampa dagli assessori D'Arcangeli e Bencini. Questi in sintesi i punti del piano: sviluppo del decentramento con l'effettivo espletamento da parte delle circoscrizioni dei loro compiti istituzionali, il completamento della meccanizzazione, la qualificazione professionale degli addetti, l'integrazione di tutti i numerosi servizi che riguardano l'igiene della città, la lotta all'evasione (sono ancora troppi quelli che non pagano il poco dovuto per il servizio) una campagna di informazione capillare per far conoscere ai cittadini i problemi del servizio.

Gli esempi di malcostume purtroppo non mancano. Prati e giardini ad esempio, sono spesso trasformati in immondezzai e certi cittadini sembrano fare a gara nell'inventare ovunque nuovi scarichi di rifiuti. I commercianti, inoltre hanno preso la pessima abitudine di lasciare, dopo l'una, scatole e scatoloni sui marciapiedi, quando, addirittura non vengono abbandonati nelle strade armadi, televisori, water e così via. Eppure — ma pochissimi lo sanno — basta una telefonata in circoscrizione perchè gli addetti alla NU vengano immediatamente a ritirare dietro pagamento di sole 1000 lire qualunque oggetto. Un servizio, questo, che verrà potenziato

L'insistenza sulla partecipazione dei cittadini alla gestione del servizio non è del resto, casuale, nè vuole essere un alibi — è stato ricordato — per responsabilità che invece spettano all'amministrazione. La ragione vera è che gli stessi cittadini sono e devono diventare sempre di più parte integrante del nuovo tipo di servizio. «Per questo — ha ricordato l'assessore D'Arcangeli — la scelta del decentramento è da parte dell'amministrazione, irrevocabile.

Una scelta di partecipazione e di efficienza che cozza naturalmente, contro quanti mirano (come il sindacatino «autonomo») a creare una nuova (e inutile) azienda municipalizzata, riaccentrata. Non a caso, proprio mentre l'amministrazione le circoscrizioni e i sindacati stanno compiendo il massimo sforzo di analisi e di proposte sul futuro del servizio, gli «autonomi» non hanno esitato a proclamare uno sciopero per i prossimi giorni.

Mobilitazione per la manifestazione sui patti agrari

Cresce la mobilitazione del partito in preparazione della manifestazione sui patti agrari che si terrà domani alle 10 al Supercinema con la partecipazione del compagno Enrico Berlinguer. Ieri si sono svolte assemblee a Valmontone, a Palestrina e ad Artena. Oggi altre assemblee si terranno a Zagarolo e a Maccarese.

Alla manifestazione saranno presenti i lavoratori delle fabbriche romane tra cui la Fatme, la Selenia, la Contraves, l'Elettronica, l'Autovox, l'Omi. Parteciperanno anche i lavoratori dell'azienda del gas, dell'Acea, dell'Alitalia. Da tutta la regione partiranno pullmann

Ingrao a «Video 1»

Intervista al compagno Pietro Ingrao, presidente della Camera, questa sera a «Video uno» alle 22. L'intervista, che sarà replicata domani alle 19,10, verterà sul tema «Crisi e terza via».

Sulle bancarelle non ci sono soltanto «occasioni» (ma storia e cultura della «vecchia Roma»)

Probabilmente se ne discuterà ancora per molto tempo, e se è sempre difficile trovare soluzioni che soddisfino tutti (o almeno molti) questa volta sarà più difficile: perché spostare Porta Portese non è un semplice intervento di razionalizzazione urbana. E' spostare un pezzo di storia di questa città, strappare una tradizione dal luogo dove è nata, (e poi è cresciuta, si è gonfiata, cambiata), è spostare, e svuotare un luogo della memoria di Roma: insomma interessa i ricordi, il passato e il presente di ognuno e di tutti, il senso che ciascuno di ha dato nella sua vita, simpatie, antipatie. Anche per chi non c'è mai stato, ma l'ha conosciuta attraverso le immagini di una Roma cinematografica, letteraria, o di rotocalco, vera o fasulle che siano. Porta Portese insomma è una questione — se ci capite — «affettiva». E un intervento urbanistico che sia davvero razionale e umano, non può non tenerne conto. Anche se è difficile: perché nel campo degli affetti, si sa, le carte si mescolano, le motivazioni si fanno meno chiare, i giochi più difficili.

Non a caso il dibattito che si è aperto mesi fa su una richiesta della circoscrizione («spostare Porta Portese perché si è gonfiata troppo, su mille venditori legali ce ne sono almeno duemila abusivi, la vendita è diventata incontrollabile, e il mercato si è esteso su altre strade laterali, paralizzando il traffico») si è arenato poco dopo con schieramenti difficilmente catalogabili.

Tutti, in qualche modo, sono «nostalgici» del mercato della vecchia Roma, nato negli anni della guerra e del dopoguerra, col mercato più o meno nero made in USA. *Ma qui le cose si complicano. Nel partito dei* conservatori *(se così si può definire chi vuole salvare il clima e il senso del* mercato *delle pulci romano) c'è chi pensa sia meglio farlo spostandolo, e chi afferma il contrario.*

Ricordiamo alcune posizioni uscite fuori dal dibattito che si è aperto questa primavera. Per esempio: Bernardo Rossi Doria sosteneva che spostando il mercato si rischia di ucciderlo: «di trasformarlo in un'altra cosa, di spezzare una tradizione consolidata e sociale. Abbiamo l'esempio di Parigi che ci dovrebbe illuminare, hanno spostato i mercati generali e sventrato Le Halles, facendo scomparire una rete di rapporti sociali, economici, culturali — è ovvio anche malsani — che permeavano la vita della zona, e che non si ricreano "in vitro"».

Ma con lo stesso desiderio di salvare Porta Portese, Enzo Siciliano (per citarne uno) arrivava a conclusioni opposte: «Non è più il mercato degli anni '50 e '60. Spostarlo sembra l'ultima e desolante necessità. Una volta era una fetta di Roma buttata ai margini della città, ma era un centro di vita. Oggi quel quartiere medio urbano che si è costituito tende a espugnare Porta Portese da sé. Spostarlo è il male minore: perché Porta Portese a Porta Portese muore».

Certo che il bazar è cambiato: è diventato molto più grande, ci si vende di tutto, cresce ancor di più in questi tempi di disoccupazione, che ha fatto convertire molti giovani all'artigianato, gli sono cresciute intorno, oltre che i palazzoni della speculazione, anche baracche abusive, dicono che vi si venda anche droga, le vendite sono incontrollabili, pare che i vigili urbani siano minacciati: insomma diventa una piccola casbah. *Sergio Citti, un altro romano, la difenderà per questo: «dicono che vogliono regolarizzare Porta Portese ma così non sarà più un mercato. Nel mercato c'è il gusto del rischio, della frequenza e della cosa che vale. E' l'incontro, la ricerca, è un terno al lotto, la gente ci va e cambia pelle, gioca, spera, diventa più vera: la realtà del mercato e questa, quella del* bazar *dei film di Pasolini.*

Ma, si ribatte dalle schiere opposte, non avete una nostalgia eccessiva dei "tempi perduti", o addirittura non c'è un gusto per cose che sono ormai cambiate: non si può immobilizzare la città in un museo facendo finta che non funzioni oggi secondo ragioni e ritmi diversi dal passato Spostare il bazar, allora ma dove? La prima proposta parlava del Mattatoio del Testaccio, ma il piano di ristrutturazione della giunta prevede un altro uso sociale e altre destinazioni, irrinunciabili Italo Insolera aveva lanciato altre proposte: 1) l'area tra via Porta Portese e il Tevere, che è tutta da sistemare; 2) qualche area al di là della ferrovia tra viale Marconi e il fiume; 3) l'area dei mercati generali a Ostiense — o qualche altra area in via di trasformazione della zona —, quando si trasferiranno».

Sarebbe in fondo un piccolo spostamento, richiederebbe un grande sforzo, ma salvaguarderebbe la «rete di rapporti economici e culturali» della zona Già, risponde l'assessore Nicolini, ma non faremmo un favore agli speculatori? La zona di Porta Portese è quella dove si è realizzata una delle ultime grandi speculazioni romane, dove si è costruito, su un terreno ceduto dal demanio nel '43, 25 anni dopo Se Porta Portese se ne andasse il terreno si valorizzerebbe ancora, e gli stabili diventerebbero tutti uso ufficio, accelerando un processo di terziarizzazione già prepotentemente avviato. E poi Nicolini aggiunge, a confermare che in fondo (in fondo in fondo) si tratta di una questione "affettiva": «a me, poi, Porta Portese piace».

Per le assegnazioni fasulle di case

A gennaio il processo contro l'ex assessore dc Raniero Benedetto

Il rinvio a giudizio per l'ex assessore dc Raniero Benedetto, e per i due funzionari della sua segreteria Pietro Marino e Giuseppe Cecilia, è stato chiesto ieri dal sostituto procuratore Sergio Lacquaniti: il processo inizierà il 19 gennaio prossimo. L'accusa — che ha già fatto scontare a Benedetto un periodo di prigione — è di interesse privato in atti di ufficio: l'ex assessore avrebbe favorito l'assegnazione di 104 appartamenti di edilizia economica e popolare a persone che non avevano i titoli necessari per ottenerli.

Secondo le conclusioni del pubblico ministero le responsabilità degli imputati emergono dall'esame di vari documenti e da una serie di irregolarità compiute nella assegnazione delle pratiche da esaminare per l'identificazione di coloro che avevano diritto di ottenere un appartamento, tenuto conto che le abitazioni dovevano essere assegnate in prevalenza a famiglie in condizioni disperate, provenienti da zone dichiarate malsane.

La graduatoria delle assegnazioni — secondo Lacquaniti — fu compilata in maniera irregolare attraverso «procedure eterodosse introdotte da Benedetto, Marino e Cecilia». I tre, in pratica, avrebbero secondo l'accusa avviato la procedura effettuando la «prenotazione» degli alloggi.

Ex vicedirettore Enel in pensione diventa condirettore della RSA

Quando si dice il rigore. La società autostrade (IRI) deve nominare nuovi dirigenti ma li cerca (sic) tra i pensionati. Meglio, naturalmente, se ex pezzi grossi di altre aziende pubbliche. La ricerca, come era facile prevedere, è andata a buon fine. Il ragionier Giovanni Boifava, già vicedirettore centrale dell'ENEL e pensionato (d'oro) ha assunto, proprio in questi giorni, la carica di condirettore centrale della direzione amministrativa della R.S.A. L'incredibile «assunzione» è stata comunicata dalla società con il massimo candore al termine dell'ultimo consiglio di amministrazione dedicato, per l'abbunto, a una «ristrutturazione organizzativa» e alla nomina di nuovi dirigenti.

La vicenda però, o meglio i suoi retroscena, erano troppo grossi perché passassero inosservati tra i lavoratori. Compiuta una rapida indagine si è saputo qualche particolare del recente passato del «neo» dirigente: tra l'altro che ha abbandonato l'alta carica dell'ENEL usufruendo della apposita legge del 1976 per il prepensionamento anticipato. Significa, in poche parole, che ha ricevuto una cospicua liquidazione e una ancor più robusta pensione. E il nuovo stipendio — assicurano i lavoratori della R.S.A. — non sarà certo da meno.

Dunque un nuovo e intollerabile episodio di politica clientelare; tanto più grave se si pensa che l'operazione è «passata» in una società a partecipazione statale finanziata direttamente dalla collettività e dai lavoratori. Non è, purtroppo — come hanno denunciato i lavoratori — nemmeno l'unico o l'ultimo episodio di politica clientelare da parte della Società Autostrade Gonfiamento degli organici, sviluppi di carriera «facili», superminimi e straordinari, ricorso abnorme alla consulenza esterna sono, da sempre, prassi abituale della società. La R.S.A., naturalmente, difende in maniera intransigente la sua «autonomia». Di fronte alle richieste sempre più pressanti dei lavoratori per una politica di rigore e di efficienza, di lotta agli sprechi, l'azienda ha sempre risposto con arroganza, rifiutando perfino, in qualche caso, di incontrarsi con le rappresentanze sindacali. Un atteggiamento che ha costretto i 4000 lavoratori della Società Autostrade a intensificare la lotta e a chiedere ai gruppi parlamentari dei partiti democratici che venga aperta finalmente un'inchiesta sulla incredibile politica della RSA-IRI.

Ciò che chiedono i lavoratori è molto semplice: avviare un confronto serio sull'organizzazione del lavoro e sugli organigrammi, controllare che assunzioni e nomine vengano effettuate in base a precisi criteri di moralità, di professionalità ma anche di rigore. Che, soprattutto, cessi una volta per tutte lo sconcio dello spreco di denaro pubblico

Oggi alla commissione capitolina si discute il risanamento del borghetto Flaminio

Una bidonville a due passi da piazza del Popolo

Trenta famiglie vivono ancora in baracche - Un pensionato abita in una caverna - Le pendici di villa Strohl Fern stanno franando

A due passi dal centro, una povertà nascosta. Stretta fra le pendici di Villa Strohl Fern, il ministero della Marina e villa Casella, c'è ancora un borghetto: trenta famiglie che vivono in baracca, come nelle più lontane e desolate periferie. Una povertà nascosta perchè dalla strada, da via Flaminia non si vede nulla. Il «muro di cinta» che impedisce al passante del centro di guardare la miseria, a cinquanta metri da piazza del Popolo, è un autosalone, con le vetrine sempre illuminate. Dietro, per una strada non asfaltata conosciuta solo a chi ci abita, si arriva al borghetto. Trenta baracche di lamiere, di compensato e di cartone. Qua e là, qualche «edificio» un po' più grande: sono carrozzerie, ovviamente abusive. In tutto, il «quartiere» nel quartiere copre più di un ettaro. Sono lì da tanti anni, qualcuno c'è nato e c'è morto. E solo da due anni qualcuno se ne è ricordato.

Un esempio che qui, nella più centrale delle «bidonville» romane, è solo l'ultimo: nel '74, quando si decise di varare il piano di emergenza per la casa, il borghetto fu censito. Poi questo censimento, misteriosamente, è sparito. E le trenta famiglie sono ancora lì. Qualcosa però inizia a muoversi. C'è lo impegno della giunta per sanare questa difficile situazione, e oggi il problema arriverà in commissione consiliare. Ci sarebbe dovuto arrivare già da qualche tempo, ma forse qualcuno non ha compreso bene che tipo di «emergenza» c'è al borghetto Flaminio.

Le baracche al borghetto Flaminio

Non c'è solo la baracca malsana, umida, gelida. C'è un pericolo ancora più grave: le pendici di Villa Strohl Fern franano, lentamente ma inesorabilmente, franando. E le piogge di questi giorni hanno fatto pericolosamente inclinare anche gli alberi di alto fusto che coprono il pendio. Un anno fa i vigili avevano già intimato ai baraccati di sloggiare. Ma da lì le trenta famiglie se ne vogliono andare solo per una casa civile. «*Siamo qui da trent'anni* — dicono — *e ne abbiamo diritto*». E vogliono far conoscere il perché del loro diritto. Si entra nelle baracche: sono tutte uguali. Un piano, i muri esterni fatti di mattoni. Le pareti interne, invece, sono di cartone. Tutte uguali le «abitazioni», tranne una.

Culla

La casa dei compagni Amato Mattia e Grazia Leonardi è stata allietata dalla nascita di una bella bambina, che si chiamerà Lodovica. A tutti e tre gli auguri più affettuosi dell'*Unità*.

In fondo, a ridosso del «monte», per una piccola stradina si arriva a un cancello, ricoperto con fogli di cartone. Dietro, in una grotta naturale abita Bruno Costa, 67 anni. E' in pensione, ma non ha smesso di lavorare: arrotonda il suo magro assegno mensile facendo l'ingrassatore di saracinesche. Quando ha tempo — dice — passa il suo tempo a leggere libri (Foscolo e altro) che ha sistemato in bell'ordine su una scansia. Preferisce parlare di come occupa il suo tempo, di quello che fa e non di cosa si aspetta.

Ma non c'è «stanchezza» fra la gente del borghetto. Quindici giorni fa, qui, c'è venuto l'assessore Prasca, ha parlato con la gente, ha visto come vivono. E prima di lui, nessuno si era mai fatto vivo. Un segno, anche se è ancora poco. Non c'è rassegnazione: la baraccopoli la vogliono far scomparire. «*Così quando uno di loro è riuscito a ottenere un alloggio popolare* — dice Mario Poli, segretario della sezione comunista — *la sua baracca l'abbiamo buttata giù. Qui non c'è mai stata la vendita delle casupole, qui non c'è mai stato il baraccato che arriva all'ultimo momento sperando di rientrare nella sanatoria. Tutti quelli che sono qui ci vivono da anni e se ne vogliono andare*». Le possibilità si stanno studiando: ci sono i residui del piano di emergenza, c'è la possibilità di inserirli nella 68 A, una legge che assegna ai baraccati una percentuale degli alloggi costruiti. Ma bisogna stringere i tempi: i miseri paletti di legno che sostengono ancora il «monte» non ce la faranno ancora a lungo.

La manifestazione con Petroselli all' Auditorium

Un anno dopo Benedetto Petrone: il «no» dei giovani al fascismo

Durante l'incontro, organizzato dalla FGCI, ha parlato anche Franco Intranò, che rimase ferito nella tragica aggressione

Alla manifestazione in ricordo del giovane militante della Fgci Benedetto Petrone, assassinato un anno fa a Bari dai fascisti, sono andati in tanti: non per partecipare ad una celebrazione rituale, ma per comprendere il significato attuale di quel sacrificio. All'iniziativa, promossa dalla Fgci, hanno partecipato, insieme ai giovani democratici, il compagno Luigi Petroselli della Direzione del Pci e segretario regionale; il compagno Carlo Leoni segretario provinciale della Fgci; Francesco Intranò e Vincenzo Montone, del circolo di Bari vecchia, lo stesso in cui militava il giovane ucciso. Intranò fu ferito vigliaccamente dalla stessa squadraccia durante la tragica aggressione di un anno fa.

Intranò e Montone, due giovani militanti di Bari che rappresentano coloro che, in modo stretto, hanno vissuto e vivono le ragioni della vita e della morte, per mano fascista, di Benedetto Petrone. C'è una lezione, in questo — ha sottolineato il compagno Petroselli — che va intesa interamente. Il sacrificio del giovane comunista assassinato, nel nome di un nuovo antifascismo deve suggellare un nuovo patto di unità tra la gioventù. Un'unità che si rinsalda tra la gioventù romana e quella meridionale.

Nella manifestazione di ieri è stato ricordato anche un altro giovane antifascista assassinato poco più di un anno fa, a Roma: Walter Rossi che cadde, come Petrone, per mano fascista. Come lui sono caduti tanti altri democratici antifascisti e comunisti, come Luigi De Rosa, ucciso a Sezze da una squadraccia capeggiata da Saccucci. E' preoccupante — ha osservato il compagno Carlo Leoni — la ripresa dello squadrismo missino, che si accanisce soprattutto contro i militanti comunisti. Solo pochi giorni fa, tre compagni sono rimasti gravemente ustionati in seguito ad un attentato fascista contro la sezione Prati. Come si ricorderà furono lanciate, all'interno della sede del partito, tre bottiglie incendiarie. E ancora: solo pochi mesi fa un altro giovane, Ivo Zini, fu ucciso mentre stava leggendo l'« Unità ».

Un lungo e caloroso applauso ha salutato l'intervento del compagno Francesco Intranò che ha ricordato il giorno in cui avvenne l'aggressione che costò la vita al compagno Petrone. Anche per i giovani antifascisti baresi, che due giorni fa hanno sfilato per le strade della città — ha detto Intranò — non si è trattato solo di una celebrazione formale. La manifestazione che avevano indetto, nell'anniversario della morte di Benedetto Petrone, è stata l'occasione per ribadire, ancora una volta, un fermo no alla violenza

Il calo nella percentuale dei votanti indica una «critica» non una defezione

Riflettendo sul voto di domenica

La flessione nell'affluenza non è omogena né fra genitori, studenti e insegnanti, né fra le varie province del Lazio - Ovunque si affermano o si rafforzano le liste unitarie - Diminuisce il peso dei raggruppamenti cattolici

Il voto di domenica nelle scuole di Roma e del Lazio suggerisce alcune considerazioni:

1 Domenica è calata la percentuale dei votanti. Questo dato, che può indicare una riduzione di fiducia della funzione degli organi democratici della scuola è, però, da scomporre per comprenderlo nel suo significato. *a)* La percentuale degli studenti votanti diminuisce non sostanzialmente, rispetto allo scorso anno, in quasi tutte le scuole. Fanno eccezione gli istituti tecnici e professionali, sui quali influisce la lontana residenza della popolazione studentesca. *b)* La flessione della affluenza dei genitori non è omogenea. Nelle zone dove si vota per la prima volta in scuole nuove le percentuali sono analoghe alle medie dello scorso anno. *c)* Docenti o non docenti si disimpegnano dal voto, ma anche qui con dati non omogenei. *d)* E' in generale non corretto un raffronto diretto con le percentuali di voto per i distretti, cioè per una battaglia elettorale a carattere nazionale.

Nell'insieme i dati indicano una flessione, ma non un tracollo.

2 Omogeneo tra genitori e studenti è il buon risultato delle liste unitarie, democratiche, di sinistra. A Roma si conquistano 200 seggi su 356 fra gli studenti, a Viterbo città ove si è votato per il consiglio di circolo fra i genitori si passa da uno a 4 seggi, a Cassino e a Latina ci si consolida o si migliora fra gli studenti. A questo risultato concorre una maggiore attenzione del Partito (ad esempio alla Magliana, a Roma, in una scuola dove si presenta la sola lista di sinistra vota il 35 per cento dei genitori, ad Acquapendente centro tradizionale di nostra forza si ha la più alta percentuale regionale di partecipazione al voto dei genitori), un'assenza in forma organizzata dalla battaglia elettorale dei cattolici che si è tradotta essenzialmente in astensionismo, una ripresa del voto studentesco a Roma nelle nuove classi inferiori delle scuole medie superiori.

3 La flessione netta delle liste cattoliche è anch'essa dato omogeneo. E' una flessione di presenze (in molte scuole non vengono presentate le liste), è una flessione di voti tra gli studenti rispetto all'anno scorso.

Pesano su questo risultato sia il mancato impegno rispetto alla consultazione per i distretti ed i consigli provinciali, sia il mancato effetto del voto delle scuole private, sia l'esperienza negativa che la logica della contrapposizione ne ha già accumulato in alcune realtà.

4 In alcuni casi, in particolare a Rieti, dove pure si registra una affermazione delle liste unitarie, la non presentazione di liste cattoliche offre spazio a liste di centro-destra che, pur registrando un incremento sullo scorso anno, rimangono su percentuali totali inferiori al 10 per cento.

Analizzando nell'insieme questi dati si conferma la necessità di una verifica critica dell'esperienza concreta dei nuovi organismi di democrazia nella scuola. Quello del 26 è un voto che mantiene la spinta alla partecipazione, ma che ha in sé una critica alle esperienze della partecipazione senza potere. La democrazia partecipativa può funzionare se ha reali poteri, se essa non è *aggiuntiva* rispetto ad uno Stato centralizzato che non cambia, ma se è parte della battaglia per trasformare lo Stato stesso.

La coscienza di questo dato comincia a diffondersi ed è qui la molla di un nostro impegno maggiore in alcune realtà e di una difficoltà di settori cattolici che, nella tradizione cattolica delle comunità intermedie, rifiutano una collocazione critica della nuova democrazia rispetto al centralismo burocratico del vecchio Stato. Questa difficoltà si è spesso tradotta nel tentativo di indicare negli enti locali, nella Regione un obiettivo conflittuale per i distretti ed i Consigli provinciali scolastici.

Questa analisi è uno degli elementi che hanno spinto la Regione a convocare per venerdì e sabato prossimi la prima conferenza regionale sul diritto allo studio aperta agli organi collegiali della scuola. Obiettivo della conferenza è la concreta elaborazione comune di una nuova legge regionale sul diritto allo studio che sia frutto dell'accordo tra Regione, Province, Comuni, e organi rappresentativi della scuola. Nella conferenza dell'1 e 2 dicembre si discuterà dei poteri, delle esigenze concrete, delle risorse economiche da attribuire alla nuova democrazia perchè essa possa funzionare.

L'obiettivo politico è quello di trovare su questi temi l'unità tra le diverse componenti del mondo della scuola e nello stesso tempo l'unità tra esse e gli enti locali e la Regione nella comune battaglia per la riforma dello Stato.

Nella scuola oggi c'è del nuovo, frutto delle battaglie di questi anni, da migliorare e da valorizzare, da correggere e rendere più forte. Il nuovo spesso non può essere compreso perchè ci sono resistenze da smascherare, c'è da chiarire tutta la portata politica generale dello scontro che si combatte nella scuola. Dalle difficoltà si esce non rifiutando un'esperienza innovativa ma difficile, ma costruendo un progetto comune, quello del diritto allo studio, dell'educazione permanente della scuola delle riforme, della nuova democrazia da far divenire « ideologia di massa » contro la sfiducia Questo è quanto ci indica anche il voto di domenica, queste sono le domande alle quali dobbiamo rispondere con la nostra azione di governo e con la nostra azione di comunisti ricercando nel nostro impegno per il cambiamento le ragioni di una politica unitaria e di salvezza della scuola.

Valerio Veltroni

Positivo bilancio del « mese » del Partito

Tesseramento: nel Lazio sono quasi tremila gli iscritti in più

In tutta la regione i tesserati sono 28.063 Dodici circoli Fgci hanno raggiunto il 100%

Quasi tremila iscritti in più rispetto all'anno scorso: è questo il risultato raggiunto durante il « mese » del partito. Mentre i compagni di tutte le sezioni della regione sono impegnati per arrivare ai congressi con un positivo dato del tesseramento e del reclutamento, si può tracciare un primo bilancio

Complessivamente, in tutta la regione, gli iscritti sono 28.063. L'andamento non è omogeneo per tutte le federazioni. A Frosinone ci sono già 352 iscritti in più, 430 a Latina (che è al 47%), 72 a Viterbo, mentre a Rieti mancano, rispetto al 1978, 27 iscritti. La federazione romana, con 19.145 iscritti, 2.116 in più, è al 31%. Ma, mentre i risultati del tesseramento sono abbastanza buoni, il dato sul reclutamento è poco soddisfacente. Tranne che in provincia di Latina, dove ci sono ben 184 nuovi iscritti, nel resto della regione ce ne sono solo 904.

Questi risultati inducono a considerazioni che non si limitano, ovviamente, al semplice andamento dell'avvio della campagna per il tesseramento ed il reclutamento. Le difficoltà che il partito ha incontrato in questi ultimi due anni, per la tenuta e il consolidamento della nostra forza organizzata, sono state notevoli. Malgrado ciò, si possono cogliere consistenti segni di ripresa.

E' comunque necessario rafforzare l'iniziativa: l'occasione è data dal mese di dicembre, durante il quale i compagni saranno impegnati al rafforzamento del partito in fabbrica e sui posti di lavoro.

Per quanto riguarda la federazione giovanile, i risultati sono alterni. A Rieti e a Roma già ci sono 384 iscritti in più dell'anno precedente. Nella regione ci sono già dodici circoli che hanno raggiunto il 100%.

Tra i risultati più significativi per il tesseramento del partito segnaliamo alcune sezioni che hanno superato il 100%: Sermoneta Scalo, Bassiano, Roccasecca dei Volsci con 19 reclutati. Acotral di Latina con 14 reclutati, Acotral di Rieti, Texas di Rieti, Castel S. Pietro, Carchitti, Rociano e Oriolo. Tra le cellule sui posti di lavoro hanno raggiunto il 100%: ospedalieri di Genzano, Feal Sud, Cnen di Osteria Nuova, Portuali di Civitavecchia, Acotral di Civitavecchia, Mercati generali, Palmarola. La sezione di Pietralata con 400 iscritti ha reclutato 47 compagni.

Diamo di seguito il dato delle zone della federazione romana: CENTRO 1.122 (più 201), EST 2.935 (più 353), SUD 3.334 (più 324), OVEST 3.355 (più 61), NORD 2.900 (più 1.126), CASTELLI 2.480 (più 605), TIVOLI SABINA 1.020 (più 60), CIVITAVECCHIA 822 (meno 70), TIBERINA 410 (più 10), COLLEFERRO - PALESTRINA 767 (più 96).

Assemblee per la costituzione dei comitati politici di circoscrizione

Si aprono oggi diverse assemblee dei comitati direttivi delle sezioni per la costituzione dei comitati politici di circoscrizione. Ecco il calendario delle assemblee: IV: L'incontro alla sezione di Valmelaina si aprirà alle 18 con una relazione del compagno Piva Presiederà il compagno Ciofi, segretario della federazione. VII: alle 18, alla sezione Quarticciolo, il compagno Iannilli aprirà i lavori presieduti dal compagno Vitale, della segreteria della federazione. X: l'assemblea, che si terrà alle 18 nella sezione di Cinecittà, sarà aperta dal compagno Siena. Presiede il compagno Vetere, del comitato direttivo della Federazione.

Sottoscrizione

Nel trigesimo della morte del compagno Silvestro Burini e nel ricordo del compagno Giovanni Drudi la sezione « Trieste » rinnova lo abbonamento all'« Unità » a favore della sezione del PCI di Ponte Landolfo.

L'aggressione è avvenuta l'altra sera vicino alla sezione di via La Spezia

Tre fascisti sequestrano e feriscono un compagno

I teppisti lo hanno avvicinato e sotto la minaccia di una pistola lo hanno costretto a salire su un'auto

Un'altra, vigliacca, aggressione fascista. Un giovane compagno del PCI, Antonio Caruso, 18 anni, è stato duramente picchiato da tre squadristi che, sotto la minaccia di una pistola lo avevano sequestrato. Al San Giovanni, dove si è fatto medicare, i sanitari hanno assegnato ad Antonio otto giorni di cure.

L'aggressione è avvenuta l'altra sera, poco dopo le 20,30. Antonio Caruso era appena uscito dalla sezione comunista di via La Spezia, all'Appio. Si stava recando verso la fermata dell'autobus che lo avrebbe riportato a casa, in via Romanello da Forlì, al Prenestino. Mentre camminava sul marciapiedi un'auto gli si è affiancata. Ne sono scesi tre giovani. Uno aveva una pistola in mano con la quale ha costretto Caruso a salire sul sedile posteriore della macchina.

Mentre l'automobile ripartiva i tre fascisti hanno cominciato a picchiare brutalmente il giovane anche col calcio della pistola. Tanta è stata la violenza dei colpi che Antonio ha subito perduto i sensi. L'auto si è diretta al Celio, in via dei Querceti dove l'aggredito è stato scaraventato fuori dalla vettura. Prima di fuggire, il fascista armato di pistola ha gridato a Marco: « stiamo salvando l'Italia; vi spazzeremo via ».

La polizia ha effettuato subito una battuta nella zona, ma della macchina degli aggressori non si è trovata traccia.

il partito

COMITATO REGIONALE

E' convocato per oggi alle ore 16,30 presso il Teatro della Federazione romana, l'attivo unitario dei comunisti dell'ATAC e dell'ACOTRAL sui problemi della categoria e del trasporto a Roma e nel Lazio.

ROMA

OGGI IL COMPAGNO G. CARLO PAJETTA A DONNA OLIMPIA — Alle 19 il compagno Pajetta va a ritirare la tessera.

OGGI IL COMPAGNO VALENZA A TRIONFALE — Alle 18 assemblea sul tesseramento e sulla situazione politica con il compagno Pietro Valenza del Comitato Centrale.

COMITATO DIRETTIVO — Alle 9,30 O.d.G.: 1) « Impostazione convegno borgate », relatore il compagno S. Trezzini; 2) « Costituzione dei Comitati Politici di coordinamento circoscrizionali »; Relatore il compagno Franco Cervi.

CONVEGNO CITTADINO SULLE BORGATE — Domani alle 18 Riunione dei CC.DD. aggiunti del Sindaco, capigruppo e consiglieri delle circoscrizioni interessate per territorio, membri della commissione urbanistica della federazione. O.d.G.: « Impostazione e preparazione convegno cittadino sulle borgate ». Relatore il compagno Siro Trezzini.

ASSEMBLEE — CANALE alle 19 (Rosi); NUOVA GORDIANI alle 17 (Galbiati); PONTE MAMMOLO alle 16.

SEZIONI DI LAVORO — RIFORMA DELLO STATO alle 17,30 a Ostiense gruppo lavoro riforma FF.AA. e sezioni interessate (Marini); CETI MEDI E COOPERAZIONE alle 17 assemblea commercianti e rivenditori comunisti (Iembo).

CORSI E SEMINARI TEORICO-POLITICI — BALDUINA alle 18,30 (IV) (Barletta); BORGO PRATI alle 19 (Petrella).

ZONE — EST a Salario alle 18 attivo femminile II circoscrizione (Vestri); SUD a Torrenova alle 18 attivo sezioni borgata sulla variante (Falomi); CASTELLI ad Albano alle 17,30 esecutivo (Fortini); COLLEFERRO PALESTRINA a Colleferro alle 17 attivo operaio mandamento sui contratti e iniziativa del Partito (Dainotto).

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI — SANTA MARIA DELLA PIETA' alle 16 a Monte Mario.

FGCI

Federazione ore 16 Comitato provinciale (Mongardini); Esquilino ore 16,30 Assemblea sul movimento delle donne (Araujo).

schermi e ribalte

VI SEGNALIAMO

TEATRI

- « Nota Pettolone » (Orione)
- « Le femmine puntigliose » (Eliseo)
- « Mammà chi è? » (Teatro in Trastevere)
- « Pozzo » (Teatro in Trastevere)
- « Franziska » (Teatro in Trastevere)
- « Terrore e miseria del III Reich » (Argentina)

CINEMA

- « Flesh » (Archimede)
- « 2001 odissea nello spazio » (Astor)
- « Ciao maschio » (Aquila)
- « Occhi di Laura Mars » (Barberini)
- « Chi si ferma è perduto » (Due Allori)
- « Incontri ravvicinati del terzo tipo » (Eden, Esperia)
- « Mash » (Giardino)
- « L'amico sconosciuto » (Holiday, Quirinale)
- « Sinfonia d'autunno » (King, Rivoli)
- « Easy Rider » (Le Ginestre, Augustus)
- « Ligabue » (Quirinetta)
- « L albero degli zoccoli » (Savoia)
- « Cane di paglia » (Africa)
- « Easy Rider » (Augustus, Boito)
- « Marcia trionfale » (Eldorado)
- « Un tram che si chiama desiderio » (Farnese)
- « L'uomo dal braccio d'oro » (Novocine)
- « Yellow 33 » (Nuovo Olimpia)
- « Una moglie » (Rialto, Pasquino in originale)
- « Giulia » (Verbano)
- « Lawrence d'Arabia » (Panfilo)
- « Mio figlio Nerone » (Tiziano)
- « Totò truffa » (Traspontina)
- « Hi, mom! » (Politecnico)
- « Il silenzio » (Cineclub Sadoul)
- « La recita » (L'Officina)
- « Maratona di Walt Disney » (L'Occhio, l'Orecchio, la Bocca)
- « Personale di Dreyer » (Cineteca Nazionale)
- « Aguirre: furore di Dio » (Il Montaggio delle attrazioni)

CONCERTI

ASSOCIAZIONE MUSICALE DEL CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula n. 16 - Tel. 6543303)
Alle 21,15 presso l'Auditorium dell'IILA (Piazza Marconi n. 26 EUR) concerto del chitarrista Stefano Grondona. In programma musiche di Bach, Ponce, Castelnuovo, Tedesco. Biglietteria alle 21 presso l'Auditorium.

ASS. CULTURALE « CONCERTI DELL'ARCADIA » (Via dei Greci n. 10 - Tel. 6789520)
Alle 21 nella Chiesa di S. Ignazio - Opera Omnia per organo: J.S. Bach. Organista: Wolfgang Martin Baumgratz. Ingresso lire 2.000 - 1000.

AUDITORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone n. 32-a - Tel. 655952)
Alle 21,15, concerto del duo pianistico Nadine e Leslie Wright più musiche di F. Schubert, J. Brahms. Variazioni su un tema di Schumann e sette danze ungheresi.

PROSA E RIVISTA

ALBA EURO CENTRO (Via Tuscolana, 695 - Tel. 762.240)
Alle 21,15: « L'eredità dello zio buonanima ». Regia di Franco Lattanzi.

AL CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6785879, Piazza del Gesù)
Alle 17 fam. il Teatro Comico con Silvio Spaccesi con: « Lei ci crede al diavolo in (mutande) » di G. Finn. Regia di Lino Procacci.

ARCAR (Via F.P. Tosti n. 16-e - Tel. 8395767)
Alle 21,15 la Coop. Teatro Stabile Zona 2 presenta: « Neurotandem » di Silvano Ambrogi. Regia di Michael Vicari. Posto unico L. 3.000.

ARCOIRIS (Via Selva Candida, n. 415 - borgata Casalotti)
Alle 21 il Teatro Arcoiris presenta: « Jen del'an deux ».

ANFITRIONE (Via Marziale, 35 - Tel. 3598636)
Alle 21,30: « Anteprima » la Coop. La Plautina presenta: « Scherzosamente Cechov: l'orso, il tabacco fa male, Ivan chiede la mano » di Cechov. Regia di Sergio Ammirata.

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a Tel. 5894875)
Alle 21,15 fam. la Comp. del Teatro Belli presenta: « Il supermaschio » di Alfred Jarry. Regia di Antonio Salines. Continua la campagna abbonamenti.

BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 735255)
Alle 17 Luigi Proietti in: « La commedia di Gaetanaccio » di Luigi Magni. Regia di Luigi Proietti. Per informazioni e vendita rivolgersi al botteghino del Teatro tutti i giorni dalle ore 10 alle 13 e dalle 16 alle 19 (escluso il lunedì)

BORGO S. SPIRITO (Via dei Penitenziari n. 11-a - Telefono 8452674)
Alle 17 la Compagnia D'Origlia-Palmi rappresenta: « La vita che ti diedi » di Luigi Pirandello. Regia di A. Palmi.

BERNINI (Piazza Bernini n. 22, San Saba - Tel. 6788218)
Alle 17,45 la Compagnia Spettacoli Gialli presenta: « L'ospite inatteso » di A. Christie.

DEI SATIRI (Piazza Grottapinta, n. 19 - Telefono 656.53.52-656.13.11)
Alle 17,30 fam. « La Farinella » di G.C. Croce. Regia di Nivio Sanchini.

DEI SERVI (Via del Mortaro, 22 Tel. 6795730)
Alle 17,30 la Coop. De Servi diretta da Franco Ambroglini presenta: « Una domanda di matrimonio » di Cechov e « Delirio a due » di Jonesco. Regia di S. Fiorentini.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Telefono 575.85.98)
Alle 17 fam. la Scarano presenta « Un napoletano al di sopra di ogni sospetto » di Gaetano di Majo Regia di Carlo Di Stefano. (Domenica ultima replica).

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 Telefono 862.948)
Alle 17,30 fam. la C.T.I. in: « Dieci negretti andarono » giallo di A. Christie. Regia di Paolo Paoloni.

ETI-NUOVO PARIOLI - Via G. Borsi n 20 tel. 803523
Alle 17,15 fam. Alberto Lionello in: « Il piacere dell'onestà » di Luigi Pirandello. Regia di Lamberto Puggelli.

ETI - QUIRINO (Via M. Minghetti n. 1 - Tel. 6794585)
Alle 17 fam.: « La bugiarda » di D. Fabbri. Regia di G. Cobelli. (Ultima settimana).

ETI-VALLE (via del Teatro Valle n. 23 - Tel. 6543797)
Alle 17 fam. Agena s.r.l. presenta la Nuova Compagnia del Dramma Italiano con Sarah Ferrati in: « Gallina vecchia » di Augusto Novelli. Regia di Mario Ferrero.

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114-4754047)
Alle 17 fam. la Comp. di Prosa del Teatro Eliseo diretta da Giorgio De Lullo e Romolo Valli presenta: « Le femmine puntigliose » di Carlo Goldoni. Regia di Giuseppe Patroni Griffi.

GOLDONI Vicolo dei Soldati n. 4 - tel. 6561156 6561800
Alle 21 « The Mousetrap » di A. Christie Sandy Cyrus Elia Patrick Persichetti, Frances Reilly Julian Jenkyns Susan Murphy Mario Viggiano Carlo de Mejo. Regia di F. Reilly.

IL POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo 13A - Tel. 360.75.59)
Alle 18 la Compagnia « Gruppo Teatro Presenza » presenta: « Salomè racconto di godimenti e di morale » di Rita Sala. Regia di Enor Silvani.

PARNASO (Via S. Simone, 73 - Tel. 6564191)
Alle 21,15 la San Carlo di Roma presenta: « Cime tempestose » scritto, diretto ed interpretato da Riccardo Reim.

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale n. 183 - Tel. 465095)
Alle 21,30 la Compagnia di Prosa del Piccolo Eliseo presenta Franca Valeri in: « Non c'è da ridere se una donna cade » di Franca Valeri da H. Mitton. Scene di Giulio Coltellacci.

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel 6542770)
Alle 17,15 fam. la Comp. Stabile del Teatro Di Roma « Checco Durante » presenta: « Meo Patacca » due tempi di Enzo Liberti ispirato al poema di Giuseppe Berneri.

SANGENESIO (Via Podgora n. 1 Tel. 315.373)
Alle 17,30 fam. la Compagnia del Teatro Italiano Contemporaneo presenta: « Tutti a scuola appassionatamente ». Novità assoluta e brillante di Antonio Racioppi. Regia dell'autore.

SISTINA (Via Sistina 129 Telefono 475.68.41)
Alle 21 precise Garinei e Giovannini presentano Gino Bramieri in: « Anche i bancari hanno un'anima » commedia con musiche di Terzoli e Vaime.

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, n. 3 - Tel. 585.107)
Alle 21 la Fabbrica dell'Attore presenta: « L'isola dei mortivariante » di Fabio Doplicher. Regia di G. Nanni.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina n. 52 - Tel. 6544601-2-3)
Alle 17 la Compagnia del Teatro di Roma presenta: « Terrore e miseria del III reich » di B Brecht Regia di Luigi Squarzina. Continua la campagna abbonamenti.

TEATRO ESPERO (Via Nomentana, 11 - Tel 893906)
Alle 21 Franca Rome in: « Tutta casa, letto e chiesa » di Franca Rame e Dario Fò.

TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 393969)
Alle 21,15 il Teatro Tenda presenta in accordo con l'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma: « Bread and Puppet » in: « Masaniello ». Prod.: del T.R.T.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 589.57.82)
SALA A
Alle 21,30 la Compagnia Libera Scena presenta « Mammà chi è » di Gennaro Vitiello dal Cerchio di gesso del Caucaso. Libera trascrizione sui modelli della sceneggiata. Regia di Gennaro Vitiello
SALA B
Alle 21,15 la Coop. La Fabbrica dell'attore » pres.: « Franziska » di F. Wedekind. Regia di G. Nanni.
SALA POZZO
Alle 21,30 « Pozzo » di Claudio Remondi e Riccardo Caporossi.

LA MADDALENA (Via della Stelletta, 18 - Tel. 6569424)
Alle 21 Teatro Laboratorio « The a tre ».

POLITECNICO TEATRO (Via G. B. Tiepolo, 13-a)
SALA B
Alle 21,30 per il ciclo Individuazioni: « Zio Mario » di Mario Prosperi.

ATTIVITA' RICREATIVE E CULTURALI

CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61 - Tel. 6795858)
Alle 21,30 è aperto un corso di espressione corporale e un corso di relax + ginnastica psicofisica. L'iscrizione a questi corsi è permanentemente aperta.

MOVIMENTO SCUOLA - LAVORO (Via del Colosseo, 61 - Telefono 6795858)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica, danza (anche per bambini), fotografia, mimo-danza, murales, movimento e suono per bambini, storia della musica, solfeggio, coro polifonico. Iscrizioni e informazioni dalle 16 alle 17 e lalle 20 alle 21.

ARCOBALENO (Viale Giotto, 21 - Tel. 5775668)
Cooperativa di servizi culturali. Sono aperte le iscrizioni ai corsi di ceramica, musica, danza, inglese e spagnolo, pittura per adulti e bambini. Animazione e consulenza psico-pedagogica.

ASSOCIAZIONE CULTURALE ALESSANDRINA (Via del Campo, 46-f - Tel. 2810682)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola popolare di musica, ai corsi di danza contemporanea ed espressione corporale ai laboratori teatrali.

CIRCOLO CULTURALE ANTONIO LABRIOLA (Via dei Vestini, 8 - Tel. 4953951)
E' iniziato un corso di fotografia: teoria, tecnica e laboratorio che si tiene tutti i lunedì alle 17,30. Per informazioni telefonare o passare al circolo dopo le 17,30.

CINE CLUB

FILMSTUDIO (Via Orti d'Alibert) STUDIO 2
Alle 19-21-23 Polanski in Italia: « Che? »

POLITECNICO (Via Tiepolo)
Alle 18,30-20-21,30-23 Rassegna Brian De Palma: « Hi mom »

SADOUL (Via Garibaldi)
Alle 17-19-21-23 « Il silenzio »

AUSONIA (Via Padova, 92 Telefono 426.160)
« Venga a prendere il caffè da noi » (1970) di A. Lattuada

L'OFFICINA (Via Benaco 3)
Alle 16,30-21: « La recita »

IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI
Alle 19-21 « Aguirre: furore di Dio » di Herzog

L'OCCHIO, L'ORECCHIO E LA BOCCA (Via del Mattonato, 29 - Trastevere - Tel. 589.40.69)
Alle 17-19,30-22 « Topolino Paperino e il fagiolo magico », « Bongo e i tre avventurieri e altri », cartoon di Walt Disney

CINETECA NAZIONALE - SALA BELLARMINO (Via Panama, 13 - Tel. 869.527)
Alle 18,15 « Ordet » (1954) doppiato in italiano di Carl Theodor Dreyer. Alle 21,15 « Paradise Lost » (1970) di Evelyn Lambert « Loney Boy » (1961 in inglese) di Roman Kroitor. « Bar Salon » (1973) in francese sottotitoli in italiano di André Forcier.

PRIME VISIONI

ADRIANO 325.123 L. 2.600
Pari e dispari, con Bud Spencer. T Hill A

ALCYONE 838.09 30 L. 1 000
Una vita davanti a sé, con S. Signoret - DR

ANIENE
Il mondo di Giovanni, con T. Hall - DR (VM 18)

AMBASCIATORI SEXYMOVIE L. 2500 - 2000
Sexy Symphony

AMBASSADE 5408901 L. 2.100
Pari e dispari, con B. Spencer, T. Hill - A

AMERICA - 581.61.68 L. 1.800
La febbre del sabato sera, con J. Travolta DR (VM 14)

APPIO 779.638 L. 1.300
Squadra antimafia, con T. Milian - C

AQUILA - 754.951 L. 600
Ciao maschio, con G. Depardieu DR (VM 18)

ARCHIMEDE D'ESSAI - 875.567 L. 1.500 - Rid. L. 1.000
Flesh, con J. Dallesandro - DR (VM 18)

ARISTON - 353.230 L. 2.500
Il vizietto, con U. Tognazzi - SA

ARISTON N. 2 - 679.32.67 L. 2.500
Fuga di mezzanotte, con B. Davis - DR

ARLECCHINO - 360.35.46 L. 2.100
Convoy trincea d'asfalto, con K. Kristofferson - DR (VM 14)

ASTOR 622.04.09 - L. 1.500
2001, odissea nello spazio, con K. Dullea - A

ASTORIA
Convoy trincea d'asfalto, con K. Kristofferson - DR (VM 14)

ASTRA 818.62.09 L. 1.500
Rock'n Roll (prima)

ATLANTIC 761.06.56 L. 1.200
Fury, con K. Douglas - DR (VM 18)

AVENTINO 572.137 L 1 500
Pretty-baby, con B. Sheilds - DR (VM 18)

BALDUINA - 347.592 L. 1.100
Tutto suo padre, con E. Montesano - SA

BARBERINI - 475.17.07 L. 2.500
Occhi di Laura Mars, con F. Dunaway - G

BELSITO - 340.887 L. 1.300
Squadra antimafia, con T. Milian - C

BOLOGNA - 426.700 L. 2.000
Convoy trincea d'asfalto, con Kris Kristofferson - DR (VM 14)

CAPITOL - 393.280 L. 1.800
Fury, con K. Douglas - DR (VM 18)

CAPRANICA - 679.24.65 L. 1.800
Fantasia DA

CAPRANICHETTA - 686.957 L. 1.600
Andremo tutti in paradiso, con J. Rochefort - C

COLA DI RIENZO 350.584 L. 2.100
Rock'n Roll (prima)

DEL VASCELLO 588.454 L. 1.500
Heidi diventa principessa - DA

DIANA 780.146 L 1 000
Alice nel paese delle pornomeraviglie, con K. De Bell - SA (VM 18)

DIAMANTE 295.606 L 1000
Tutto suo padre, con E. Montesano - SA

DUE ALLORI 373.207 L 1 000
Chi si ferma è perduto, con Totò - C

EDEN - 380188 L. 1.500
Incontri ravvicinati del terzo tipo, con R. Dreyfuss - A

EMBASSY 870.245 L. 2.500
Qualcuno sta uccidendo i più grandi cuochi d'Europa, con G. Segal - SA

EMPIRE
Grease, con J. Travolta M

ETOILE - 687.556 L. 2.500
Visite a domicilio, con W Matthau SA

ETRURIA
Bermude la fossa maledetta, con A. Kennedy - DR

EURCINE 591.09.86 L 2 100
Qualcuno sta uccidendo i più grandi cuochi d'Europa, con G. Segal - SA

EUROPA 865736 L. 2.000
Il dottor Zivago, con O Sharif DR

FIAMMA - 475.11.00 L. 2.500
Eutanasia di un amore, con T Musante S

FIAMMETTA - 475.04.64 L. 2.100
Andremo tutti in paradiso, con J. Rochefort - C

GARDEN - 582.848 L. 1.500
Tutto suo padre, con E. Montesano - SA

GIARDINO 894.946 L 1.000
Mash, con D. Sutherland - SA

GIOIELLO 864.149 L 1.000
La vendetta della pantera rosa, con P. Sellers - SA

GOLDEN 755.002 L. 1.600
Così come sei, con M. Mastroianni - DR (VM 14)

GREGORY - 638.06.00 L. 2.000
Il dottor Zivago, con O. Sharif DR

HOLIDAY 858.326 L. 2.000
L'amico sconosciuto, con E. Gould - G

KING 831.95.41 L. 2.100
Sinfonia d'autunno, di I. Bergman - DR

INDUNO 582.495 L. 1.600
La vendetta della pantera rosa, con P. Sellers - SA

LE GINESTRE 609 36 38
Alta tensione, con M. Brooks - SA

MAESTOSO 786.086 L. 2.100
Valanga, con R. Hudson - DR

MAJESTIC 649.49.08 L. 2.000
Le porno Hostes, con Maddy - S (VM 18)

MERCURY - 656.17.67 L. 1.100
Febbre di sesso, con A. Arno - S (VM 18)

METRO DRIVE IN
Swarm, con M. Caine - DR

METROPOLITAN - 686.400 L. 2.500
Corleone, con G. Gemma - DR

MIGNON D'ESSAI - 869.493 L 900
Il dittatore dello stato libero di Bananas, con W. Alle - C

MODERNETTA - 460.285 L. 2.500
I pornogiochi, con A. Garfield SA (VM 18)

MODERNO - 460.285 L. 2.500
Il racket dei sequestri, con S. Keach - G (VM 18)

NEW YORK - 780.271 L.2.600
La febbre del sabato sera, con J. Travolta - DR (VM 14)

NIAGARA - 627.32.47 L. 2.500
Heidi diventa principessa - DA

N.I.R. 589.22.69 L. 1.000
Heidi diventa principessa - DA

NUOVO STAR - 789.242 L. 1.600
Rivelazioni di una evasa da un carcere femminile, con J. Brown - DR (VM 18)

OLIMPICO
Tutto suo padre, con E. Montesano - SA

PARIS - 754.368 L. 2.000
Il vizietto, con U. Tognazzi SA

PASQUINO - 580.36.22 L. 1.000
A Woman under the influence (Una moglie), con G. Rowlands - S

PRENESTE - 290.177 L. 1.000 - 1.200
Bambi - DA

QUATTRO FONTANE - 480.119 L. 2.500
Elliott il drago invisibile, con M Rooney C

QUIRINALE - 462.653 L. 2.000
L'amico sconosciuto, con E. Gould G.

QUIRINETTA - 679.00.12 L. 1.500
Ligabue, con F. Bucci - DR

RADIO CITY - 464.103 L. 1.600
Fury, con K. Douglas - DR (VM 18)

REALE - 581.02.34 L. 2.000
Grease, con J Travolta M

REX - 864.165 L. 1 300
Pretty baby, con B. Sheilds - DR (VM 18)

RITZ - 837.481 L. 1.800
Driver l'imprendibile, con R. O' Neal DR

RIVOLI - 460.883 L. 2.500
Sinfonia d'autunno, di I. Bergman DR

ROUGE ET NOIR - 864.305 L. 2.500
Un mercoledì da leoni, con J.-M. Vincent DR

ROYAL - 757.45.49 L. 2.000
Driver l'imprendibile, con R. O' Neal DR

SAVOIA - 861.159 L. 2.100
L'albero degli zoccoli, di E Olmi DR

SMERALDO - 351.581 L. 1.500
Lo chiamavano Bulldozer, con B Spencer C

SUPERCINEMA - 485.498 L. 2.500
Rock'n Roll (prima)

TIFFANY 462 390 L. 2.500
La sorella di Ursula, con B Magnolfi DR (VM 18)

TREVI - 689.619 L. 2.000
Il dottor Zivago, con O. Sharif DR

TRIOMPHE - 838.00.03 L. 1.500
Così come sei, con M. Mastroianni DR (VM 14)

ULISSE
Il medico della mutua, con A. Sordi - SA

UNIVERSAL 856.030 L. 2.200
Pari e dispari, con B Spencer, T Hill A

VIGNA CLARA - 320.359 L. 2.000
Heidi diventa principessa - DA

VITTORIA - 571.357 L. 1.700
Driver l'imprendibile, con R. O' Neal - DR

SECONDE VISIONI

AFRICA - 838.07.18 L. 800
Cane di paglia, con D. Hoffman - DR (VM 18)

APOLLO 731.33 00 L. 400
La guerra dei robot, con A. Sabato - A

ARIEL 530.251 L 700
Marlowe indaga, con R. Mitchum - G

AUGUSTUS - 655.455 L. 800
Easy Rider, con D. Hopper - DR (VM 18)

AURORA 393.269 L. 700
Sahara Cross, con F. Nero - A

AVORIO D'ESSAI 779.832 L. 700
Il ladro di Bagdad, con S. Reeves - A

BOITO 831.01.98 L. 700
Easy Rider, con D. Kopper - DR (VM 18)

BRISTOL 761.54.24 L. 600
Il cinico l'infame il violento, con M. Merli - DR (VM 14)

CALIFORNIA
Ugo l'ippopotamo

CASSIO
Le giornate intime di una giovane donna, con M. Prous - S (VM 18)

CLODIO - 359.56.57 L. 700
Papillon, con S. Mc Queen - DR

COLORADO - 627.96.06 L. 600
Cobra force squadra giustizieri, con M. Cane - DR

CRISTALLO 481.336 L. 500
I gabbiani volano basso, con M. Merli - DR

DELLE MIMOSE
I pirati dell'isola verde, con D. Reed - A

DORIA - 31.'400 L. 700
L'animale, con J. P. Belmondo - SA

ELDORADO - 501.06.25 L. 400
Marcia trionfale, con F. Nero - DR (VM 18)

ESPERIA - 582.884 L. 1.100
Incontri ravvicinati del terzo tipo, con R. Dreyfuss - A

ESPERO - 863.906 L. 1.000
Spettacolo teatrale

FARNESE D'ESSAI - 656.43.95 L. 650
Un tram che si chiama desiderio, con M. Brando - DR

HARLEM
America violenta, con S. Sandor - DR (VM 18)

HOLLYWOOD
Giovannona coscialunga, con E. Fenech - C (VM 14)

JOLLY 422 898 L. 700
La cameriera nera

MADISON 512 69.26 L 800
Il sepolto vivo, con R. Milland - G (VM 18)

MACRIS D'ESSAI
Il secondo tragico Fantozzi, con P. Villaggio - C

MISSOURI 552 334 L 600
Il libro della giungla - DA

MONDIALCINE (ex Faro) L 700
La banda del gobbo, con T. Milian - G

MOULIN ROUGE (ex Brasil) 552.350
Ben Hur, con C. Heston - SM

NOVOCINE D'ESSAI
L'uomo dal braccio d'oro, con F. Sinatra - DR (VM 18)

NUOVO 588 116 L 600
Bocca di velluto, con C. Lindberg - S (VM 18)

NUOVO OLIMPIA
Yellow 33 di J. Nicholson - DR (VM 18)

ODEON 464.760 L. 500
Emanuelle e gli ultimi cannibali, con L. Gemser - S (VM 18)

PALLADIUM 611 02 03 L 750
L'inquilino del piano di sopra, con L. Toffolo - C

PLANETARIO
Getaway, con S. McQueen - DR (VM 14)

PRIMA PORTA
Castration

RIALTO 679 07.63 L. 700
Una moglie, con G. Rowlands S

RUBINO D'ESSAI 570.827 L 600
Questa terra è la mia terra, con D. Carradine - DR

SALA UMBERTO 679.47.53 L 500 600
La ragazza dal pigiama giallo, con D. Di Lazzaro - G (VM 14)

SPLENDID 620 205 L 700
Quel maledetto treno blindato, con B. Svensson - A

SUPERGA
Molly primavera del sesso, con E. Axen - S (VM 18)

TRAIANO (Fiumicino)
Poliziotto sprint, con M. Merli A

TRIANON - 780.302 L 600
Il maratoneta, con D. Hoffman G

VERBANO - 851 195 L 1 000
Giulia, con J. Fonda - DR

TERZE VISIONI

DEI PICCOLI
Pista arriva il gatto delle nevi, con D. Jones - C

CINEMA TEATRI

AMBRA JOVINELLI 731 33.08
La pretora, con E. Fenech - C (VM 18) e Rivista di spogliarello

VOLTURNO - 471.557
Supervixen, con C. Napier - SA (VM 18) e Rivista di spogliarello

OSTIA

CUCCIOLO
Il pianeta proibito, con W. Pidgeon - A

SISTO
Convoy trincea d'asfalto, con K. Kristofferson - DR (VM 14)

SALE DIOCESANE

CASALETTO
Le nuove avventure di Braccio di Ferro di D. Fleischer - DA

CINEFIORELLI
L'avventura del Poseidon, con G. Hackman - DR

COLOMBO
Pinocchio - DA

DELLE PROVINCE
San Giovanni decollato, con Totò - C

EUCLIDE
Silvestro in orbita - DA

FARNESINA
Tarzan e lo stregone, con G. Scott - A

LIBIA
Il principe e il giocoliere

MONTE OPPIO
Inferno in Florida, con D. Carradine - A

MONTE ZEBIO
I figli del Capitan Grant, con M. Chevalier - A

NOMENTANO
Picnic ad Hanging Rock di P. Weir - DR

ORIONE
Ore 20,30. Spettacolo teatrale

PANFILO
Lawrence D'Arabia, con P. O' Toole - DR

TIBUR
Le avventure di Barbapapà - DA

TIZIANO
Mio figlio Nerone, con A. Sordi SA

TRASPONTINA
Totò truffa, con Totò - C

TRASTEVERE
Distruggete Kong

TRIONFALE
La gang della spider rossa, con D. Niven - C

PICCOLA PUBBLICITA'

ARCIOCCASIONE!!! Tavolino 10.000 - Tavolo giuoco panno verde 10.000 - 2 angoliere Rinascimento - Portariviste 15.000 - Caffettiere - Cassepanca noce m. 1.30 lire 65.000 eccetera... - Telef. 83.16.934

Per gli operatori commerciali settore

MODA BAMBINO

La Scuderia della moda, ITALO CASADEI, vi comunica l'apertura di un INGROSSO per bambini, pronta moda francese

Giamburrasca

via F. Baracca, 165 - Telef. 412.867 - FIRENZE

Le migliori marche francesi in esclusiva per tutta l'Italia. Vieni subito, non aspettare che il tuo concorrente vi preceda. Ciao a presto.

Giamburrasca

Al momento della sospensione vincevano gli azzurri (1-0)

Tunisia-Italia Under 21 interrotta da un black-out

La rete segnata da Ugolotti - La partita disputata davanti a duecento spettatori infreddoliti - La Federazione della Tunisia aveva chiesto il rinvio

ITALIA: Galli; Collovati, G. Baresi; F. Baresi, Ferrario, Tavola; Bagni, Di Gennaro, Ambu, Pilaggi, Ugolotti.
TUNISIA: Hlaiem; Ami, Aloulou; Saber, Boussarssar, Garna; Bach Hamba; Ben El Hahmoud, Shili, Boushih, Lahkal.
ARBITRO: Garoui (Algeria).

NOTE: Terreno molto pesante per la pioggia caduta con insistenza prima della partita, temperatura rigida con vento di tramontana e freddo record per Tunisi. Meno di cento spettatori presenti a causa del freddo, della carente pubblicità data all'incontro e alla simultanea trasmissione televisiva di Inghilterra - Cecoslovacchia. Fino all'ultimo momento la Federazione tunisina di calcio aveva insistito per un rinvio dell'incontro trovando resistenza da parte italiana

Nostro servizio

TUNISI — Un « black out » all'impianto di illuminazione dello stadio, che male ha sopportato la pioggia caduta abbondantemente per l'intera giornata sulla città, ha probabilmente privato l'Italia « Under 21 » di una vittoria quasi certa sulla nazionale « A » tunisina che lasciò un buon ricordo di sé al « Mundial » argentino.

La partita è stata infatti interrotta al 70', e definitivamente sospesa dieci minuti più tardi dall'arbitro algerino Garoui, quando la rappresentativa giovanile italiana era in vantaggio per 1-0, grazie ad una rete messa a segno dal romanista Ugolotti al 6'.

L'ala sinistra azzurra è riuscita a realizzare, partendo proprio al limite del fuorigioco, su un invito di Ambu (che aveva ricevuto da Tavola). La difesa dei padroni di casa è rimasta ferma, convinta della posizione irregolare dell'italiano, che invece ha proseguito la sua azione, battendo il portiere Hlaien con un tiro sferrato da circa dieci metri.

Soltanto dieci minuti più tardi l'attaccante romanista, su analogo svolgimento di un'azione, stava per andare nuovamente a segno, ma l'arbitro lo ha fermato, fischiando l'off-side. Tutto sommato una buona prova del collettivo azzurro, con alcune individualità in maggiore evidenza, a causa di una certa mancanza di affiatamento che non preoccupa dato che si tratta della partita d'avvio della stagione internazionale. Il reparto arretrato è apparso il più a posto, con Collovati maggiormente alla ribalta. Il centrocampo è stato ben registrato da Di Gennaro che ha avuto validi collaboratori in Ferrario e Franco Baresi. Nelle azioni offensive Ugolotti ha avuto più occasioni per farsi apprezzare, rendendosi spesso pericoloso. I giovani azzurri come previsto, sono stati a tratti severamente impegnati dagli avversari che hanno in un certo senso confermato quanto di buono avevano lasciato intravedere ai mondiali d'Argentina, specie considerando le condizioni meteorologiche a loro particolarmente avverse ed il fatto che molti di loro — lavoratori o studenti — sono giunti trafelati allo stadio un quarto d'ora prima dell'inizio

j. v.

● UGOLOTTI

Hanno battuto ieri Borg e McEnroe

Panatta e Gerulaitis in evidenza a Milano

Il confronto tra i due americani vinto da Vitas per 4-6, 7-6, 6-3
In meno di un'ora Adriano ha liquidato Bjorn per 6-3, 6-3

Dalla nostra redazione

MILANO — Successi di Panatta e Gerulaitis nella giornata d'apertura del quadrangolare milanese. Innanzitutto bisogna prendere atto della prova di Adriano Panatta che, battendo Bjorn Borg, ha dato l'impressione di aver imboccato la giusta via per ritornare ai primi posti nel « ranking » internazionale dal quale le deludenti prestazioni nelle ultime stagioni sembrano averlo per sempre estromesso. Ma vediamo com'è andata la serata.

La possibilità di ammirare quattro tra i migliori tennisti del mondo ha fatto sì che il Palazzo dello Sport si riempia di ottomila spettatori. Per esigenze televisive vi è subito un cambiamento nel programma: i primi ad entrare infatti sul terreno di gioco sono Mc Enroe e Gerulaitis. Si trattia la prima sfida tra i due che sono divisi, si dice, da accesa rivalità. Mc Enroe è subito in difificoltà nel rispondere al servizio di Gerulaitis. Il giovane statunitense è anche nervoso e, nel secondo breack, si rende autore di due doppi falli. Sembra tutto facile per il biondo Vitas che però nel quarto gioco, forse per eccessiva sicurezza, sbaglia delle facili volee permettendo a Mc Enroe di strappargli il servizio. Da questo momento il primo set non ha più storia e se l'aggiudica Mc Enroe senza compier nulla di trascendentale con il punteggio di 6-4.

Gerulaitis però trova la misura dei suoi colpi subito all'inizio della seconda partita quando, con una serie di passanti vincenti, obbliga Mc Enroe a rimanere a fondo campo per la paura di essere trafitto.

Combattutissimo è l'ottavo game: Gerulaitis, sul punteggio di 4-3 a suo favore, non riesce ad approfittare di ben otto palle per portarsi sul 5-3. Si arriva così tra errori da una parte e dall'altra al tie-breack e qui Gerulaitis ha la meglio. Mc Enroe è ormai in evidente difficoltà e nella terza partita oppone a Gerulaitis solo una lieve resistenza. Vitas vince questo primo incontro-scontro con un eloquente 6-3.

Ed ora tocca a Panatta che comincia subito alla grande. Borg per contro appare molto falloso anche sulle palle facili. Adriano strappa così il servizio a Borg al sesto gioco quando è già in vantaggio per 3-2. Bjorn accusa questo handicapp e perde anche quella poca determinazione che sin qui lo aveva aiutato. In soli ventidue minuti Panatta si aggiudica la prima partita col punteggio di 6-3. E' un Adriano concentratissimo quello che è in campo e per Borg, lento nei movimenti, la sconfitta si profila quasi inevitabile. La seconda partita infatti si trasforma in un monologo di Panatta che vince ancora per 6-3. Oggi il programma prevede Panatta-Gerulaitis e Borg-Mc Enroe. Il « Ramazzotti Classic » insomma con la sfida tra i due attuali capoclassifica può anche avere già da oggi il vincitore. L'inizio è fissato ancora per le 20,30.

Lino Rocca

Gerulaitis-B. Mc Enroe: 4-6 7-6 6-3
Panatta-B. Borg: 6-3 6-3.

Per la Lazio allenamento differenziato

ROMA — Roberto Lovati ha deciso di mutare i suoi sistemi di allenamento; da ieri ha messo in atto un sistema di allenamento differenziato, quello che praticamente faceva svolgere Luis Vinicio.

« *Dopo un primo periodo di allenamento unificato* — ha spiegato Lovati — *ora con l'arrivo dell'inverno è meglio lavorare sui giocatori secondo la struttura fisica dell'atleta. Ho diviso i ragazzi in longilinei e brevilinei i primi devono lavorare soprattutto sul fondo, sulla resistenza fisica, gli altri cioè i leggerini, devono soltanto migliorare nella rapidità d'azione, nella velocità. In questa maniera si può ottenere da tutti gli atleti il massimo rendimento. La stagione invernale nasconde mille insidie e quindi occorre trovare i rimedi adatti* ».

Prima sono scesi in campo i brevilinei, che hanno lavorato a lungo, alternando gli esercizi atletici a scatti a ripetizione. Poi è stato il turno degli altri.

Per quanto riguarda la formazione il tecnico biancazzurro ha detto che deciderà oggi, dopo la partitella titolari e riserve. In linea di massima al posto dello squalificato Badiani, quasi sicuramente Agostinelli. Sua alternativa Nicoli. Quasi certa la concessione di un turno di riposo a Lopez. Nel qual caso Lovati schiererà Ammoniaci a terzino, con avanzamento nella linea dei mediani di Tassotti o Martini.

Per la Roma partitella alle Capannelle

ROMA — Ieri Valcareggi ha tenuto sotto osservazione la « Primavera » nella speranza di pescarci qualche elemento valido per tentare un rinnovamento della prima squadra. In mattinata aveva diretto personalmente l'allenamento dei titolari. Per tutti si è trattato di un allenamento sostenuto, unico a non partecipare è stato Borelli, che tuttavia è in netto miglioramento, oltre, s'intende, all'azzurro Ugolotti che ha giocato a Tunisi nell'Under 21.

Oggi alle ore 14.30 la squadra si allenerà, come avviene ormai da diverse settimane, sul campo dei Vigili del Fuoco alle Capannelle.

Lo « speciale » per le « Words Series » allo Stelvio

Stenmark vince subito Thoeni buon quarto

Lo svedese s'impone dopo una splendida seconda manche — Gustavo a soli 48 centesimi — Peter Mally quinto

Dal nostro inviato

BORMIO — « Fantastico », esclama Paolo De Chiesa osservando Ingemar Stenmark alle prese con una delle più difficili piste di slalom che ci siano. Paolo è appena sceso ed è stravolto dalla fatica a causa di una preparazione ancora « corta » e devono scendere Paul Frommelt, del Liechtensein, e Gustavo Thoeni. Entrambi fanno cose egregie: Paul si sistema in vetta alla classifica della prima « manche » e Gustavo si insedia al terzo.

Ma uno slalom a metà non è uno slalom. Nella discesa conclusiva il terribile svedese rimette in ordine la classica, vince e si conferma il migliore di tutti. Come scia lui non scia nessuno. Riesce perfino a essere supremamente elegante e carico di furore agonistico. E imperturbabile, ovviamente. Perchè lui non si scompone nemmeno a ragionare della coppa del mondo rifatta e ristrutturata per impedirgli di vincerla.

Ma lo slalom speciale dello Stelvio, seconda prova delle «World Series » non va liquidato con la formula quasi consueta che recita: primo Stenmark, secondi gli altri. Anche qui c'è del nuovo. Per esempio quel Gustavo Thoeni, che è tutto meno che nuovo, ma che è nuovo nel senso di tornare in una classifica di slalom dopo due anni: sulla neve dello Stelvio, in una pista per atleti veri dotati di senso artistico, ha fatto un quarto posto tanto pregevole quanto imprevisto.

C'è del nuovo anche nel vecchio tedesco della RFT — se si può considerare vecchio un atleta di trent'anni — che non perde di vista i migliori. E il resto del nuovo sta nello jugoslavo Bojan Krizaj che nella prima *manche* aveva un intermedio prodigioso (più in là è ruzzolato) nel norvegese del tutto sconosciuto Jostein Masdal, 19 anni, ottavo al termine.

E il nuovo degli azzurri. Thoeni escluso? Peter Mally è finito al quinto posto ed era soddisfatto di sè. Anche se la soddisfazione di questi ragazzi ha un sapore amarognolo perchè certamente c'è poco da divertirsi a finire dietro a Popangelov oggi, dietro a Krizaj domani e alle spalle di « Ingo » dopodomani.

Gros sapeva di avere una sola possibilità: attaccare. Ha attaccato e prima dell'intermedio della prima « manche » è « entrato dritto » dove bisognava curvare. Ma fino a quel momento andava come un espresso. Peccato. Dopo la gara, in albergo, si è preso la testa tra le mani per imprecare silenziosamente alla sfortuna. Tra l'altro aveva l'inferno nel piede destro (l'alluce gonfio e dolorante), ma il dolore non gli impediva di essere cordiale e disponibile. Nella prima « manche », dopo essere ruzzolato si è messo a lavorare per tappare le buche della pista, ogni volta che scendeva uno dei suoi compagni. Leonardo David ha messo il sedere per terra nella prima discesa: si è ripreso saltando una porta. Gli hanno permesso di fare la seconda discesa « sub judice » e ha fatto il migliore tempo. Bella consolazione. Ma cosa vale?

Sullo Stelvio c'era il sole. E gli austriaci si sono sciolti. Gli azzurri si sono attuati con ammirevole volontà. Sono tutti ben prerparati, anche il Mauro Bernardi che è saltato nella seconda « manche ». Mauro si lamentava degli sci. « *Io sono in buone condizioni* » diceva, « *ma gli sci non vanno Non me li sento. Mi tradiscono* ». E faceva tenerezza, povero ragazzo che vorrebbe vincere.

Erich Demetz, direttore agonistico dello sci azzurro, dice che quest'anno c'è più professionalità. E' vero il collettivo c'è, è bene allenato, è forte. Bepi Messner, vice di Demetz, dice che ci vorrebbe un po' di fortuna. E' vero anche questo. Se Piero non andava dritto, se « Leo » non metteva il sedere per terra... ecco, bisognerebbe sostituire ai « se » una vittoria, come han fatto le ragazze. La « *valanga azzurra in gonnella* » ha insegnato che le tensioni vanno bene in gara, quando si tratta di trovare la linea ideale tra una curva e l'altra. Le altre tensioni, quelle che stanno fuori, logorano. Per concludere: c'è ancora qualcosa che non va in una bella squadra ricca di campioni che non sanno vincere.

Remo Musumeci

L'ordine d'arrivo

1) Stenmark (Sve) 110"87; 2) Neureuther (RFT) 111"13; 3) Frommelt (Liecht) 111"18; 4) Thoeni (Ita) 111"35; 5) Mally (Ita) 111"87; 6) Aellig (Svi) 112"79; 7) Ortner (Aus) 113"07; 8) Masdal (Nor) 113"88; 9) Strand (Sv) 114"13; 10) Schwendner (Svi) 114"14.

La classifica delle « World Series »

1) Italia punti 36; 2) Svizzera 9; 3) Svezia 8; 4) RFT 7; 5) Liechtenstein 6; 6) Francia 3; 7) Austria 2; 8) Norvegia 1.

Due giornate a Badiani

MILANO — **Il giudice sportivo della lega calcio, avv. Barbè, in riferimento alle partite di campionato di serie A di domenica scorsa ha deciso di squalificare per due giornate effettive di gioco Roberto Badiani della Lazio e Arcadio Spinozzi del Verona. Entrambi i giocatori domenica scorsa vennero espulsi. Per un turno di campionato resteranno fermi anche Donato Anzivino dell'Ascoli e Claudio Prandelli dell'Atalanta.** NELLA FOTO: **Badiani.**

Nel turno di Coppa Europa di calcio

Galles e Irlanda del Nord superano Turchia e Bulgaria

Nella partita del torneo eliminatorio del primo gruppo del campionato d'Europa, la cui fase finale si svolgerà in Italia nel 1980, l'Irlanda del Nord ha battuto ieri a Sofia la Bulgaria per 2-0 (primo tempo 1-0); hanno segnato le reti Armstrong al 17' e Caskey all'82'. Hanno assistito all'incontro, disputato sotto la pioggia, circa 25.000 spettatori. Nella classifica del gruppo l'Irlanda del Nord è in testa con 5 punti (3 partite disputate) e precede l'Inghilterra (2 partite disputate) e l'Eire (3 partite disputate) che hanno 3 punti, quindi la Danimarca (4 partite giocate) con 2 e la Bulgaria (2 partite giocate) con 1.

Il Portogallo ha battuto a Lisbona la Scozia per 1-0 e si è portato al comando della classifica del gruppo 2. I lusitani, a quota 5, precedono l'Austria di un punto.

Nell'altra partita di turno eliminatorio di Coppa Europa giocata ieri il Galles ha battuto per 1-0 la Turchia a Wrexham. Autore del gol al 70' Deacy.

In una amichevole giocata a Londra l'Inghilterra ha battuto la Cecoslovacchia campione d'Europa per 1-0, per un'autorete di Jurkemik al 67'.

Il 2 e il 5 dicembre « mondiali » dei mediomassimi

Mate Parlov - Johnson Rossman - Traversaro

Il primo match si disputa a Marsala per la WBC, l'altro che si svolgerà a Filadelfia sarà valido per il WBA

E' accaduto anche prima che il campione del mondo per i « mediomassimi » sia riuscito a battersi con il « king » dei pesi massimi. Nel 1906 e l'anno seguente « Philadelphia » Jack O' Brien sfidò Tommy Burns come del resto fece il francese George Carpentier, nel 1921, quando Jack Dempsey era il « campione dei campioni ». In seguito John Henry Lewis con Joe Louis e poi Billy Conn, sempre con Louis, tentarono l'avventura. Invece Archie Moore ebbe una « chance » da Rocky Marciano nel 1955 e Bob Foster da Joe Frazier a Detroit, ma ogni volta il « mediomassimo » ebbe duramente la peggio. Adesso Mike Rossman, campione mondiale dei « mediomassimi » per la WBA si è messo sul sentiero di « Philadelphia » Jack O' Brien e Carpentier, di Archie Moore e John Henry Lewis, Bob Foster e Billy Conn per tentare un'avventura lastricata d'oro. Ha difatti lanciato una sfida a Cassius Clay campione dei massimi per la WBA e la « Topo Rank » di Bob Arum e di Sabbatini sembra disposta ad allestire l'avvenimento, forse nel « Luna Park » di Buenos Ayres, durante il 1979. Anzi Bob Arum avrebbe offerto a Rossman un milione di dollari. Inoltre da Londra è giunta a Jimmy De Piano, padre e manager di Mike, una seconda offerta di mezzo milione di dollari: Rossman dovrebbe misurarsi con John Conteh per il campionato delle 175 libbre. Prima però di nuotare in questo fiume dorato, Mike Rossman deve respingere l'assalto di Aldo Traversaro il prossimo 5 dicembre nello « Spectrum » di Philadelphia. Nelle settimane scorse Mike si è allenato in Florida, a Miami, sotto gli occhi si può dire di Angelo Dundee il pilota di Cassius Clay. La forma sembra buona e il ragazzo si dice sicuro di se stesso. Ha fatto scrivere ad un cronista: « *...Traversaro crollerà sotto i miei colpi, mi sono preparato come si deve perchè conosco l'amaro sapore della sconfitta. Non voglio riprovarlo...* ».

La sua ultima disfatta Mike Rossman dovette accettarla lo scorso 2 marzo nel « Felt Forum » di New York davanti a 2.559 paganti che versarono dollari 39.677 e 70 cents agli impresari. Da poco guarito ad una mano rimasta infortunata in allenamento, Mike fu costretto a cedere al californiano Alvaro « Yaqui » Lopez per K.O. tecnico in sei rounds. In quella occasione Rossman pesava 171 libbre soltanto contro le 175 e mezzo del suo vincitore. A Philadelphia Aldo Traversaro, tra una festa e l'altra, si allena più o meno bene in un « Gymnasium » nella parte vecchia della città facendo qualche assalto con Alfio Righetti e con gli altri grossi pesi. Speriamo che il campione d'Europa non lasci il suo meglio nel « training » come gli capitò prima della sconcertante partita con Avenamar Peralta.

● TRAVERSARO

Per tenere alto il morale e lo spirito di Traversaro, i « paesani » che vivono nella grande città industriale della Pennsylvania, oltre due milioni di abitanti, lo invitano ad ogni genere di spettacoli e per pubblicità lo hanno persino portato nel macello-mercato dove a suo tempo venne girato il film « Rocky » interpretato da Sylvester Stallone, italiano di origine pure lui, come del resto lo stesso Mike Rossman per via del genitore, Jimmy De Piano, di discendenza siciliana. Insomma sarà una festa tutta italiana, o quasi, quella di martedì 5 dicembre, pressappoco come l'altra di 28 anni addietro quando nel « Garden » di New York il triestino Tiberio Mitri tentò invano di strappare la « cintura » dei medi a Jake La Motta.

Il vero nome di battesimo del « Toro del Bronx » è Jacob perchè da parte della madre c'era sangue ebreo, la stessa cosa accade per Mike Rossman. Speriamo che Aldo Traversaro abbia maggiore fortuna di Mitri, ma sarà dura per lo sfidante ligure. Tre giorni prima del mondiale di Philadelphia, in Sicilia a Marsala, avremo un altro campionato del mondo dei mediomassimi, valido per il WBC, tra lo jugoslavo Mate Parlov e Marvin Johnson un colorato di Indianapolis, Indiana, ma residente a Philadelphia. Si tratta del primo « mondiale » che si disputa in Sicilia, Parlov è un « southpaw » e Marvin Johnson, da non confondere con l'altro quotato « 175 libbre » Vonzel Johnson, è pure un « boxeur » in guardia mancina. Entrambi sono rimasti battuti da Matt Franklin di Philadelphia che sicuramente, nello « Spectrum », sfiderà il vincitore tra Rossman e Traversaro. D'altra parte Matt Franklin, visto anche a Milano, risulta il miglior mediomassimo del momento: ha liquidato pure Alvaro « Yaqui » Lopez prima del limite.

Il « meeting » di Marsala, allestito da Rodolfo Sabbatini e Renzo Spagnoli a nome dell'IBP (Italian Boxing Promotion), oltre al mondiale presenterà i pesi medi argentini Josè Luis Duran e Norberto Cabrera opposti rispettivamente al portoricano Willie Classin e a Bobby « Boogaloo » Watss di Philadelphia. Di recente Classin impegnò severamente Vito Antuofermo a New York mentre Watts ha fatto parte del gruppetto degli aspiranti al titolo « mondiale » dei medi.

Il « mondiale » tra Parlov e Marvin Johnson, teletrasmesso in differita sulla « Rete 1 » sabato sera, 2 dicembre, alle 23.05 circa, sarà diretto dall'arbitro francese Raymond Baldeyrou con giudici di sedia lo spagnolo Fernando Perotti e l'inglese Roland Dakin. La scelta del pur bravo Baldeyrou non sembra felice: su di lui pesano ancora le accuse, più o meno giuste, di non essere intervenuto in tempo tra Minter e Jacopucci nella tragica notte di Bellaria. Il magistrato deve ancora esprimere il suo parere su quel dramma e sull'arbitro transalpino.

Giuseppe Signori

sport flash

● **CALCIO** — Il Lecce ha acquistato dall'Inter il centrocampista Claudio Merlo.

● **CALCIO** — Il Fluminense di Rio de Janeiro farà causa al club « El Helal » dell'Arabia Saudita in quanto gli assegni delle prime due rate del pagamento concordato per la cessione del giocatore Rivelino sono risultati scoperti.

● **OLIMPIADI** — Numerose bande sovietiche stanno provando non meno di 140 inni nazionali in vista dei Giochi di Mosca allo scopo di evitare il ricorso ai dischi per le cerimonie di premiazione.

● **VELA** — Gli organizzatori dei campionati mondiali di vela, classe Fireball, che si svolgono in Thailandia hanno espulso sette concorrenti sudafricani in applicazione alla decisione delle Nazioni Unite relativa all'apartheid.

● **PUGILATO** — Il portoricano Sammy Serrano ha conservato il titolo mondiale dei pesi leggeri jr., versione WBA, battendo ai punti, sul ring di Nagoya, lo sfidante, il giapponese Takao Maruki.

● **TENNIS** — Corrado Barazzutti è stato eliminato al primo turno del torneo internazionale di Santiago del Cile, risultando battuto dall'australiano Mc Namee per 6-1, 3-6, 6-2.

● **VELA** — Il canadese Michael Birch, su « Olimpus », si è aggiudicato la « rotta del rhum », una regata atlantica di 4.000 miglia, precedendo di 5' il francese Michel Malinovski, che gareggiava su « Kriter V ».

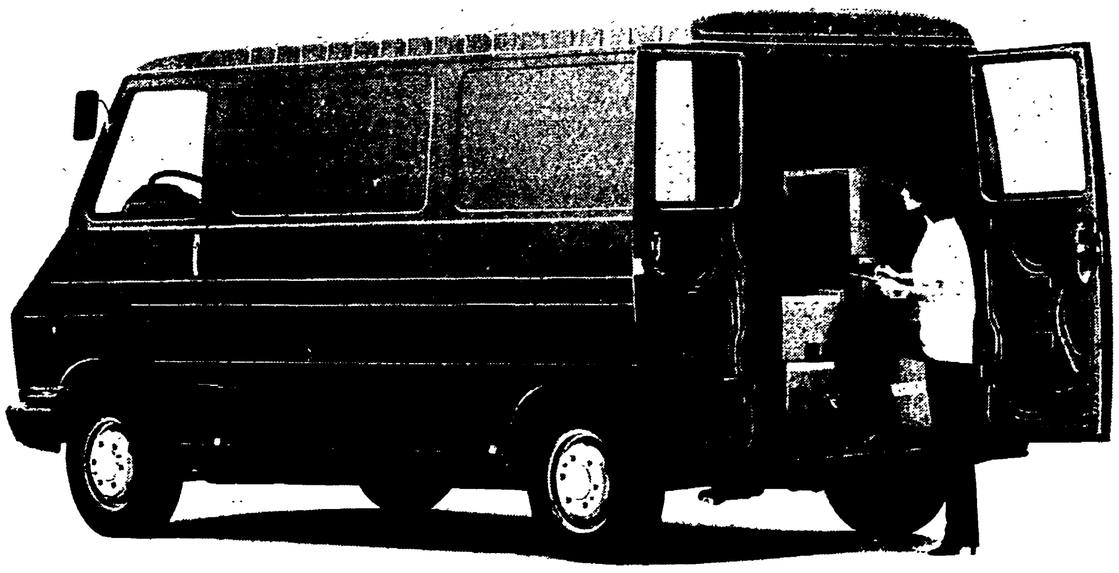
PICCOLA PUBBLICITA'

VILLEGGIATURE

HOTEL « FONTANA » - 38039 Vigo di Fassa - Dolomiti (Trento) - Tel. (0462) 64140. Piscina, sauna. Prezzi familiari. Camere libere dal 2 gennaio.

CGSS

A TUTT'OGGI È IL PIÙ VENDUTO LO SARÀ ANCHE DOMANI VI DICIAMO PERCHE'



Tra i veicoli con portata da 13 a 18 quintali, Fiat 242 Diesel è il furgone più venduto in Italia.
È un successo che dura da anni e si spiega facilmente.
242 soddisfa ogni esigenza: è disponibile in due portate (15 o 18 quintali) e in otto versioni (furgone, furgone con porta laterale scorrevole, vetrinato, pick-up, cabinato, autobus, promiscuo e promiscuo L).
Ha un eccezionale vano di carico: 9,3 metri cubi, completamente sfruttabili e facilmente accessibili, grazie alle ampie aperture posteriori e laterali.
Il piano di carico è a soli 37 cm da terra: è perciò agevole e comodo per caricare e scaricare.
L'altezza interna del vano di carico è a misura d'uomo: m 1.83, interamente praticabile.
È robusto come un camion, ma scatta come un'auto. Il motore Diesel da 2175 cc-61,5 CV (disponibile anche in versione benzina, da 2000 cc-70 CV e 1600 cc-62 CV) permette al 242 brillanti prestazioni sia in ripresa che in velocità: supera con brio e a pieno carico i 105 km/h.
Il confort è tutto "automobilistico". lo sterzo a cremagliera consente una guida incredibilmente dolce e precisa; la cabina è spaziosa come quella di un grande camion ma comoda e luminosa (2 m² di superficie vetrata) come quella di una grande auto.
Il blocco motore è facilmente estraibile, per agevolare al massimo la manutenzione.
Il prezzo è particolarmente conveniente: a partire da L. 7.645.000 +IVA 14% interamente detraibile.
242 è garantito un anno. Senza limiti di percorrenza.

242
IL BEST-SELLER

Presso Filiali, Succursali e Concessionarie Fiat anche con rateazioni Sava e a mezzo Savaleasing.

FIAT veicoli commerciali

Netta conferma al congresso di Grenoble di una volontà unitaria

CGT: ampio dibattito sul rinnovamento

Sottolineata la necessità di autonomia del sindacato rispetto ai partiti della sinistra - Franco riconoscimento delle diversità interne - I «consigli di reparto» nelle aziende nazionalizzate

Dal nostro inviato

GRENOBLE — Tre giornate di discussione, dove il «politico» (cioè la preoccupazione di esaminare in senso critico un passato recente di impegni non sempre alla misura della diversità delle componenti ideali del sindacato e di prospettare un altro impegno che però non sfoci nella neutralità di classe) è stato certamente prevalente, permettono di fare un primo bilancio di questo quarantesimo congresso della Confederazione Generale del Lavoro (CGT) e di accreditarlo come una tappa fondamentale della sua ormai lunga storia di forza sindacale principale del movimento operaio e dei lavoratori francesi.

Ieri sera, al termine appunto di questi tre giorni di discussione, Georges Seguy ha cercato di tirarne le somme per metterne in evidenza non soltanto gli aspetti positivi, che sono moltissimi, ma anche le sue lacune, cioè certi motivi proprio ad un grande sindacato che non hanno trovato una sufficiente riflessione o si sono frantumati in preoccupazioni più settoriali che generali. Compito non facile, quello del segretario generale uscente, data la ricchezza e l'apertura del dibattito, ma al tempo stesso compito reso meno arduo da due fattori nettamente affermatisi: la volontà unitaria delle forze che compongono la CGT proprio nel franco riconoscimento della loro diversità e, soprattutto, la convinzione che con questo congresso la CGT ha messo in movimento un meccanismo permanente di confronto democratico che, senza trasformarla in «club di discussioni», ne farà la sede di una costante consultazione di tutti i suoi militanti e di tutte le sue istanze essendo chiaro — ha detto un delegato socialista — che «le nostre diverse tendenze politiche non potranno e non dovranno mai tradursi in divergenze sindacali».

Dicevamo, all'inizio, di un prevalere del politico. In effetti decine e decine di interventi, a volte anche aspramente polemici, hanno ripreso i temi maggiori del dibattito precongressuale: l'impegno troppo scoperto della CGT, nel periodo che precedette le elezioni, in favore del programma comune e, dopo la rottura dell'Unione della sinistra, in difesa delle tesi del PCF sulle cause di questa rottura; l'aspirazione ad una sia pur lenta ricomposizione del movimento operaio francese, cioè alla ricerca costante e non solo congiunturale dell'unità sindacale senza più dimenticare che unità d'azione non vuole necessariamente dire unità di idee politiche; la necessità di una autonomia del sindacato rispetto ai partiti di sinistra, anche se questi fossero al potere, e dunque di una elaborazione autonoma propria della strategia sindacale; l'esigenza della base militante di partecipare a questa elaborazione e non soltanto di essere incaricata di trasmettere alla base non militante le idee elaborate al vertice.

Non si tratta — è stato detto più volte — di precipitare la CGT nel neutralismo politico. Ma allorché Seguy invita a votare per il PCF (e come militante di quel partito ne aveva il diritto) egli dimentica che l'immagine pubblica che l'accompagna ovunque è quella di segretario generale della CGT. E nemmeno si tratta di risentire amarezza allorché Bergeron, a nome del sindacato Force Ouvrière (FO), respinge la proposta di Seguy per un comitato nazionale di unità d'azione: si tratta invece di chiedersi perchè questa proposta non gli è parsa credibile pur sapendo che la base di FO avrebbe forse risposto in modo più cauto e che in ogni caso Bergeron si è ben guardato dal consultarla.

Una delle eccezioni è stato l'intervento di uno dei segretari confederali, Jean Louis Manot che, partendo dall'interessante proposta orientativa di costituzione dei «consigli di reparto» nelle aziende nazionalizzate, vi ha colto l'embrione di una profonda trasformazione sia del concetto e della finalità delle nazionalizzazioni (suscitare una democrazia di massa che attraverso le responsabilità dei consigli superi i limiti della democrazia tradizionale e dia un senso preciso al termine ancor vago di autogestione) sia degli stessi processi di produzione e del loro contenuto sempre più alienante: si tratta di capire, ha detto Manot, che «il cambiamento pratico delle condizioni e dell'organizzazione del lavoro è uno dei mezzi per lottare contro la crisi dal punto di vista economico e sociale e per praticare un altro tipo di sviluppo, un'altra maniera di lavorare e di vivere».

E' interessante osservare, in merito al problema dell'Europa, che ieri sera nel suo primo intervento di bilancio, Seguy ha detto che la posizione della CGT di rifiuto dell'allargamento della Comunità era una proposta di dibattito e non una conclusione, e che sull'Europa la CGT conta di avere scambi con le Commissioni Operaie spagnole e con la CGIL italiana, prima di pronunciarsi definitivamente.

Questo quarantesimo congresso, insomma, ha fornito alla CGT di domani un enorme materiale per il suo rilancio ed è opinione generale che «il dibattito vero di Grenoble non è stato che l'avvio di un vero processo di rinnovamento e di consolidamento dell'unione interna». In altri termini se non sono mancati alcuni interventi, anche esasperati, da una parte e dall'altra, quello che alcuni avevano temuto, il trasferimento puro e semplice nel sindacato della polemica e della divisione della sinistra, non c'è stato. Al contrario la circolazione delle idee si è tradotta veramente in un clima di comprensione

Augusto Pancaldi

Rinnovate le accuse di filonazismo a Bernardo d'Olanda

Dal nostro corrispondente

L'AIA — Nuove pesanti ombre sulla famiglia reale olandese. Il principe Bernardo, consorte della regina Giuliana, sarebbe stato nel '38 pagato come agente dai servizi segreti tedeschi, e nel '42 avrebbe addirittura scritto a Hitler offrendogli di tornare in Olanda dall'Inghilterra (dove la famiglia reale si era rifugiata in seguito all'occupazione nazista) per patrocinarvi un governo collaborazionista, dandogli il crisma dell'appoggio della dinastia.

L'accusa infamante nei confronti del principe, allontanato due anni fa da ogni funzione ufficiale per lo scandalo Lockheed (una bustarella da un miliardo del monopolio aeronautico americano era finita nelle tasche del principe in cambio di una generosa commessa per l'aeronautica militare olandese) era stata già avanzata l'anno scorso dal quotidiano indipendente *De Telegraaf*. Ma l'inchiesta, condotta assai discretamente dal servizio d'informazione olandese, aveva dimostrato con certezza una sola cosa: la difficoltà di procurarsi prove provate sull'accusa. Tutto era stato dunque messo a tacere.

Ma ora, sulla scorta di un voluminoso dossier raccolto e pubblicato dalla rivista *Nieuwe revue* è stato un deputato della maggioranza, Waltmans, a sollevare la questione in sede politica, chiedendo al governo di svolgere una inchiesta sulla torbida faccenda. La iniziativa ha suscitato grande rumore in tutto il paese: tutti i quotidiani olandesi sono usciti ieri con titoli a carattere di scatola in prima pagina sull'affare.

v. ve.

E' scomparso

CARLO SCARPA

uno dei più autorevoli maestri dell'architettura contemporanea, tra i più chiari docenti che hanno dato carattere agli studi dell'architettura. Il Consiglio di Facoltà dell'I.U.A.V. profondamente commosso comunica il dolore per la perdita del suo decano, già prestigioso, mentre stava per conferirgli la più alta onorificenza accademica, la laurea ad honorem.

Si unisce al dolore dei familiari, Nini e Tobia, Afra e dei loro congiunti, facendosi con ciò interprete di partecipazione di tutti i discepoli, del corpo insegnante e corpo studentesco dell'I.U.A.V.

Venezia, 30 Novembre 1978

Il Consiglio di Amministrazione dell'I.U.A.V. partecipa al dolore per la scomparsa del prof.

CARLO SCARPA

membro di questo Consiglio, già suo presidente; e ricorda la dedizione Sua all'Università nelle responsabilità amministrative da lui assunte e nei quarant'anni di insegnamento

Venezia, 30 Novembre 1978

Il Direttore dell'I.U.A.V., Prof. Carlo Aymonino, affranto per la scomparsa di

CARLO SCARPA

rimpiange la perdita di un grande insegnante dell'IUAV, di un artista tra i più prestigiosi dell'architettura contemporanea; a lui legato da stima profonda e fraterna solidarietà onora la Sua dedizione agli studi dell'architettura ed alle sorti dell'I.U.A.V. dove per tanti anni è stato maestro.

Partecipa commosso al dolore dei familiari e congiunti.

Venezia, 30 Novembre 1978

Il Vicedirettore dell'IUAV, Prof. V. Pasto, addolorato per la perdita del caro maestro si fa interprete della commozione di colleghi che sono stati discepoli e assistenti suoi, ed hanno condiviso trepide ore di lavoro, discussione, studi, all'Università, ed attorno ai tavoli di disegno.

Si unisce al dolore dei familiari e congiunti, con i quali condivide ricordi di vita e di lavoro passati con

CARLO

Venezia, 30 Novembre 1978

Il Personale non Insegnante dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia profondamente addolorato partecipa commosso al grande lutto della famiglia per la perdita del Prof.

CARLO SCARPA

già Direttore amatissimo dell'Ateneo.

Venezia, 30 Novembre 1978.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255

Stabilimento Tipografico
G.A.T.E. - 00185 Roma
Via dei Taurini, 19

L'on. Radi ha risposto a un'interrogazione del PCI

L'Italia auspica per l'Iran una soluzione democratica

Immotivato decreto di espulsione di uno studente iraniano dell'università di Bologna

ROMA — Le preoccupazioni per la situazione in Iran si sono accresciute dopo gli ultimi sviluppi, che hanno visto la costituzione di un governo militare e che non «sembrano corrispondere alle aspettative più volte manifestate dal governo italiano». Così si è espresso ieri alla Commissione esteri del Senato il sottosegretario Radi, che rispondeva ad un'interrogazione del gruppo comunista sugli avvenimenti iraniani. L'on. Radi ha, al proposito, annunciato l'impegno del governo ad operare in favore di una articolazione democratica in Iran.

Un po' ottimisticamente il rappresentante del Governo ha pure affermato, dimenticando le posizioni inglesi di appoggio allo scià e il disinteresse della Francia e della Rft, che le aspettative per una soluzione democratica sono anche degli altri paesi europei, che sarebbero «preoccupati che i diritti umani e le libertà fondamentali non vengano riconosciuti e tutelati in in ogni parte del mondo».

Nel prendere atto con soddisfazione della posizione del governo e nel ribadire la ferma condanna dei comunisti italiani per le sanguinose repressioni (un vero e proprio genocidio) in atto nell'Iran, il compagno Piero Pieralli ha sottolineato come sia da respingere nettamente la cinica posizione di chi, come Carter, mostra di avere una concezione strumentale della difesa dei diritti umani. Se l'Occidente fosse soltanto Carter — ha detto Pieralli — si rischierebbe di scavare un solco incolmabile con un popolo che manifesta una così vasta ostilità contro lo scià e il suo regime e si batte unitariamente per un cambiamento radicale. E' per questo che il PCI, come già ha fatto al Parlamento europeo, manifesta la sua profonda insoddisfazione per l'assenza di una politica autonoma della Cee, che la ponga come interlocutore reale. L'Italia può — ha ricordato Pieralli — pur nel rispetto delle sue alleanze e della sua collocazione internazionale, svolgere un proprio ruolo che abbia l'effetto non solo di salvaguardare gli interessi nazionali, ma anche quello di presentare al popolo iraniano un paese dell'Occidente sensibile alla sua sorte e amico.

* * *

BOLOGNA — Un grave ed immotivato provvedimento di espulsione dall'Italia è stato adottato nei confronti di uno studente iraniano, Firouz Nasiri, iscritto alla università di Bologna e sposato con una donna italiana. Il provvedimento non è accompagnato da nessuna motivazione ed appare tanto più inconcepibile nel momento in cui in Iran è in corso una autentica rivolta popolare contro la tirannia dello scià e in cui le forze democratiche italiane sono impegnate nell'opera di solidarietà con il popolo iraniano. Contro la misura di espulsione, Firouz Nasiri ha presentato ricorso.

Per valutare gli sviluppi del contrasto nel Patto di Varsavia

Attesa per un discorso di Ceausescu sulla politica estera della Romania

Il presidente parlerà domani nel sessantesimo anniversario della fondazione dello Stato - Riunito il CC del PCR - Polemica replica al « Rude Pravo » sulla Cina - Il « no » a nuove spese militari

Dal nostro corrispondente

BUCAREST — Per valutare gli sviluppi del contrasto tra la Romania e l'URSS dopo il recente vertice del Patto di Varsavia, si attende con molto interesse il discorso che il presidente Ceausescu pronunzierà domani alla sessione solenne del Comitato centrale del Partito comunista romeno, del Consiglio nazionale del Fronte di unità socialista e della Grande assemblea nazionale (il parlamento romeno) convocati in seduta congiunta per la celebrazione del sessantesimo anniversario della costituzione, con l'unione della Transilvania, dello Stato nazionale unitario romeno. Per questa circostanza, è stato lo stesso Ceausescu a preannunciare una vasta esposizione della politica estera della Romania. Ieri Ceausescu ha parlato al CC del PCR riunito in seduta plenaria. Hanno partecipato alla riunione anche tutti i segretari provinciali del partito, numerosi dirigenti di istituzioni pubbliche, di ministeri, dirigenti di fabbriche. Dopo la relazione — in cui sono state ribadite le posizioni assunte dalla dirigenza romena — si è aperto il dibattito con oltre cento iscritti a parlare.

Dai messaggi che da tutti i luoghi di lavoro continuano a pervenire al presidente, assieme all'intensificata campagna sui temi del disarmo condotta da tutta la stampa, si ha conferma dell'ampiezza della risonanza che in tutto il paese ha avuto la linea seguita dalla delegazione romena alla riunione del Patto di Varsavia.

Questa vasta mobilitazione dell'opinione pubblica — va subito detto — non costituisce certo un caso eccezionale. E' consuetudine che gli avvenimenti politici più salienti, i fatti di più diretto interesse per la vita del paese, siano sottolineati da simili manifestazioni.

Nei messaggi inviati in questi giorni al presidente, infatti, accanto al sostegno più direttamente politico, è presente una diffusa preoccupazione per le conseguenze immediate che deriverebbero dalla distrazione per scopi militari di mezzi e risorse sottratte agli impegni difficili per lo sviluppo dell'economia e il miglioramento delle condizioni di vita.

Appena qualche settimana fa, il 3 novembre, la Grande assemblea nazionale ha approvato il piano di sviluppo per il 1979, e il bilancio dello Stato per lo stesso anno: sono stati stanziati per la difesa 12 miliardi di « lei », pari al 3,6 per cento del totale delle spese previste. Qualunque somma integrativa, si afferma adesso, occorrerebbe sottrarla allo sviluppo economico e sociale del paese.

La valutazione sostenuta alla riunione di Mosca e ribadita pubblicamente ora è che nessun fatto nuovo nella situazione internazionale giustifica spese supplementari per armamenti; inoltre si fa osservare a Bucarest che anche la crescita di spese militari decisa recentemente dai paesi della NATO va vista con responsabilità e non va drammatizzata. Anzi il giudizio è più articolato: ieri « Scinteia » è giunta a scrivere che « certamente, nella considerazione di queste cifre crescenti, occorre tenere in conto anche alcuni aspetti specifici, come i fenomeni inflazionistici che si manifestano fortemente nei paesi della NATO, e il processo di svalutazione del dollaro ».

Con ciò, certo a Bucarest non si sottovaluta la gravità di queste misure, ma il nuovo equilibrio tra est ed ovest — insistono i romeni — non va cercato nella rincorsa degli armamenti, ma al contrario nella loro riduzione negoziata. Questo per quanto riguarda la voce « armamenti » del contrasto insorto nel Patto di Varsavia.

Per quello che riguarda le altre questioni, a Bucarest non è stato pubblicato, nè ne è stata data notizia, il documento che la delegazione romena non ha sottoscritto a Mosca, cioè la dichiarazione sul Medio Oriente. Ma si fa rilevare ufficiosamente che non si può parlare di un documento all'ordine del giorno della riunione dell'alleanza militare, quanto piuttosto di una dichiarazione comune che, al di fuori della riunione, è stata adottata da un gruppo di paesi socialisti. Il documento non ha ricevuto l'adesione della Romania che, notoriamente, sui negoziati bilaterali tra Egitto e Israele non si pronuncia negativamente, ma li apprezza come « parte di un processo verso la soluzione globale ».

Per quanto riguarda la Cina, non viene data conferma esplicita dell'opposizione romena ad una presunta analoga dichiarazione in proposito. Tuttavia, il commento apparso martedì sul « Rude Pravo » di Praga e dedicato alla riunione di Mosca, è stato l'occasione per alcune fonti politiche di Bucarest di fornire alcuni elementi di conferma sull'atteggiamento romeno al vertice del Patto di Varsavia. Secondo il giornale cecoslovacco, al centro dei lavori del Comitato politico consultivo dell'alleanza sarebbero state « le minacce di guerra provenienti dalla NATO e dalla Cina ».

Per tale ragione, secondo il giornale cecoslovacco, si renderebbe necessaria un'azione coordinata dei paesi socialisti « dal momento che le forze imperialiste reazionarie e i maoisti intensificano i loro attacchi contro la distensione e mentre il blocco imperialista e maoista trascina il mondo in una pericolosa corsa agli armamenti ». Ora, le affermazioni del « Rude Pravo » vengono considerate da queste fonti di Bucarest gravi e inammissibili.

Lorenzo Maugeri

RIUNITO IL SOVIET SUPREMO Il Soviet Supremo ha inaugurato ieri mattina la sua sessione invernale presenti tutti i maggiori dirigenti. In prima fila, tra i componenti del politburo, c'era Konstantin Cernenko, eletto lunedì membro a pieno titolo del massimo organo politico del PCUS. Breznev, sebbene leggermente pallido, appariva in buona salute. Cernenko sedeva in uno dei primi cinque posti, in prima fila, accanto a Breznev, al primo ministro Kossighin, a Mikhail Suslov e a Andrei Kirilenko. I lavori del Soviet Supremo si sono aperti con la lettura dei rapporti del presidente della commissione per il piano Nikolai Baibakov e del ministro delle finanze Vasily Garbuzov sul piano economico per il 1979. Nella foto: Cernenko (primo a sinistra) alla presidenza mentre parla con Suslov.

Il parere della commissione esecutiva

Un prudente «sì» della CEE alla adesione di Madrid

Il documento elenca le difficoltà e non fissa i tempi della trattativa

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Sì della CEE all'ingresso della Spagna, ma con molta prudenza: questo il senso del « parere motivato » approvato ieri dalla commissione esecutiva in risposta alla richiesta di adesione spagnola. Ora il voluminoso documento sarà sottoposto, probabilmente nella seduta del 18 dicembre prossimo, al Consiglio dei ministri degli Esteri che dovranno decidere se adottarlo come piattaforma per il negoziato di adesione. Tale negoziato inizierà, secondo l'auspicio della commissione, « nel più breve tempo possibile »; ma nulla si dice sulla sua durata, che potrebbe essere di anni.

La problematica suscitata dall'adesione della Spagna ad una Comunità che non ha finora saputo risolvere al suo interno problemi come quello del caos delle produzioni agricole, e che si trova oggi a fare i conti con la crisi di numerosi settori industriali, è imponente. Basti pensare che con l'ingresso della Spagna la superficie agricola della CEE aumenterà del 30 per cento, e di altrettanto aumenteranno gli addetti all'agricoltura; il 40 per cento delle produzioni tipiche spagnole sono di tipo mediterraneo: frutta, legumi, agrumi, olio d'oliva, vino.

Difficoltà si presenteranno anche all'industria. La Spagna ha una siderurgia che già ora fa concorrenza a quella dei nove paesi della CEE, ed ha raggiunto notevoli livelli nei settori petrolifero, tessile, delle calzature e dei cantieri navali, che la Comunità sta tentando di ridimensionare e di ristrutturare al suo interno.

Ultima, ma non secondaria, spina nel fianco dei rapporti CEE-Spagna quella della emigrazione.

Vera Vegetti

Tre scosse di terremoto nel Messico

CITTA' DEL MESSICO — Tre scosse sismiche una delle quali molto forte, sono state avvertite a Città del Messico.

Le sirene delle ambulanze sono risuonate anche nel centro della città. Le linee telefoniche si sono interrotte e ciò ha reso temporaneamente difficile avere notizie sull'entità del sisma dalla Croce Rossa e dai Vigili del Fuoco. Il fenomeno tellurico ha bloccato anche la metropolitana.

Le scosse sono due: la prima alle 14 pomeridiane (ora locale), la seconda dodici minuti dopo.

Mentre proseguono riunioni segrete

In Cina quattro (o centomila) modernizzazioni?

Polemiche su cultura e film stranieri - Prossima nuova sessione del CC?

PECHINO — Il problema della « modernizzazione » della Cina (o più precisamente delle « quattro modernizzazioni », agricoltura, industria, scienza e tecnologia, difesa nazionale) si conferma come il punto cruciale intorno al quale sta ruotando tutto: le misteriose riunioni al vertice e la campagna di « dazibao »; la critica a Mao e i discorsi, molto accesi, sulla democrazia ed i diritti umani; gli orientamenti della politica estera.

In realtà le « modernizzazioni » non sono quattro, ma centomila. « Dazibao » appaiono oggi chiedono quale idea il ministero della cultura abbia della « cultura »: perché, per esempio, certi film stranieri siano riservati solo ai dirigenti, come se « le masse fossero invece troppo immature per recepirli ». C'è stata una forte polemica su un film giapponese che ha per protagonista una prostituta. Un « dazibao » afferma stasera che il teppismo esisteva in Cina prima che questo film, con grande scandalo, fosse dato alla televisione; il teppismo c'era, anzi, perché ai giovani « non si offre nulla sul piano della cultura ».

La gente sta distruggendo tutti i tabù. Sta dando notizia sui « dazibao » di riunioni che dovrebbero restare « segrete ». Dibatte sui meriti e gli errori di Mao, ma poi afferma che « Mao sarebbe d'accordo su questo tipo di discussione ».

E' difficile capire ciò che avviene. Non è una « rivolta » contro la direzione politica nazionale ma ad essa si chiede una « resa di conti », nel modo più spregiudicato.

L'impressione è che una parte della direzione politica accetti tutto ciò come inevitabile: e che un'altra parte invece lo incoraggi. Giudicando che questo libero discorso sia il presupposto della « modernizzazione », cioè dello sviluppo della Cina.

Resta il problema delle « riunioni misteriose » che sarebbero in corso al vertice. L'ultima teoria degli osservatori a Pechino è che vi sia stata una « conferenza di lavoro » del partito comunista, la quale potrebbe preludere ad una riunione del comitato centrale entro la fine dell'anno.

Si è intanto appreso da Tokio che il vice primo ministro Teng Hsiao-ping ha confermato a una delegazione giapponese che i massimi dirigenti cinesi sono impegnati in questi giorni in una importante riunione centrata sui piani di modernizzazione della Cina, sulla riabilitazione dell'ex ministro della difesa Peng Tehuai e su altri temi. Teng, secondo l'agenzia giapponese Kyodo, ha dichiarato che non vi saranno mutamenti nell'attuale assetto della gerarchia cinese.

Drammatico annuncio del FPLE

«Si sta annientando il popolo eritreo»

KHARTUM — Con un drammatico annuncio il Fronte Popolare di liberazione dell'Eritrea (FPLE) ha informato ieri sera che il popolo eritreo « si trova di fronte al proprio annientamento totale, un fatto che non ha precedenti nella storia ».

Nella dichiarazione diffusa a Khartum si afferma che all'offensiva lanciata dal governo etiopico partecipano militari sovietici. Il FPLE afferma che ormai non combatte più contro l'esercito etiopico, ma contro l'esercito sovietico ed aggiunge che « i Mig sono pilotati dai loro uomini e che ai pezzi d'artiglieria pesante si trovano militari sovietici ».

Nella dichiarazione si afferma che numerosi sono ormai i militari dell'URSS e di Cuba morti in battaglia

I guerriglieri del FPLE — si afferma infine — stanno opponendo una strenua resistenza nel tentativo di contenere e respingere l'offensiva, mentre otto villaggi intorno ad Asmara sono stati distrutti completamente dai bombardamenti aerei.

Bumedien: emorragia cerebrale?

ALGERI — Da fonti bene informate ad Algeri si è appreso che il presidente Bumedien, ricaduto in stato di « coma profondo », soffrirebbe di una emorragia cerebrale

Questo nuovo aggravamento delle condizioni del presidente algerino — riferiscono le stesse fonti — avrebbero indotto il gruppo di specialisti che lo curano a rinunciare, almeno temporaneamente, a sottoporlo agli esami del cervello previsti tramite un apparecchio « scanner » americano funzionante ad energia nucleare, giunto lunedì scorso ad Algeri.

La giornata della Palestina

Scioperi e cortei nella Cisgiordania

BEIRUT — Manifestazioni popolari e scontri con la polizia si sono verificati oggi in Cisgiordania, in occasione della giornata internazionale di solidarietà con il popolo palestinese, indetta dalle Nazioni Unite in concomitanza con l'anniversario dell'approvazione — da parte dell'Assemblea generale nel 1947 — del « piano di spartizione » della Palestina.

La celebrazione ufficiale si è svolta a Ginevra, alla presenza degli ambasciatori dei Paesi arabi e di numerosi altri rappresentanti diplomatici; è stata data lettura di un messaggio inviato dal segretario generale dell'ONU Kurt Waldheim. Fra gli oratori che hanno preso la parola vi è stato il rappresentante dell'OLP Daoud Barakat, il quale ha condannato gli accordi di Camp David e il negoziato bilaterale egiziano-israeliano, da lui definiti « soluzioni unilaterali, che hanno volutamente dimenticato la tragedia del popolo palestinese ».

Come si è detto, manifestazioni popolari e scioperi studenteschi si sono svolti nella Cisgiordania occupata, dove già l'altro giorno — prendendo occasione dai colloqui in corso ad Amman fra una delegazione dell'OLP e il governo giordano — si erano avute manifestazioni di sostegno alla stessa OLP.

A Ramallah gli studenti hanno ieri disertato le lezioni e sono sfilati per le vie della città scandendo slogans contro l'occupazione israeliana e gli accordi di Camp David: numerosi negozi hanno abbassato le saracinesche in segno di adesione alla manifestazione; i giovani hanno cercato di bloccare il traffico, ma sono stati caricati dai soldati israeliani, ai quali hanno reagito con lancio di sassi. Anche sulla strada che congiunge Ramallah a Nablus i militari israeliani sono intervenuti per impedire un blocco stradale, organizzato dai palestinesi di un vicino campo profughi. Scioperi studenteschi si sono avuti anche in numerose altre località della Cisgiordania.

Continuazioni dalla prima pagina

DC

da una situazione « *che richiede il massimo della solidarietà nazionale e, di conseguenza, il massimo della solidarietà possibile tra le forze politiche* ».

Per la DC quindi, ribadito il no « *a forme di governo di emergenza* », a breve e medio termine va perseguita « *una politica che valorizzi in tutte le sue potenzialità l'attuale grado di associazione nelle responsabilità politiche dei maggiori partiti, come strumento di per sé adeguato e nello stesso tempo necessario a farci uscire dall'emergenza* ». Come se ne esce? « *Il primo obbiettivo è quello di affrontare e risolvere i problemi emergenti dell'ordine pubblico democratico e della ripresa economica, con il massimo concorso possibile delle forze politiche sulle scelte da compiere* ». Sin qui i risultati, se « *non sono ancora conclusivi* », non possono tuttavia essere « *obbiettivamente sottovalutati* ». La DC si considera impegnata a completare l'attuazione « *piena e integrale* » degli accordi di governo, anche per i capitoli « *che si rivelano più difficili, come i patti agrari, la riforma dell'ordinamento della polizia, la riforma universitaria e quella sanitaria* ».

A questo punto Zaccagnini ha affrontato il tema della prospettiva, partendo dall'obbiettivo di « *creare le condizioni politiche e sociali per il superamento dell'emergenza* ». Contraddittorio con le sue stesse affermazioni sulla esigenza del massimo di unità tra le forze democratiche appare l'atteggiamento assunto nei confronti del PCI. Allora la « politica del confronto » viene infatti improvvisamente presentata in termini riduttivi, come il mezzo per « *costringere il PCI a misurarsi nel concreto della proposta politica, dentro la realtà viva, difficile e compromettente della situazione italiana* ». Da qui la necessità di « *incalzare* » il PCI « *a più coraggiose revisioni* ». E nemmeno Zaccagnini rinuncia, a questo punto, a riproporre fastidiosi e inutili « *esami di democrazia* », scagliando anche la sua pietra contro il leninismo e la persistenza di « *quella doppiezza di memoria togliattiana che costituisce, ancora, l'ambiguità di fondo, quasi un'eredità storica, di questo partito* ». In questo contesto, la terza via (cioè il grande cimento a cui chiama la proposta politica del PCI) sarebbe per Zaccagnini « *più una evasiva evocazione che una proposta verificabile* ».

« *Notevoli e interessanti* » appaiono invece al segretario della DC le « *novità* » della strategia del PSI impegnato a « *recuperare una precisa e inconfondibile autonomia rispetto al PCI* ». Per Zaccagnini è necessario « *provocare* (con i socialisti) *confronti non evasivi, verifiche non parziali e chiarimenti proficui* » dal momento che il PSI « *rappresenta un elemento decisivo nella difficile situazione italiana* ». Non si tratta — precisa Zaccagnini — di « *tentare operazioni inattuali* », e di « *inseguire il PSI con profferte che riuscirebbero fastidiose o addirittura sospette* ». Si tratta piuttosto di indurre i socialisti a misurare « *la prospettiva che si sono data con le esigenze reali del Paese* », e a « *ripensarla all'interno di una precisa memoria storica di ciò che effettivamente è stata, con tutti i suoi limiti ma anche con tutte le sue inespresse potenzialità, l'esperienza del centro-sinistra* ». Con quale prospettiva? Per « *rintracciare il senso e la virtualità di un nuovo rapporto politico che può essere dirimente per le sorti della democrazia italiana* ». E' questa la frase in cui maggiormente si è appuntata l'attenzione degli osservatori politici.

Quanto al rapporto tra DC e gli altri partiti della maggioranza, « *c'è spazio per un periodico riesame dell'attività governativa che peraltro non deve essere sottoposta a continui adempimenti di carattere notarile* » ma deve lasciare margini al Parlamento che « *non può essere ridotto a organo di ratifica o cassa di risonanza* ».

L'ultima parte della relazione è stata dedicata da Zaccagnini alle questioni dell'assetto interno del partito. Questa parte risente dello sforzo di costruire intorno alla linea del segretario del partito un sostegno più certo e più stabile, anche attraverso la formazione di uno schieramento di forze che tende a superare la logica delle correnti. Si parla in particolare di un raggruppamento cui aderirebbero gran parte dei basisti, i morotei, i forzanovisti dissidenti da Donat Cattin, i giovani senza corrente: e che dovrebbe esprimersi in modo univoco entro breve tempo. Già nelle prossime ore un documento firmato da esponenti nazionali del partito vicini alle posizioni di Zaccagnini dovrebbero sollecitare la costituzione di questo gruppo.

Certo è che Zaccagnini denuncia « *la logica di una frammentazione preoccupante che finisce per contagiare tutti e per nobilitare la quale siamo costretti ad inventare a posteriori interne distinzioni politiche* ». Da qui un appello a « *semplificare la nostra vita interna, premiare le affinità e far vivere le distinzioni in base a vere motivazioni politiche* ».

Alla seduta della Direzione democristiana erano singolarmente assenti i principali esponenti del gruppo fanfaniano (a cominciare dallo stesso presidente del Senato), vale a dire di quanti più insistentemente avevano fatto mostra di sollecitare in convegni vari un chiarimento all'interno della DC.

Con attenzione particolare è stato seguito naturalmente lo intervento di Andreotti. Il presidente del Consiglio (secondo un breve resoconto fatto circolare ieri sera) ha voluto anzitutto ringraziare Zaccagnini per la rinnovata espressione di appoggio al suo governo, e ha sottolineato che il governo « *deve avere piena lealtà verso ognuno dei gruppi che costituiscono la maggioranza e chiedere tutta la collaborazione per l'attuazione del programma* ». « *Il rigore di rapporti* » — ha concluso — di fronte alla « *tremenda emergenza economica e civile, solo in parte felicemente superata* », è « *quanto mai necessario* ».

Il neo vice-segretario Donat Cattin, con uno dei suoi repentini ripensamenti, ha dal canto suo dichiarato un pieno accordo con la relazione di Zaccagnini e la definizione dell'emergenza in essa tracciata. Anche per lui, come per la maggior parte degli altri oratori, il rapporto costituisce — stando alle indiscrezioni filtrate sul suo intervento — una buona base per il dibattito congressuale. Alcuni dei presenti hanno anche riferito che Donat Cattin ha concordato con Zaccagnini sulla considerazione che non bisogna accedere a verifiche « notarili » dell'attività del governo.

Dal basista Granelli è invece venuto (sempre secondo le scarne informazioni raccolte dai cronisti) un invito a sviluppare al congresso la linea indicata da Zaccagnini oltre la strategia del confronto prefigurata da Moro in rapporto alla « terza fase » della democrazia italiana. Oggi — ha detto — la prova più urgente è la difesa senza riserve dell'equilibrio politico attuale, comprendente il PCI, e possibile solo attuando senza attenuazioni il programma concordato. Quanto al partito, Granelli si è mostrato molto preoccupato della paralizzante polverizzazione interna, auspicandone il superamento.

Un cenno, infine, tra gli altri interventi (Taviani, Colombo, Rumor, Gava, Bisaglia), a quello della delegata femminile Ceccatelli, la quale ha espresso riserve sull'istituzione di un sottosegretariato per la condizione della donna, giudicandola una risposta riduttiva alla complessità della questione femminile.

Patti agrari

inevitabile drammatizzazione del confronto.

Dopo aver prodotto con la sua azione i guasti che tutti possono constatare, l'on. Mazzotta, responsabile del settore agrario della DC, ha continuato ad insistere nelle proprie posizioni, già ritenute impraticabili. A suo avviso esse consentirebbero «*un'intesa che riteniamo possibile*». Il presidente della commissione, Bortolani, anch'egli dc, ha detto di ritenere che « *se il provvedimento torna nella sua sede istituzionale, e cioè la commissione Agricoltura, sia possibile una soluzione equa anche in termini relativamente brevi* ». Una dichiarazione che sembra indicare come una parte della DC non escluda di prendere le distanze dell'on. Mazzotta e appaia invece sensibile al richiamo fatto nei giorni scorsi dal vice presidente della Coltivatori diretti, sen. Truzzi, «*a fare in fretta*» perchè « *ogni ritardo diventa colpevole* ». Aggiungeva Truzzi che, tenuto conto del fermento che vi è nelle campagne, è inconcepibile si proceda con tanto indugio.

Sarebbe però utile che il vice presidente della Coldiretti richiamasse alla coerenza per esempio il direttore della associazione di Lucca, il deputato Moreno Bambi, membro della delegazione democristiana, che, nelle trattative con gli altri partiti di maggioranza, ha sostenuto le posizioni da tutti rifiutate, mentre sul giornale della Coldiretti lucchese ha scritto proprio in questo mese che « *il sindacato condivide eventuali modifiche migliorative della legge, sempreché non avvengano stravolgimenti rispetto al testo già approvato dal Senato* ».

La ripresa del dibattito in commissione dovrebbe peraltro chiarire certe amenità che evidenziano nell'*esperto* democristiano Mazzotta una non conoscenza di elementari regole economiche e giuridiche in agricoltura. Difatti, nel ribadire il suo rifiuto a consentire all'affittuario le *trasformazioni* sul fondo (articolo 15), è arrivato a sostenere nelle ultime ore la incredibile tesi secondo cui, autorizzando le trasformazioni, si verrebbe a configurare non più un contratto di affitto, ma di enfiteusi (cioè si avrebbe una « espropriazione » della proprietà).

La verità è che l'on. Mazzotta ha una sola preoccupazione — l'intangibilità del diritto di proprietà —, mentre in tutta Europa avanza da decenni una legislazione tesa a valorizzare la imprenditorialità agricola direttamente impegnata sulla terra e che consente il giusto equilibrio dell'economia con l'agricoltura evoluta. E, per difendere questa intangibilità, si fa paladino della « società coatta » imposta dal proprietario terriero al mezzadro o colono, per di più disarticolata nella conduzione laddove si vorrebbe prescrivere che l'amministrazione della società « *spetta disgiuntamente a ciascuno dei soci* ».

Comunque, dopo aver accentuato la divaricazione che ha portato PCI e PSI a considerare esaurito il compito del « comitato di maggioranza », la delegazione dc ha sentito finalmente la necessità di riunire i deputati scudocrociati dell'agricoltura, presente il presidente del gruppo on. Galloni. Il comunicato che ha riassunto la riunione, nella sua ambiguità (qualcuno lo ha definito un capolavoro di ipocrisia) non contiene alcunchè che autorizzi a considerare che le affermazioni secondo cui « *si è confermata la volontà di mantenere le proposte modificative nell'ambito degli accordi programmatici di governo* » e « *si è manifestata l'opportunità di ricercare in tutte le forme e sedi possibili una intesa* », corrispondano ad un mutamento della linea che ha portato al dissenso nella maggioranza. D'altronde un chiarimento immediato si pone, considerato che oggi la commissione (che ieri sera ha esaurito l'esame dei primi 14 articoli) potrebbe trovarsi di fronte ad uno dei punti di scontro, quello sulle trasformazioni.

cità imprenditoriali; per l'art. 28 insiste sulla costituzione di società coatte, sino all'assurdo di prevedere, per la società stessa, un'amministrazione disgiunta delle parti ». In queste condizioni, la delegazione « *ribadisce l'orientamento più volte espresso, che si fonda sulla trasformazione dei contratti, sullo sviluppo della imprenditorialità, sul collegamento fra tale sviluppo e la concreta applicazione di leggi, in primo luogo il quadrifoglio, che introducono criteri di programmazione e di ammodernamento dell'agricoltura* ».

Pertanto « *il PCI conferma la propria volontà di proporre e discutere, nella sede istituzionale della commissione Agricoltura, quegli emendamenti tecnici che non stravolgano il testo approvato al Senato; mentre sugli altri emendamenti dc ribadisce la ferma opposizione in attesa di un accordo sull'insieme delle questioni sollevate dai vari gruppi. Resta alla DC* — conclude il comunicato — *la responsabilità di evitare ulteriori atti di rottura degli accordi di maggioranza e al governo di intervenire perchè ciò avvenga* ».

Duro anche il giudizio dei socialisti onn. Salvatore e Vineis, che considerano la posizione dc « *grave* » e diretta « *a mortificare l'iniziativa imprenditoriale del coltivatore* ». Vedremo ora in commissione, soggiungono, « *se si stabiliranno convergenze fra il gruppo democristiano e la destra per far passare emendamenti su punti qualificanti: in tal caso non si potrà che registrare il venir meno della maggioranza che regge il governo anche su questo importante impegno programmatico e si dovranno trarre tutte le conseguenze politiche del caso* ».

Dal canto suo il repubblicano Francesco Compagna ha ricordato alla DC che in Senato essa aveva votato contro emendamenti del PRI che vengono ora riproposti dai deputati democristiani con una

Times

« *Sun* » *che da anni, in spietata concorrenza col* « *Mirror* », *batte la bandiera dell'*« *orrore, sederi e tette* » *come formula di sicuro successo. Si è già avuto occasione di richiamare il fenomeno: mentre l'alfiere del giornalismo* « *colto* » *è giunto sulla soglia della sua auto-esclusione, Fleet Street da un mese accarezza un neonato, lo* « *Star* », *che, se possibile, ha ancor più ristretto nelle sue colonne lo spazio editoriale e così cerca di incalzare i rivali* « *Sun* » *e* « *Mirror* » *(ed in parte anche* « *Mail* » *ed* «*Express*») *in questa corsa a potenziare l'*« *attrazione* » *sulla base della regressione della parola scritta.*

C'è da augurarsi che si tratti di preoccupazioni esagerate. Erroneo sarebbe, d'altro lato, guardare alla vicenda del « *Times* » *solo con l'occhio nostalgico di chi assiste ad un* « *tramonto* ». *Per questa via si arriva, magari involontariamente, a compiangere un* « *lusso* » *che presumibilmente non si potrebbe più avere: informazione accurata, dibattito articolato, rispetto delle opinioni altrui anche quando — come fa il* « *Times* » *— più si polemizza, editorialmente, in modo unilaterale o addirittura partigiano. Sarebbe tutt'altro discorso discutere l'*« *irreprensibilità* » *del* « *Times* », *frutto di una particolare tradizione, che, del resto, ha negli anni più vicini a noi sofferto duri colpi: difesa di Nixon nel Watergate, giustificazione del golpe cileno, sostegno della ricomposizione moderata in Rhodesia, attacco contro il sistema della discriminazione sudafricana ma tacito appoggio degli interessi economici multinazionali che lo sorreggono, amicizia con lo scià di Persia, e — in patria — dichiarata linea monetarista e pressione anti-sindacale continua.*

Il « *Times* » *è molto cambiato negli ultimi dieci anni. In un ambiente caratterizzato dalla tendenza alla concentrazione della proprietà e dominato (come hanno appena dimostrato certe indagini di settore) dalla omogeneità degli atteggiamenti di fondo al di là della divisione fra «qualità» e «popolari», qual è allora il ruolo, e lo spazio, di un giornale che non smobilita di fronte a valori consolidati? Questa è la domanda che, senza dubbio, il* « *Times* » *per primo si pone. Può essere considerato solo come un* « *fiore all'occhiello* » *la cui sopravvivenza si rivela oggi piuttosto scomoda? Il gruppo Thompson che lo possiede ha altri interessi: petrolio, turismo, pubblicità, TV, una catena sterminata di pubblicazioni in vari continenti. E' vero che si è ormai disinteressato del suo distintivo di prestigio e vuol disfarsene? La voce, che continua a circolare, è stata ripetutamente smentita. Una eventuale cessione favorirebbe la ristrutturazione del giornale. Anche il semplice* « *congelamento* » *ora previsto può aiutare la riorganizzazione. Ecco perchè, di fronte ad una sospensione di attività così irrevocabile come quella minacciata per venerdì mattina, gli interrogativi sul futuro del* « *Times* » *tornano ad avere piena legittimità.*

riodo, a mutamenti di ben diversa portata.

Da questo punto di vista i sintomi di crisi assumono un altro carattere, rivelano disagi e contraddizioni più profonde. Mettono cioè in discussione le strutture, l'assetto istituzionale, per così dire, e il « *regime* » *stesso dei mezzi di informazione in una società di massa, democratica e pluralistica, come quella inglese.*

Si è detto che la Gran Bretagna ha alcuni fra i migliori giornali del mondo e anche molti dei peggiori. Questa bipolarità sembrava fino a ieri consolidata nel suo equilibrio di fondo, ma il panorama non è statico, qualcosa si è messo in movimento in modo sempre più evidente. Spia di uno scompenso che fa riflettere è il fatto che le angustie contabili in cui apparentemente si dibatte il « *Times* » *non sembrano riguardare il sempre florido*

CISL

gliamo dire che ne sortiranno risultati negativi o nuove contrapposizioni. Non ce lo auguriamo, né vogliamo fare processi alle intenzioni o tanto meno previsioni sul futuro. Certo è che oggi occorre guardare alle vicende interne al sindacato in modo diverso.

La stessa « due giorni » delle segreterie CGIL, CISL, UIL, d'altra parte, ce lo suggerisce. La discussione che non a caso proprio la Cisl ha puntato a spostare sul terreno più sdrucciolevole (quadro politico, autonomia, rapporti tra CGIL e PCI, ecc.), non si è conclusa in modo negativo. Anzi, a giudizio di quasi tutti i dirigenti sindacali, si è avviato un certo chiarimento. Anche l'esame delle questioni di teoria del sindacato, di « filosofia politica », o di strategia contrattuale, non hanno bloccato l'iniziativa sindacale di fronte agli impegni più urgenti del momento: il 7 e l'8 dicembre una nuova riunione di segreteria metterà a punto la relazione da presentare al prossimo direttivo, indetto per l'11. All'ordine del giorno: Mezzogiorno, piani di settore, partecipazioni statali, programmazione triennale, nonché la definizione delle scelte per i contratti (soprattutto sulla spinosa questione dell'orario che ancora divide la Cisl da Cgil e Uil). Inoltre, è stata convocata finalmente la riunione dei tre consigli generali per la settimana che va dal 12 al 18 febbraio. Un risultato importante, anche se ci sono di mezzo tre mesi. Nonostante ciò, la maratona del Midas ha confermato che su alcune questioni di fondo il dialogo tra i sindacati è sempre più difficile e che si sono consolidati in questi anni contrasti di natura strategica.

A questo punto il 5 e il 6 dicembre, il consiglio della CISL acquista il valore di una verifica decisiva.

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alamanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.808 - 293.150
Tel. Amministraz.: 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia « Alba », Via Faenza. Tel. 287.392

La piattaforma dei lavoratori

Ecco le proposte per migliorare il servizio Ataf

Espresso un giudizio positivo sulla «zona blu» - La questione del deposito

La piattaforma per il rinnovo del contratto aziendale dei lavoratori dell'ATAF, presentata ieri mattina alla stampa, si contraddistingue per due obiettivi qualificanti: migliori condizioni di lavoro per i tranvieri, un servizioi piu corrispondente alle esigenze dei cittadini e dell'utenza. Le proposte contenute nella piattaforma sono state illustrate da Cappellini, del consiglio sindacale d'azienda, il quale si è anche soffermato su due problemi scottanti: la zona blu e la « questione deposito ». In particolare, su questi due argomenti esistono alcune divergenze all'interno del consiglio di fabbrica che si sono manifestate anche nel corso della conferenza stampa. Tali divergenze, che riflettono una diversa visione politica sui problemi urbanistici e dei trasporti della nostra città, non intaccano comunque il valore unitario della piattaforma presentata all'azienda.

Ma vediamo, in concreto, cosa chiedono i lavoratori dell'ATAF. Per quanto riguarda l'organizzazione del lavoro in generale, considerato che nel bacino di traffico fiorentino il consorzio è oggi una realtà operante che può muoversi in una dimensione più ampia dell'azienda municipalizzata, i dipendenti dell'ATAF sollecitano un piano preciso che preveda la ristrutturazione complessiva della rete, tenendo conto dell'integrazione dei vari sistemi di trasporto delle strutture e dei mezzi esistenti a livello comprensoriale, della eliminazione della sovrapposizione di linee e del coordinamento del sistema tariffario.

Tale piano deve essere accompagnato da concrete iniziative per realizzare anche se gradualmente, lo scaglionamento degli orari di lavoro, la modifica degli orari e un coordinamento a livello consortile dei vari servizi speciali turistici. Per quanto riguarda il deposito, nella sostanza il parere del consiglio sindacale d'azienda è questo: la necessità che l'ATAF abbia uno spazio per parcheggiare gli autobus e per realizzare strutture ed impianti più rispondenti alle necessità del servizio è diventata ormai indilazionabile.

Dal 1971 ad oggi il parco veicolare è passato da 320 mezzi a 468 (478 alla fine del 1978); di conseguenza circa 160 mezzi parcheggiano e pernottano provvisoriamente nelle zone di campo di marte e nella periferia, senza nessuna struttura protettiva. Ciò comporta n otevoli disagi per gli autisti e gli operai, preoccupazioni per la custodia di questo patrimonio e onerosi costi di gestione.

Inoltre va sottolineato il fatto che ogni giorno tutti i mezzi devono essere spostati da questi parcheggi alle officine delle cure e di piazza Alberti per le normali operazioni di manutenzione e di rifornimento. Pertanto il problema è di una certa gravità perchè esistono esigenze non solo di nuovi spazi ma anche di adeguate strutture. Anche se vi sono stati contatti con il consorzio, il consiglio sindacale non è stato ancora organicamente chiamato a decidere sull'area Longinotti.

Inoltre, dai dati tecnici forniti dall'azienda, risulta che due sono le zone più corrispondenti alle necessità dell'ATAF: la prima nella zona Gavinana - Bagno a Ripoli, la seconda nella cosiddetta zona industriale.

Una volta verificato se queste sono le soluzioni più idonee nell'interesse di tutta la città si deve passare rapidamente agli atti necessari per concretizzarle.

Per quanto riguarda la viabilità, il discorso si collega con la zona blu, la cui realizzazione è giudicata positiva dal consiglio sindacale. Allo scopo di dare efficacia decisiva a tale provvedimento, i dipendenti dell'ATAF rivendicano il rispetto e l'attuazione di tutte le decisioni deliberate in materia di traffico, come il completamento delle corsie riservate, la sistemazione della rete dei semafori e dei flussi pendolari, ulteriori iniziative per separare il traffico pubblico da quello privato, la realizzazione di zone idonee di parcheggio.

Un'ampia parte della piattaforma rivendicativa è riservata anche alla organizzazione del lavoro e difesa della salute, con precise richieste sui turni, sulle visite e i controlli periodici per verificare lo stato di salute del personale, sulla medicina del lavoro, sulla organizzazione dell'officina e degli uffici, sulla mobilità e sulla ristrutturazione.

L'ultima parte della piattaforma è riservata alla struttura del salario. I lavoratori rivendicano un riassetto di tutto il salario aziendale, al fine di eliminare tutte le storture esistenti. Per quanto riguarda, infine, la mensa, viene chiesto che essa venga allargata agli altri lavoratori, delle fabbriche del quartiere.

Domenica il Comunale ricorda Vittorio Gui

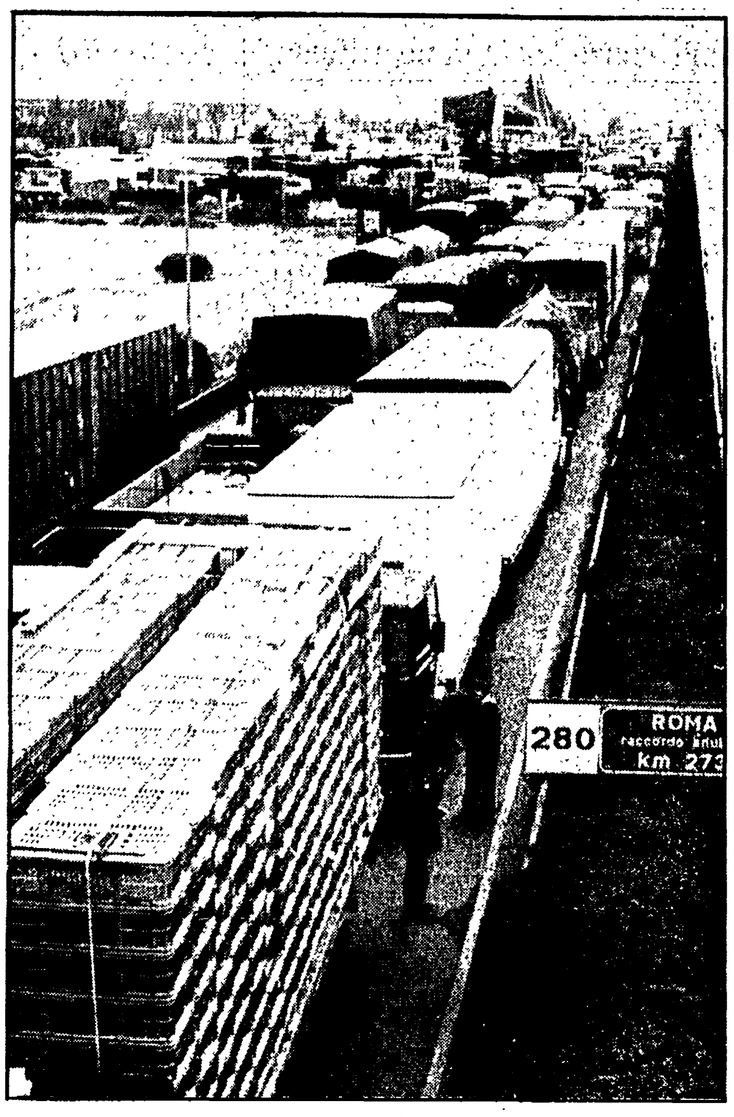
L'Ente autonomo del Teatro comunale ha indetto — e in parte già realizzato — una serie di manifestazioni per celebrare il 50. anniversario della fondazione della « Stabile orchestrale fiorentina », il glorioso complesso creato da Vittorio Gui nel lontano dicembre 1928 destinato a diventare, dopo appena un quinquennio di fervida attività, l'orchestra del Maggio musicale fiorentino, compagine di collaudato prestigio internazionale. La celebrazione ufficiale, fissata per domenica, prevede le seguenti manifestazioni.

ORE 10: Teatro comunale, inaugurazione della mostra filatelica e numismatica a soggetto musicale, con presentazione di medaglia artistica celebrativa. La mostra resterà aperta fino alle ore 12 di domenica 10 dicembre. Orario della mostra: ore 9-12 e 15-18 (con esclusione di lunedì 4 dicembre).

ORE 11,30: Palazzo Vecchio, celebrazione ufficiale del 50. anniversario della fondazione della « Stabile orchestrale fiorentina ».

ORE 20,30: Teatro comunale, concerto celebrativo diretto da Wolfang Scheidt e Massimo De Bernart, vincitori « ex-aequo » del 1. concorso internazionale « Vittorio Gui ». L'orchestra del Maggio musicale fiorentino eseguirà lo stesso programma diretto dal maestro Gui in occasione del primo concerto della « Stabile orchestrale fiorentina ».

Sempre domenica, funzionerà presso il Teatro comunale un ufficio postale distaccato per l'annullo speciale « primo giorno » su apposite buste celebrative.



RIAPERTA AL TRAFFICO L'AUTOSTRADA DEL SOLE

La neve blocca alcuni comuni morto un uomo nel Grossetano

Era scomparso lunedì scorso - Trovato assiderato da un contadino - Aveva avuto un incidente stradale - Irraggiungibile Marradi dove l'ospedale è senza luce - Chiusi i passi appenninici nell'Aretino

Il maltempo che si è abbattuto in Toscana negli ultimi due giorni ha fatto una vittima nel Grossetano. Il rappresentante di commercio, Elirio Goracci, di 49 anni residente a San Quirico di Sorano, scomparso lunedì scorso mentre stava compiendo un giro d'affari a bordo della propria « Volkswagen » è stato trovato morto per assideramento sulla riva di un torrente affluente della Fiora in località Pitigliano.

Secondo i primi accertamenti, sembra che il Goracci, che faceva il rappresentante per una ditta di mangimi, dopo aver terminato il giro dei clienti, facendo ritorno a casa abbia avuto un incidnt d'auto. L'uomo è uscito di strada con l'auto ed è precipitato in questo torrentello in una zona poco frequentata. Il Goracci nell'urto avrebbe picchiato la testa. L'auto si è capovolta, ma il rappresentante è riuscito ad uscire dall'abitacolo. Era buio. Ciò nonostante è riuscito a risalire la riva. L'uomo però avrebbe perso i sensi per lo sforzo sostenuto e per il colpo alla testa ricevuto nell'incidente. Si è accasciato a terra e non è stato più in grado di rialzarsi. Ha trascorso così due notti all'addiaccio ed è morto per assideramento. Ieri mattina un contadino ha ritrovato il corpo sepolto da alcune frasche. Per Elirio Goracci non c'era più niente da fare.

Anche per tutta la giornata di ieri vigili del fuoco, carabinieri, polizia della strada, operai dell'ANAS sono stati impegnati nell'opera di soccorso ad automobilisti rimasti bloccati dalla neve sia sull'autostrada del sole che sulle strade dell'Appennino.

Solo alle 14,30 di ieri è stato possibile riaprire il traffico tra i caselli di Firenze-nord e Bologna della autosole. Per tutta la mattinata mezzi dell'ANAS e dei vigili del fuoco sono dovuti intervenire per rimuovere i pesanti automezzi rimasti imprigionati dalla neve. Ieri sera il traffico è ripreso con regolarità.

Traffico regolare

Solo al casello di Pian del Voglio si registrava qualche problema. La polizia della strada invita ancora gli automobilisti a viaggiare con le catene a bordo. Le improvvise ed abbondanti nevicate di questi giorni se pur hanno rialzato il morale agli operatori turistici delle zone sciistiche, hanno creato non pochi problemi.

Il comune di Marradi è completamente isolato. I vigili del fuoco di Firenze che stanno tentando di raggiungerlo con due ruspe pensano che saranno necessari almeno due giorni per riaprire la strada sul versante fiorentino. Dalla parte di Faenza dovrebbe essere più facile. La abbondante nevicata degli ultimi due giorni ha messo in crisi, a Marradi, anche l'ospedale che è senza luce. Un cittadino che doveva essere ricoverato urgentemente in ospedale è stato accompagnato con una camio netta dei carabinieri a fondo valle. Tutti i passi appenninici sono transitabili solo con catene. Nell'Aretino invece tutti i passi sono chiusi al traffico. Uno dei frati del monasteso di Chiusi della Verna sceso in paese l'altra sera per dire messa è stato ritrovato ieri mattina mentre vagava nella campagna dopo essere rimasto vittima di un incidente d'auto.

A San Dodenzio è stato necessario far giungere il pane dai paesi vicini in quanto la neve aveva interrotto l'erogazione dell'energia elettrica e non era stato possibile panificare.

In tutta la Toscana, ed in particolare sulla costa tirrenica, continua a soffiare un forte vento che raggiunge i 65 chilometri orari. I mari sono mossi e da tre giorni i battelli in servizio nell'arcipelago toscano non riescono a raggiungere Capraia. A Piombino sono rimasti agli ormeggi gli aliscafi per l'isola d'Elba. I traghetti comunque compiono regolarmente le loro corse. Le abbondanti nevicate di questi giorni permetteranno agli appassionati della neve di ritirare fuori scarponi e sci che quest'anno sembra dovessero rimanere ancora a lungo tempo negli armadi.

Stagione invernale

Già dal prossimo weekend potrà riprendere, in pieno la stagione invernale. Gli albergatori dell'Appennino pistoiese e dell'Amiata hanno già deciso di riaprire i battenti dal prossimo sabato; al Gomito c'era un metro di neve, all'Abetone sono 80 centimetri e 70 ci sono anche alla Doganaccia. All'Abetone non tutte le piste saranno pronte. Gli operatori turistici pensano però che da sabato prossimo già il 50 per cento degli impianti saranno in servizio.

Per oggi infine i meterologi prevedono un leggero miglioramento su tutta la Toscana. La morsa del freddo dovrebbe leggermeinte allentarsi.

Nella foto: le corsie nord dell'Autosole intasate dai camion bloccati per l'interruzione del traffico a causa della neve

VERRANNO STANZIATI PER LE DELEGHE NEL BILANCIO '79

Due miliardi ai quartieri

Fanno parte della spesa corrente e riguarderanno i settori edilizia pubblica, pubblica istruzione - Largo margine di autonomia

Nel bilancio preventivo del comune per il 1979, circa 2 miliardi e 300 milioni saranno destinati alle funzioni delegate di competenza dei consigli di quartiere, e questi ultimi potranno distribuire la cifra tra i settori dell'edilizia pubblica (manutenzione), della Pubblica istruzione, Sport e Verde, attività culturali e biblioteche. Lo ha affermato ieri l'assessore al decentramento Giorgio Morales nel corso di una riunione del collegio dei presidenti convocata, insieme agli assessori interessati, per discutere sull'applicazione dell'articolo 10 del regolamento di delega che concerne appunto la partecipazione dei quartieri alla formulazione del bilancio comunale.

Il meccanismo con cui gli organismi decentrati potranno intervenire è più difficile da spiegare che da mettere in pratica. La giunta comunale deve presentare al consiglio e ai quartieri i programmi di massima con gli stanziamenti relativi ai vari settori e suddivisi per zona. I consigli poi, attraverso una apposita scheda, redigeranno il proprio « bilancio » sulla base della cifra complessiva assegnata e tenendo conto delle indicazioni della giunta

Tutto questo rientra nel campo della spesa ordinaria. Ad un ulteriore esame della giunta seguirà la discussione in consiglio e l'espressione da parte dei quartieri del parere obbligatorio sull'intero bilancio. La cifra complessiva come abbiamo visto, è stata già anticipata. Mancano le ipotesi di stanziamento divise per funzioni delegate e per quartieri.

Gli assessori le hanno già indicate ma verranno comunicate quando la giunta ne avrà discusso. Queste proposte — ha affermato Morales — superano il limite di incremento della spesa corrente che verrà probabilmente stabilito in un prossimo futuro dal parlamento, cioè l'11%. Starà alla giunta ridurre eventualmente la quota di aumento negli altri settori del bilancio.

Intanto l'organo di controllo ha già approvato il regolamento delle deleghe, che entrerà formalmente in vigore il 13 dicembre, anche se il suo avvio effettivo è stato previsto per il 1. gennaio, giorno di inizio dell'esercizio finanziario per il 1979.

I quartieri non avranno molto tempo per esprimere i relativi pareri anche perchè l'amministrazione è intenzionata a rispettare i termini imposti dalla legge. I presidenti hanno espresso soddisfazione per il modo con cui è stato affrontato il problema. Nel corso della discussione successiva sono però riaffiorati i soliti problemi in cui si dibattono i consigli e che riguardano le sedi definitive, il personale (quello attualmente in servizio ha notevoli difficoltà a sbrigare il lavoro soprattutto dopo il decentramento del servizio di atti notori) e il fondo economale.

Molti quartieri, per il ritardo nella emissione degli atti di pagamento sono in difficoltà a sostenere le spese correnti. Il consiglio numero 11 ad esempio, che ha affrontato la questione nella sua ultima seduta, ha deliberato di sospendere la pubblicazione dei manifesti di convocazione.

Anche questi sono problemi importanti per il funzionamento dei quartieri e non è mancato chi ha sollecitato periodiche riunioni per affrontarli.

Nel quadro dell'inchiesta per la rapina di Prato

Arrestata un'assistente sociale delle carceri (amica del Tofani)

E' accusata di spaccio e detenzione di sostanze stupefacenti e di aver rivelato segreti d'ufficio — Sono stati sequestrati nella sua residenza livornese numerosi documenti

Un'assistente del Centro di servizio sociale per adulti dipendente dal ministero di Grazia e Giustizia, con sede a Livorno in via Micheli 9, è stata arrestata sotto l'accusa di detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti e per violazione del segreto d'ufficio. Si tratta di Vera Mattioli di 44 anni originaria di Roma ed attualmente domiciliata presso lo stesso Centro. A questo arresto si è giunti nell'ambito delle indagini relative alla tentata rapina compiuta una settimana fa da Luciano Tofani, il detenuto in semi-libertà ucciso da un orefice a Prato.

Gli inquirenti avrebbero appurato che la donna era legata sentimentalmente al Tofani che sovente aveva visitato a Santa Teresa nell'ambito del proprio lavoro, di assistente sociale nei carceri.

Vera Mattioli aveva seguito il 25 novembre scorso i funerali del bandito ucciso. Fu riconosciuta dalla polizia e fermata. Gli inquirenti sembra nutrissero nei confronti della donna già qualche sospetto. Il sostituto procuratore della Repubblica di Prato, dottor Miller, spiccò due ordini di perquisizione sia nella sede del Centro di servizio sociale di Livorno, sia nell'abitazione del Tofani

Nell'alloggio livornese della Mattioli sarebbero state trovate numerose carte attestanti l'attività di corriere della droga della donna. In casa del Tofani invece gli inquirenti avrebbero trovato alcuni documenti inerenti la concessione della semi-libertà ad alcuni detenuti che dovevano rimanere segreti.

La Mattioli infatti come assistente sociale aveva il compito di seguire i detenuti per studiarne il carattere e valutare la possibilità di concedere o meno il regime di semi-libertà o aiutarli a reinserirsi nella società, una volta terminata la pena. La donna invece secondo le accuse mossele dal magistrato, sembra fosse il tramite attraverso il quale si faceva giungere nei carceri la droga ai detenuti.

Gli inquirenti avrebbero accertato che anche il Tofani, oltre alla sorella ed al cognato, arrestati il giorno dopo la tragica rapina di via Montalese come complici, era dedito agli stupefacenti. A questo proposito si deve ricordare che Diana Tofani, sorella del bandito ucciso e titolare nel negozio di idraulico presso il quale il giovane aveva trovato lavoro, dichiarò il giorno dopo la tragica rapina che il fratello le aveva confidato che alcuni giorni prima era stato contattato da due persone che gli « proponevano di fare tanti soldi » ma che Luciano aveva rifiutato. Diana Tofani aggiunse anche che si doveva cercare nell'ambiente dei drogati. I documenti trovati nei locali occupati da Vera Mattioli presso il Centro sociale di Livorno vengono considerati estremamente importanti dagli inquirenti. Non si esclude che le indagini possano estendersi al di là della vicenda legata alla tragica rapina di Prato. Non si deve dimenticare infatti che Vera Mattioli aveva libero accesso all'interno delle carceri e che nessuno la controllava sia quando entrava sia quando usciva. L'assistente sociale avrebbe avuto modo di girare numerosi penitenziari non solo toscani Gli inquirenti non escludono pertanto che la donna potesse fare da « corriere » anche per altra merce oltre che per la droga. Del resto sembra che una « garconniere » che il Tofani aveva affittato recentemente a Prato fosse stata perquisita dalla polizia dopo l'attentato alla abitazione del compagno Giorgio Vestri. Il Tofani sembra infatti che nei suoi spostamenti in vari carceri (Asinara, Pianosa e Porto Azzurro) avesse preso contatto con alcuni detenuti « politici ».

Non si esclude infine che per Bruna Tofani e per il marito Carmelo De Girolamo (sorella e cognato di Luciano Tofani) arrestati con l'accusa di concorso in rapina si giunga ad una nuova imputazione. La polizia infatti ha ritrovato in un campo nella zona dei Ciliani, poco distante dal luogo dove avvenne la rapina, una pistola Smith Wesson 38 Special, che si ritiene possa essere la stessa usata per il colpo in via Montalese. Nel tamburo della pistola sono stati trovati due bossoli mentre un terzo colpo inesploso avrebbe inceppato l'arma. Se gli inquirenti arriveranno a stabilire con certezza che questa è la pistola usata per la rapina per i due coniugi l'imputazione potrebbe mutare in tentato omicidio

L'orefice rapinato comunque per ora non sembra abbia mai dichiarato che i banditi che fecero irruzione nel suo negozio abbiano sparato Non si esclude però che nella confusione l'uomo non si sia accorto di quanto stava avvenendo o che le denotazioni dei colpi esplosi dal bandito armato di pistola siano state coperte da quelle dell'arma del gioielliere.

p. b.

Piattaforma della FLM: l'incontro con il PCI

Giro di consultazioni della FLM con i partiti democratici sulla piattaforma contrattuale. La federazione unitaria dei lavoratori metalmeccanici si è già incontrata con la Federazione provinciale del PCI: dal colloquio è emerso — come si legge in un comunicato congiunto — « un giudizio comune sul valore dell'intesa raggiunta, interno all'ipotesi di piattaforma, dalla FLM ». Inoltre viene giudicata pretestuosa e mistificatoria la « campagna agitata contro i contenuti rivendicativi » che contraddistinguono la piattaforma e che la qualificano « come momento organico alla strategia generale del sindacato per il Mezzogiorno, l'occupazione e la programmazione »

Ampio grado di convergenza si è registrato anche in materia di politica degli orari di lavoro e sul fatto che « la manovra per la riduzione e per una diversa distribuzione dell'orario può rendere più incisiva l'azione sindacale per lo sviluppo dell'occupazione al Sud e per la difesa dell'occupazione al Centro Nord nella misura in cui, nella concretezza delle situazioni settoriali e aziendali, si salda all'intervento sulle scelte di investimento, sulla organizzazione del lavoro, sulla utilizzazione degli impianti, sul decentramento delle produzioni. Per questo, la piattaforma deve essere valutata nella sua unicità e coerenza interna, non isolando il tema dell'orario da quelli del potere di intervento del sindacato sulle decisioni delle imprese e della destinazione dei contenuti: aumenti salariali a un riassetto dell'inquadramento

PCI e FLM si sono confrontati anche sui principali problemi che sono al centro del dibattito politico sindacale. Da entrambe le parti è stato sottolineato « il ruolo che può essere svolto dai metalmeccanici nella ricerca e nella promozione di più avanzati livelli di unità politica e rivendicativa fra tutti i settori del movimento sindacale, come presupposto di un deciso passo in avanti nella sua autonoma capacità di far avanzare nel paese una linea di cambiamento sociale

Concerto dell'Aidem a Fucecchio

L'orchestra dell'Aidem realizzerà due concerti mozartiani diretti dal maestro Vittorio Negri con la partecipazione del violista, Roberto Michelucci. I concerti sono previsti stasera alle ore 21 al teatro nuovo di Fucecchio e venerdì sera al teatro « Verdi » di Pisa.

Il teatro di Fucecchio è una struttura nuovissima di grandi dimensioni (contiene oltre 1.000 posti) che opera a livello del comprensorio del cuoio. A Pisa, invece, l'orchestra dell'Aidem prenderà parte alla rassegna « I concerti della scuola normale ». Ricordiamo che dal luglio scorso l'Aidem ha un nuovo statuto che prevede una rappresentanza più significativa degli enti pubblici fiorentini e toscani. In questo modo la seconda orchestra della regione si appresta a rispondere alle domande che provenono sempre più da un'utenza qualificata.

DA SABATO FINO AL 16 DICEMBRE SETTIMANA DI CULTURA PORTOGHESE

Negli «azulejos» la storia dei lusitani

A Firenze in anteprima mondiale sarà proiettato l'ultimo film di Manuel de Oliveira - Per la prima volta le famose maioliche del Portogallo in una mostra all'estero - Altre sezioni sull'arte contemporanea e sulla musica

La cultura del Portogallo per una settimana a Firenze. L'iniziativa per la ricchezza qualitativa del programma si preannuncia fin da ora come una delle maggiori e intelligenti occasioni di scambio culturale offerte alla città.

Assai denso è il calendario delle manifestazioni. Due punti, due avvenimenti meritano però una sottolineatura particolare. Il 9 dicembre al cinema Spazio Uno in via del Sole, sarà proiettato in anteprima mondiale il film di Manuel de Oliveira, « Amore di perdizione », la cui lavorazione si sta terminando in questi giorni.

Il 2 dicembre nella Sala d'Arme di Palazzo Vecchio sarà inaugurata la mostra dedicata all'evoluzione della maiolica in Portogallo dal secolo quindicesimo al secolo ventesimo. Per la prima volta i famosissimi « azulejos » (le maioliche) varcano i confini del Portogallo per testimoniare l'eccellenza di un genere artistico nel quale i portoghesi sono considerati, insieme agli olandesi, i primi in Europa.

Di Manuel de Oliveira non vedremo soltanto l'ultimo film: sul maggiore regista portoghese contemporaneo è stata organizzata una personale cinematografica. I pochi ma qualificati lavori che ha realizzato in tanti anni di attività si potranno vedere sempre allo Spazio Uno dal 9 al 16 dicembre.

Il cinema e le maioliche naturalmente non esauriscono la settimana portoghese anche se costituiscono le due sezioni più originali e interessanti. Altre sezioni sono dedicate all'arte portoghese contemporanea (mostra all'Istituto degli Innocenti); alla musica (concerti per clavicembalo su pezzi del '700 in Palazzo Vecchio); mostra dell'arte grafica nell'ambito della sesta biennale internazionale di arte grafica. Una conferenza particolare sarà dedicata al tema dei rapporti tra il rinascimento portoghese e l'Italia.

Dopo quelle di Bologna, Venezia, Roma e Bari, la settimana di cultura portoghese organizzata a Firenze appare, almeno dal calendario delle iniziative e senza spirito di campanile, come la più completa.

Perchè una settimana sul Portogallo? Dopo l'aprile 1974 e dopo le vicende che hanno trasformato anche la Spagna, è apparso naturale l'interesse di Firenze e della Toscana di allacciare rapporti di scambio culturale con questi due paesi. Il vicesindaco Ottaviano Colzi, l'assessore alla cultura Franco Camarlinghi e l'assessore regionale Luigi Tassinari, presentando ai giornalisti l'inizativa della settimana portoghese hanno sottolineato che lo scambio culturale appare ancora più interessante nel momento in cui i paesi della penisola iberica hanno modificato il loro assetto in senso democratico e si pongono come partners degli altri paesi europei.

Camarlinghi ha annunciato anche che per il prossimo anno è in programma un primo scambio con una mostra su Firenze in Portogallo, probabilmente a Lisbona.

Soddisfatti i rappresentanti portoghesi il consigliere culturale d'ambasciata Manuel Lopez Guradoza e il direttore del Museo delle Azulejos di Lisbona, Rafael Calado. Prima del 25 aprile 1974, hanno detto, il Portogallo quasi non esisteva e all'estero si era soliti considerarlo come un'appendice della Spagna.

Giovanni Maria Rossi del sindacato critici cinematografici, ha illustrato la rassegna su Manuel de Oliveira. E' stato scelto questo regista perchè rappresenta il massimo esponente contemporaneo del la cinematografia portoghese, ma anche perchè per moltissimi anni prima della primavera del 1974 il suo lavoro è stato ostacolato e tenuto forzatamente ai margini della vita culturale.

l. im.

Convegno sulla sperimentazione nella media

Organizzato dai sindacati scuola CGIL-CISL-UIL è iniziato ieri, presso la scuola media statale « Gramsci » — via del Sansovino (Firenze) — il convegno sulla sperimentazione nella scuola media inferiore.

I lavori del convegno — che proseguiranno oggi, il 1. e il 6 dicembre, dalle ore 15,30 alle 19 — si articolano in cinque commissioni: sviluppo della scuola media; aggiornamento e coinvolgimento di tutto il personale della scuola e dei genitori nella sperimentazione; rapporto scuola e territorio; spazi e attrezzature della scuola e del territorio funzionali alla sperimentazione; programmazione e valutazione; organizzazione delle giornate e del lavoro scolastico: interdisciplina, contemporaneità, interscuola, libere attività.

Ricordo

In memoria del compagno Omero Ferrini. Nel sesto anniversario della scomparsa la moglie e i figli nel ricordarlo a quanti lo conobbero e stimarono sottoscrivono 20 mila lire per l'« Unità ».

Concluso il seminario della FGCI

Uno sguardo sull'Est per capirne la realtà

Tre giorni di dibattito sulla democrazia nell'Unione Sovietica e sulla condizione della donna nei paesi socialisti - Confronto tra giovani e esperti

Si è concluso al circolo Est-Ovest, il seminario della Federazione giovanile comunista di Firenze su « La realtà e le contraddizioni dei paesi dell'Est ». Le tre giornate, nelle quali si è articolato il dibattito, con l'ausilio anche della proiezione di film, hanno visto un pubblico numeroso di giovani che hanno dimostrato un notevole interesse per la iniziativa.

La prima giornata è stata dedicata al tema « L'URSS e le democrazie popolari ». I relatori del dibattito, Adriano Guerra, Paolo Calzini, K. S. Karol, hanno fornito un esauriente quadro informativo della realtà di questi paesi. Ci sembra comunque chiaro che non ci si può fermare ad una informazione, seppur rigorosa, a colmare le lacune di notizie su questi paesi: occorre affrontare un dibattito politico confrontando le nostre posizioni con gli altri. A questo è servita la seconda giornata che è stata dedicata proprio ad una grossa discussione, preceduta dalla presentazione di una bozza di documento preparata da alcuni compagni della FGCI

Hanno tenuto le loro comunicazioni Lucio Lombardo Radice e Jiri Pelikan (Cecoslovacchia), che si sono rifatti entrambi alla esperienza della « Primavera di Praga » ed all'importanza che essa ha avuto, nella sinistra italiana, per evidenziare il rapporto che esiste fra uno sviluppo in senso democratico di questi paesi e la nostra idea di socialismo. Lombardo Radice ha sottolineato l'importanza e la novità per lui di partecipare ad un dibattito, tra giovani comunisti e non, con un « dissidente » come Pelikan. Occorre infatti, ha aggiunto, superare un'ottica difensiva che spesso i comunisti hanno avuto in passato ed aprire un dialogo ed un confronto con coloro che, come Pelikan, vedono nel socialismo la possibilità di superare l'attuale situazione dei paesi dell'Est.

L'ultima giornata è stata dedicata ad un tema più specifico: la condizione della donna nei paesi dell'Est. Le due relatrici, Sandra Bravin e Valeria Matyosovszki (Ungheria), hanno analizzato i vari aspetti del lavoro e della vita sociale della donna, specialmente in Polonia ed Ungheria. Il film ungherese di Marta Meszaros « Senza legami », proiettato a metà pomeriggio, è stato, come d'altra parte anche i due film proiettati nelle giornate precedenti, un ulteriore elemento di chiarificazione del problema. Da questo è nato un vivace dibattito.

Il grosso successo registrato ha fatto comprendere quanto questi problemi interessino, quanto bisogno ci sia di confrontarsi con queste realtà con serietà, rigore e documentazione lasciando da parte pregiudizi positivi o negativi, e le paure di affrontare questi argomenti. Discutere di queste realtà, come è stato sottolineato anche nel documento del la FGCI, significa poter meglio comprendere quali siano i caratteri originali della nostra strada verso una società più giusta, più democratica, socialista e quanto le esperienze di questi paesi ci abbiano aiutato a formarli.

Un altro punto significativo emerso dal dibattito, è stato quello che non si può guardare ai paesi dell'Est come a realtà monolitiche. Al loro interno, al contrario, vi sono tendenze diverse, nella società vi sono elementi di movimento, e sarebbe sbagliato e dannoso distinguere, in una presunta staticità generale, solo fra una cultura ufficiale e una di opposizione. Questo non vuol dire che non esistano forme di repressione delle dissidenze, ma solo che, anche per fare un intervento critico verso queste realtà, si tratta di capire, come ha ricordato Lombardo-Radice che « La casa sul lungofiume » di Jurij Trifonov, che pure fa parte dell'Accademia degli scrittori dell'URSS, non è la « Pravda ». Capire questo significa evitare schematizzazioni e non sottovalutare gli elementi « dinamici » nelle società dell'Est. Altro aspetto, legato a questo, è che anche i dissensi (perché di dissensi si tratta e non di « dissenso », di forme di opposizione che variano da paese a paese e all'interno di ogni paese) non sono qualcosa di sospeso per aria, nè il frutto delle costruzioni mentali di qualche intellettuale, ma al contrario, si configurano come l'emergere di contraddizioni e problemi più complessi e strutturali.

Ma perché proprio la FGCI ha preso un'iniziativa del genere? In primo luogo perché, sulla base della elaborazione del suo XXI congresso, la FGCI vuole intervenire su una molteplicità di problemi, per dare ai giovani, ma non solo ad essi, gli strumenti per intervenire e per capire la realtà, cogliendo i problemi che i giovani esprimono e sentono. D'altro canto la FGCI può assolvere un ruolo « sperimentale » anche nei riguardi del partito, sia nelle forze organizzative sia negli argomenti affrontati. Questo comporta certo il rischio di errori e incomprensioni.

Ma tutto ciò non nasconde l'utilità di questa iniziativa, la novità di un confronto aperto a tutti, anche ai dissidenti, e il contributo, sia pur parziale, al dibattito che come ha notato Lombardo-Radice nel partito si deve sviluppare su questi temi anche in vista del XV congresso. Su questo piano confortano le reazioni positive che vi sono state alla iniziativa, senza rifiutare le critiche quando sono serie

Al di là di questo ci sembra che il fine preposto, quello di aprire un dibattito tra i giovani e fra i comunisti, sulla realtà e le contraddizioni dei paesi dell'Est, sia stato pienamente raggiunto. Su questa strada si tratta ora di proseguire.

Ancora nessuna risposta

Fabbricone: sindaco partiti e sindacati a Roma da Bisaglia

Dal primo al 5 dicembre è prevista l'occupazione simbolica dell'azienda - Sciopero

PRATO — Una delegazione composta dai partiti politici democratici di Prato, dal Sindaco, e dalle organizzazioni sindacali si è recata ieri mattina a Roma, per incontrarsi col ministro delle Partecipazioni statali on. Bisaglia, sulla questione del Fabbricone e del piano di ristrutturazione dell'Eni-Tessile. La delegazione, pur non avendo ricevuto risposta dal Ministero alla richiesta d'incontro formulata, alcuni giorni fa ha deciso ugualmente di rispettare questo impegno, data l'importanza di una vertenza, che oltre alla città di Prato ed al Fabbricone, investe molte altre province soprattutto nel Meridione.

L'incontro precede quello che questa mattina si svolgerà, sempre a Roma, tra la Fulta e il gruppo Eni e Lanerossi, sempre sulla medesima questione. In questa sede i sindacati porteranno il confronto oltre che sulla vertenza Fabbricone, sugli aspetti del Piano Eni per la divisione Lane, chiedendo peraltro la difesa delle unità produttive e dell'occupazione nel Sud, condizione primaria per un organico piano di risanamento di tutto il comparto, compreso quindi il Fabbricone.

A Roma, insieme alla Fulta, ci saranno anche gli operai del Fabbricone, che sono partiti da Prato con tre pullman. Intanto è stato deciso un calendario di scadenze per estendere la mobilitazione. Dal 1. al 5 dicembre sarà realizzata una occupazione simbolica dell'azienda per permettere a tutti i cittadini lavoratori e studenti di prendere visione direttamente della realtà produttiva che l'ENI vorrebbe chiudere.

Per il 13 dicembre, seguito da assemblee nei giorni precedenti in tutte le fabbriche pratesi, è convocato uno sciopero di tutte le categorie, con corteo, a sostegno della « vertenza Fabbricone ». Attesa anche per la riunione di ieri del Consiglio di amministrazione, a Schio, del Fabbricone.

Perquisizioni in Toscana per il sequestro Manzoni

Per il sequestro dell'industriale fiorentino Gaetano Manzoni, polizia e carabinieri hanno compiuto ieri una vasta operazione che ha interessato le province di Siena, Pisa e Livorno. Operazione nel corso della quale sono state compiute numerose perquisizioni in cascinali, case coloniche e a Casole d'Elsa, in provincia di Siena anche nell'abitazione di un noto dirigente democristiano e capo gruppo al consiglio comunale.

Sull'esito di queste perquisizioni viene mantenuto il più stretto riserbo. Dopo il conflitto a fuoco fra carabinieri e i banditi che dovevano ritirare il riscatto per il rilascio di Gaetano Manzoni, la polizia ha compiuto nella zona di Volterra, Cecina, Saline numerose perquisizioni che hanno portato come è noto all'arresto di cinque persone trovate in possesso di fucili e pistole. E' ormai chiaro che per il sequestro Manzoni si sta combattendo una « guerra » a tre. Da una parte i rapitori, dall'altra la famiglia del sequestrato e gli investigatori. Questi ultimi a seguito delle numerose imprese criminali hanno scelto la « linea dura » e hanno sequestrato la somma che un emissario della famiglia Manzoni si apprestava a consegnare ai banditi. Vigna e Fleury, i due magistrati che conducono l'inchiesta, hanno detto chiaro e tondo che « non si può più accettare che tanto denaro finisca nelle mani di certa gente, primo perchè non è giusto che famiglie e intere aziende vadano in malora dopo il pagamento di un riscatto, secondo perchè questi soldi entrano in un circolo di finanziamenti di nuove imprese criminali ».

SCHERMI E RIBALTE

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.834
(Ap. 15,30)
Rock'n roll di Vittorio De Sisti, technicolor, con Rodolfo Banchelli e Rosaria Bicicca. Per tutti.
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

ARLECCHINO SEXY MOVIES
Via dei Bardi, 47 - Tel. 284.332
Film porno: Fatelo con me blonde, dolci danesi, technicolor, con Ole Soltof, Bent Breuning. Severamente vietato minori anni 18.
(15,30, 17,15, 18,30, 20, 21,15, 22,45)

CAPITOL
Via dei Castellani - Tel. 212.320
Film divertente: Il vizietto, colori, con Ugo Tognazzi, Carmen Scarpitta, Michel Serrault. Regia di Eduard Molinaro.
(15, 17, 18,45, 20,30, 22,45)

CORSO
Borgo degli Albizi - Tel. 282.687
Heidi diventa principessa favolosa storia in cartoni animati in technicolor.
(15,30, 17,25, 19,20, 20,50, 22,45)

EDISON
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
Il film vincitore di 6 Oscar: Il dottor Zivago di David Lean. Technicolor con Geraldine Chaplin, Omar Sharif, Judie Christie. Per tutti.
(Ried.)
(15, 18,25, 21,50)

EXCELSIOR
Via Cerretani 4 - Tel. 212.798
(Ap. 15,30)
Occhi di Laura Mars. Un film di Irvin Kershner, technicolor, con Faye Dunaway, Tommy Lee Jones. Per tutti.
(15,55, 18,10, 20,25, 22,45)

FULGOR - SUPERSEXY MOVIES
Via M. Finiguerra - Tel. 207.117
Le evase: storie di sesso e di violenza, a colori, con Lilli Cerati, Zora Keer e Ines Pellegrini. (VM 18)
(15,30, 17,25, 19,20, 22,45)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 215.112
« Prima »
Con gli effetti sensazionali del sensoround: Battaglie nella galassia, technicolor, con Richard Hatch, Dirk Benedict, Lorne Greene. Per tutti.
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)

METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel. 663.611
(Ap. 15,30)
Le vendette della Pantera Rosa di Blake Edward. A colori con Peter Sellers, Herbert Lom, Robert Webber, Dyan Cannon. Per tutti.
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

MODERNISSIMO
Via Cavour - Tel. 215.954
Il nuovo film di Ingmar Bergman: Sinfonia d'autunno. Technicolor, con Ingrid Bergman e Liv Ullmann. Per tutti.
(15,30, 17,20, 19,05, 20,50, 22,45)

ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 214.068
(Ap. 15,30)
Visite a domicilio. Technicolor con Walter Matthau, Gende Jackson, Art Carney, Ricahrd Beniamin. Per tutti!
(16, 18, 20,30, 22,45)

PRINCIPE
Via Cavour 184/R - Tel. 575.891
(Ap. 15,30)
Dall'omonimo romanzo di Giorgio Saviane, il successo del giorno: Eutanasia di un amore. A colori con Tony Musante, Ornella Muti. Regia di Enrico Maria Salerno.
(U.s. 22,45)

SUPERCINEMA
Via Cimatori - Tel. 272.474
Uno spettacolo indimenticabile. Una sfida che vi mozzerà il fiato Driver, l'imprendibile. A colori con speciali effetti sonori, con Ryan O'Neal, Isabelle Adiani, Bruce Dern.
(15,30, 17,45, 20,15, 22,45)

VERDI
Via Ghibellina - Tel. 296.242
Sam Peckimpah il più duro e violento dei registi americani ha realizzato un grandioso e spettacolare film tutto d'azione Convoy trincea d'asfalto, colori, con gli effetti stereofonici, con Kris Kristofferson, Ali Mac Graw, Ernest Borgnine. (VM 14).
(15,30, 17,45, 20,15, 22,45)

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel. 483.607
A proposito di omicidi di Robert Moore, a colori, con Peter Falk, Ann Margret. Per tutti.
(15,30, 17,20, 19,05, 20,55, 22,45)

ALDEBARAN
Via F. Baracca, 151 - Tel. 410.007
I 4 dell'oca selvaggia, technicolor, con Richard Burton, Roger Moore, Richard Harris, Hardy Kruger. Per tutti.
(15,30, 17,50, 20,10, 22,40)

ALFIERI D'ESSAI
Via M. del Popolo, 27 - Tel. 282.137
I maestri del cinema: Io e Annie, scritto diretto e interpretato da Woody Allen (Oscar '78). Technicolor, per tutti.

ANDROMEDA
Via Aretina, 63/R - Tel. 663.945
Nero veneziano, technicolor, con Renato Cestiè, Olga Karlatos (VM 18).
Rid. AGIS

APOLLO
Via Nazionale - Tel. 210.049
(Nuovo, grandioso, sfolgorante, confortevole, elegante)
Emozionante, sensazionale: Il branco, colori, con Joe Don Baker, Hope Alexander.
(15,15, 17, 19, 20,45, 22,45)

ASTOR D'ESSAI
Via Romana, 113 - Tel. 222.388
(Ap. 15,30)
Da un soggetto di Bruce Lee e James Coburn, un film affascinante: Messaggi da forze sconosciute (Silent flute), con D. Carradine, C. Lee. Colori. L. 1000.
(U.s.: 22,45)

CAVOUR
Via Cavour - Tel. 587.700
Palma d'oro al festival di Cannes 1978 L'albero degli zoccoli di Ermanno Olmi. Technicolor, con contadini e gente della campagna. Per tutti.

COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212.178
Sexy erotico a colori: Ma il tuo funziona... o no?, con Elke Sommer, Vincent Price. Rigorosamente vietato minori 18.

EDEN
Via della Fonderia - Tel. 225.643
(Ap.: 15,30)
Butsch Cassidy, technicolor, con Paul Newman, Robert Redford, Katharine Ross. Per tutti.
(U.s. 22,40)

EOLO
Borgo S. Frediano - Tel. 296.823
(Ap.: 15,30)
Per la regia di Marco Ferreri, Il technicolor: Non toccate la donna bianca, con M. Mastroianni, U. Tognazzi, Catherine Deneuve. Per tutti.
(U.s. 22,40)

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 50.401
(Ap.: 15,30)
Un giallo di F. Labro, a colori: Cinque delitti senza movente, con Jean Louis Trintignant, Laura Antonelli, Dominique Sanda. Per tutti.
(U.s. 22,40)

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 660 240
(Ap.: 15,30)
Supercomico, a colori, di Mel Brooks. L'ultima follia di Mel Brooks, con Martin Feldman, Burt Reynolds. Per tutti.
(U.s. 22,40)

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15,30)
Lo chiamavano Bulldozer, con Bud Spencer, Joe Bugner. Divertente, avventuroso, a colori. Per tutti.
(U.s. 22,45)

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15,30)
Supersexy a colori: I porno giochi, con Claudine Beccarie, Eva Ulla, Brigitte e Shantal. (VM 18)
(U.s. 22,45)

COLONNA
Spettacoli di prosa (vedi rubrica teatri)

GOLDONI D'ESSAI
Via dei Serragli - Tel. 222.437
(Ap. 15,30)
Il capolavoro di Louis Malle: Pretty Baby. Technicolor con Keith Carradine, Susan Saradon. (VM 18)
Riduzioni Agis, Arci, Acli, Endas L. 1.000.
(16, 18,10, 20,20, 22,30)

IDEALE
Via Fiorenzuola - Tel. 50.706
L'ultima odissea, technicolor, con Jan-Michael Vincent, George Peppard. Per tutti.

ITALIA
Via Nazionale - Tel. 211.069
(Ap. ore 10 antim.)
Cuginetto amore mio, technicolor, con Zigi Zanger, Ria De Simone (VM 18)

MANZONI
Via Martiri - Tel. 366 808
Indians, technicolor, con James Whitmore, Elliot Sam. Per tutti.
Rid. AGIS

MARCONI
Via Giannotti - Tel. 680.644
Oggi: riposo
Domani: Indians

NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 270.170
(Locale di classe per famiglie)
Proseguimento 1 visione. Thrilling in technicolor: La macchina nera, con James Brolin, Katheen Loyd.
(15, 17, 19, 20,45, 22,45)

IL PORTICO
Via Capo del mondo - Tel. 675.930
(Ap. 16)
Divertentissimo: L'ultima follia di Mel Brooks technicolor, con Marty Feldman, Dom De Luise. Per tutti. Riduzioni.
(U.s. 22,30)

PUCCINI
Piazza Puccini - Tel. 362.067
(Bus 17)
(Ap. 15,30)
Tratto da romanzo di Alba De Cespedes, un divertente technicolor: La bambolona. A colori, con Ugo Tognazzi, J. Roy (VM 18)
(U.s. 22,40)

STADIO
Viale Manfredo Fanti - Tel. 50.913
(Ap.: 15,30)
Divertenti avventure in Lo chiamavano Bulldozer, a colori, con Bud Spencer, Jog Bugner, René Kolldehoff. Per tutti.
(U.s. 22,40)

UNIVERSALE D'ESSAI
Via Pisana - Tel. 226.196
(Ap.: 15,30)
Ricordo di Pasolini. Solo oggi, un capolavoro salvato dalla censura: Salò o le 120 giornate di Sodoma, con Paolo Bonacelli, C. Boratto. Colori. (VM 18) L. 750.
(U.s. 22,30)

ALBA
Via F. Vezzani (Rifredi) - Tel. 452 296
Iniziativa quartiere n. 9: un film di R. Rossellini: Anno uno. Colori, con Luigi Vannucchi, Dominique Darel. Ingresso L. 500, ridotti L. 350.
Rid. AGIS

GIGLIO (Galluzzo)
(Ap. 20,45)
Pelle calda. Technicolor, con Rita Helen. (VM 18)

LA NAVE
Via Villamagna, 111
Un film che i politici vogliono bruciare: Forza Italia. Inizio spettacolo ore 21,15 (si ripete il primo tempo). L. 700/500.

CINEMA UNIONE
Locale momentaneamente chiuso

AB CINEMA DEI RAGAZZI
Via dei Pucci, 2 - Tel. 282.879
Chiuso

ARCOBALENO
Via Pisana, 442 - Legnaia
(Capolinea Bus 6)
Oggi, 30 novembre, iniziano le proiezioni del cineclub: Il Timone con: Quell'oscuro oggetto del desiderio, di L. Buñuel. L'ingresso con tessera L. 10.000. Per 16 spettacoli di alta qualità, è in vendita presso la cassa del cinema. Gli spettacoli, tutti di giovedì avranno inizio alle ore 21,15 esatte. Segue dibattito.

ARTIGIANELLI
(Ap. 15,30)
Non t'arrabbiare... questa volta ti faccio ricco. Scopecolori, di F. Kramer, con Antonio Sabato, Robin Mc David, Karin Schubert.

CINEMA ASTRO
Piazza S. Simone
In english: The turning point by Herbert Ross. With Anne Bancroft, Shirley Mac Laine. Shows 4,15, 6,20, 8,25, 10,30.

BOCCHERINI
Via Boccherini
Oggi: riposo

FARO D'ESSAI
Via F. Paoletti 36 - Tel. 469.177
(Spett. 20,40 - 22,40)
Providence, di Alain Resnais

FLORIDA
Via Pisana, 109/R - Tel. 700.130
(Ap. 15,30)
Per il ciclo film d'autore: Il dottor Stranamore, divertente film di S. Kubrick, con Peter Sellers. Technicolor.
Rid. AGIS
(U.s. 22,30)

ROMITO
Via del Romito
(Ap. 15)
Il film divertente dell'anno: Il belpaese, diretto da Luciano Salce. A colori, con Paolo Villaggio, Silvia Dionisio, Anna Mazzamauro, Pino Caruso.
(U.s. 22,40)

VITTORIA
Via Paganini - Tel. 480.879
Walt Disney presenta: Elliott il drago invisibile. Technicolor con Helen Reddy, Jim Daale, Mickey Ronney. Per tutti!
(15,30, 17,50, 20,15, 22,40)

CIRCUITO DEL CINEMA DEMOCRATICO

C.D.C. CASTELLO
Via R. Giuliani 374
(Spett. 20,30, 22,30)
Comicità e satira politica nel nuovo cinema italiano: Forza Italia, di Roberto Faenza (documentario 1977).
Rid. AGIS

C.D.C. NUOVO GALLUZZO
Oggi: chiuso

C.D.C. S. ANDREA
Via S. Andrea a Rovezzano (bus 34) - Tel. 690 418
(Spett. 20,30 - 22,30)
L'ultimo cinema tedesco: La ballata di Stroszek, di W. Herzog (1977). L. 700 500.

S.M.S. S. QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 701 035 (bus 6-26)
(Ap. 20,30)
Fase quarta: distruzione terra, con N. Davemport.

SPAZIOUNO
Festival dei popoli (ore 15,30) Die macht des manner ist die geduld der frauen ('78). Germania R. F.: Theatre girls (1977), regia di K. Longinotto, C. Pollack G. B. (ore 21): Cronaca della vittoria, Cuba. La piazprincipale, U.R.S.S.

CIRCOLO L'UNIONE
Ponte a Ema, Via Chiantigiana, 117
Oggi: chiuso

C.D.C. COLONNATA
Piazza Rapisardi (Sesto Fiorentino) - Tel. 442.203 - Bus 28
L'amore e la morte: Saloon Kitty (It. '75) di Tinto Brass.

CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel. 640 083
Spettacolare film: I guerrieri. Technicolor, per tutti.

C.R.C. ANTELLA
Ore 21,30 L. 700/500. Nero veneziano, di Ugo Liberatore. Con Renato Cestiè, Reno Niehaus, Olga Karlatos.
Rid. AGIS

COMUNI PERIFERICI

CASA DEL POPOLO IMPRUNETA
Tel. 20 11.118
(Ap. 21)
Il branco. Colori, con Joe Don Baker. Per tutti.

MANZONI (Scandicci)
Piazza Piave 2
(Ap. 20,30)
Il generale dorme in piedi, con U. Tognazzi, M. Melato. Un film di F. Massaro. Per tutti.

SALESIANI
Figline Valdarno
Caro Michele

GARIBALDI
(Fiesole)
Oggi: chiuso

CINEMA RINASCITA
Incisa Valdarno
Batte il tamburo lentamente, con Robert De Niro, Vincent Gardenia.

PISCINE

PISCINA COSTOLI
(Campo di Marte) Viale Paoli 3-7-10-17-20
Tre piscine coperte: vasca tutti, olimpionica. Piscina per corsi di nuoto. Alla « Costoli » c'è sempre una risposta alle necessità di tutti. Ogni giorno feriale apertura al pubblico dalle 8 alle 15; il martedì e giovedì anche dalle 20,30 alle 22,30 il sabato e la domenica dalle 9 alle 18 corsi di nuoto di apprendimento e di specializzazione studiati per le esigenze di chi studia e per chi lavora

DANCING

DANCING MILLELUCI
(Campi Bisenzio
Alle ore 15,30 e 21,30 Danze con il complesso Mac Poldo.

DISCOTECA SERP'S CLUB (V. Sguazza 11) - Tel. 790187
Giovedì, sabato e domenica discoteca con i disc jokey: Claudio Uigiani, Marco Claudio Raspini. Venerdì, cabaret con Berto Arancio.

TEATRI

TEATRO COMUNALE
Corso Italia, 16 - Tel. 216.253
Concerti 1978-79. Sabato 2 dicembre, ore 20,30, concerto sinfonico del violinista Salvatore Accardo. Pianista: Jacques Klien. Musiche di Brahms. Abbonamento « S ».

TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola, 12 13
Tel. 210 097 - 262 690
Alle ore 21,15 (validi abbonamenti turno B) La parigina, di H. Becque, con Paola Quattrini, Franco Interlenghi e con Aldo Reggiani. Scene e costumi di Giorgio Panni. Regia di Lorenzo Salveti. Prevendita: 9,30, 13 e 15,45, 18,45). Tel. 295225.

TEATRO AFFRATELLAMENTO
Via G. Orsini, 73 - Tel. 68 12 191
Centro Teatrale Affratellamento. Teatro Regionale Toscano. Domani, ore 21,15, Adriana Martino Presenta: Kurt Tucholsky e il cabaret della Repubblica di Weimar. Collaboratore al pianoforte: Benedetto Ghiglia; musiche di Hans Eisler, Frigderich Hollànder, Rudolf Nelson, Henry Kristchill, Richard Heymann, Rolf Wilhlem. Abbonati turno A e pubblico normale.

TEATRO DELL'ORIUOLO
Via Oriuolo 33 - Tel. 210 555
Ore 21,15, la compagnia di prosa città di Firenze - Cooperativa dell'Oriuolo - Presenta: La mandragola, di Niccolò Machiavelli. Regia di Domenico De Martino.
(Sono valide le riduzioni)

RONDO DI BACCO
(Palazzo Pitti) - Tel. 210 595
Ore 21,15, per Spazio Sperimentale, Carlos Trafic presenta: Lady Juanita (ovvero essere o no).

TEATRO AMICIZIA
Via Il Prato - Tel. 218.820
Tutti i venerdì e sabato alle ore 21,30; tutte le domeniche e festivi alle ore 17 e 21,30. La Compagnia del Teatro Fiorentino diretta da Wanda Pasquini presenta la novità Reverendo... la si spoglii!!! 3 atti comicissimi di Igino Caggese. Il venerdì riduzione ENAL, ARCI, ACLI, MCL, ENDAS, AICS, DOPOLAVORO FS e ENEL.
(Terzo mese di repliche)

COLONNA
Via G.P. Orsini - Tel. 681.05.50
Bus 3, 8, 23, 31, 32, 33
Ghigo Masino e Tina Vinci presentano L'equo canonico. Spettacoli: giovedì, venerdì, sabato ore 21,30; domenica e festivi ore 17 e 21,30. Prenotazioni telefoniche al 6810550.
Ingressi: Via Giampaolo Orsini 32, Lungarno Ferrucci di fronte al Lido.

TEATRO SANGALLO
Via San Gallo 45 R - Tel. 490.463)
Giovedì, venerdì, sabato ore 21,15 e domenica ore 16,30 e 21,15 Dory Cei presenta la Compagnia del Teatro Comico di Firenze con Orlando Fusi in La zia di Carlo. Due atti e un quadro di Tomas Brandon. Elaborazione di Dory Cei. Scene di Rodolfo Marma. Coreografia di Gianfranco De Lama. Prenotazioni: tel. 490.463. L'intramontabile capolavoro della comicità.

LA MACCHINA DEL TEMPO
(Centro di Sperimentazione Artistica)
Arci, Dipendenti Comunali - Via Oriuolo 33 - Piano bar

MUSICUS CONCENTUS
(Salone Vanni) - Piazza del Carmine 14 - Tel. 287.347
Stasera avrà luogo l'ottavo concerto del ciclo: I linguaggi della musica contemporanea, con il seguente programma, Antonio Veretti: sonata Per una figlia immaginaria, Guido Turchi: Quartetto per archi; Goffredo Petrassi: Soufflé per flauto e Tre sette. I solisti saranno: Pier Luigi Mencarelli, Guido Tagliebue, Attilio Zambelli, Gabriella Armuzzi, Giorgio Ballini, G. Alfredo Benedetti, Massimo Godoli, Alessandro Specchi.

SCUOLA LABORATORIO DELL'ATTORE
Via Alfani 84 - Tel. 215543
Oggi, alle 19,30, presso la palestra « Izumo »: L'aikido nell'arte dell'attore, studio sperimentale delle arti marziali nella preparazione del futuro attore. Conduce il maestro Giulio Cesare Giannini. Domani, ore 17: Metodo Costa, movimento scenico, espressione corporale, canto, educazione ritmica, acrobatica, Clownerie.

BANANA MOON
Ass. Culturale privata - Borgo Albizi 9
Variazioni: rassegna di performance eterogenee con la collaborazione della libreria Sole Rosso. Stasera: Tarocchi.

NICCOLINI
Via Ricasoli - Tel. 213.282
Questa sera alle ore 21, alla compagni
Questa sera, ore 21, debutto della compagnia Mario Scaccia in: L'avaro di Moliere, con la partecipazione di Giusi Raspani Dandolo. Prevendita presso il botteghino del Teatro dalle 10 alle 13,30 e dalle 16 alle 19. Sono validi gli abbonamenti del turno « B ».

TEATRO TENDA
Lung. De Nicola - Tel. 663.132
Sabato 2 dicembre, ore 16,30 e 21,30, due unici spettacoli del celebre gruppo di Jazz Folk: Gong. Prevendita al botteghino del teatro dalle ore 17 alle ore 20. Prezzo unico. Pomeriggio L. 2000, serale L. 3000.

Rubriche a cura della SPI (Società per la pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli n. 8 - Telefoni: 287.171 - 211.449

I CINEMA IN TOSCANA

LIVORNO

GRANDE: Occhi di Laura
METROPOLITAN: Il vizietto
LAZZERI: La sorella di Ursula
MODERNO: Rock'n roll

GROSSETO

EUROPA 1: (nuovo programma)
EUROPA 2: (nuovo programma)
SPLENDOR: (nuovo programma)
MARRACINI: F.I.S.T.
ODEON: La pornovilleggiante

AREZZO

SUPERCINEMA: Nude odeon
POLITEAMA: La stangata
TRIONFO: oggi chiuso
CORSO: Giochi perversi di una signora per bene
ODEON: Il pozzo ed il pendolo

PISA

NUOVO: Qualcuno verrà
MIGNON: Letto a tre piazze

PISTOIA

EDEN: I porno giochi
GLOBO: Sinfonia d'autunno
ITALIA: Le vacanze allegre delle liceali
ROMA: Car wash
LUX: Rock'n roll
OLIMPIA (Margine coperta): Confessioni di una ragazzina

SIENA

IMPERO: (nuovo programma)
METROPOLITAN: Sinfonia d'autunno
ODEON: Driver l'imprendibile
SMERALDO: chiuso
MODERNO: Donne per piaceri particolari

VIAREGGIO

EDEN: Rock'n roll
EOLO: Driver l'imprendibile
ODEON: La vendetta della pantera rosa
MODERNO (Camaiore): Il libro della giungla

LUCCA

MIGNON: Molly primavera del sesso
MODERNO: Occhi di Laura Mars
CENTRALE: Visite a domicilio
ASTRA: Il vizietto
PANTERA: Professor Kranz tedesco di Germania

PRATO

ODEON: Le farò da padre
POLITEAMA: Saxofone
BORSI D'ESSAI: Scandalo al sole
CONTROLUCE: Sabato bullit
MODENA: Le porno detective
PERLA: riposo
BOITO: Intrigo in Svizzera
EDEN: Visite a domicilio
AMBRA: riposo
GARIBALDI: riposo
CENTRALE: riposo
CORSO: riposo
PARADISO: riposo
NUOVOCINEMA: riposo
MODERNO: riposo

EMPOLI

CRISTALLO: Easy Rider
LA PERLA: Rock'n roll
EXCELSIOR: Cinema varietà: Comp. Tarantino

MONTECATINI

KURSAAL TEATRO: M.A.S.H.
EXCELSIOR: Peccato carnale
ADRIANO: Domani cinema varietà

CARRARA

MARCONI: Squadra antimafia
GARIBALDI: Le sorelle di Ursula

COLLE VAL D'ELSA

TEATRO DEL POPOLO: Violenza armata a S. Francisco
S. AGOSTINO: Il tesoro di Metacumbe

PIOMBINO

SEMPIONE: non pervenuto

ROSIGNANO SOLVAY

TEATRO SOLVAY: Rosa bom bom (VM 18)

piccola cronaca

FARMACIE DI SERVIZIO NOTTURNO

Piazza S. Giovanni 20r; via Ginori 50r; via della Scala 49r; piazza Dalmazia 24r; via G.P. Orsini 27r; via di Brozzi 28 A/B; interno stazione S.M. Novella; via Starnina 41r; piazza Isolotto 5r; viale Calatafimi 6r; Borgognissanti 40r; piazza delle Cure 2r; via Senese 206r; via G.P. Orsini 107r; viale Guidoni 89r; via Calzaioli 7r.

CULLA

La famiglia del compagno Enzo Pratesi e Alessandro Cozzi è stata allietata dalla nascita del piccolo Pablito; i compagni della cellula di Monteridolfi e della sezione del Galluzzo e della nostra redazione esprimono le più vive felicitazioni ai due compagni e naturalmente al piccolo Pablito.

IL PARTITO

Oggi alle 16 in Federazione è convocata la commissione federale di controllo per proseguire la discussione su « Lo stato del partito e la sua capacità organizzativa di fronte ai compiti posti dalla situazione attuale ed in vista del XV congresso nazionale ». Concluderà il dibattito il compagno Silvano Peruzzi.

* * *

Oggi e domani alle 21 all'SMS di Rifredi si terrà la prima conferenza dei comunisti del quartiere numero 6. I lavori della conferenza verteranno su « I comunisti al governo della città. I risultati e le priorità per il 1980 ». Oggi i lavori saranno introdotti dal compagno Niccoli capogruppo del consiglio di quartiere. Domani saranno conclusi dai compagni Luciano Ariani, assessore al comune e Giovanni Bellini del comitato cittadino del PCI.

* * *

Questa sera alle 21 presso la Casa del Popolo del Galluzzo si terrà una pubblica assemblea su « I comunisti ed il governo della città ». Parteciperà alla manifestazione il compagno Luciano Ariani, assessore al comune.

UMANIZZAZIONE DEGLI OSPEDALI

Stasera alle 21 nella sede della Pubblica assistenza fratellanza militare, in piazza S. M. Novella 17, si terrà un incontro aperto alla partecipazione di tutti gli interessati. Sul tema « Le tossicodipendenze e l'alcoolismo nel trattamento ospedaliero ». L'iniziativa di questa sera che fa parte di un ciclo di « Incontri per la umanizzazione degli ospedali » organizzati dall'Unione regionale toscana di pubblica assistenza. parteciperanno la dottoressa Margherita Grepoi, l'assistente sociale Annunziata Viganò e il prof. Antonio Morettini.

MOULIN ROUGE FIRENZE
Fulvio Pacini
Presenta
« SAMMY BARBOT SHOW »
30 novembre
1 e 2 dicembre
« SORELLE BANDIERA »
5 e 6 dicembre
« CARROUSEL DE PARIS »
(Le plus beaux travestis du Monde)
Tutte le sere dal 14 dicembre in esclusiva per l'Italia

Teatro Affratellamento
Via G. P. Orsini, 73
Bus 8 - 23
Da Giovedì 30 a Martedì 5 Dicembre
Adriana Martino
Kurt Tucholsky
e il cabaret della Repubblica di Weimar
Informazioni e prevendita Teatro Affratellamento Tel. 68.12.191 - Ore 18-20

PG 93 DANCING CINEDISCOTECA
SPICCHIO - EMPOLI Tel. 0571-508.606
FESTA DI S. ANDREA
OGGI POMERIGGIO E SERA LA
DISCO-MUSIC
con CLAUDIO E FABIO

COMUNE DI CAMPI BISENZIO
(Provincia di Firenze)
AVVISO DI GARA

Questa Amministrazione indirà, quanto prima, una licitazione privata per l'appalto dei lavori di **Costruzione del 2. lotto della Circonvallazione Nord.**

L'importo dei lavori a base d'appalto è di L. 274.603.550.

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà con le modalità di cui all'art. 1, lettera a) della legge 2-2-1973, n. 14, senza prefissione di alcun limite di ribasso.

Gli interessati, iscritti all'Albo Nazionale dei Costruttori per importi non inferiori a quello dell'appalto e per le corrispondenti categorie, possono chiedere di essere invitati alla gara, facendo pervenire a questo Comune, entro il termine di venti giorni dalla pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana, apposita domanda in carta legale indirizzata a questo Ente.

Il presente avviso non vincola questa Amministrazione.
Campi Bisenzio, li 23-11-1978.

IL SINDACO

MUSICUS CONCENTUS
« I linguaggi della musica contemporanea »
Programma realizzato con il patrocinio della Regione Toscana, della Provincia e del Comune di Firenze.
OGGI 30 NOVEMBRE - ORE 21,15
CARMINE - SALONE VANNI
Musiche di
Antonio Veretti, Guido Turchi, Goffredo Petrassi
Solisti: Pier Luigi Mencarelli, Guido Tagliabue, Attilio Zambelli, Gabriella Armuzzi, Giorgio Ballini, G. Alfredo Benedetti, Massimo Godoli, Alessandro Specchi

CASA DEL POPOLO MICHELANGELO BUONARROTI
Piazza dei Ciompi 11 - Firenze Telefono 283420
SABATO 2 DICEMBRE ALLE ORE 21
CABARET con il gruppo Victor Jara
con lo spettacolo LO GNEGNO
La cittadinanza è invitata

TEATRO AFFRATELLAMENTO
2.a Campagna - Via G. P. Orsini, 73
ABBONAMENTI 1978/79 a 12 SPETTACOLI
GIULIANO VASILICO' - GRUPPO DELLA ROCCA - CARLO CHECCHI - GIANCARLO SEPE - MUZI LOFREDO
FRANCO PARENTI - GIULIANO SCABIA
MASSIMO CASTRI
Turno D Domenica ore 17: Interi L. 30.000 Ridotti L. 20.000
Turno E Speciale Lunedì ore 21: L. 13.000
Turno F Martedì: Interi L. 30.000 Ridotti L. 20.000
Informazioni e prevendita: Teatro Affratellamento Telefono 6812191 - Ore 18-20

CORSI
professionali per:
OPERATORI
PROGRAMMATORI
ANALISTI
di Calcolatori elettronici
Centro Studi Aziendali di Firenze - Via Calimala, 1 (3. piano) Tel. 666/283.183

Rinascita
il settimanale aperto
al confronto critico
impegnato in una
molteplicità di direzioni
attento ai fatti
del giorno

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alamanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.808 - 293.150
Tel. Amministraz : 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia « Alba », Via Faenza. Tel. 287.392

Sorgerà in località « Le ghiaie »

Approvato a Massa il progetto del nuovo mercato all'ingrosso

In consiglio comunale voto favorevole di PCI, PSI e PRI - Astenuti i democristiani
L'opera costerà complessivamente 6 miliardi e mezzo - Finanziamenti anche regionali e Cee

MASSA — Il nuovo mercato ortofrutticolo all'ingrosso di Massa sorgerà in località « Le ghiaie » nella zona compresa tra la statale Aurelia e la ferrovia a levante del centro abitato di Turano. Il progetto definitivo di costruzione, opera degli architetti Remo Nocchi ed Egidio Di Rosa, è stato approvato definitivamente dal consiglio comunale nella seduta di martedì sera. Hanno votato a favore della delibera di giunta, adottata così di interrompere la funzionalità dell'impianto con ingombranti pilastrature.

Il problema della viabilità è stato risolto con la costruzione di una strada che partendo dall'Aurelia (all'altezza del centro pediatrico al confine con Montignoso) seguirà il fosso Canalmagro fino alla ferrovia, dalla quale si affiancherà fino a raggiungere piazza della Stazione. Il costo complessivo dei lavori (44 box di vendita, celle frigorifere, servizi, ristorante, piazzale di sosta, nuova viabilità ecc.) si aggira sui 6 miliardi e mezzo, nei quali sono stati compresi già le spese generali tecniche l'Iva, ecc.

Tenuto conto della crescente importanza che va assumendo la coltivazione e la vendita del fiore e delle piante ornamentali, all'interno del nuovo mercato verrà predisposta un'area dedicata a questo settore. La spesa sarà coperta in parte con un finanziamento regionale (25 per cento) e con un finanziamento sempre nella stessa misura da parte della comunità economica europea. Il rimanente 50 per cento verrà coperto con un prestito che il Comune contrarrà con la cassa depositi ed prestiti, che da parte sua ha già preso formale impegno.

I lavori che verranno appaltati entro la fine dell'anno potrebbero avere inizio fin dal prossimo mese di febbraio '79. Molto evidentemente dipenderà dai tempi di procedura per espletare regolare appalto d'opera, mediante licitazione privata, e per giungere ad un accordo con i proprietari dei terreni sui quali sorgerà il nuovo complesso. A questo proposito il consiglio ha dato facoltà al sindaco di procedere, eventualmente, con procedura di urgenza all'esproprio per pubblicità utilità dei terreni occorrenti per la realizzazione dell'opera. Fermo restando quanto appena accennato, c'è chi parla di lavori ultimati, già alla fine del 1980. La previsione è senza dubbio ottimistica, ma non del tutto infondata.

Fabio Evangelisti

Con i precari sono scesi in lotta anche gli studenti

Oggi e domani bloccate a Pisa tutte le facoltà universitarie

Occupazioni nella maggior parte dei casi, negli altri assemblee permanenti - Ribadita la richiesta delle dimissioni del rettore - Il PCI chiede all'amministrazione universitaria di condannare l'intervento della polizia

PISA — L'onda della protesta universitaria pisana cresce. Ma non è più solo protesta, così come il grosso del movimento non è più composto solo dai « precari » e dai non docenti. Gli studenti sono scesi in massa nella lotta. Dopo il grande corteo di martedì, nelle assemblee (ieri ce n'è stata una generale in Sapienza) si cerca una linea che unifichi l'agitazione di tutte le componenti universitarie protagoniste di queste « settimane calde » dell'ateneo pisano.

Oggi e domani tutta l'università rimarrà bloccata: dove sarà possibile (cioè nella maggioranza dei casi) le facoltà saranno occupate; altrove si riuniranno assemblee permanenti. Non si conosce ancora quale sarà il comportamento dei dipendenti degli uffici amministrativi, sui quali pesano già 40 giorni di sciopero con il conseguente « taglio » di 400.000 lire sulla busta paga.

Assemblee a raffica sono in programma per questa mattina in molte facoltà, quasi ovunque si riuniscono i comitati studenteschi. Alle 10 assemblea a Lettere, per le 9,30 sono convocate quelle di lingue, delle facoltà della Sapienza e di Agraria. Continuano le occupazioni di Ingegneria, della Sapienza e di tutte le tre case dello studente, mentre ieri è stata ferma la facoltà di Veterinaria.

L'obiettivo è quello di ampliare la discussione nelle singole sedi uscendo dalle secche del rifiuto « tout court » dei recenti provvedimenti legislativi per avanzare proposte alternative. « Da Pisa deve partire il segnale per un movimento a carattere nazionale » — è stato detto ieri mattina nell'aula magna della Sapienza stracolma di studenti, tanti quanti non se ne vedevano da molti anni.

« Il rettore se ne deve andare — è stato detto in assemblea — in segno di protesta verso l'iniziativa della polizia e di chi l'ha decisa ». Questa richiesta è contenuta anche nel documento conclusivo di ieri ed è definita un « obiettivo qualificante a breve termine ». « Che senso ha — è stato detto — un rettore che ha avuto la sfiducia della maggioranza degli studenti, del personale precario e non docente, in altre parole di gran parte dell'università? ». Le dimissioni del magnifico rettore sono solo un obiettivo « a breve termine ». Il progetto ventilato alla Sapienza è di ben più ampio respiro. « Dobbiamo muoverci — è stato detto — in modo da creare fin da ora le condizioni per la riforma ». La mozione finale della Sapienza rifiuta « tutti i tentativi di attacco alla scolarizzazione di massa e alla democrazia nell'università ».

« La proposta di 'riforma' della composizione dei consigli di facoltà è una buffonata — ha detto uno studente di Scienze — dai conti che abbiamo fatto nella nostra facoltà il consiglio sarebbe composto da 700 800 persone. Un organismo elefantiaco, di fatto destinato all'immobilismo, a tutto vantaggio delle giunte di facoltà che sarebbero le uniche a governare ».

In questo quadro la « programmazione » di cui si parla nella bozza di riforma Cervone come i « 4 livelli » di uscita dall'università appaiono agli studenti come altrettanti provvedimenti « punitivi » nei loro confronti. « Il problema — ha detto uno studente di Lettere — è di trovare un collegamento con il mercato del lavoro, con l'occupazione. La nostra lotta deve trovare momenti di aggancio con la stagione dei contratti che si è aperta nelle fabbriche ». Ed allora il nodo che il movimento dovrà sciogliere in questi due giorni di occupazione e di assemblee nelle facoltà è quello di cercare un'unità di iniziativa e di elaborazione al suo interno

Un primo segnale di rilevanza nazionale potrebbe essere rappresentato dalle dimissioni del rettore. A questo proposito la federazione del PCI in un comunicato diffuso dopo la manifestazione di martedì chiede che riferendosi all'intervento della polizia, che « l'amministrazione universitaria stigmatizzi queste indebite e gravi intrusioni ».

a. l.

Raccolta popolare di firme lanciata dal PCI a Livorno

Petizione contro gli alloggi sfitti

LIVORNO — E' stata lanciata ieri, con una conferenza stampa, dalla federazione comunista del PCI, la iniziativa di una petizione popolare sui problemi della casa. Tra qualche giorno le sezioni del PCI della provincia si organizzeranno per raccogliere le firme di tutti i cittadini che, aderendo alla iniziativa, accolgono le proposte dei comunisti.

Ma cosa chiedono i comunisti? Una legge, e possibilmente un decreto legge (per le caratteristiche di maggior rapidità ed attuazione che offre) che comprenda una serie di correttivi all'equo canone. Il primo di questi indica la facoltà, che dovrà essere acquisita dai sindaci di assegnare appartamenti sfitti ai cittadini che ne hanno bisogno, secondo i canoni di affitto previsti dall'equo canone e quando i proprietari si mostrano non disponibili ad affittare l'appartamento di loro proprietà.

Altra proposta è quella di prevedere sanzioni per tutti coloro che non applicano le disposizioni previste dall'equo canone e che affittano appartamenti a quote superiori a quelle indicate. Infine, per quanto riguarda gli sfratti in corso (entro aprile dovranno diventare esecutivi più di 1000 sfratti in tutta la provincia) si chiede che il pretore, prima di eseguire lo sfratto, tenga conto del parere, vincolante, espresso dal Comune. Per questo intervento dovranno essere costituiti o rafforzati gli uffici casa, per essere in grado di portare avanti l'indagine sullo sfitto, utilizzando tutti i poteri conferiti dall'articolo 45 della legge 1165 del 1938 che obbliga i proprietari a denunciare entro 5 giorni gli alloggi che si rendano liberi e facendo valere l'obbligo previsto dalla legge per l'equo canone di depositare in comune i contratti di affitto. La costituzione di una commissione conciliare tra il SUNIA (sindacato unitario nazionale inquilini assegnatari) e l'UPPI (piccoli proprietari) dovrà limitare il numero delle controversie.

Durante la conferenza stampa Sergio Caioni, responsabile provinciale della commissione casa e territorio del PCI, ha poi annunciato la manifestazione sui problemi della casa, prevista per il 6 dicembre, ed alla quale interverrà il compagno Gaetano Di Marino, vice presidente del gruppo comunista al senato. Presso la federazione è inoltre aperta a tutti i cittadini un servizio di informazione, per la corretta applicazione dell'equo canone.

Di nuovo è stata ribadita l'opposizione del PCI livornese alla requisizione di alloggi, che non risolve in maniera duratura il problema (la legge prevede infatti per il provvedimento una durata di soli 3 mesi) senza considerare che non esistono dati certi sull'entità dello sfitto a causa dell'arretratezza del catasto e per la mancanza di strumenti adeguati di rilevamento. Oltretutto, nella provincia di Livorno, questo intervento colpirebbe soprattutto i piccoli proprietari.

Un appunto è stato fatto alla commissione provinciale per l'assegnazione degli alloggi pubblici, presieduta dal presidente del tribunale, che non ha ancora ultimato la compilazione delle graduatorie; questo fatto impedisce l'assegnazione di alloggi IACP già ultimati. Sostanzialmente il PCI ha sostenuto che interventi locali e parziali come la requisizione, non possono risolvere il problema. A Livorno, comunque, nell'arco di due anni, sarà possibile dare risposta alla richiesta di alloggi; saranno infatti ultimati 2162 abitazioni costruite dallo IACP e dalle cooperative.

Stefania Fraddanni

Servirà 7 Comuni del Grossetano

Aperto un consultorio per 100 mila persone

GROSSETO — E' in attività nel comprensorio grossetano, comprendente i comuni di Campagnatico, Grosseto, Castiglione della Pescaia, Scansano, Civitella Paganico, Roccastrada e Cinigiano il consultorio familiare che svolge attività nel settore della ginecologia - ostetricia, neuropsichiatria infantile e medicina scolastica. Il via al servizio, gestito gratuitamente dal consorzio socio-sanitaria grazie ad un contributo di 40 milioni erogato dalla Regione toscana, è stato dato con una manifestazione di inaugurazione, tenutasi a Grosseto, nei locali dell'ex ONMI.

Alla presenza di dirigenti politici e sindacali, operatori sanitari di donne militanti nei vari movimenti, il presidente del consorzio, compagno Raniero Amarugi, ha illustrato brevemente l'articolazione del servizio. Il consultorio familiare servirà un territorio abitato da oltre 100.000 persone, per un totale di 26 ore settimanali, di cui 12 a Grosseto, 4 a Castiglione e 2 negli altri comuni, nei locali degli ambulatori

L'équipe è composta da 7 medici del reparto ostetrico-ginecologico del Misericordia di Grosseto, uno psicologo, un andrologo, 12 operatori di psichiatria infantile,

Dibattito polemico al consiglio provinciale « aperto »

La DC aretina difende «il manicomio»

Dura presa di posizione dc nei confronti dell'esperienza d'avanguardia realizzata allo psichiatrico - Il progetto di chiusura e i problemi irrisolti - Indegne sortite contro il lavoro scientifico

AREZZO — Il consiglio provinciale aperto è stato riconvocato per domani pomeriggio. La seduta di martedì non è stata sufficiente a contenere tutti gli interventi, tanto che addirittura venti sono già iscritti a parlare per domani. Ordine del giorno legge 180 e sua applicazione ad Arezzo, quindi anche un bilancio dell'esperienza aretina, del « manicomio aperto » in questi sette anni, dall'arrivo del prof. Pirella. Era previsione generale che quello di martedì non sarebbe stato un dibattito « facile », puramente formale.

La DC da molto tempo, e nelle ultime settimane con più forza, aveva innescato una dura polemica nei confronti dell'ospedale psichiatrico aretino. A rendere ancora più teso il clima aveva contribuito il pretore di Arezzo con una condanna, a dir poco sorprendente, nei confronti di Pirella per omissione d'atti d'ufficio. Il clima non era quindi dei più sereni ma sarebbe stato ben difficile immaginare che la DC si sarebbe lasciata andare ad un feroce, qualunquistico e indiscriminato attacco all'esperienza psichiatrica aretina, trovando oltretutto quale sua compagna di strada la CISL.

Ha introdotto la seduta del consiglio aperto (vi erano rappresentanti sindacali, operatori sanitari, presidenti di circoscrizioni, molti cittadini: la sala era strapiena) l'assessore Lisi, che ha ribadito il valore della legge 180 e ha tracciato un breve quadro dei problemi risolti e di quelli ancora aperti dell'ospedale aretino.

Ha ricordato gli elementi positivi della ristrutturazione in atto nell'OPP: la chiusura della comunità terapeutica maschile e di quella femminile (le due realtà che ricordavano di più il vecchio manicomio), la redistribuzione nelle zone del personale di assistenza, l'istituzione del Servizio d'Igiene Mentale per adulti in tutte le vallate della provincia. La 180 cioè non ha trovato la provincia di Arezzo impreparata alla sua gestione, in quanto da anni quello che è scritto nella legge veniva praticato ad Arezzo. « Ed arrivati a questo punto, ha detto Lisi, è realistico un progetto di definitiva chiusura dell'ospedale psichiatrico aretino ».

Questo significa che tutto è risolto, che scompare il manicomio e la serie di problemi ad esso legati? No di certo. Lo stesso assessore non ha avuto difficoltà ad ammettere che molti problemi devono essere ancora risolti: non esistono ancora strutture alternative che possano consentire dimissioni massicce dall'ospedale, non è stato ancora risolto il problema della casa e del lavoro per i futuri ex degenti dell'ospedale; non è stata messa a punto la questione del personale (mobilità, reperibilità, formazione professionale) non esiste ancora un piano organico che affronti globalmente l'esperienza dello psichiatrico aretino.

Quindi se molto è stato fatto in questi anni (e certo più di quanto è stato fatto in altre città d'Italia e d'Europa) c'è ancora molto da fare. Proprio per superare questi problemi ancora aperti, per definire un piano organico sul superamento definitivo dello psichiatrico la giunta provinciale e la direzione dell'ospedale hanno chiesto un confronto con le forze politiche e sociali. Ma confronto nella seduta di martedì non c'è stato di certo.

Il capogruppo dc ha preso la parola quasi all'inizio del dibattito e per oltre un'ora ha svolto una relazione diffamatoria sull'esperienza aretina. Il suo inizio è stato fosco, foriero di chissà quali accuse. Ricordava molto il professore che riporta i compiti in classe e che si prepara a dare bacchettate sulle mani degli scolari discoli. Ha esordito dicendo che « la gestione dell'ospedale psichiatrico ha raggiunto momenti preoccupanti ». I motivi di questa preoccupazione? « La ideologia che è alla base dell'esperienza aretina e che la DC non condivide ».

Il dott. Gradi ha anche cercato di spipegare quale sia questa ideologia, citando ampiamente un libro del professor Pirella. Ma non sono stati molti coloro che hanno compreso le fine argomentazioni del capogruppo dc, forse attardati su una posizione culturale arretrata, quale quella che riconosce alla scienza l'autonomia dall'ideologia e dalla politica. Ma per farsi comprendere meglio il dottor Gradi è ben presto sceso dal cielo della teoria nella terra dei fatti concreti. Esiste la legge 180? L'esperienza aretina è considerata una delle più avanzate del mondo? Pirella ed altri operatori vengono invitati a tenere conferenze in Europa e negli USA? L'ospedale si sta svuotando? Non ci sono più ricoveri coatti? Questi fatti alla DC non interessano. Ben altri e più corposi sono i problemi dell'ospedale psichiatrico aretino.

Quali? Eccoli di seguito: come sono state effettuate due assunzioni dall'OPP; quali sono le finalità terapeutiche della Festa della Solidarietà (organizzata ogni anno da operatori e degenti); su quali basi il dott. Vieri Marzi è stato nominato sostituto del prof. Pirella? Problemi anche seri, nessuno lo nega, che potevano essere oggetto di una calma e serena discussione. Invece per il dott. Gradi sono stati lo spunto per un'indegna sparata contro il lavoro scientifico condotto dall'équipe del prof. Pirella e contro la giunta provinciale. Ecco alcune perle del discorso di Gradi: i degenti sono abbandonati a se sessi: strutture e suppellettili vanno in rovina, l'ospedale è un ambiente dove la sporcizia regna sovrana; gli escrementi sono dappertutto, sui pavimenti, sui muri. Buona parte della sua requisitoria Gradi l'ha dedicata alla presenza di studiosi e operatori sanitari stranieri che spesso vengono ospitati nell'ospedale. « L'ospedale non può diventare un albergo, ha detto il capogruppo dc, e poi chi sono questi stranieri? ». Ha insinuato ancora una volta il classico dubbio provocatorio che portò la polizia a perquisire l'ospedale subito dopo il rapimento Moro, ossia che l'ospedale ospiti terroristi: magari tedeschi. Non solo. Gradi ha anche ricordato che spesso sono « giovani con sacco a pelo ». Chissà che voleva dire.

E fin qui il capogruppo dc non è andato oltre il ridicolo, provocando spesso risate e interruzioni. Ma ha ben presto superato la soglia della provocazione. « L'emarginazione, ha detto, è solo un paravento per fini diversi ». Quali? Come tutti i comici il capogruppo dc aveva bisogno di una spalla e questa spalla è stato il rappresentante della CISL Guadagni. Ed infatti è stato lui a spiegare, con dovizia di particolari, quali sono questi secondi fini. Riportiamo di seguito anche le perle del signor Guadagni.

Sotto molti aspetti le cose oggi all'ospedale sono peggiorate, questa esperienza è contro la libertà e la dignità umana dei degenti (ma il signor Guadagni ha mai assistito ad una assemblea dei degenti?, n.d.r.): le sparizioni, i suicidi, le morti sono frutto della strumentalizzazione dei malati, gettati nella società e costretti ad una pseudo forma di liberazione: è una libertà imposta, magari con una buona dose di psicofarmaci ». Il signor Guadagni ha concluso chiedendo una commissione d'indagine del consiglio provinciale che faccia luce su quanto accade all'interno dello psichiatrico. Gli interventi di Gradi e di Guadagni hanno occupato quasi l'intero pomeriggio.

A conclusione della seduta è intervenuto l'assessore Galastri che ha ricordato la necessità di discutere seriamente i problemi dell'ospedale, che certamente esistono, evitando polemiche campate in aria. Ha anche ricordato che quando all'ospedale si praticava l'elettroschok, vi erano i muri, i cancelli, le camicie di forza, non c'erano tanti paladini della libertà.

Claudio Repek

Per tutelare il patrimonio paesaggistico e ambientale

Demolite le strutture abusive a Talamonaccio

Superato l'ostruzionismo iniziale dei proprietari all'ordinanza del sindaco

ORBETELLO — Finalmente, dopo le difficoltà frapposte dai proprietari di roulotte, capannoni e strutture mobili prefabbricate installate abusivamente sulle pendici del Colle di Talamonaccio, l'amministrazione comunale da oltre una settimana, con propri uomini e mezzi, sta demolendo queste strutture, applicando ordinanze emesse dal sindaco e le indicazioni unitarie, assunte dalla commissione urbanistica comunale, rappresentativa di tutte le forze politiche. E' infatti indifferibile la necessità di un ripristino paesaggistico e ambientale di questa zona destinata dal PRG e riconosciuta dal ministero dei Beni culturali e della sovraintendenza ai beni ambientali ad « area protetta » per il suo particolare interesse artistico.

L'opera di demolizione del comune, dopo alcune difficoltà iniziali, che avevano impedito la messa in atto del provvedimento, come la « ostruzione » della strada che porta al colle, tramite una cancellata innalzata nottetempo dai proprietari degli immobili. Ha trovato collaborazione nei cittadini-proprietari degli immobili demoliti e da demolire. Il fenomeno dell'abusivismo anche se diverso da quello messo in atto dalle grandi immobiliari, crea problemi al fini di una rigorosa politica di salvaguardia territoriale, ad Orbetello, ma non solo nel comune lagunare. Questo fenomeno è particolarmente presente dopo che la Fondiaria, vendendo i terreni in « microlotti » e incassando proficui guadagni ha fatto cadere nel « trabocchetto » lavoratori e impiegati desiderosi di fruire del mare, delle pinete e delle spiagge incontaminate della costa meridionale della Toscana.

Il fenomeno diffuso nella stagione estiva crea, con la nascita di strutture ricreative « selvagge » seri problemi di carattere igienico-sanitario: basti pensare alla presenza di 30.000 campeggiatori « abusivi » sulla costa della Giannella.

Le misure intraprese quindi, dall'amministrazione democratica di Orbetello, intendono non « punire » ma tutelare un patrimonio collettivo da mettere a disposizione di tutti e non solo dei « più fortunati ».

p. z.

aiuta a proteggere la tua salute

naturale non gassata e pura,
contiene gli elementi minerali idonei
a mantenere l'equilibrio dell'organismo

Autorizzazione Ministeriale N. 4061 del 3/12/75

Al Palazzo dei congressi l'iniziativa del PCI

Da stasera la conferenza sulla cultura a Firenze

I lavori introdotti da Amos Cecchi - Domenica conclusioni di Giovanni Berlinguer - Partecipazione di uomini di cultura ed esponenti di partiti

Si apre questa sera alla sala verde del Palazzo dei Congressi la I Conferenza sui problemi della organizzazione della cultura e della vita culturale a Firenze e nel suo territorio, organizzata dal Partito comunista italiano. I lavori prevedono alle ore 21 la relazione introduttiva di Amos Cecchi, responsabile della commissione culturale della federazione fiorentina del PCI; alle ore 21 di venerdì il dibattito che sarà ripreso sabato alle ore 15 e successivamente domenica mattina alle ore 9. La conferenza sarà conclusa da Giovanni Berlinguer, vice-responsabile della commissione culturale della direzione del PCI. All'iniziativa prenderanno parte esponenti della cultura, docenti universitari, rappresentanti della regione, degli enti locali e degli organismi di massa, dirigenti di partito e delle sezioni.

La conferenza è stata preceduta da un vasto dibattito che ha interessato sia le strutture e gli ambienti culturali sia le organizzazioni del partito. Con questa scadenza i comunisti fiorentini intendono offrire alla città un progetto di sviluppo e di rinnovamento della cultura.

Nel quadro del dibattito avviato dal nostro giornale in vista della conferenza, pubblichiamo oggi un consuntivo delle attività svolte dal Comune di Firenze nel campo della cultura, un intervento di Anna Villari, dirigente provinciale dell'UDI e di Massimo Tarassi, responsabile della commissione culturale della federazione fiorentina del PSI.

Nella foto: turisti in visita a Palazzo Vecchio

Ecco come ha operato Palazzo Vecchio

Vitalizzazione della cultura cittadina, reinserimento di Firenze nei grandi circuiti nazionali ed internazionali, incentivazione dei fermenti, riqualificazione delle grandi strutture culturali e recupero del patrimonio artistico: sono queste le linee sulle quali si è mossa l'amministrazione comunale di Firenze nel campo culturale.

Certamente non tutto è stato realizzato e molte cose restano da fare, ma è indubbio che — dal '75 ad oggi — Firenze ha subito una «scossa» rispetto agli anni precedenti. Ed è altrettanto certo che per la prima volta si è invertita la linea della decadenza sulla quale stava incamminandosi la cultura cittadina.

Bisogna aggiungere che molte delle difficoltà incontrate dall'amministrazione pubblica sul piano dell'ordinamento di certi interventi sono state superate con la collaborazione di numerosi enti ed organismi che hanno subito anch'essi una certa rivalutazione. Anche l'attuazione delle deleghe ai consigli di quartiere — la prima già operante per il servizio di pubblica lettura e la prossima che si realizzerà nell'esercizio corrente in materia di servizi culturali — consente di guardare al futuro con elementi nuovi e qualificanti per l'intera città, per l'estensione cioè del processo di decentramento e partecipazione.

Ma il «disegno» dell'amministrazione comunale intende coinvolgere organicamente i quartieri, l'Università, la Provincia, gli enti turistici e gli organismi culturali e di massa attraverso strumenti di gestione pubblica come il comitato per la programmazione teatrale; il comitato comunale per le manifestazioni d'arte contemporanea; il comitato per le manifestazioni espositive. Un approfondimento specifico è stato avviato con i Comuni limitrofi che già conosce alcune esperienze come quella dell'Estate fiesolana.

Vediamo ora a grandi linee i principali interventi e i programmi dei vari settori.

Nel campo del restauro e della conservazione del patrimonio architettonico e monumentale, l'impegno del Comune si è espresso verso gli edifici ecclesiastici, Palazzo Vecchio e palazzi monumentali, mentre l'attuazione di lavori straordinari è stata messa in atto per gli edifici di recente acquisizione come villa Pozzolini, villa Fabbricotti, teatro Goldoni e villa Strozzi.

Per i musei comunali è in piedi un programma di valorizzazione. Oltre alla riapertura del museo Bardini, interventi sono stati attuati al museo Stibbert e al terzo piano di Palazzo Vecchio, dove verranno ordinate opere d'arte.

Tra gli obiettivi primari dell'amministrazione ricordiamo quello della realizzazione di un sistema di pubblica lettura attraverso un potenziamento delle strutture esistenti e l'acquisizione di nuovi punti come la biblioteca dell'Università Popolare e una biblioteca al quartiere 5.

Nel settore della musica, il Comune è intervenuto attraverso la collaborazione e il mantenimento dei rapporti con il Teatro Comunale, l'Aidem, il Musicus Concentus e le altre associazioni musicali accanto alla quale si sono inserite manifestazioni e rassegne specifiche (come quella della scorsa estate). L'obiettivo è ora rivolto alla costituzione di un centro per la musica contemporanea, di supporto a tutto l'intervento pubblico fiorentino ed in particolare al decentramento musicale.

Molto ampia è stata l'iniziativa teatrale, con alcune manifestazioni di carattere nazionale ed internazionale. Per i prossimi anni l'attenzione è rivolta alla rassegna internazionale degli stabili e al Teatro regionale toscano che hanno ampie possibilità di iniziativa. Esiste, inoltre, l'esigenza di un servizio teatrale cittadino per affrontare il problema della distribuzione e della produzione teatrale, del riordino degli interventi, della utilizzazione degli spazi esistenti.

Nel cinema l'attività si è svolta attraverso le collaborazioni con istituti specifici (come il Festival dei popoli), l'organizzazione di rassegne e cicli, la formazione dei docenti ed il progetto speciale estivo. E' di questi giorni il contributo per lo «Spazio 1», la saletta off di via del Sole.

Molto ampia è stata l'iniziativa nel campo della ricerca visiva dove ha operato proficuamente il comitato per le manifestazioni espositive delle città di Firenze e Prato. Le numerose esposizioni — Carlo Levi, Vienna e Firenze, gli Allnari, Rubens, Chagall, Karavan, Ghiberti ecc. — hanno riscosso un rilevante successo, mentre altre iniziative di rilievo (come la mostra dei grandi fotografi italiani dell'ottocento) si preannunciano per i prossimi mesi.

Molto intenso è stato il rapporto con l'Università, ma su questo terreno molti passi restano da fare per valorizzare la ricerca e la didattica, per nuovi profili professionali per rispondere meglio alle esigenze che vengono dalla società.

Capitoli particolari dell'iniziativa culturale dell'amministrazione comunale sono stati dedicati alle accademie e agli istituti privati, agli istituti stranieri (dove è stata avviata una effettiva collaborazione), all'editoria, al turismo, all'organizzazione di convegni e relazioni nazionali e internazionali, al movimento associativo e di massa. In questi tre anni ha quindi cominciato a prendere corpo quel «progetto culturale» per la città che è stato sempre alla base degli orientamenti dell'amministrazione comunale di sinistra.

m. f.

Libri e saggi ma la donna resta «moda»

Rapporto donna-cultura: una frase che da qualche anno circola negli ambienti politici, sull'onda del movimento delle donne, che ha operato una critica profonda ai contenuti culturali dominanti e non ai modi attuali di organizzazione e diffusione della cultura.

Donna-cultura è una problematica affascinante, sulla quale il movimento delle donne si è misurato con una riflessione profonda rimasta, però, per certi versi, all'interno delle sue sedi, dunque senza alcun atto concreto di una certa consistenza.

Atti concreti su questo tema non li hanno fatti neppure le istituzioni e il movimento operaio, che non sono andati al di là della semplice enunciazione di questo accostamento troppo ricorrente e troppo poco chiarito. Vale la pena, perciò, avviare un serio ripensamento al passato per comprendere le ragioni dell'impermeabilità della cultura fiorentina al patrimonio della riflessione «femminista», oltre l'ostinata chiusura del movimento (non solo ad un generico esterno) anche ad altre donne; ed anche tentare di individuare qualche strada per il futuro, soprattutto in termini di programmazione. La conferenza culturale indetta dal PCI a Firenze costituisce per questi motivi un'occasione da non perdere.

L'articolo di Grazia Zuffa e Rosaria Micela pubblicato sull'ultimo numero di «Politica e Società» offre, a mio avviso un quadro esauriente della situazione fiorentina e chiarisce alcuni degli interrogativi che ponevo prima. E' nello spaccato di quell'analisi che vorrei inserire alcune brevi riflessioni. Si possono subito constatare alcuni dati.

Nell'esperienza culturale di Firenze, nel corso degli ultimi anni, la «specificità» della problematica donna si è sviluppata separatamente dai luoghi tradizionali in cui si produce cultura: siano essi istituzionali che legati all'associazionismo democratico. In tutti e due i casi abbiamo assistito ad un diffuso desinteresse verso i fermenti del mondo femminile. Eppure non si può dire che il femminismo con la sua critica serrata, con i suoi strumenti di ricerca non abbia fornito alla cultura ufficiale e alla scienza nuovi concetti e allargato il campo della ricerca in tutti i settori. Non solo nelle scienze sociali, ma anche nella storia, nelle filosofie, nelle scienze politiche ed economiche non si può ignorare che la grande assenza delle donne è in realtà una presenza che conta, che ha valore economico: solo che per capirne gli effetti bisogna cominciare a considerare tutta quella parte della vita relegata ,erroneamente, in un personale, privato o affettiva che dir si voglia, che niente ha da spartire con i «processi reali». Dunque, si può parlare di separatezza tra l'elaborazione delle donne e la cultura.

Sul versante dell'associazionismo democratico, anche laddove si è voluto aprire uno spazio a tale problematica, ci si è limitati a tentativi asfittici.

La Firenze «colta» in tutte le sue espressioni comprese quelle democratiche e di base è stata vissuta dal movimento delle donne come ostile e questa spaccatura si è riprodotta all'interno del movimento tra femminismo propriamente detto e correnti emancipazioniste che hanno tratto origine dal movimento operaio, presente adesso, in qualche modo, in quelle strutture culturali.

Non si può dire, per ciò che riguarda la nostra realtà, che siano assenti le donne in campo culturale, né che si sia voluto ignorare completamente l'importanza politica del rapporto donna-cultura. In certo qual modo la tendenza delle donne, peraltro giusta, di autogestire i propri spazi ha fornito un ottimo alibi per non assumere completamente l'analisi della condizione femminile come termine di confronto importante per l'insieme della società e non solo come «variabile dipendente» dagli altri problemi. Da qui la tendenza a ghettizzare, a lasciare in secondo piano, a considerare aggiuntivo. Bisogna, dunque, invertire una linea.

E' sotto gli occhi di tutti l'immensa produzione di libri, saggi, pamphlet, numeri speciali di riviste, romanzi, poesie di donne (e di uomini) sulle donne. Sappiamo quanto vicino a pubblicazioni serie ed interessanti, vi sia, purtroppo, di banalità e di moda. C'è la necessità di riordinare questo caos.

Un'attenzione particolare va rivolta alla programmazione culturale nel territorio. Su questo punto non si può ignorare l'enorme patrimonio di spazi utili che sono le case del popolo. L'Arci sta affrontando un piano di ristrutturazione dei vecchi circoli, con la collaborazione dei movimenti giovanili e dell'UDI. Qui si può aprire un campo interessante di sperimentazione.

La cultura, così come è stata vissuta nell'esperienza del movimento delle donne, non è solo apprendimento passivo, né ricerca sui libri e neppure assistere a fare delle cose (musica, teatro, danza, ecc.). Per fare questo sono mancati luoghi fisici, centri di aggregazione aperti per vivere questo «studio» collettivo.

Inutile dire quale funzione di primo piano, per un rapporto davvero stretto, tra le varie forme culturali e la gente, hanno i quartieri nella loro veste istituzionale. Non si tratta di subentrare in un terreno che, soprattutto per quanto riguarda le donne, è stato coperto dal movimento, ma di costruire un rapporto di scambio nella reciproca autonomia di interventi. Si tratta di avviare una programmazione culturale che ha come territorio il quartiere ed è attenta a tutto ciò che si muove nel sociale.

Anna Villari

I problemi della cultura in una città «chiusa»

Vita dura del piccolo editore di provincia

Come lavora a Lucca Maria Pacini Fazzi — Lunghi anni di attività prima dell'affermazione — Poco spazio ai giovani — Difficoltà finanziarie

LUCCA — Lo studio di piazza S. Alessandro è piccolo, pieno di libri di bozze da correggere, di materiale da rivedere; si scusa per il disordine e per il poco tempo che mi potrà dedicare, così presa com'è dal suo lavoro, un lavoro che, pur tra problemi e difficoltà, le piace fare. E' Maria Pacini Fazzi, professione editore; anzi «la casa editrice sono io» come risponde ridendo alla domanda sulle strutture. Ma cosa vuol dire fare l'editore a Lucca. E qual'è la vita e il ruolo di una piccola casa editrice nel mondo culturale locale? Siamo ad un'altra tappa, obbligata, della nostra inchiesta e già alcune idee di partenza sono uscite confermate, alcuni problemi si sono posti in modo un po' diverso e più concreto. Ma non siamo tanto alla ricerca di risposte — magari facili — quanto invece pensiamo sia necessario dare elementi per un dibattito che spesso in passato è mancato o è stato assai povero.

«Ho cominciato una quindicina di anni fa — dice la signora Fazzi — quasi per hobby; all'inizio ho fatto qualche titolo di narrativa belga, ma mi sono subito accorta che non c'era spazio nel mercato. Mi sono allora spostata nell'ambito locale, soprattutto storia, ma anche tradizioni popolari, urbanistica, guide e credo di aver trovato la mia giusta dimensione; mi sembrava importante che una città come la nostra potesse recuperare almeno il suo patrimonio. D'altra parte, Lucca ha significative tradizioni di stampa. All'inizio è stata molto dura, ho impiegato molto a guadagnarmi una credibilità; ma poi ho trovato molti amici che hanno creduto nel mio lavoro e mi hanno dato una mano. Ci sono voluti sei o sette anni; diciamo che è dal '70 che mi sono affermata nell'ambiente lucchese».

Molta della produzione è costituita da ristampe artistiche delle opere dei Nieri, Sardi, Barsocchini, Lazzareschi e Pardi, le storie di Lucca del Tommasi e del Mancni, la storia della zecca del Massagli. Ma diverse e significative sono anche le edizioni di lavori originali, come quelli di Dal Canto, Mazzel, Romiti, Tori, Sereni; e poi le guide della Belli Barsali, del Lera, o il lavoro del Bortoli sull'agricoltura nella Valle del Serchio, in corso di stampa.

Tra i volumi di prossima pubblicazione ce n'è uno in particolare che alla signora Fazzi sta a cuore: si tratta di un diario di Carlo Piaggia «Nella terra del Niam Niam», scritto dal grande esploratore di cui nel 1982 ricorrerà il centenario della morte. La casa editrice ha una stretta collaborazione con l'accademia lucchese (ha ristampato, per esempio, i documenti dell'archivio capitolare) con l'istituto storico lucchese di cui stampa la rivista Actum luce e soprattutto la collana «La balestra» con il Ciscu, il centro internazionale di studi sulle cerchie urbane. Dal prossimo anno la Fassi diventerà l'editore anche della quadrimestrale rassegna lucchese.

«Una collaborazione speciale — prosegue l'editore — è quella con la libreria S. Giusto, con la quale abbiamo dato vita alla collana di cultura e storia lucchese che intendiamo riservare ai giovani studiosi. Dare spazio ai giovani, è una cosa in cui credo, ma purtroppo i problemi sono tanti, i margini di errore per un piccolo editore sono assai ristretti e così il risultato è questo: i giovani sono pochi tra i miei autori, e quasi non ci sono tra il mio pubblico».

Chi sono infatti i lettori delle pubblicazioni della Fazzi? «Il mio pubblico — risponde — è composto da affezionati, è esigentissimo; è molto difficile riuscire a imporre qualcosa, d'altra parte in questo senso è indispensabile la collaborazione del libraio: ma quanti ce ne sono di veri librai? Una delle difficoltà maggiori è proprio la distribuzione (e le recensioni). E' difficilissimo essere distribuiti, non dico a livello nazionale ma anche a più breve raggio; credo che per noi vi siano difficoltà maggiori rispetto anche alle case editrici piccole, anche più piccole di noi, ma che facciano una produzione fortemente orientata politicamente. I problemi di distribuzione, le tirature basse e la vendita molto protratta nel tempo, fanno sì che i prezzi di copertina siano assai alti mentre i ricavi delle vendite bassi».

E siamo cioè ad un altro punto dolente, i soldi. L'aiuto più consistente viene dalla Cassa di risparmio e dalla Banca del Monte, sia nella forma di acquisto di un alto numero di copie, sia in quella di vera e propria commessa come è avvenuto per il recente libro di Tobino sulla droga di cui è già in corso di stampa una seconda edizione essendo la prima andata esaurita in pochissimo tempo, non sono mancati neanche i riconoscimenti all'attività della casa editrice: il premio per la cultura della presidenza del consiglio, qualche anno fa; un posto di finalista al Bancherellino del '75 con un libro per ragazzi, non hanno sortito buon esito.

Ma qual'è il ruolo di Maria Pacini Fazzi editore nel mondo culturale lucchese?

«Non credo di rappresentare qualcosa in particolare — risponde — non credo di avere un ruolo speciale. Certo un editore fa, anche suo malgrado, una politica culturale, ma sinceramente quello che mi piace di più nel mio lavoro è il contatto e la collaborazione con gli autori (senza la minima differenza), per cui il libro, la cui realizzazione viene concordata momento per momento, diventa una fatica comune».

Renzo Sabbatini

E' riservato agli alunni delle medie

Un libretto di banca ai primi classificati nel «Città di Firenze»

I primi ottanta ragazzi classificati nel 7. Trofeo Città di Firenze» (manifestazione di atletica leggera riservata agli alunni maschi delle scuole medie inferiori della provincia di Firenze), riceveranno, come premio, un libretto al portatore con la somma di 10 mila lire dalla Banca Toscana. Questa la novità della manifestazione di atletica leggera organizzata dall'Assi Giglio Rosso, dall'Assessorato allo Sport del Comune di Firenze, dall'AICS con il patrocinio della Banca Toscana

L'iniziativa, che nelle prime sei edizioni ha visto la partecipazione di ben 24 mila ragazzi, è stata illustrata nel corso di un incontro avvenuto in un albergo fiorentino. Erano presenti il presidente dell'Assi Giglio Rosso, Rodolfo Melloni; l'Assessore allo Sport, Alberto Amorosi; il presidente del Comitato provinciale AICS, Franco Mannotti; l'on. Martino Bardotti, presidente dell'Istituto di credito toscano e numerosi dirigenti degli Assi e della Fidal.

L'assessore allo Sport, richiamandosi all'accordo siglato tra il Comune di Torino e la Fiat in merito alla costruzione di impianti, ha colto l'occasione per lanciare un appello al mondo del lavoro, ai Cral aziendali, agli istituti di credito e agli operatori economici per far sì che anche la città di Firenze — attraverso l'esproprio di alcuni terreni già previsti a verde attrezzato dal PRG — possa rapidamente corredarsi di quelle attrezzature indispensabili per estendere la pratica sportiva a tutti i cittadini.

Tornando alla manifestazione che è stata illustrata da Pellegrini e Lachi della società organizzatrice, si può dire che la prima delle tre prove — corsa campestre, marcia su pista, triathlon su pista) in programma avrà luogo il 20 dicembre.

Il regolamento prevede che i primi cinquanta classificati per ciascun anno di nascita e in classifica delle gare del programma saranno ammessi alla rassegna finale. La manifestazione si snoderà in tre fasi. Fase invernale: per ciascuna batteria della corsa campestre 500 punti al primo arrivato e via a scalare. Un punto a tutti i classificati. Fase primaverile: verranno assegnati i premi ai migliori 20 punteggi ottenuti dagli alunni nel triathlon; Rassegna finale: verranno assegnati 30 punti al primo classificato di ogni gara a scalare. La cerimonia di premiazione avrà luogo nel Salone dei Dugento.

L'immobilismo è superato ma molto resta da fare

Nella sua ampiezza il documento di convocazione della prima conferenza sui problemi di organizzazione della cultura promossa dalla federazione fiorentina del PCI contiene diversi motivi di riflessione e di approfondimento ed è ovvio che non si può, nelle poche righe di un breve articolo, affrontarli con tutta l'attenzione che meritano. Mi limiterò quindi, come del resto ha già fatto chi mi ha preceduto nel dibattito su queste colonne dell'Unità, a mettere in luce alcuni elementi problematici che ritengo essenziali per un futuro proficuo confronto fra PCI e PSI sui temi della vita culturale a Firenze.

Vorrei partire innanzitutto da alcune delle notazioni di carattere generale contenute nel documento: giudico infatti di estrema importanza le considerazioni che vengono svolte a proposito della necessità di un ruolo autonomo degli intellettuali e degli obiettivi di fondo della politica culturale del PCI. Si tratta, a mio parere, di affermazioni che denotano un profondo e positivo ripensamento sui problemi del rapporto partito-intellettuali e che in parte rovesciano impostazioni precedenti. E' un dato di fatto di non secondaria rilevanza e, come socialisti, ne dobbiamo prendere atto con soddisfazione, dal momento che affermazioni simili, anche senza andare a scomodare sacri testi, si possono ritrovare nel recente «progetto socialista» elaborato dal nostro partito.

Se infatti l'obiettivo di fondo della politica culturale del PCI è «quello di dare a tutti la possibilità di accedere ai momenti e alle sedi della formazione e della vita culturale», «obiettivo principale di un progetto politico socialista deve essere quello di favorire — attraverso la riforma delle istituzioni culturali — la trasformazione della cultura collettiva in modo che si costituisca a livello di massa sapere diffuso, conoscenza scientifica, razionalità».

Concordanti risultano pure le osservazioni in merito alla necessità di un superamento di dualismi — tipici della società capitalistica — come quello tra cultura di èlite e cultura di massa ed alla esigenza ormai improrogabile di realizzare profonde riforme nel campo scolastico, in quello universitario e nei vari settori dello spettacolo.

Valutazione comune

Ma, tralasciando i temi di carattere generale, anche riguardo ai problemi della vita culturale fiorentina si possono registrare elementi comuni di valutazione. Va ricordato, a questo proposito, che la commissione culturale del federazione fiorentina del PSI ha presentato, nel corso della recente settimana dell'Alternativa, un proprio documento su alcuni aspetti di politica culturale riguardanti settori che con termine lato potremmo definire «dello spettacolo» (teatro, musica, cinema, arti visive). Nel tradurre questo documento ho delineato, sommariamente, un'analisi della situazione culturale di Firenze così come si è venuta svolgendo nel corso degli anni '70 che concorda — noto con piacere — con quella del documento del PCI: in sostanza si può affermare che ambedue i partiti giudicano la via culturale fiorentina precedente il 1975 come caratterizzata da una fase di immobilismo di isolamento, eccezion fatta per i notevoli sforzi compiuti in quel periodo dall'Amministrazione provinciale e tendenti a superare una certa visione municipalista e passatista di Firenze. Cosa non ultima questa, che portò i socialisti ad interrompere prematuramente la collaborazione di centro-sinistra in Comune.

Con l'insediamento delle nuove giunte di sinistra, dopo il 15 giugno 1975, la città ha indubbiamente conosciuto una fase nuova attraverso un fiorire di iniziative culturali di rilievo nei vari settori, soprattutto in quello delle arti visive e delle manifestazioni espositive. La domanda che dobbiamo porci oggi se a questo notevole sviluppo quantitativo abbia sempre corrisposto un adeguato sviluppo qualitativo e se le varie iniziative siano sempre state organicamente collegate. Pur nella consapevolezza di certi importanti risultati acquisiti (cito alla rinfusa e a titolo di esempio il rinnovato prestigio del Teatro Comunale, l'offerta sempre più ampia di spettacoli teatrali, l'impegno verso le biblioteche ed i musei, l'istituzione di comitati di settore per il teatro e le arti visive) la risposta non può essere del tutto positiva poichè, come giustamente rileva il documento di convocazione della conferenza, squilibri e dispersioni permangono tuttora. E' pur vero che esiste un'eredità in negativo, proveniente dal passato, che condiziona ancora il quadro attuale, ma occorre agire con più decisione per dare maggiore organicità e programmazione all'iniziativa culturale pubblica.

Per questa ragione il PSI chiese alle altre forze di maggioranza, un anno e mezzo fa, la cosiddetta verifica, non solo per fare il punto sul realizzato e sul realizzabile, ma per raggiungere al meglio, dal punto di vista dell'intervento, la scadenza del 1980. Certo oggi possiamo dire che dalla verifica in poi altri passi in avanti sono stati compiuti, ma altri restano da fare.

Rapporto con il territorio

In questo senso va ridefinito anche il rapporto di Firenze con il suo territorio in modo che sia meno egemonizzante così come non deve essere egemonizzante l'asse culturale privilegiato che si è venuto creando anche per ragioni oggettive, tra Firenze e Prato e che rischia di frenare lo sviluppo di altre iniziative e di altre realtà nel territorio provinciale. Ne consegue che va ridefinito pure il ruolo della Provincia come momento di programmazione e di coordinamento dell'iniziativa culturale: i pericoli di egemonia prima ricordati potranno essere opportunamente evitati se l'Amministrazione Provinciale procederà, a breve scadenza, a costituire la Consulta provinciale dei Comuni, per arrivare a una migliore programmazione degli interventi che tenga conto delle esigenze di tutto il territorio. Varie infatti sono le realtà locali che possono essere ulteriormente valorizzate, a cominciare dall'Ente Teatro Romano a Fiesole il cui ambito di influenza e di intervento, con la sua tradizionale attività polivalente, potrà essere positivamente allargato a tutto il comprensorio fiorentino.

Da questi brevissimi accenni si comprende come il terreno sul quale l'intervento pubblico può e deve ancora operare è abbastanza ampio e di fondamentale importanza, sotto questo aspetto risulterà il grado di collaborazione e lo «stato» dei rapporti tra i due partiti della sinistra storica che hanno responsabilità primarie di governo ai vari livelli.

Mi si consenta perciò, a questo proposito, di dissentire decisamente dalle valutazioni espresse nel documento comunista a proposito della politica del PSI non solo a livello nazionale, poichè nessuno di noi, nonostante le divergenze attuali chiede al PCI di rinunciare alla propria identità alla propria tradizione teorica, ma soprattutto riguardo alle valutazioni locali. Proprio in un momento di difficoltà di rapporti tra i due partiti i problemi di organizzazione della cultura, prescindendo dalla situazione pratese che non investe del resto le competenze delle federazioni fiorentine, hanno rappresentato, di solito, un momento di confronto più equilibrato (anche se non meno serrato) rispetto ad altri problemi e ad altre tematiche. Strano, o comunque ambiguo, risulta perciò il riferimento a presunte costanti polemiche e a punte di radicalismo del PSI nei confronti del proprio alleato.

Credo che i reali intendimenti e la volontà di confronto costruttivo del PSI siano testimoniati a sufficienza dal nostro documento sulla cultura nel quale mancano assolutamente accenni fortemente polemici verso chicchessia. Credo altresì che si possa partire dai due documenti (del PCI e del PSI) e dal dibattito che si terrà nella stessa conferenza di organizzazione per sviluppare nel prossimo futuro un ampio confronto tra i due partiti sugli indirizzi generali di politica culturale dei vari enti e delle varie istituzioni culturali (nonchè dell'associazionismo e in primo luogo dell'ARCI, a proposito della quale molte delle osservazioni del documento comunista ci trovano perfettamente consenzianti). Riprendendo un titolo di un articolo comparso sull'ultimo numero di «Rinascita» e riguardante l'ampio dibattito svoltosi nell'ambito della sinistra, alla Settimana dell'Alternativa «si può discutere (e ricercare l'unità)».

Massimo Tarassi

Ieri sciopero dei lavoratori dell'oro

AREZZO — Sciopero di tre ore ieri mattina dei lavoratori del settore orafo, industria e artigianato. La prevista manifestazione a San Zeno, davanti all'Etruria oro, dove 32 operai sono stati licenziati, un mese fa, praticamente non si è tenuta a causa del maltempo. Nella notte e nella prima mattina ha infatti nevicato e successivamente è preso a piovere con insistenza.

TEATRO COMUNALE DI FIRENZE

50° ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DELL'ORCHESTRA DEL MAGGIO MUSICALE FIORENTINO

DOMENICA 3 DICEMBRE 1978

ore 10 - Teatro Comunale

Inaugurazione della Mostra Filatelica e Numismatica a soggetto musicale, con presentazione di Medaglia artistica celebrativa. La Mostra resterà aperta fino alle ore 12 di domenica 10 dicembre. Orario della Mostra: ore 9-12 / ore 15-18 (con esclusione di lunedì 4 dicembre).

ore 11,30 - Palazzo Vecchio

Celebrazione ufficiale del 50. Anniversario della fondazione della Stabile Orchestrale Fiorentina.

ore 20,30 - Teatro Comunale

Concerto diretto da MASSIMO DE BERNART E WOLFGANG SCHEIDT

vincitori «ex-aequo» del 1. Concorso internazionale «Vittorio Gui». L'Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino eseguirà lo stesso programma diretto dal maestro Gui in occasione del primo concerto della Stabile Orchestrale Fiorentina.

Musiche di Beethoven, Corelli, Debussy, Respighi, Wagner

Dalle ore 10 alle 13 e dalle ore 18,30 alle 21,30 funzionerà presso il Teatro Comunale un Ufficio Postale distaccato per l'annullo speciale «Primo giorno» su apposite buste celebrative.

THE BRITISH INSTITUTE OF FLORENCE

2, via Tornabuoni
Telef. 284.033 - 296.866
FIRENZE

SEDE UNICA

5 dicembre

INIZIO NUOVO CORSO INTENSIVO DI LINGUA INGLESE

E nuove classi per STUDENTI UNIVERSITARI

italturist
IL MESTIERE DI VIAGGIARE
agenzia specializzata per viaggi in URSS

REDAZIONE: Via Cervantes 55, tel. 321.921 - 322.923 - Diffusione tel. 322.544
I CRONISTI RICEVONO dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 21

L'importante provvedimento è stato approvato nella riunione di ieri

Si della Regione all'insediamento «Montedison» nell'area di Portici

Assorbirà circa 350 addetti, 120 dei quali già occupati alla Montefibre di Casoria - Non ancora discusse le mozioni PCI su zone interne e Nolano - Ferite in un grave incidente, a seduta conclusa, sei puericultrici

Anche l'ultimo ostacolo è stato superato. Portici ospiterà il nuovo centro di ricerca della *Montedison*. Lo ha deciso ieri mattina il consiglio regionale, sulla base anche di una delibera favorevole approvata dallo stesso comune interessato. In questo senso si erano espresse anche la terza e quarta commissione permanente.

Il nuovo centro era previsto negli accordi siglati il 9 ottobre del 1976 e il 29 aprile 1977 da Montedison ed organizzazioni sindacali. Assorbirà circa 350 addetti dei quali 120 già occupati nello stabilimento Montefibre di Casoria.

E' stato approvato anche il programma di intervento predisposto dall'azienda in cui sono indicati gli obiettivi dell'investimento, la fattibilità della iniziativa, la situazione urbanistica, del trasporto, le fasi e i tempi di realizzazione del centro.

Alla Montedison è stato però chiesto di integrare questo programma con specifiche indicazioni per quanto riguarda la spesa ed i necessari riferimenti alle leggi di finanziamento mentre alla giunta è stato dato mandato di verificare il rispetto della congruità della iniziativa sia in ordine agli atti tecnico amministrativi che di programma riferiti ai contenuti della ricerca, ai tempi di realizzazione del centro, alle garanzie occupazionali. La preoccupazione è che il centro di Portici abbia un valore secondario rispetto a quello realizzato, sempre dalla Montedison, a Doregani, in provincia di Novara. Lo ha detto chiaramente l'assessore alla programmazione Del Vecchio.

«Questo insediamento — ha detto il compagno Del Rio intervenendo per il PCI — è parte integrante di quel progetto che vede l'area napoletana come sede di numerosi centri di ricerca». All'approvazione di questo importante provvedimento si è arrivati quasi in extremis. Ma al momento della votazione erano assenti molti consiglieri democristiani e molti componenti dell'esecutivo. Il presidente della giunta, Gaspare Russo, è stato allora costretto a sollecitare il voto favorevole, anche dei consiglieri del MSI. Ma questo è solo un aspetto dei limiti profondi che questa giunta sta dimostrando.

Una prima conferma è venuta subito dopo, quando è stato messo in votazione un ordine del giorno per la istituzione di nuovi corsi per puericultrici e vigilatrici di infanzia. I comunisti hanno chiaramente chiesto che contemporaneamente a questo atteggiamento ci si preoccupasse anche di garantire, attraverso una programmazione regionale, uno sbocco occupazionale a quelle ragazze — circa 3000 — che hanno già in tasca il diploma di puericultrice.

Ma la richiesta non è stata accolta e l'ordine del giorno — che sfugge al vero problema — è stato approvato con i voti contrari del PCI e di DP e con l'astensione del PRI. Vivacemente hanno protestato anche le puericultrici che assistevano al dibattito. Per quanto riguarda la programmazione nel documento ci si limita ad affermare che il consiglio regionale fa carico alla giunta di commissione e alla giunta di predisporre entro il 31 gennaio un piano di riferimento di posti di lavoro nel settore «socio-sanitario».

Si mettono dunque sullo stesso piano commissioni e giunta regionale. «Ma le commissioni — ha dichiarato la compagna Vanda Monaco, presidente della VI — potranno operare sollecitamente solo quando la giunta regionale avrà presentato questo programma».

Successivamente sono state approvate variazioni di bilancio presentate dall'assessore Del Vecchio. Ancora una volta, di fronte a scadenze improrogabili, si è dovuto ricorrere al rimedio estremo delle variazioni per l'inadempienza della giunta che non ha ancora presentato il bilancio preventivo. Anche ieri, infine, il consiglio non è riuscito a discutere le tre mozioni presentate dai comunisti sul progetto speciale per le zone interne; sulla definizione del piano territoriale di coordinamento per tutto il comprensorio Fiat della Valle dell'Ufita:

Il compagno Imbriaco, capogruppo PCI, ha allora chiesto di aggiornare ad oggi la seduta del consiglio. Ma sono state sollevate una serie di obiezioni. In particolare dalla DC che — per l'ennesima volta — ha tentato di far slittare la discussione

A seduta conclusa ha poi avuto un drammatico strascico la protesta delle puericultrici. Alcune di loro hanno tentato di bloccare l'auto dell'assessore alla Sanità, Pavia. Ma l'autista invece di rallentare ha improvvisamente accelerato, investendone sei. Per una di loro, Immacolata Orabo, 20 anni, è stato necessario il ricovero al vicino ospedale Pellegrini. Ha riportato, infatti, una contusione al capo.

Le altre — Addolorata Morgese, 20 anni, Giovanna Palmieri 22 anni, Vincenza Nillo, 24 anni, Concetta Mauro, 22 anni e Annunziata Capone 20 anni — sono state solo medicate.

Tra amministrazione comunale e consigli di quartiere

Continua il confronto sul bilancio

Continua il confronto tra amministrazione comunale e città sulla proposta di bilancio per il 1979. Nella sede del consiglio di quartiere di Secondigliano si è svolto un incontro tra i consiglieri circoscrizionali di Miano, Secondigliano, Piscinola, San Pietro a Patierno e Chiaiano e gli assessori Giovanni Grieco e Antonio Scippa per discutere problemi e proposte delle predette zone nel quadro, appunto, del bilancio di previsione.

Gli assessori hanno illustrato i termini essenziali della impostazione del provvedimento, partendo dall'avvenuto risanamento della finanza comunale e dalla necessità di assicurare un efficiente utilizzo delle risorse disponibili per gli investimenti in opere pubbliche. E' stata perciò sottolineata la esigenza di dare ampio spazio alle indicazioni che verranno dalle circoscrizioni alle quali va assicurato spazio di interventi e di gestione della spesa pubblica sempre più ampia.

Sono intervenuti nel dibattito i consiglieri circoscrizionali e gli aggiunti del sindaco D'Ambrosio, Napoli, Klain, Teo, Ricci, Costabile e Cocozza i quali hanno espresso l'impegno unitario delle forze politiche presenti nei consigli circoscrizionali per la costruzione di un bilancio comunale aderente alle grandi esigenze dei quartieri. In particolare è emersa l'urgenza di interventi di risanamento edilizio e di massiccio impiego di nuove risorse per l'edilizia scolastica e per lo sviluppo dei trasporti pubblici.

AFRAGOLA - Approvato un odg in consiglio comunale

Per le tariffe dei trasporti applicare la legge regionale

Rilevati i disagi a cui sono sottoposti, per il disservizio, gli utenti - Approvato un documento per il risanamento del sottosuolo

Trasporti e politica del territorio. Questi gli argomenti trattati (assieme ad altri) nell'ultimo consiglio comunale ad Afragola. Su queste importanti questioni sono stati votati, all'unanimità, due documenti in cui si ribadisce l'urgenza di opportuni interventi.

Per quanto riguarda il problema dei trasporti, il documento approvato dal consiglio constata il grave stato di tensione crescente creatosi nel centro nelle ultime settimane sia per quanto riguarda il disservizio delle autolinee sia per quanto riguarda l'aumento delle tariffe.

I consiglieri comunali di Afragola fanno rilevare che fino dal 1 novembre è in vigore una legge regionale che prevede il trasporto gratuito per i pensionati che non superino un determinato «tetto» di reddito, l'abbassamento a 100 lire della tariffa di trasporto per i tratti urbani delle linee extraurbane, il blocco del prezzo degli abbonamenti al 31 marzo dello scorso anno e comunque l'equiparazione della tariffa al costo dell'abbonamento delle Ferrovie dello stato.

Per questi motivi i consiglieri chiedono l'immediata applicazione della legge regionale, sollecitano un incontro con la direzione commissariale del consorzio tramvie provinciali per esaminare e risolvere il grave disservizio che colpisce, particolarmente, le fasce di utenti composte da studenti e da lavoratori.

Dopo l'approvazione dell'ordine del giorno è stato anche deciso di inviare copia del documento alla direzione del CPT e alla regione.

Il secondo ordine del giorno approvato (anch'esso alla unanimità) riguarda la politica del territorio. In particolare i consiglieri comunali di Afragola chiedono che non vengano autorizzati insediamenti residenziali speculativi sul territorio e che siano iniziati i lavori necessari per il consolidamento e la difesa del sottosuolo dell'area napoletana.

Altri due complici riusciti a fuggire col bottino

Li arrestano in tre subito dopo una rapina a Bagnoli

Una volante ha intercettato l'auto con cui i giovanissimi rapinatori avrebbero dovuto scappare - Due presi nell'auto, un altro nella propria casa

Avevano rapinato una macelleria, ma la macchina che doveva essere usata per la fuga è stata intercettata da una volante e tre dei cinque componenti la banda, tutti giovanissimi, sono stati arrestati.

L'altra sera, intorno alle 20 l'11.ma volante ha notato una 128 ferma in via Miseno a Bagnoli. L'appuntato Porciello si è fermato ed è andato a chiedere i documenti al giovane che era alla guida dell'auto. Il ragazzo, Aldo Mandora di 15 anni, si è dimostrato impaurito aumentando i sospetti dell'appuntato. E' stato portato perciò nella volante, mentre due agenti si appostavano nei pressi dell'auto aspettando

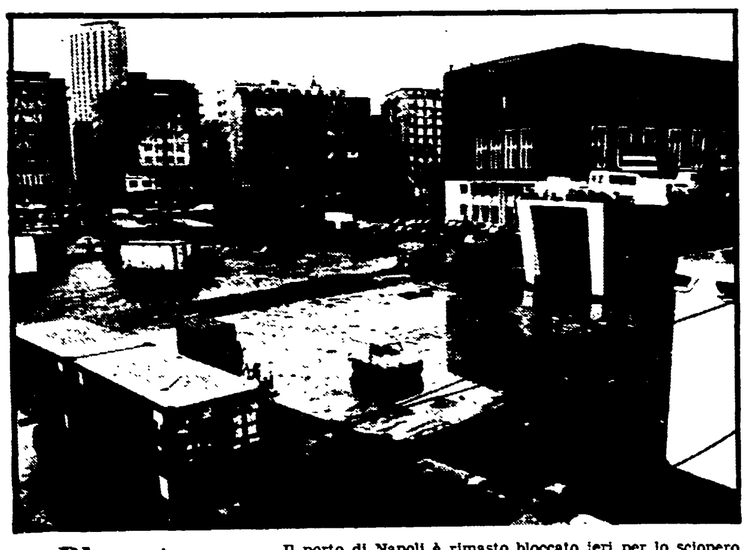
Poco dopo è giunto — infatti — un giovane che è entrato nella 128. E' stato bloccato e portato insieme al quindicenne in Questura. Il giovane, Antonio Esposito di 16 anni, aveva ancora in mano tre passaontagna. I due hanno confessato di aver partecipato — sempre l'altra sera —, alla rapina alla macelleria di Antonio Falzarano di via Diocleziano.

I due giovani hanno anche confessato di aver ideato il colpo assieme a altri tre giovani davanti al bar «Anna» di Bagnoli.

Il dottor Bevilacqua, capo della Mobile, e il dottor Ippolito hanno cominciato immediatamente gli accertamenti ed hanno identificato altri due componenti della banda, Nunzio Bitonto di 17 anni (che si è reso irreperibile) e il diciannovenne Eduardo Illiano (che è stato arrestato).

E' stato accertato anche che i giovani avevano rubato una 850 per compiere la rapina. La 128, che è risultata essere di proprietà dell'Illiano, doveva essere usata come auto per la fuga.

Nunzio Bitonto è riuscito a prendere il largo con il bottino, 400 mila lire in contanti e 700 mila in assegni, assieme al quinto componente della banda che non è stato identificato.



Bloccato ieri il porto

Il porto di Napoli è rimasto bloccato ieri per lo sciopero di 24 ore indetto dalla Federazione unitaria dei lavoratori portuali insieme ai lavoratori navalmeccanici aderenti alla FLM.

La giornata di lotta è stata promossa per sostenere la vertenza dei dipendenti delle ditte private di imbarco e sbarco che operano all'interno dello scalo marittimo, che si battono per la pubblicizzazione del servizio. L'opposizione però viene da Stefano Riccio, presidente del CAP, che si sta professando paladino della miriade di ditte private (tra cui una che ha ormai licenziato 94 dipendenti). Il sindacato, invece, chiede un centro unico di direzione.

Continuano le proteste e le prese di posizione

Per «Apomi 2» Finmeccanica e Alfa devono dire la verità

Preoccupata dichiarazione del compagno Gomez presidente dell'assemblea regionale - Manifesto dei partiti presenti all'Alfa Sud - La Gecom di Pozzuoli chiede che la Gepi rispetti gli impegni

Continuano le proteste e le prese di posizione in seguito alle voci allarmanti sulle decisione dell'Alfa Romeo di rinunciare alla realizzazione a Pomigliano D'Arco dello stabilimento «Apomi 2» che comporterebbe la creazione di circa 1.500 nuovi posti di lavoro.

Dopo la decisa presa di posizione del consiglio di fabbrica dell'Alfasud, nella giornata di ieri il compagno Mario Gomez, presidente dell'assemblea regionale, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione: «le voci diffuse circa l'abbandono del progetto di insediamento dello stabilimento «Apomi 2» legittimano non solo seri motivi di preoccupazione circa i reali intendimenti dell'Iri e dell'Alfa di dare risposta positiva alla drammatica situazione del Mezzogiorno e della Campania ed alla istanza di una incisiva presenza ai fini del loro sviluppo economico, ma quella ancora più profonda degli intendimenti anche politici di affrontare il problema del Mezzogiorno in quei termini di centralità dei quali da anni si va facendo professione in particolare col mantenimento degli impegni da tempo assunti.

Un chiarimento immediato s'impone da parte della Finmeccanica e dell'Alfa non soltanto, ma anche sul piano politico più generale da parte degli organi di governo se si vuol evitare che i crescenti motivi di sfiducia sulla effettiva volontà politica di portare avanti il discorso del Mezzogiorno e della Campania si accrescano fino a diventare irreparabili.

Ritengo che la richiesta del consiglio di fabbrica dell'Alfasud di Pomigliano D'Arco debba essere presa in considerazione con urgenza per diradare dubbi e inquietudini attraverso un serrato ed aperto confronto che, se trova nella questione dell'«Apomi 2» un punto di riferimento particolare, obiettivamente può rappresentare la cartina di tornasole intorno ad orientamenti più generali che per il Mezzogiorno sono senza dubbio determinanti».

Intanto i gruppi politici presenti all'Alfasud (sezioni PCI, GIP-DC, NAS-PSI, GI PRA-PRI) hanno fatto affiggere un manifesto nel quale esprimono preoccupazione per le notizie trapelate e ritengono «che si debba creare in fabbrica e nel paese un ampio fronte di mobilitazione per il rispetto degli impegni assunti dalle partecipazioni statali».

Dal canto loro i lavoratori della Gecom di Pozzuoli (che opera nel settore delle macchine per l'edilizia) hanno dato vita a un'assemblea nel corso della quale è stato denunciato che la Gepi non dimostra alcuna volontà di voler risolvere i problemi dell'azienda

Grande successo per «Donne e informazione»

Una sala Santa Chiara affollata così non la si vedeva da tempo. Ieri sera oltre 500 persone per la stragrande maggioranza donne, l'hanno infatti riempita all'inverosimile per partecipare al dibattito su: «Donne e informazione» organizzato dalle compagne della cellula comunista della RAI.

Numerosi i temi trattati — e sui quali torneremo più ampiamente domani — sia nelle relazioni introduttive (Floriana Mazzuca della RAI, Angela Francese della segreteria della CGIL, Clara Fiorillo di «Mille e una donna», Carla Tatò, attrice) che negli interventi (Tammaro, Filippini, Foschini a nome del coordinamento giornaliste campane, Rocca, Puntillo, Savarese) che nelle conclusioni di Dacia Maraini e Daniela Brancati.

Si è parlato a lungo di emarginazione della donna nel mondo dell'informazione, della difficoltà — una volta «entrate» e con enormi sacrifici — di poter realmente contare e decidere, della distorta visione della donna che ancora con leggerezza viene fornita dalla televisione e da certi giornali, che ostinatamente ignorano i passi avanti determinanti che in questi anni ha fatto il movimento delle donne.

E di tutto si è discusso, va sottolineato, con dati alla mano, «scientificamente», a dimostrazione della serietà e dell'impegno delle compagne della RAI e di tutte le donne presenti, a voler cambiare rapidamente e in positivo una condizione di emarginazione e subordinazione

La situazione degli istituti dipendenti dalla Provincia

Disagi nelle scuole: ecco perché

I problemi fondamentali sono carenza di aule e numero esiguo di bidelli - Decreto Stammati e blocco delle assunzioni - Cosa sta facendo l'amministrazione provinciale - Il caso di Portici

Gli studenti dell'istituto tecnico commerciale di Portici hanno occupato la scuola per protestare contro la mancanza di aule che ha reso praticamente loro impossibile sino ad oggi seguire con regolarità le lezioni. Intanto da stamattina è stata tolta, invece, l'occupazione del liceo scientifico di Torre del Greco nel quale da circa una settimana gli studenti erano in assemblea permanente. Agitazioni, assemblee e occupazioni sono in corso in numerose altre scuole medie superiori (istituti tecnici, commerciali e scientifici) dipendenti dalla provincia.

Che cosa accade in questi istituti? Quali sono i motivi dai quali nasce il malessere che è stato d'animo ormai diffuso tra gran parte degli studenti?

«Diciamo che per quanto ci riguarda come amministrazione provinciale — spiega il compagno Adolfo Stellato, assessore al personale — i problemi sono essenzialmente due: carenza di personale e difficoltà a reperire nuovi locali. Vediamo il primo punto. I bidelli che operano nelle scuole dipendenti dalla Provincia — dice ancora Stellato — sono pochi e non possiamo assumerne di nuovi perché, come è noto, il decreto Stammati blocca le assunzioni nelle pubbliche amministrazioni sino al 31 dicembre di quest'anno. Su questa questione, quindi, abbiamo minime possibilità di intervento. Quello che potevamo fare lo abbiamo fatto. Per esempio applicando la «mobilità» all'interno dell'ente Provincia. Ti basti pensare che oltre 60 dipendenti dell'ospedale psichiatrico lavorano adesso come bidelli in diverse scuole della Provincia».

Diverso è il discorso, invece, per quanto riguarda la carenza di aule. La mancanza di locali va addebitata soprattutto allo spaventoso incremento della platea scolastica. E dire che nel corso degli ultimi tre anni le aule degli istituti dipendenti dalla Provincia sono aumentate di oltre 330. Ma ciò, evidentemente, non è bastato se i disagi, come è vero, restano ancora notevoli.

«Per quanto riguarda la questione del personale — continua Stellato — con l'anno nuovo molti problemi dovrebbero essere risolti. Alcune modifiche al decreto Stammati ci permettono, infatti, di assumere subito tante persone quante sono quelle che lasceranno il servizio per pensionamento nei prossimi tre anni. Avremo così un aumento di personale che ci permetterà di far fronte alle situazioni più drammatiche. Intanto — dice ancora Stellato — per quanto riguarda il problema della pulizia nelle scuole abbiamo diviso il territorio in dieci «lotti» ed abbiamo già indetto delle gare per l'appalto del servizio di pulizia nelle scuole ad alcune ditte. Non è certo la soluzione ottimale ma qualche risultato dovremmo ottenerlo già nel tempo breve».

Tra gli istituti che versano in situazioni più drammatiche c'è senz'altro l'istituto tecnico commerciale di Portici. Proprio l'altro giorno gli studenti hanno tenuto una assemblea al termine della quale hanno deciso di occupare la scuola.

«Ho partecipato a quella assemblea — dice la compagna Elvira De Vincenzo, consigliere provinciale — ed ho potuto constatare di persona in che condizioni dovrebbero fare lezione quei ragazzi. Pensa che ci sono solo 19 aule per ben 39 classi: andare avanti così per alunni e professori non è davvero possibile. Eppure dei locali ci sarebbero e noi come amministraiozne provinciale stiamo facendo di tutto per ottenerli. E' il comune di Portici, però, che accusa dei ritardi e delle lentezze inspiegabili su questa questione. Abbiamo più volte chiesto agli amministratori di convocare un incontro per discutere della situazione ma sino ad oggi non siamo riusciti ad ottenere nulla. E' necessario, adesso, che questa riunione si svolga al più presto prima, insomma, che sia completamente compromesso lo anno scolastico per tutti gli studenti dell'Istituto tecnico commerciale»

Alle 9,30 in via Mezzocannone 16

Università: domani assemblea generale

Un'assemblea generale dell'università di Napoli è stata indetta per domani alle ore 9,30 in via Mezzocannone 16 dal coordinamento delle facoltà di Ingegneria, Scienze, Architettura e dell'Istituto Orientale. Si discuterà, ancora una volta, sul decreto Pedini. Sullo stesso argomento si sono avute in questi giorni decine e decine di iniziative, di assemblee sindacali, di riunioni dei consigli di facoltà.

In generale si sollecita una revisione del provvedimento sullo stato giuridico del personale e un più stretto legame con la riforma complessiva dell'università. Non sempre, però, questo secondo obiettivo viene perseguito con uguale tenacia. Nel movimento che in questi giorni si sta sviluppando nelle università, sono infatti presenti spinte diverse, spesso contrastanti. In un documento approvato ieri dalla assemblea sindacale di lettere e filosofia si critica il testo attuale del provvedimento Pedini per l'assenza di qualsiasi discorso sul ruolo e le funzioni dell'università, per il silenzio su ogni forma di sperimentazione dipartimentale, per i criteri di selezione nei confronti dei precari, per la scarsa rilevanza data alle questioni del tempo pieno e dell'incompatibilità. Il problema di fondo è che comunque il decreto Pedini non può rimanere un provvedimento isolato, ma deve essere al più presto seguito dalla riforma complessiva dell'università.

Intanto, proprio su questi temi, è indetto per questa sera alle 17 nella federazione del PCI, un attivo regionale. Interverranno i compagni Antonio Bassolino, segretario regionale del PCI e Achille Occhetto, della direzione nazionale e responsabile della commissione scuola.

Il Tesorone scrive... doppio

Il dc Diego Tesorone non ha gradito la presenza in TV — alla trasmissione di Maurizio Costanzo «Acquario» — del compagno Maurizio Valenzi. E fin qui nulla di male, dato che le trasmissioni TV sono fatte per piacere o non piacere. Solo che il dc Diego Tesorone (che si fregia anche della carica di segretario del gruppo democristiano al comune di Napoli) ha deciso di partecipare questo «sgradimento» all'opinione pubblica cittadina.

E ancora nulla di male: ne ha la facoltà, per così dire. Solo che (ancora) il dc Tesorone ha deciso di mandare lo stesso, identico pezzo al «Roma» di Lauro e al «Mattino» gestito da Rizzoli, che l'hanno — contemporaneamente — pubblicato ieri (anche se il «Roma» in «versione integrale» e il «Mattino» «in sintesi»).

Per il «Roma» nulla da dire: ormai da mesi «flirta» apertamente con certi settori dc. Per «Il Mattino» una domanda: il famoso «pluralismo» consiste nel favorire la pubblicazione ad «ampio spettro» delle circolari del Tesorone?

Per il Tesorone un'unica considerazione: chi scrive... doppio ha certamente la lingua biforcuta...!

SPAZIO APERTO

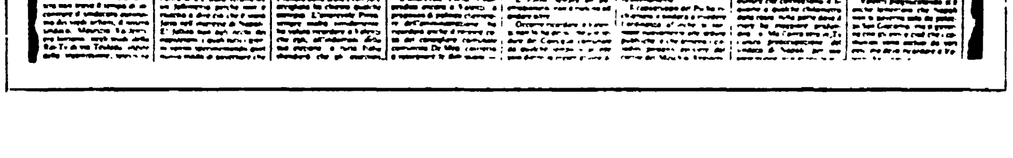
In questa rubrica esponenti politici, operatori economici e culturali affrontano problemi di interesse cittadino, senza che i loro interventi coincidano necessariamente con la linea del giornale

Gli slogan di Valenzi e la realtà di Napoli

Mentre l'altro ieri Napoli è rimasta paralizzata in una morsa di auto il sindaco Valenzi si esibiva alla televisione, raccontando il suo «nuovo modo di governare». Ma i fatti gli danno torto: il Pci governa Napoli — e lo ha ricordato Mimmo Pinto — con sistemi clientelari di fronte ai quali impallidiscono persino le accuse che il Pci muoveva in passato alle amministrazioni, dai banchi dell'opposizione.

Al di là delle parole fermiamoci sui fatti. Durante l'ultima campagna elettorale il Pci promise ai napoletani che la città — se la giunta fosse stata affidata ai comunisti — [illegible]

Le bugie di Maurizio Valenzi, sindaco e «show-man» a ventiquattro pollici



PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi giovedì 30 novembre 1978. Onomastico: Andrea (domani: Evasio).

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

Nati vivi 46. Deceduti 42

LUTTI

Si è spento il compagno Antonio Tamaro, pensionato FS. Ai figli ed ai familiari tutti giungano in questo momento le più sentite condoglianze dei compagni della sezione di Ponticelli e della redazione dell'«Unità».

• • •

Si è spento il compagno Vincenzo Pellegrino, vecchio militante del nostro partito iscritto dal 1945. Alla figlia Rita, del direttivo della sezione di Soccavo, ed ai familiari tutti giungano le condoglianze della sezione di Soccavo e dell'«Unità».

COORDINAMENTO GIORNALISTE CAMPANE

Si riunisce questo pomeriggio alle ore 15,30 il coordinamento delle giornaliste campane, nei locali del circolo della Stampa. La riunione è aperta a tutte le donne che operano nel campo dell'informazione.

FARMACIE NOTTURNE

Chiaia-Riviera: via Carducci 21, riviera di Chiaia 77, via Mergellina 148. **S. Giuseppe-S. Ferdinando:** via Roma 34. **Montecalvario:** p.zza Dante 71. **Mercato-Pendino:** p.zza Garibaldi 11. **S. Lorenzo-Vicaria:** S. Giov. a Carbonara 83. Staz. Centrale corso Lucci 5. Caiata ponte Casanova 30. **Stella-S. Carlo Arena:** via Foria 201, via Materdei 72, corso Garibaldi 218. **Colli-Aminei:** Colli Aminei 249. **Vomero-Arenella:** via M. Piscicelli 138, via L. Giordano 144, via Merliani 33, via Fontana 37, via Simone Martini 80. **Fuorigrotta:** p.zza Marc'Antonio Colonna 21. **Soccavo:** via Epomeo 154. **Pozzuoli:** corso Umberto 47. **Miano-Secondigliano:** corso Secondigliano 174. **Posillipo:** p.zza Salvatore Di Giacomo 122. **Bagnoli:** Campi Flegrei 5. **Poggioreale:** p.zza Lo Bianco 5. **Pianura:** via Provinciale 18. **Chiaiano-Marinella-Piscinola:** via Napoli 46 (Piscinola).

PAGANI - Avviso di reato per i titolari della mensa della Fatme

Due comunicazioni giudiziarie per l'omicidio del sindacalista

Sono state emesse dal dottor Apicella, sostituto procuratore della Repubblica di Salerno - Intanto continua l'istruttoria - Sabato una manifestazione del partito comunista

SALERNO — Due comunicazioni giudiziarie sono state emesse dal sostituto procuratore della repubblica di Salerno, Apicella, per l'assassinio del compagno Antonio Esposito Ferraioli, avvenuto a Pagani la sera del 29 agosto.

Le comunicazioni giudiziarie parlano di concorso in omicidio e riguardano Giuseppe De Vivo e Aldo Mancino, titolari della ditta che ha in appalto la mensa all'interno della Fatme. Proprio nella mensa, come è noto lavorava Antonio Esposito Ferraioli, che faceva il cuoco ed era stato eletto da poco meno di un anno delegato sindacale. Domani il sostituto procuratore Apicella sarà a Pagani per continuare l'istruttoria.

Che potesse esistere una relazione tra l'incarico che il compagno Ferraioli ricopriva all'interno della mensa ed i motivi dell'assassinio, fu cosa da più parti ventilata sin da subito dopo la barbara esecuzione. E questa tesi nel corso delle indagini ha trovato poi una serie di valide conferme. Il fatto, per esempio che il compagno Ferraioli (iscritto al PCI ed alla CGIL) avesse apertamente preso le difese di una operaia minacciata di licenziamento e per questo fosse stato pubblicamente minacciato è cosa che ha fatto subito capire che all'interno della mensa diverse cose non andavano per il verso giusto. Altri elementi in questo senso devono essere stati acquisiti dagli inquirenti, evidentemente, nel corso di questi mesi. Dovrebbe trattarsi, però, solo di indizi: è così, infatti, che si spiega l'emissione di comunicazioni giudiziarie per concorso in omicidio e non di mandati di arresto.

Non si hanno prove certe, dunque. E questo nonostante che dal giorno dell'assassinio siano passati ormai tre mesi. Un periodo durante il quale — è bene non dimenticarlo — un altro omicidio, quello dell'avvocato democristiano Michele Buongiorno, è venuto a rendere ancora più pesante il clima che si respira a Pagani.

Le comunicazioni giudiziarie — anche se per adesso non permettono nessun arresto e nessuna ipotesi completamente sicura — rappresentano, comunque, un primo passo. E possono servire a ridare fiducia a cittadini, commercianti ed operai di una città fino ad oggi lasciata pressochè interamente nelle mani della malvivenza. Il partito comunista, in particolare, è impegnato da tempo e fino in fondo nella battaglia contro la mafia.

Proprio dopodomani, sabato i comunisti terranno una nuova manifestazione pubblica a Pagani — alla quale interverranno i compagni on. Biamonte e Paolo Nicchia — durante la quale sarà illustrata l'interrogazione parlamentare presentata al governo in relazione alle recenti criminali imprese portate a termine.

NUOVA PROVOCAZIONE SULLE TERRE DI PERSANO

I cingolati calpestano il grano

SALERNO — Dopo che già una volta i carri armati erano sfilati sulle terre occupate dai contadini a Persano, vanificando l'aratura di una parte delle terre, sconvolgendo i solchi, ieri, compiendo una deliberata provocazione, altri mezzi cingolati hanno vigorosamente «rimescolato» di buon mattino alcuni ettari di terreno su cui questa volta s'era anche gettato il seme del grano e già stavano spuntando i primi germogli.

I contadini delle cooperative agricole, che da mesi sono impegnati nella battaglia per l'utilizzo produttivo delle terre incolte del demanio militare di Persano, sono accorsi immediatamente appena gli addetti alla vigilanza hanno segnalato lo «sconfinamento» dei cingolati.

Poi, più tardi, un maresciallo dei carabinieri, invitato a Borgo San Lazzaro per spiegare i motivi dell'ingresso dei carri armati nella zona occupata, ha addotto a motivo di quanto è accaduto la non conoscenza della zona da parte dell'ufficiale che guidava i carri.

«Era un ufficiale di Caserta — ha detto il maresciallo — e non conosceva la zona nè la situazione: così mi hanno detto in caserma».

Insomma, a sentire gli ufficiali, di cui il maresciallo era portavoce, i carri erano usciti così all'avventura, per girare a lume di naso per i 1500 ettari della tenuta andando a finire, guarda caso, proprio sui 400 coltivati. E dopo esserci entrati ed aver compiuto un'ampia manovra ad «elle», con sicurezza sono tornati in caserma.

«Non siamo disposti a tollerare altre provocazioni — dicono i contadini ed i dirigenti della Confcoltivatori — come non intendiamo più consentire che il governo sia ancora latitante sulla questione di Persano».

La vertenza-Persano, infatti, è ora tutta politica. In un primo incontro al ministero si era deciso di offrire all'esercito terreni alternativi su cui spostare parti dell'esercitazione che vi si svolgono liberando così alcune centinaia di ettari (del resto oggi non utilizzati), per la produzione agricola.

Intanto, però, la regione ha sottoposto all'esercito praticamente l'intera disponibilità di terre demaniali incolte della Campania (circa 200.000 ettari); e all'interno di questi l'esercito ha rifiutato tutte le ipotesi alternative. Poichè anche la legge stabilisce che quando c'è disaccordo nel comitato paritetico per le servitù militari deve essere il ministro a decidere, è evidente che la vertenza ha bisogno di una decisione politica da assumere in sede ministeriale. E' quanto ha chiesto ieri, con urgenza, il compagno Tolomelli, membro della commissione difesa del senato: e quanto avevano chiesto nei giorni scorsi il presidente del consiglio regionale, compagno Gomez, ed il comitato di lotta. Finora, però, il ministro ha risposto solo con i carri armati. Ieri sera si è svolta anche una assemblea degli occupanti nel corso della quale si è deciso di proseguire immediatamente i lavori scavando i solchi necessari per far defluire la pioggia caduta

Fabrizio Feo

Nella foto: **Una manifestazione per l'occupazione delle terre di Persano**

Con i soli voti democristiani

Castellammare: il dc Somma eletto sindaco

Il democristiano Antonio Somma è stato eletto sindaco di Castellamamre di Stabia al termine di una lunga seduta del consiglio comunale.

Il rappresentante dc ha ottenuto 17 voti (quelli del suo gruppo), tanti quanti ne ha ricevuti il compagno Di Maio, candidato per il PCI e il PSI. Somma è stato nominato sindaco per anzianità.

I consiglieri repubblicani e socialdemocratici — se anche con diverse motivazioni — hanno votato scheda bianca. Oltre al sindaco è stata eletta anche la giunta. Si tratta di un monocolore dc, per altro minoritario.

CASERTA - Conferenza stampa del PCI

Ecco chi vuole la crisi alla Provincia

La Democrazia Cristiana chiede un rimpasto della giunta per accordi di potere interni

CASERTA — E' crisi all'amministrazione provinciale di Caserta? «Non spetta a noi rispondere ma se le parole hanno un senso e se la decisione della direzione provinciale della DC di azzerare la giunta, da cui noi comunisti siamo esclusi trova il consenso nell'esecutivo, è crisi». Questa affermazione del compagno Scarano, segretario della federazione comunista di Terra di Lavoro, pronunciata nel corso di una conferenza stampa tenutasi nei locali della federazione, è servita a spazzare il campo dai polveroni provocati «ad arte» dalla DC casertana, con cui si voleva scaricare sulle spalle del PCI la responsabilità di una crisi, polveroni senza esitazione fatti propri dalla stampa cittadina.

In sostanza questo il furbesco ragionamento della direzione provinciale della DC: «Voi comunisti criticate l'esecutivo provinciale ("la nostra critica, passando attraverso l'esecutivo provinciale, ha avuto un raggio ben più vasto" — è stato precisato nel corso della conferenza stampa) e noi democristiani siamo d'accordo tanto che abbiamo deciso di passare all'azzeramento dell'amministrazione provinciale; tacendo, ovviamente, che l'esigenza dell'azzeramento e di un cambio di guardia alla presidenza dell'amministrazione provinciale nasce da un accordo interno alla DC sulle nomine di importantissimi enti e consorzi, i cui organi direttivi risultano scaduti da anni e al cui rinnovo non si è potuti ancora arrivare proprio per le beghe interne al partito di maggioranza relativa».

Di fronte ad una presa di posizione dei comunisti che denunciavano anche il carattere strumentale dell'azzeramento, la DC ha gridato allo scandalo sostenendo — in verità più per abbozzare un autodifesa che con profonda convinzione — che gli autentici destabilizzatori del quadro politico, sancito nel dicembre dello scorso anno, vanno individuati nientemeno che nei comunisti. «Ma, appunto, chi destabilizza realmente?»: si è chiesto il compagno Venditto, responsabile della commissione Enti locali. Ed ha proseguito: «Non è forse la DC che con le sue scelte si è collocata fuori da quel quadro?»: e giù ad elencare tutta una serie di eventi che hanno punteggiato la condotta politica della DC in questi ultimi undici mesi: per l'applicazione della legge su l'equo canone ad esempio, nella stragrande maggioranza delle amministrazioni locali guidate dalla DC si è scelta la via della difesa degli interessi della grande proprietà, rifiutandosi ad un confronto con tutte le che e penalizzando così la che e penalizzando così la grande massa degli inquilini; sul terreno dei rapporti politici, poi, la DC ha scelto e sceglie la via della ricerca di un rapporto privilegiato o di vecchio tipo con i partiti minori e con lo stesso PSI (per non parlare dell'alleanza con forze camorristiche a Casal di Principe.

Ha sostenuto Antonio Orabona, capogruppo comunista al Consiglio provinciale: «Questa linea si è riverberata sulla amministrazione provinciale ed ha portato ad uno svuotamento delle sue funzioni che vengono spostate altrove, in centri di potere più *protetti*, meno accessibili al controllo democratico, come la Camera di Commercio». Da qui — come hanno sostenuto i dirigenti comunisti — si capisce non solo chi ha lavorato realmente per la crisi, ma il senso delle critiche dei comunisti, indirizzate anche all'amministrazione provinciale, che non significa — come erroneamente e un po' maliziosamente hanno inteso gli organi di stampa — necessariamente e meccanicamente collocarsi sul terreno della crisi, *ma anzi significa lavorare* per rendere più funzionale il quadro politico dell'intesa. Difatti le critiche insistenti e incalzanti dei comunisti hanno prodotto dei risultati.

«La DC propone un semplice avvicendamento che non chiarisca nessuno dei nodi politici venuti al pettine in questi mesi, noi invece siamo perchè si apra un franco e approfondito dibattito sui contenuti dell'attività dell'amministrazione provinciale» ha concluso Scarano.

Mario Bologna

Interrogazione PCI per il sindacalista aggredito alla Fiat di Grottaminarda

ROMA — I compagni deputati Adamo, Flamigni e Biamonte hanno rivolto ieri al ministro dell'Interno un'interrogazione sul grave episodio dell'altro giorno alla Fiat di Grottaminarda, quando, nel corso di un'assemblea convocata dagli operai per discutere l'assetto occupazionale, è stato aggredito il segretario provinciale della FIOM-CGIL. Si chiede al ministro se è a conoscenza del grave fatto che ha impedito il regolare svolgimento della assemblea dov'erano in discussione i criteri di assunzione che la Fiat sta seguendo in aperto contrasto con le indicazioni e le richieste delle organizzazioni sindacali.

I compagni onorevoli chiedono inoltre come si intende intervenire per accertare le responsabilità della provocazione e per garantire la libera organizzazione del sindacato all'interno del nuovo stabilimento Fiat.

Questa sera il «Giulio Cesare» di Shakespeare

Riapre il San Ferdinando e c'è già un successo

E' quello fatto registrare dalla riuscitissima campagna abbonamenti Il giudizio di Giulio Baffi - Spettacoli di mattina anche per le scuole

Stasera, dunque, al S. Ferdinando si apre. E già con una novita. Non è certamente un fatto consueto per Napoli vedere — infatti — una fila di persone al botteghino di un teatro, in attesa di poter acquistare un biglietto o un abbonamento ad un ciclo di spettacoli. Inconsueto ma non impossibile. Ma, a dispetto di quanti continuano in modo monotono a dire che i napoletani (specialmente i giovani) sono «*insensibili*» alle vicende culturali della città, in questi giorni, fuori al teatro San Ferdinando, la fila c'è stata, eccome. Ragazzine ricciolute dalle gonne coloratissime, ragazzi in blue jeans, in mezzo a loro alcuni *fuori-corso* «cronici» che tentavano di usufruire dello scolorito libretto universitario per ottenere l'abbonamento al turno C (quello appunto riservato agli studenti e che è anche il più economico), si sono assicurati la possibilità di assistere ai diciannove spettacoli che costituiscono il «*cartellone*» del teatro per questa stagione. Analogamente è andato subito esaurito il turno B, a rilento gli abbonamenti per la «*prima*», segno anche questo di una inversione di tendenza su cui meditare.

Ci è sembrato giusto parlare di una campagna abbonamenti accolta così positivamente, con il compagno Giulio Baffi, che del teatro è da qualche mese il nuovo direttore.

«E' stata anche per me una grossa sorpresa — ci ha detto Baffi — non avevo dubbi che Napoli avrebbe dato una risposta positiva a proposte di qualità come sono certamente le due serate a prezzo ridotto ma di arrivare a questi risultati in tre giorni non me lo aspettavo. E pensare che il telefono del botteghino squilla ancora ininterrottamente: le richieste non accennano a diminuire.

«Per accontentare quanti sono rimasti fuori, per quest'anno stiamo studiando la possibilità di vendere biglietti per le singole serate con un sensibile sconto; per l'anno prossimo invece cercheremo di aumentare i turni di abbonamento». Ma le richieste maggiori da chi sono venute?

«Certamente dalle scuole — continua Baffi —. Consigli di istituto, singoli presidi mi hanno chiesto di pensare a mattinate speciali almeno per le opere "*classiche*". In questo senso ho già preso i primi contatti, ad esempio con Pupella Maggio che ha accettato di proporre ai giovani il suo spettacolo ("La Madre" di Brecht) a sole 2.000 lire (1000 a carico dello studente, le altre della scuola).

«Va però tenuto presente che siamo in fase di esperimenti: lo sforzo dell'Eti, quello della Regione, il mio è teso a dare il meglio sia dal punto di vista degli spettacoli (per fare venire compagnie più grandi sarà necessario, ad esempio, ampliare il teatro) che da quello dei servizi. Su quest'ultimo punto abbiamo già delle novità: il botteghino è aperto continuamente dalle 10 alle 15,30 per consentire l'acquisto dei biglietti anche a chi lavora durante l'intervallo del pranzo, e in un'ora di scarso traffico; per quanto riguarda l'orario di inizio vogliamo fare una specie di referendum per stabilirlo insieme al pubblico».

I problemi sollevati da Baffi sui costi, sulla necessità di ampliare il teatro, sulla qualità degli spettacoli sono tutti concreti. Si potranno risolvere con l'aiuto e l'impegno della Regione, degli enti locali, di quanti devono essere interessati

Per ora in attesa di cambiamenti il San Ferdinando «*parte*» questa sera proponendo il «Giulio Cesare» di William Shakespeare per la regia di Maurizio Scaparro e l'interpretazione di Pino Micol e Renzo Giovampietro nei ruoli principali. E' certamente un ottimo inizio.

Marcella Ciarnelli

Nella foto: una scena del Giulio Cesare e il nuovo direttore del S. Ferdinando Giulio Baffi.

SCHERMI E RIBALTE

VI SEGNALIAMO

- «Forse una farsa» (Sancarluccio)
- «Verga: storie di uomini e lupi» (Teatro nel Garage)
- «La signorina Margherita» (Cilea)
- «Pretty baby» (Maximum)
- «Cul De Sac» (No)

TEATRI

CILEA (Via San Domenico Telefono 656 265)
Alle ore 21,30 «La signorina Margherita» di R. Athayde

TEATRO SAN CARLO (Tel. 418.266 415.029)
Riposo

SANCARLUCCIO (Via S. Pasquale a Chiaia, 49 Tel 405 000)
Ore 21,30 la Coop Nuova Commedia presenta «Forse una farsa» di Tato Russo, con Vittorio Ciorcioso Franco Paolantoni e Mario Porfito

SANNAZARO (Via Chiaia 157 - Tel 411 723)
Alle ore 17 «Donna Chiarina pronto soccorso» di G. Di Maio

POLITEAMA (Via Monte di Dio - Tel 401 643)
Alle ore 21,30 «Vite private» di N. Coward

DIANA (Via L. Giordano Telefono 377.527)
Alle ore 21,15 «Tre canzune fortunate» di E Scarpetta

TEATRO NEL GARAGE (Via Nazionale 121 - Torre del Greco) Tel 8825855)
Ore 21,15: Mario e Maria Luisa Santella presen. «Verga: storia di uomini e lupi». Novità assoluta

CASA DEL POPOLO DI PONTICELLI (C.so Ponticelli, 26 - Tel 7564565)
«Studio aperto di sperimentazione per una nuova drammaturgia» condotto da Rosario Crescenzi, a cura del Teatro Contro e del gruppo C. Molinari Giorni dispari ore 18,30

TEATRO DEI RINNOVATI (Via B. Cozzolino, 46 - Ercolano)
Fino al 10 dicembre ogni sabato alle ore 19 e domenica alle ore 18 «Cesare dei polli», libero adattamento di Lello Ferrara

SAN FERDINANDO (P.za S. Ferdinando - Tel. 444500)
Alle ore 21,15 «Giulio Cesare» di W. Shakespeare - Regia di Maurizio Scaparro

AUDITORIUM DELLA RAI
Alle ore 19 l'Orchestra Scarlatti diretta dal maestro G Chimara eseguirà musiche di Honegger e Saint-Saens

CINEMA OFF D'ESSAI

EMBASSY (Via F. De Mura, 19 Tel 377.046)
Ragione di stato

MAXIMUM (Viale A. Gramsci 19 Tel 682.114)
Pretty Baby, con B. Shields - DR (VM 18) (17,15-22,30)

NO (Via Santa Caterina da Siena Tel 415.371)
Cul de sac, con D. Pleasence SA (VM 14)

NUOVO (Via Montecalvario, 18 - Tel. 412.410)
«Il cinema cubano dopo la rivoluzione»

CINECLUB (Via Orazio) - Telefono 660501
Riposo

CINEFORUM TEATRO NUOVO (Viale Camaggio, 2 Portici)
Riposo

RITZ (Via Pessina, 55 Telefono 218.510)
L'idolo di Acapulco, con E. Presley - S

SPOT CINECLUB (Via M. Ruta, 5 Vomero)
Ud Zeppelin, con M. York - A

CINEMA VITTORIA (Calvano)
Riposo

CINETECA ALTRO (Via Port'Alba, 30)
Da sabato: dada e surreal smo al cinema (ore 19-21)

CINEMA PRIME VISIONI

ACACIA (Tel. 370.871)
Eutanasia di un amore, con T. Musante - S

ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Telefono 418.680)
Fuga di mezzanotte, con B Davis DR (spett 16 18.10-20 20-22 30)

AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 - Tel. 683.128)
Formula 1 febbre della velocità, S Rome -

ARLECCHINO
Heidi, E M Singhammer - S

AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta Tel. 415.361)
Figlio mio sono innocente

CORSO (Corso Meridionale Telefono 339.911)
Tutto suo padre, con E. Montesano - SA

DELLE PALME (Vicolo Vetreria - Tel. 418.134)
Grease

EMPIRE (Via F. Giordani, angolo Via M. Schipa - Tel. 681.900)
Qualcuno sta uccidendo i più grandi cuochi d'Europa, con G Segal - SA

EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268.479)
Eutanasia di un amore, con T. Musante - S

FIAMMA (Via C. Poerio 46 - Telefono 416.988)
American Fever

FILANGIERI (Via Filangieri, 4 - Tel. 417.437)
Il vizietto (prima)

FIORENTINI (Via R Bracco, 9 - Tel. 310.483)
Corleone, con G Gemma DR

METROPOLITAN (Via Chiaia Telefono 418 880)
Driver l'imprendibile, con R. O'Neal - DR

ODEON (Piazza Piedigrotta 12 - Telefono 667.360)
Figlio mio sono innocente

ROXY (Via Tarsia Tel 343.149)
Grease, con J. Travolta - M

SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 59 - Tel. 415.572)
L'australiano, con A. Bates DR (VM 14)

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello Claudio - Tel. 377 057)
Una moglie, con G. Rowlands - S

ACANTO (Viale Augusto Telefono 619.923)
Manitù, lo spirito del male, con T. Curtis - DR (VM 18)

ADRIANO (Tel. 313.005)
Sinfonia d'autunno di J. Bergman - DR

ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale Tel 616 303)
I desideri erotici di Cristina (VM 18)

ARCOBALENO (Via C. Carelli, 1 - Tel. 377.583)
La montagna del dio cannibale, con U. Andress - A (VM 14)

ARGO (Via Alessandro Poerio, 4 - Tel. 224.764)
Sexual student (VM 18)

ARISTON (Via Morghen, 37 - Telefono 377.352)
Tutto suo padre, con E. Montesano - SA

AVION (Via degli Astronauti Telefono 741.92.64)
Elliott il drago invisibile, con M Rooney - C

BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109)
Heidi, con E.M. Singhammer - S

CORALLO (Piazza G.B. Vico Telefono 444.800)
L'impero delle termiti giganti, con J. Collins - DR

EDEN (Via G. Santelice Telefono 322.774)
Fuoco nel ventre (VM 18)

EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 - Tel. 293.423)
Peccati, jeans e..., con R. Cerradine - S (VM 14)

GLORIA «A» (Via Arenaccia, 250 Tel 291.309)
Fury, con K. Douglas - DR (VM 18)

GLORIA «B»
Il magnifico campione

MIGNON (Via Armando Diaz Telefono 324 893)
Sexual student (VM 18)

PLAZA (Via Kerbaker, 2 Telefono 370.519)
Agenzia matrimoniale A. con C. Denner - S

TITANUS (Corso Novara 37 - Telefono 268.122)
Civilta del vizio (VM 18)

ALTRE VISIONI

AMERICA (Via Tito Angini, 2 - Tel. 248.982)
Blue Movie (VM 18)

ASTRA (Via Mezzocannone, 109 - Tel. 206.470)
Strep-tease, con T. Stamp - S (VM 18)

AZALEA (Via Cumana, 23 - Telefono 619.280)
La montagna del dio cannibale, con U. Andress - A (VM 14)

BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 Tel. 341.222)
Heidi, con E.M. Singhammer - S

CASANOVA (Corso Garibaldi, 330 Tel. 200 441)
Lo strano vizio della signora Warsh con E. Fenech - G (VM 18)

DOPOLAVORO PT (T. 321.339)
Qualcosa striscia nel buio, con L Bose - G (VM 18)

ITALNAPOLI (Tel. 685.444)
(18 30 22,30)
Il dittatore dello stato libero di Bananas, con W. Allen - C

LA PERLA (Via Nuova Agnano 35 Tel. 760.17.12)
La febbre del sabato sera, con J. Travolta - DR (VM 14)

MODERNISSIMO (V. Cisterno dell'Olio 310.062)
Tre donne, d. R. Altman - DR

PIERROT (Via A C. De Meis, 58 Tel. 756.78.02)
La rivolta dei gladiatori - SM

QUADRIFOGLIO (V.le Cavalleggeri Tel. 616.925)
n p.

VALENTINO (Via Risorgimento, 63 Tel. 767.85.58)
Sceneggiata con Mario Trevi (la Belfana)

VITTORIA (Via M. Piscitelli, 8 - Tel. 377. 937)
Il mio nome è nessuno, con H. Fonda - SA

il partito

IN FEDERAZIONE

Alle 18 comitato direttivo della cellula TPN con la commissione trasporti, con Demata; alle 18 riunione della segreteria della zona centro allargata ai segretari di sezione.

ATTIVI DI ZONA

Al Vomero alle 18.30 su bilancio e decentramento con Di Fede e Scippa, a Casoria alle 18 con Vozza.

DOMANI

Alle 17,30 è convocata in federazione la riunione del comitato federale e della commissione federale di controllo per discutere su «La campagna di tesseramento 1979 e lo sviluppo del partito a Napoli».

Domani alle 18 a Cappella Cangiani seminario sul PCI «Dalla svolta di Salerno al memoriale di Yalta. Il '68 e l'autunno caldo».

TAGLIANDO SCONTO
TEATRO DI S. FERDINANDO
La Coop Teatro Popolare di Roma presenta
GIULIO CESARE
di W. Shakespeare
Regia di Maurizio Scaparro
Presentando questo tagliando al botteghino del teatro il prezzo del biglietto sarà ridotto da L. 5 000 a 2 500 per la sola recita di stasera

AMBASCIATORI
DOMANI
Le spericolate avventure del NUMERO UNO, il più audace e spietato agente segreto al servizio di Sua Maestà Britannica.

STREPITOSO SUCCESSO ai cinema
AUGUSTEO
ODEON

E' UN FILM PER TUTTI — Spettacoli: 16,30-18,30-20,30-22,30

OGGI grande prima al METROPOLITAN
Titanus

UN FILM PER TUTTI

REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 23941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500)

Numerose iniziative per il 30° anniversario della Costituzione

'In contemporanea' le sedute delle assemblee elettive

ANCONA — Per celebrare il trentesimo anniversario della Costituzione, sabato 2 dicembre si terranno in tutta la regione, e contemporaneamente, sedute solenni dei consigli. Dopo le iniziative sviluppate nel primo semestre di quest'anno, soprattutto all'interno degli istituti scolastici, d'intesa con i provveditorati agli studi e con l'adesione del ministero della Pubblica Istruzione, sono proseguiti intensi i contatti con enti locali, categorie, sindacati, istituzioni scolastiche.

Si è cercato insomma di sensibilizzare tutti gli strati della popolazione, favorendo la partecipazione e il coinvolgimento del maggior numero possibile di cittadini. Per evitare l'accentramento di iniziativa, la Regione ha demandato alle amministrazioni provinciali il compito di coordinare gli incontri nelle scuole professionali regionali, ai quali hanno assicurato la partecipazione gli amministratori locali, le forze politiche, le organizzazioni sindacali, le associazioni di categoria.

Scorrendo un momento il programma delle iniziative, si ha proprio la sensazione che ci siano tutte le premesse perché questo anniversario della Costituzione si saldi davvero ai problemi di oggi. Intanto, i dibattiti, già ricordati, nelle scuole professionali; poi incontri nelle fabbriche promossi autonomamente dai sindacati; 12 trasmissioni Rai, una mostra fotografica itinerante, la pubblicazione di un volume con i testi della Costituzione, dello Statuto dei lavoratori e dello Statuto della Regione Marche. Al solito, il tentativo è quello di sottrarre queste celebrazioni a quanto possono mantenere di paludato e formale: l'Ufficio di presidenza della Regione Marche, infatti, ha lavorato con questo spirito, per aprire una concreta riflessione sui contenuti della Carta costituzionale, per coinvolgere la popolazione, i giovani, i lavoratori. Tra i protagonisti principali ovviamente i Consigli comunali, le assemblee elettive.

« Va dato atto — dice un documento dell'Ufficio di presidenza — della particolare sensibilità di sindaci dei comuni delle Marche che hanno autonomamente organizzato manifestazioni e attività che vanno da assemblee pubbliche nei quartieri promosse dai consigli di circoscrizione, a concerti, a pubblici dibattiti. Alcuni comuni hanno assunto l'iniziativa di coordinarsi a livello intercomunale per elaborare insieme un ordine del giorno da votare nella seduta del 2 dicembre che si terrà in contemporanea in tutto il territorio regionale e che assumerà in alcuni comuni una particolare solennità per l'intervento di tutte le autorità cittadine e con relazioni di illustri profesori universitari ».

« Va dato atto altresì — continua il documento — ai rappresentanti delle associazioni degli industriali, degli artigiani, della cooperazione, dei commercianti di aver collaborato attivamente in incontri avuti con la presidenza del Consiglio e per avere assunto in proprio l'impegno di inviare a tutti gli associati una locandina celebrativa predisposta dal Consiglio regionale ».

Dunque, alcuni punti di riferimento ci sono: la gente, le associazioni democratiche, devono ora utilizzarli convenientemente. Ci pare che soltanto così l'iniziativa del Consiglio regionale delle Marche abbia ottenuto il suo scopo. Per esempio, le trasmissioni Rai potranno offrire materiale di qualche interesse. I temi che verranno trattati, ogni venerdì per 15 minuti (a partire dal 2 dicembre prossimo) sono quelli dell'ordine pubblico, del diritto al lavoro, del diritto allo studio, la giustizia e i suoi meccanismi, la libertà religiosa, il ruolo delle autonomie locali, la cultura e la ricerca, il diritto alla salute, la condizione delle donne e dei giovani. Altrettante occasioni per un serio esame sul « caso italiano » e — se vogliamo — su quello « marchigiano ». Ci sarà poi, a conclusione delle manifestazioni indette dal Consiglio regionale, una seduta solenne della massima istituzione regionale, aperta alla partecipazione popolare.

Una ferma denuncia del Coordinamento nazionale costituito dal PCI

Pesanti le responsabilità del governo e della DC per la vicenda «Maraldi»

Ad oltre un mese dalla decisione di procedere al risanamento delle aziende del gruppo, ancora nessun fatto nuovo si è verificato — Si è dato spazio a ulteriori manovre padronali — Lo scorporo delle aziende saccarifere

ROMA — Ancora una volta nell'estenuante e drammatica vicenda Maraldi emergono le pesanti responsabilità del governo, della DC, e dell'imprenditore per il trascinarsi della crisi e il rinvio di una soluzione. Lo ha rilevato il Coordinamento nazionale di gruppo costituito dal PCI, rilevando nel corso di una recente riunione che ad oltre un mese dalla decisione del governo di procedere verso il risanamento delle aziende, mediante nomina di un « supercommissario » in base al posito decreto — decisione che aveva ottenuto il consenso di tutte le forze interessate — nessun fatto nuovo si è verificato.

Si è così dato spazio ad ulteriori manovre di Maraldi che, per difendere sé stesso e inseguire soluzioni irrealizzabili, non esita a creare nuovi danni alle imprese e a colpire gli interessi dei lavoratori. L'impegno a compiere un autorevole e documentato intervento presso il tribunale, per rendere esplicita la volontà del governo di nominare il supercommissario, una volta scattato il dispositivo su cui è competente la magistratura, non è andato al di là di un formale e tardivo contatto.

Sul decreto che istituisce la figura del supercommissario continuano a svilupparsi ambigue manovre che vedono la DC incapace di chiarire la sua posizione, il PRI contrario alla conversione in legge, mentre il PCI ha sollecitato l'approvazione del provvedimento con alcune necessarie modifiche.

Il governo non è stato capace neppure di costituire la società di commercializzazione, o altro idoneo strumento, da consentire di lavorare le commesse esistenti ed acquisirne altre per le aziende meccano-siderurgiche. Del pagamento dei salari arretrati quasi non si parla più. A questo si deve aggiungere la sempre più scoperta manovra di settori dc, volta ad impedire la costituzione di uno strumento unitario delle cooperative e dei produttori bieticoli con il quale prepararsi all'appuntamento dello scorporo delle aziende saccarifere, questione decisiva per il risanamento della Maraldi e per una grande operazione democratica nelle campagne in funzione meridionalistica.

Le responsabilità dell'aggravarsi della situazione sono quindi chiare e non possono essere coperte e svisate né dalla assurda accusa che i ritardi dipenderebbero dall'aver privilegiato la richiesta dello scorporo — che fra l'altro è nel documento parlamentare a suo tempo firmato anche dagli on. Piccoli e Biasini — né dal tentativo di coinvolgere i comunisti in una critica qualunquista e demagogica contro tutto e contro tutti.

Dalla situazione — ha ribadito la riunione del Coordinamento — si esce solo se il governo sarà in grado di adempiere agli impegni assunti e se, in particolare nella DC, cesseranno le manovre basate su ristretti calcoli di parte e non già a risanare le aziende e salvaguardare l'occupazione. E' perciò urgente che il governo compia sul serio gli atti politici e amministrativi che portano al supercommissario, soluzione che l'esecutivo ha indicato come alternativa al fallimento.

E' indispensabile che si concretizzi a tempi brevissimi la condizione per la piena ripresa di attività delle aziende meccano-siderurgiche, dando corso alle commesse e corrispondendo ai lavoratori i salari arretrati. Il piano di risanamento della Maraldi deve basarsi sugli indirizzi di nuova politica industriale che la maggioranza di governo ha concordato, utilizzando la legge di ristrutturazione finanziaria delle imprese e la legge 665 di riconversione e ristrutturazione industriale, per rafforzare la verticalità e la capacità concorrenziale sui mercati esteri del comparto meccano-siderurgico, nel quadro del piano di settore per la siderurgia.

Lo scorporo degli zuccherifici e il loro passaggio ai produttori è parte decisiva dell'operazione di risanamento che si deve realizzare con una soluzione unitaria e di respiro nazionale. Il PCI continuerà a sviluppare in tutte le sedi e a tutti i livelli la sua iniziativa per assicurare la ripresa delle aziende e l'occupazione dei dipendenti della Maraldi, e sottolineando l'esigenza che in ogni forza prevalgano la coerenza e lo spirito unitario e che i lavoratori continuino ad esercitare la necessaria pressione per vincere le resistenze e battere le manovre che ostacolano uno sbocco positivo della vertenza.

Lavoratori del gruppo « Maraldi » a Roma durante una recente manifestazione

Significativi provvedimenti discussi dal Consiglio regionale

Ai Comuni i fondi per importanti interventi di carattere sociale

La proposta permette di trasferire agli enti locali funzioni già esercitate dalla Regione - Saranno utilizzati 13 miliardi per diritto allo studio, servizio medico e assistenza - Discusse varie interrogazioni

ANCONA — Tra gli atti e i provvedimenti di legge esaminati e discussi nelle ultime due intense sedute del Consiglio regionale, spicca per il suo peso e per il suo significato politico la proposta di legge 201 che istituisce « un fondo unico da assegnare agli enti locali per lo svolgimento delle funzioni già esercitate dalla Regione e attribuite ai Comuni dal decreto 616 ».

Un atto, questo, che sia in commissione che in Consiglio ha trovato unanime adesione da parte delle forze politiche. Esso prevede per il prossimo anno l'utilizzazione di 13 miliardi di lire da impiegare per interventi o contributi riguardanti il diritto allo studio, il servizio medico e scolastico, il ricovero di indigenti, l'assistenza agli infermi, ecc.

« Una legge — come ha rilevato il compagno Romanucci — che non rappresenta soltanto una mera attuazione di una legge nazionale (decreto Stammati bis), ma che si qualifica per alcune scelte fondamentali. La prima consiste nel fatto che nel Fondo unico potranno confluire tutti i fondi destinati ai Comuni per l'esercizio delle funzioni loro trasferite o delegate (così potranno sapere, subito, di quali risorse disporranno nel corso dell'anno); il secondo pregio sta nell'aver trasferito ai Comuni i fondi senza alcun vincolo, il che consentirà a questi ultimi la più ampia autonomia nella propria politica assistenziale ».

Sempre nel corso delle due sedute di ieri mattina e di martedì scorso sono stati esauriti numerosi altri punti del fitto ordine del giorno: relazione e discussione di varie proposte di leggi (due variazioni al bilancio, opere straordinarie per il miglioramento della funzionalità dei porti di Fano e Senigallia, in attuazione del PRG, interventi per la forestazione) più numerose interrogazioni ed interpellanze su importanti problemi della vita sociale, amministrativa ed economica delle Marche.

Ieri mattina, ad esempio, l'assessore Righetti ha risposto a due interrogazioni di consiglieri DC sulla situazione produttiva ed occupazionale in due aziende tessili-abbigliamento (confezioni Filotrano e Lanerossi di Matelica) da tempo in crisi.

Infine, in chiusura di seduta, prendendo spunto da una interpellanza dei compagni Romanucci e Mombello, alla quale sono state abbinate la mozione di Todisco della Sinistra indipendente e un'altra interpellanza del demonazionale Cappelli, si è sviluppata una vivace discussione sul problema della tangenziale di Ascoli Piceno. Nel loro documento i compagni Mombello e Romanucci ponevano alla Giunta quattro quesiti circa gli sviluppi dell'opera. In particolare si chiedeva se realmente la Cassa del Mezzogiorno, indifferente del parere della Regione di ridurre da quattro a due corsie l'arteria stradale, abbia proceduto nell'iter dell'appalto e quali atti concreti la Giunta abbia compiuto negli ultimi tempi per far valere questo suo parere.

A conclusione del dibattito (sono intervenuti Todisco, Nepi, Romanucci, Mombello) è stata ritirata la mozione e si è dato mandato, su parere unanime, al presidente della Giunta Massi di verificare presso i vertici della Cassa la possibilità di mantenere il finanziamento previsto, pur riducendo il progetto della strada da quattro a due corsie.

Domani per la manifestazione con Berlinguer

Centinaia di mezzadri a Roma

ANCONA — Centinaia di mezzadri marchigiani parteciperanno domani alla manifestazione nazionale del PCI con il compagno Enrico Berlinguer al Supercinema di Roma per l'approvazione definitiva della legge di riforma dei patti agrari. Numerosi autobus partiranno dalle quattro province: quattro da Ascoli, che conta la più alta percentuale di mezzadri di tutte le Marche (uno dalla Val d'Aso, uno dalla Valle del Tronto e due dal Fermano); due dal Maceratese, due dalla provincia di Pesaro, tre da quella di Ancona (Falconara, Osimo e Senigallia).

Le decine di assemblee che si sono svolte negli ultimi giorni nelle città e nei centri minori indicano lo sforzo compiuto dal nostro partito per sviluppare un movimento unitario e di massa, che ha visto la DC locale partecipe in molte occasioni della lotta comune contro la resistenze alla legge che provengono in gran parte dal gruppo dirigente nazionale di questo partito.

Questa mobilitazione ha dato i suoi frutti: da tutta la regione infatti si è levata alta la richiesta di abolire l'istituzione medioevale della mezzadria. Lo dimostrano la mozione sottoscritta da tutti i partiti democratici presenti nel Consiglio provinciale di Macerata, le prese di posizione di vari enti locali, i numerosi ordini del giorno approvati al termine di assemblee e pubblici dibattiti. Ricordiamo quelli di San Lorenzo in Campo, San Leo, Urbino, Fratterosa, Candelara, Villa Fastiggi, Gradara nel Pesarese; Montegiorgio, Falerone, Fermo, Montefiore dell'Aso nell'Ascolano; Agugliano in provincia di Ancona, preceduta da altre assemblee.

« Per la mezzadria — ci ha detto il compagno Remo Cicalese, responsabile del settore agricoltura della Federazione anconetana del PCI — si pone una questione politica emblematica per la chiarezza dei significati in essa contenuti: si tratta di affermare il rinnovamento rispetto alla conservazione, una linea di programmazione e di utilizzo di tutte le risorse umane e materiali rispetto a una posizione di rendita fondiaria parassitaria e assenteista. Si tratta anche di sventare tutte quelle manovre che tendono, attraverso il non rispetto degli accordi, a far arretrare il quadro politico di solidarietà nazionale o a trasformarlo in una cornice senza contenuto, nel quale le forze del rinnovamento andrebbero a svolgere un ruolo subalterno ».

Ad Ancona dibattito organizzato dal Comune

Quale futuro per l'Europa?

ANCONA — Stati Uniti d'Europa, Comunità Economica Europea, Parlamento europeo: quante persone conoscono il reale significato politico e istituzionale di queste strutture interstatali? Quante sanno che fra l'8 e il 10 giugno prossimi si eleggerà, per la prima volta, il Parlamento europeo? Quanti potranno comunque dire, in coscienza, di esprimere un voto motivato? A queste esigenze di informazione vuole rispondere la campagna di iniziative del Comune di Ancona, aperta ieri con una riuscita conferenza tenuta dal prof. Petrilli, presidente per l'Italia del Movimento Federalista Europeo.

Nella sua introduzione il sindaco Monina ha parlato della funzione di sensibilizzazione e di stimolo alla partecipazione che l'ente locale deve svolgere, « affinché si arrivi gradualmente ad avere una coscienza europeistica, esaltando al tempo stesso il principio della partecipazione democratica ». Sottolineando l'importanza di un rapido procedere del processo di integrazione europea, Monina ha detto che è necessario superare i nazionalismi e rafforzare invece il potere legislativo e vincolante dell'organismo europeo.

Le prossime elezioni, ha continuato il sindaco, non dovranno essere momento di sperimentazione di schieramenti partitici, bensì terreno di confronto politico, qualificato, sulle varie proposte di governo della Comunità: occupazione, programmazione dello sviluppo, unificazione monetaria.

Petrilli ha svolto un'ampia analisi retrospettiva sulla esperienza degli organismi comunitari, rilevando la grave carenza di poteri deliberativi che impediscono, anche per la mancanza di collegialità nella struttura del Consiglio europeo dei ministri, una effettiva funzione di coordinamento e indirizzo interstatale. Petrilli ha poi ricordato il progressivo accentuarsi delle disparità fra aree economicamente forti (Germania) e aree deboli (meridione d'Italia e Francia).

Concludendo, il relatore ha rivolto un pressante appello ad una partecipazione sempre più vasta e cosciente della grande massa dei cittadini alle vicende europee, evitando il rischio di uno « specialismo » possibile solo ai diplomatici.

Sorprendente decisione della Cassa

E' la provincia che si occupa di risorse idriche

L'ente governativo ha concesso al Consorzio idrico del Piceno anziché all'ente locale la realizzazione del progetto per la Valle del Tronto

ASCOLI PICENO — La Cassa per il Mezzogiorno continua a stupire per la leggerezza con cui procede (vedi la questione della tangenziale sud di Ascoli) in materia di scelte quanto mai importanti. Senza consultare nessuno ha concesso al consorzio idrico intercomunale del Piceno (che, tra l'altro, non ne aveva fatto richiesta) la realizzazione del progetto speciale numero 29/98 relativo agli « studi ed interventi per la progettazione e ravvenamento delle risorse idriche della Valle del Tronto ». L'importo del progetto ammonta a 653 milioni e 890.320 lire. Sembra inoltre che la CASMEZ abbia già chiesto al consorzio idrico di Ascoli di indicare, per il relativo benestare, il nome del direttore dei lavori. Non è ancora chiaro se al consorzio sia stato affidato l'intero progetto oppure una parte di esso, quella riguardante solo le indagini conoscitive (come è stato pubblicato ieri da alcuni quotidiani), per un importo che si aggira sui 200 milioni di lire.

Ma l'assurdità della decisione della Cassa di affidare (in toto o in parte) il progetto di risanamento del fiume Tronto resta in tutta la sua evidenza. « La Provincia — ha dichiarato il compagno Francesco Marozzi, assessore provinciale — aveva rivolto una motivata richiesta ufficiale alla Cassa per il Mezzogiorno, alla Regione Marche, al gruppo di lavoro per i problemi del territorio delle Marche compreso nella zona della Cassa, per avere l'affidamento di questo studio ai fini di un suo coordinamento. Infatti — prosegue Marozzi — già da tempo l'Amministrazione provinciale aveva iniziato studi ed opera di raccordo tra i diversi enti locali per coordinare la redazione di un intervento globale (il « progetto Piceno » previsto nella risoluzione programmatica regionale) di intervento a fini produttivi sul Tronto, progetto che utilizzi tutte le fonti di finanziamento, dai 15 miliardi dell'articolo 7 della legge 183 a quelli del progetto speciale « Schemi idrici ».

Il progetto affidato al consorzio idrico di Ascoli, non può comunque che essere uno stralcio di quello che sarà il Piano di risanamento regionale di cui alla legge 319 (tutela delle acque dall'inquinamento) che, salvo slittamenti, dovrebbe essere varato dalla Regione nel prossimo anno. Diversamente si avrebbe un accavallamento di interventi.

Ritornando alla decisione della Cassa, il consorzio idrico (che oltretutto non ha le strutture necessarie e dovrebbe rivolgersi alla stessa Provincia per alcune indagini), non è neppure nominato dalla legge 319 nella parte che riguarda l'uso razionale delle acque, mentre la Provincia ha competenze, in base all'articolo 5 della stessa legge, molto vaste sul controllo delle acque e degli scarichi industriali e civili.

Vi sono inoltre dei precedenti di cui si doveva e si deve tener conto. E' la Provincia che ha svolto finora, con apprezzamento unanime, una intensa attività di coordinamento sulla applicazione della legge 319, con la creazione di un ufficio Ambiente **ad hoc**, fornito di un centro di documentazione, che svolge una intensa e concreta attività ed è punto di riferimento costante per la difesa dell'ambiente.

Ma c'è dell'altro: il progetto di legge 1044 (all'esame del Senato) di prossima emanazione, sulla regolamentazione dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani e speciali affida alla Provincia i compiti relativi al controllo.

g. d. f.

Chiesto lo sviluppo delle terme

L'antica, legittima fama delle acque del Montefeltro

La prima ricognizione sulla zona risale al XV secolo - A Macerata Feltria un gruppo di esperti sono stati incaricati di uno studio sulle qualità dell'acqua

MACERATA FELTRIA (Pesaro) — La fama, assai antica, delle acque del Montefeltro è tutt'altro che usurpata. «*Qui cute, qui stomacho, qui rene et splene laborat, Vallem, ubi potatur plurima limpha petat!*» affermava già nel XV secolo il dottor Giovanni degli Ercolani dei Sarti riferendosi alle acque di Valle S. Anastasio («Chi ha problemi alla pelle, chi soffre di stomaco, ai reni o alla milza, beva la pregiatissima linfa della Valle»).

La ricognizione storica sulle acque della zona fornisce una infinità di spunti, di dati e testimonianze tali da spingere l'amministrazione comunale di Macerata Feltria ad incaricare un gruppo di esperti per uno studio sulle qualità e la capacità terapeutica delle acque. E le stesse relazioni via via compiute hanno confermato l'ottima qualità delle acque minerali ai fini di una eventuale utilizzazione di tipo termale-curativo.

Un'conferma assolutamente rigorosa venuta quasi due secoli dopo che, nel 1790, il dottor Giacomo Naldi per primo procedette ad una analisi clinica di tre acque: la salsa, la ferruginosa, la sulfurea. I risultati furono eccellenti e il Naldi li pubblicò nella sua opera sulle acque medicinali, dette volgarmente di San Marino o della Valle.

Altri esami furono compiuti di nuovo nel 1792 e nel 1810 da Iacopo Naldi e da Filippo Zanelli con risultati altrettanto positivo. Nel 1879 un illustre clinico parigino, Eugenio Labaigue, dopo approfondite analisi delle acque del Montefeltro, non esitò a classificarle fra «le migliori d'Europa».

Nel 1929 Marotta e Sica classificano le acque di Macerata Feltria e Montegrimano fra le bicarbonato alcaline e le alcalino ferrose; e la legge del 1935 pone le due località del Montefeltro nell'elenco delle stazioni di cura, soggiorno e turismo.

Per venire più vicino ai nostri giorni è da ricordare che nel 1969 il laboratorio provinciale di igiene e profilassi di Pesaro esprimeva giudizi favorevoli su campioni di acque prelevate in località Cà Micci (sulfuree) e alla sorgente Venagrossa (bicarbonato-alcaline).

Esiste anche un parere idrogeologico favorevole alla ricerca ed un permesso rilasciato per la località «La Valle» nel 1971 dal ministero dell'Industria.

Le analisi sono state compiute ai vari livelli, oltre che dal laboratorio provinciale dall'Istituto di igiene dell'Università di Ancona e dal responsabile per le acque termali dell'Istituto superiore di sanità.

Sul piano della concretezza, oltre all'iniziativa dell'amministrazione comunale di Macerata Feltria, va segnalata quella di cui si sono resi promotori i consiglieri regionali del PCI eletti nella provincia di Pesaro e Urbino. I compagni Elmo Del Bianco, Giacomo Mombello, Mario Fabbri e Giancarlo Loccarini hanno avanzato una interrogazione al presidente del Consiglio regionale e al presidente della Giunta: «perché non assicurare fin d'ora — chiedono — la disponibilità e l'interessamento della Regione per lo sviluppo di impianti termali nella zona?». Ciò consentirebbe — sostengono i consiglieri regionali del PCI — da una parte la creazione di strutture creative, previste anche dal progetto di riforma sanitaria, e dall'altra contribuirebbero allo sviluppo economico di una zona depressa nella quale tuttavia è in atto, per le sue specifiche caratteristiche, una forte crescita di attività turistiche. A conclusione dell'interrogazione è anche auspicata una convenzione fra la giunta regionale e l'Università di Ancona per il completamento delle analisi.

Molto positivo il giudizio che dell'iniziativa dei consiglieri regionali dà il sindaco di Macerata Feltria, Mattia Marcaccini. «I risultati delle ricerche assumono un'importanza notevolissima per Macerata Feltria, per l'intera zona montana e per la stessa provincia. Come Comune — aggiunge Marcaccini — abbiamo già speso 18 milioni per le opere di scavo e di captazione, che costituiscono un primo passo verso lo sfruttamento razionale di questa grande risorsa. Ora non c'è che da auspicare che la Regione tenga conto della sostanza dell'interrogazione dei consiglieri regionali del PCI».

Aperto e subito rinviato il processo Alé-Rapino

MACERATA — E' durata soltanto pochi minuti la prima udienza del processo in Corte di Assise a carico di Carlo Alè e Francesco Rapino, unici superstiti della « banda dei catanesi », protagonista dei tragici conflitti a fuoco di Porto S. Giorgio e Civitanova Marche in cui nella notte tra il 17 e il 18 maggio dello scorso anno persero la vita l'appuntato Beni, il maresciallo Piermanni e tre dei banditi. Gravemente feriti rimasero altri due carabinieri, il cap. Ajosa e l'appuntato Di Toro.

Il dibattimento è stato rinviato a domattina, venerdì, in seguito al rifiuto da parte di Carlo Alè del suo difensore, avv. Cetrullo di Pescara. Il bandito ha affermato di non aver mai potuto conferire con il legale durante la sua detenzione nel carcere di Fossombrone e ha quindi chiesto la sostituzione del patrocinatore. Sulla base di tali considerazioni, la Corte ha deciso di incaricare della difesa d'ufficio l'avv. Oscar O'Avelli, presidente dell'ordine forense della provincia.

Nessuna ricusazione, invece, da parte di Francesco Rapino l'altro imputato assistito dall'avv. Scaloni di Ancona, cui, secondo indiscrezioni, sarebbero pervenute per questo alcune minacce da mettere evidentemente in relazione con il ruolo giocato nell'istruttoria dal Rapino, accusato dai suoi complici di eccessiva « loquacità ».

Domattina, dunque, in occasione della ripresa del processo verranno riepilogati i tragici avvenimenti del maggio dello scorso anno per cui ora i due banditi siedono sul banco degli imputati con le accuse di associazione per delinquere e guida senza patente, mentre Carlo Alè dovrà rispondere anche di omicidio, tentato omicidio, furto continuato ed aggravato. Si sono costituiti parte civile i familiari dell'appuntato Beni, caduto nel conflitto a fuoco, assistiti dall'avv. Grifeo di

Dibattito al Consiglio provinciale di Ancona su un documento del gruppo comunista

Nomine nelle banche: le novità cominciano a vedersi

ANCONA — Quando argomenti come quelli della politica del credito e delle scelte da fare per i vertici degli istituti bancari arrivano — come sta accadendo — nelle assemblee elettive, si ha proprio l'impressione che qualcosa stia cambiando davvero. E sì, perché questa era, fino a poco tempo fa, roba da iniziati o, peggio, da conventicole. Adesso i consigli comunali e provinciali si pronunciano, dicono cosa è meglio fare, avanzano idee e proposte.

Lo schema del passato si va modificando, la pratica esiziale del tornaconto correntizio sta scaporando per lasciare il posto al metodo della partecipazione. Comunque gli infaticabili « aficionados » della lottizzazione, per non perdere terreno e per difendersi, accusano in vario modo il PCI di mania lottizzante: insomma, chi vuole aprire le finestre e far entrare aria nuova, chi propugna un nuovo controllo democratico, in realtà vuole solo — secondo la vecchia tiritera — entrare nella stanza dei bottoni.

Anche su questi argomenti si è sviluppata la discussione in seno al consiglio provinciale di Ancona, nella fase precedente al voto unitario (meno della DC) su un documento aperto ed interessante, che riguardava proprio le nomine ed il credito.

Comunisti, socialisti, repubblicani e socialdemocratici hanno concordato sulle cose contenute nell'ordine del giorno presentato dal gruppo del PCI. In particolare il Consiglio chiede che si proceda rapidamente al rinnovo delle nove presidenze e delle vice presidenze delle Casse di Risparmio marchigiane « secondo criteri che siano fondati sulla competenza e sulla onestà ». « La scelta — si precisa — deve essere effettuata a prescindere dagli orientamenti politici ed ideali, ed in particolare i nuovi amministratori nominati si devono impegnare a stabilire rapporti costanti con le assemblee elettive e le organizzazioni sociali, ad introdurre le opportune e necessarie modifiche allo Statuto, tali da rendere possibile una effettiva partecipazione ed apertura alle forze economiche e sociali ».

Il documento scende nel dettaglio: gli istituti di credito debbono collegarsi alla Regione per attuare il programma regionale e per utilizzare alcune leggi di programmazione (la riconversione industriale, i piani di settore, la legge quadrifoglio, la 183), debbono lavorare con più coerenza nel settore delle opere pubbliche. Si parla anche di un effettivo controllo regionale sulla destinazione del credito agevolato, di un programma concordato con gli Enti locali per l'impiego degli utili, di trasparenza del costo del denaro per le piccole imprese.

Il capogruppo del PCI, Marinelli, ha illustrato il documento. Per le nomine, ha proposto che la Giunta provinciale promuova un incontro con i 4 Comuni sedi di Casse nella provincia, con i rappresentanti delle categorie, in modo da avere qualche punto di riferimento, qualche indicazione sui futuri amministratori. L'assessore Mancia si è rivolto alla DC, sollecitandola ad un atteggiamento più responsabile e meno difensivo (« la DC non deve sentirsi sotto processo e pronunciarsi tranquillamente »). In realtà il rappresentante della DC ha manifestato molte contraddizioni. Punto per punto non ha potuto contestare il documento, anzi ha concordato su molte cose. Poi ha concluso dicendo che l'iniziativa del PCI era « superflua », il documento « pleonastico e strumentale ». Qualche argomentazione ha rasentato il ridicolo, quando — a proposito degli utili — ha detto che si deve scegliere fra due strade, o l'economia pianificata (alla sovietica!) o quella di mercato. Poi alla fine, ha votato contro.

Difficoltà, resistenze tenaci a rimuovere incrostazioni del passato, atteggiamenti da ripicche localistiche (alla Giunta PCI-PSI non si può dar mai ragione, per principio). Intanto dibattito c'è stato, e secondo noi è stato molto importante. Tra l'altro ha fatto venire a galla cose interessanti. L'assessore Lucarini ha parlato della politica dei tassi attivi: possibile — ha detto — che la Regione riceve dal suo tesoriere interessi di molto inferiori a quelli delle Casse? Non è il momento di rendere trasparenti le gestioni? Senza una politica del credito aperta, senza una reale collaborazione, non sarà mai possibile neppure un minimo di programmazione. Si parla tanto della scissione, della discrepanza tra principi e realtà, in politica economica. Ebbene, il credito è uno dei veicoli più importanti per agire sul serio.

« Che pretendete di fare — ha detto la DC —: la campagna elettorale anche sui presidenti? » (con il che il lettore comprende quale è il livello di discussione che lo scudocrociato avrebbe preferito). Marinelli (PCI) ha risposto con calma: « Le nomine vanno legate ad una politica precisa. Questa è la scelta vera ed innovatrice che si deve fare, e su questa base non si potranno scegliere che uomini capaci ed onesti ».

Le conclusioni di una lunga riunione in direzione nazionale PSI a Roma

Rinviato il convegno degli amministratori Una sconfitta per la segreteria socialista

Era in programma per stamane a Perugia - Delle ripercussioni ora si occuperà il comitato regionale fissato per il 4 dicembre - Intanto la DC continua a lavorare per il partito della crisi In un intervento il segretario regionale del PRI ribadisce la critica alla minoranza scudocrociata

PERUGIA — Allora è ufficiale: il convegno regionale degli amministratori socialisti, in programma a partire da stamattina alla sala Brugnoli di palazzo Cesaroni, è stato rinviato. La decisione è stata presa ieri a Roma al termine di una lunghissima e, a quanto si dice, burrascosa riunione negli uffici di via del Corso tra l'on. Aniasi, la segreteria regionale del PSI umbro, il gruppo consiliare e i segretari di federazione.

La segreteria umbra infatti si era presentata a questo confronto romano con l'idea di insistere affinchè il convegno si tenesse ancora, i tre assessori con l'orientamento opposto, i due segretari di federazione in veste di moderatori. Ma ormai Aniasi la decisione l'aveva già presa da diverso tempo e così il convegno non si farà.

La cosa, a ben guardare, non è di poco conto. Era per questo convegno infatti che doveva transitare l'attacco alla giunta regionale e alla sua attività nel corso del triennio '75-'78. La relazione della segreteria regionale (Lisci, Stefanetti, Fiorelli) che tanto scalpore ha prodotto in questi ultimi dieci giorni, causando le dimissioni dei tre assessori (Tomassini, Belardinelli, Mercatelli), la richiesta della DC e del PSDI di «revocare la giunta», lo scatenarsi del partito della crisi, era stata elaborata come rapporto introduttivo proprio per questo convegno. Ecco dunque la sostanza della questione: è la sconfitta politica dell'attuale segreteria regionale e socialista.

Adesso della ripercussione di questa «sconfitta» se ne occuperà il comitato regionale del PSI già convocato per il quattro dicembre. A sollecitare la direzione nazionale perchè d'imperio rimandasse il convegno erano stati i diciannove membri del CR assai preoccupati della strada che si era imboccata. Vedremo nei prossimi giorni se il gruppo, eletto al congresso regionale di Spello, su una piattaforma strettamente craxiana, che fa capo a Lisci e Fiorelli sia da considerarsi a tutti gli effetti come «minoritario».

Intanto il dibattito politico tra le forze democratiche non cessa a diminuire d'intensità. Ieri c'è stata la riunione del comitato regionale della DC che all'unanimità poi ha approvato la relazione del segretario regionale. Ido Carnevali, e un breve documento in cui si «apprezza l'atteggiamento tenuto dal gruppo consiliare alla Regione dell'Umbria» e «aderisce alla richiesta di revoca della giunta». Come a dire insomma che la DC, noncurante degli sviluppi positivi della discussione e della rimozione degli equivoci in campo, si muove solo pensando a preparare campagne elettorali e dare corpo e anima al partito della crisi.

Basta sentire qualche passo del documento dc: «Si ribadisce il negativo giudizio sulla mancata presentazione al Consiglio regionale delle dimissioni da parte degli assessori socialisti che denota mancanza di rispetto dell'Assemblea, si rileva la rinnovata incertezza, contraddittorietà e debolezza di direzione politica del PCI... si ritiene che tali fatti siano l'esplicito riconoscimento dello stato di crisi della giunta».

Nel dibattito ieri è pure intervenuto con una nota di ben altro spessore il segretario regionale del PRI Nello Spinelli. L'esponente repubblicano dapprima mette in luce la «paradossale situazione di un partito che critica duramente la maggioranza della quale fa parte e il governo che ne è espressione», passa poi ad esaminare alcuni ritardi dell'attività della Regione (decentramento, formazione professionale, Sviluppumbria «tutti settori — però aggiunge Spinelli — dove il PSI è fortemente presente») ed infine spiega perchè il PRI non ha condiviso la proposta della DC e del PSDI di revoca della giunta. Non solo — dice Spinelli — per il fatto che il partito repubblicano non è favorevole ad aprire una crisi al vertice ma soprattutto perché «si è trattato di una iniziativa chiaramente strumentale che la DC non aveva concordato con le altre forze di minoranza». «Intendo infine — conclude Spinelli — fermamente respingere il tentativo del capogruppo della DC, che sembra non essere condiviso sino in fondo dai documenti ufficiali del suo partito, di porre sullo stesso piano il governo regionale e l'ufficio di presidenza del Consiglio. Certamente il PRI sul problema della presidenza del Consiglio assumerà le sue decisioni ma non certo sulla base delle motivazioni del capogruppo della DC».

m. m.

Nel '79-'80 1600 bambini ternani nelle scuole materne

TERNI — Nel 1979-'80 saranno 1600 i bambini ternani che potranno frequentare la scuola materna: è questo uno degli obiettivi che vengono fissati nel piano per l'assistenza scolastica del Comune di Terni, che è già stato approvato dalla giunta comunale. In questi due ultimi anni, caratterizzati da una situazione finanziaria quantomai difficile per gli enti locali, il Comune di Terni è riuscito ad ottenere, sul piano dell'assistenza scolastica dei risultati considerevoli. Sempre per quanto riguarda le scuole materne, due anni fa erano appena 480 i bambini che potevano frequentarle. Adesso sono circa il doppio, grazie all'apertura di sedici nuove sezioni di scuola materna. Le nuove scuole materne aperte in questi ultimi due anni sono quelle di: Marmore, Prisciano, Gabelletta, Torre Orsina, Valleverde, la sezione dell'Istituto Guglielmi, Campitelli, Cardeto, Quartiere Matteotti. Stanno invece per essere completate le scuole materne di Borgo Rivo (quattro sezioni), quartiere Polymer (quattro sezioni), Cospea (tre sezioni), Città Giardino (tre sezioni), mentre è già stata deliberata la costruzione di una nuova scuola materna a Cardeto. Entro quest'anno entreranno perciò in funzione altre undici sezioni di scuola materna per 330 bambini.

Sono state limitate le pluriclassi: sono state ultimamente abolite quelle di Porcivalle e San Rocco. Per i doppi turni, Terni, rispetto alla situazione disastrata che caratterizza il sistema scolastico, ha una situazione tra le migliori: a Campitelli sono stati aboliti i doppi turni sia alle medie che alle elementari. A Vocabolo Fiore è stata ampliata la scuola elementare e sono stati così eliminati i doppi turni. Lo stesso è stato possibile fare a San Rocco, a Quartiere San Martino il Comune ha affittato l'ex convento delle suore Carmelitane, e vi ha realizzato una nuova scuola media. In questa maniera si sono liberate aule sia alla Leonardo da Vinci che alla Orazio Nugola. A Colle Obito la scuola elementare è stata ampliata e ci sono ora aule disponibili anche per un eventuale incremento della popolazione scolastica. A Borgo Bovio è stato speso mezzo miliardo per realizzare 18 aule, un auditorium e uffici per la scuola media.

Per concludere il quadro degli interventi del Comune, saranno tra breve consegnate sei nuove aule per la scuola elementare e media di via Medici, sono in corso i lavori per l'ampliamento della scuola elementare di via XX Settembre che consentiranno la creazione di dieci nuove aule, alla scuola elementare di Le Grazie si stanno costruendo cinque aule, a quella di Borgo Rivo dieci aule.

Alla Provincia di Perugia

Pubblico impiego: approvata mozione di sinistra per l'adeguamento delle retribuzioni

PERUGIA — L'impiego pubblico è questione all'ordine del giorno. Se ne sono occupati ieri nel tardo pomeriggio in una riunione regionale l'ANCI (associazione dei Comuni), l'UPI (associazione delle Province) e il FLEL (sindacato dei lavoratori degli enti locali). La Provincia di Perugia aveva preso in esame l'argomento nella seduta di martedì e il dibattito era stato lungo ed anche movimentato.

Qual era la ragione del contendere e quali le posizioni e le forze che le sostenevano? Da una parte PCI e PSI la cui mozione è prevalsa con voto di maggioranza, proponevano che gli adeguamenti dei livelli retributivi al contratto nazionale dovevano scaturire dalla decisione dell'UPI, dell'ANCI e del FLEL; dall'altra DC e PSDI che invitavano il Consiglio provinciale a dare gli aumenti indipendentemente dai risultati dell'incontro del 29.

Sia chiaro, la differenziazione era di metodo: nessuno infatti ha detto che gli aumenti e l'adeguamento dei livelli al contratto nazionale non fosse cosa auspicabile. Anzi PCI e PSI nel loro documento invitavano «ANCI, UPI, FLEL, firmatarie del contratto regionale a porre in essere le opportune misure per addivenire nella riunione del 29 alla collocazione del personale direttivo amministrativo nei livelli stabiliti dal contratto naizonale». Nel corso del dibattito poi nessuno ha fatto mistero che i dipendenti della provincia di Perugia sono svantaggiati rispetto a quelli di altre regioni dal momento che in Umbria è ancora in vigore il contratto regionale di lavoro che prevede livelli diversi rispetto al contratto nazionale.

La differenza sostanziale tra la mozione PCI-PSI e quella DC-PSDI consisteva dunque in una precisa affermazione che il documento socialdemocratico e democristiano conteneva: «Deliberare in seduta straordinaria e in via d'urgenza, con i poteri del consiglio ed entro il 30 di questo mese la collocazione del personale direttivo-amministrativo ai livelli 7., 8. e 9.».

Mentre il dibattito procedeva a movimentare la seduta ha contribuito anche il blak out che ha tenuto Perugia nella oscurità per quasi mezz'ora. Alla fine si è arrivati alla votazione, dopo che le luci si erano riaccese. La mozione PCI-PSI ha ottenuto 17 voti mentre quella DC-PSDI ne ha presi 9.

Perchè la ferma decisione di socialisti e comunisti a non procedere in modo unilaterale agli aumenti, pur riconoscendo la giustezza delle rivendicazioni del personale? La scelta è apparsa chiara: si tratta di procedere in questa politica in modo coordinato in tutti gli enti e nell'insieme degli apparati pubblici per non creare in questa complessa materia ulteriori squilibri.

Ieri sera non si sapeva ancora il risultato dell'incontro UPI, FLEL, ANCI. La Provincia di Perugia si è comunque recata alla riunione portando l'invito ad adeguare livelli e retribuzioni a tutto il personale degli enti pubblici.

Ieri la decisione della Centrofinanziaria di liquidare la fabbrica

Traffico ferroviario bloccato a Ellera dagli operai Paidosan

Sono da cinque mesi in cassa integrazione - 50 verranno assorbiti da una costituenda impresa, per gli altri 83 un'unica prospettiva: la disoccupazione

«Sono della Paidosan, la fabbrica è in liquidazione, alcuni di noi rischiano di essere licenziati, abbiamo fatto un'assemblea ed ora stiamo andando alla stazione di Ellera a fermare il treno». La telefonata ci è arrivata in redazione ieri mattina verso le tredici e, poco dopo, come annunciato, ad aspettarci alla stazioncina di Ellera c'erano una cinquantina di lavoratori con tanto di cartelli schierati incuranti del freddo pungente sulle rotaie. Il treno, ovviamente era stato già fermato dal personale delle ferrovie con rapide telefonate alle stazioni della linea Perugia-Terontola.

Ma il blocco per un po' è continuato. Ritti in mezzo alle rotaie gli occupanti ci hanno spiegato, quasi in coro, i motivi dell'azione inaspettata: «Sono 5 mesi che siamo in cassa integrazione — ha detto una operaia — ieri è stata decisa la liquidazione della fabbrica, 50 di noi verranno riassorbiti da un'impresa che si sta costituendo, per gli altri 38 non ci sono prospettive allo scadere della cassa integrazione». «Sono mesi — ha detto un'altra — che facciamo assemblea permanente in fabbrica».

Di fatto il blocco della ferrovia non è cosa di tutti i giorni anche perchè il codice penale in materia non va tanto per il sottile. Ma questo gli operai della Paidosan non l'avevano nemmeno messo nel conto, la paura di perdere il lavoro, l'insoddisfazione nei confronti di tutto e di tutti, una buona dose di spontaneismo li hanno portati sulle rotaie a chiedere almeno la foto sul giornale perché «tutti sappiano».

L'obiettivo è stato certo raggiunto. La notizia è arrivata alle redazioni ed i fotografi hanno immortalato la scena, ma ora che succederà? L'azione ha forse risolto i problemi di una fabbrica in crisi? Il padrone della fabbrica, la famigerata società Centrofinanziaria già affossatrice della Perusia, revocherà il proprio disimpegno per un blocco fatto a 200 chilometri dalla sua arcitranquilla sede romana?

Se così fosse probabilmente oggi nessun treno potrebbe transitare regolarmente per le linee ferrate che costeggiano tante fabbriche italiane in crisi.

Ma torniamo alla «Paidosan». La Centrofinanziaria attualmente gestisce l'industria assieme alla Sviluppumbria che ha una quota minoritaria di capitale. L'operazione «disimpegno» da parte della finanziaria è in pieno atto. Per questo la Regione dell'Umbria assieme al Medio Credito umbro hanno messo in atto un'operazione con un imprenditore privato — Giannoni — dichiaratosi pronto ad assorbire con una nuova impresa 50 degli 89 operai della Paidesan. Nei fatti si tratta di una soluzione parziale, ma strappata con non poco sforzo dalla Regione.

Ai lavoratori giustamente la soluzione non basta. Ma allora che fare? La linea sindacale al proposito è chiara: la contrattazione del lavoro va fatta zona per zona senza difendere la singola fabbrica più o meno decotta, ma garantendo l'occupazione tramite la ristrutturazione dell'intero assetto produttivo e una vertenza globale con il padronato. Per la Paidosan la controparte è direttamente individuabile nella Centrofinanziaria che già molti danni ha prodotto in Umbria sotto la guida palese e oculata della DC.

Dietro di loro c'è il problema permanente della disoccupazione e di molte fabbriche senza valide prospettive economiche. Ci sono ritardi anche da parte del sindacato nel portare avanti la necessaria battaglia? Nel dare attuazione alla linea dell'EUR? Forse anche in questa direzione — e lo dicono anche compagni della CGIL — è necessario muoversi meglio. Bloccare i treni e lasciarsi prendere dalla rabbia su cui spesso alcuni giocano strumentalmente è un'altra cosa. Sono fuochi fatui. Esplosioni di un momento che calmano per un po' i nervi, ma non risolvono certo i problemi.

g.r.

Tra mille difficoltà l'esperienza di reinserimento nella società di due ex lungodegenti per malattie mentali a Terni

Alla comunità di Vallestretta ora manca solo l'amicizia

I problemi e le aspirazioni di Tiberio Marchetti e Virgilio Pacioni, da due giorni nell'alloggio — Oggi un'assemblea di cittadini del quartiere per discutere sulla questione — Altri 40 lungodegenti attendono di poter cominciare questa esperienza

TERNI — Da due giorni Tiberio Marchetti e Virgilio Pacioni, due ex lungodegenti per malattie mentali, abitano in una casa di Vallestretta. E' la prima «comunità-alloggio» realizzata a Terni.

Vallestretta si trova nelle immediate vicinanze dell'ospedale. Per arrivarci si deve prendere la strada che porta alle Acciaierie. Un piccolo nucleo residenziale, formato da case di piccole dimensioni, alle quali fa da sfondo l'ospedale con le sue strutture imponenti. L'appartamento di Virgilio e Tiberio si trova quasi al centro. E' composto da tre stanze. E' arredato con mobili nuovi, pulito e messo bene. Alle ore 13 stanno preparando il pranzo: pasta, fettine per secondo con contorno di piselli. Al fornello si alternano entrambi, anche se Tiberio mostra maggiore dimestichezza. Si consultano sugli ingredienti da usare. Hanno due ospiti: il dr. Emilio Bonaccorsi e un'assistente sociale del servizio di igiene mentale. In un angolo c'è un televisore, mentre non mancano nemmeno gli altri elettrodomestici. Virgilio ha fatto l'elettricista e, appena arriviamo, fa notare le cose che non vanno: i muratori hanno lasciato una fessura alla finestra dalla quale esce qualche goccia d'acqua: «Non va bene — dice — le cose devono essere fatte nel modo migliore». Adesso ha 42 anni. Per un anno e mezzo è stato nel reparto del servizio di igiene mentale. Adesso la mattina frequenta un corso di formazione professionale per la produzione di materiale antinfortunistico. Esce la mattina presto di casa e dalle 8,30 alle 12,30 segue le lezioni.

Tiberio Marchetti ha 37 anni, ha un sorriso spontaneo e una socievolezza innata. Appena uscito dalla scuola, entrò alla «Terni» come perito. «Ho lavorato parecchio — ricorda — e mi sono preso l'esaurimento nervoso. Allora mi sono licenziato. Poi ho fatto altri lavori. Sono stato cinque anni a Rieti. E' stata dura: la casa di cura è tremenda. Vorrei trovare lavoro. Sto cercando».

Per vivere hanno a disposizione la pensione e i sussidi che ricevono: in tutti e due 300mila lire al mese. Una sciocchezza se si tiene conto che il soggiorno in casa di cura per ogni persona costava dalle 20 alle 40 mila lire al giorno. Sperano comunque di poter incrementare il proprio bilancio con il lavoro.

A Vallestretta, quando si seppe che stava per essere aperta una «comunità alloggio» furono raccolte delle firme di protesta. Adesso l'atteggiamento sembra essere meno ostile. Anche se ancora l'impatto con la novità non è stato superato. Oggi stesso, alle ore 18, è convocata un'assemblea di cittadini per discuterne.

La Provincia ha già preso contatti con la parrocchia, con le sezioni dei partiti. «Ho dato un'occhiata qui intorno — dice Tiberio Marchetti — ancora non ho fatto amicizia con nessuno. E' la cosa che ci manca di più. l'amicizia. Ho visto che ci sono parecchi anziani. Io non mi aspetto dalla gente niente di eccezionale, soltanto un po' di amicizia».

«Occorre parlare con la gente — sostiene da parte sua lo psicologo Emilio Bonaccorsi — sconfiggere la concezione della malattia mentale come un qualcosa di pericoloso. Essa è invece soltanto uguale a sofferenza e disagio».

Ci sono altri 40 ex lungodegenti della provincia, dei quali 18 di Terni, che attendono di poter cominciare una nuova vita. Si è costituito un gruppo di lavoro misto fra Comune e Provincia per battere tutte le strade praticabili in vista di questo obiettivo. Le difficoltà sono molte: non ultima quella di reperire degli alloggi, ubicati in zone dove è possibile una vita sociale. Ostacoli che si possono tutti superare se ci sarà — dicono i componenti del gruppo di lavoro — un impegno da parte dell'intera collettività.

Giulio C. Proietti

Sempre più alle corde per difficoltà economiche le iniziative musicali: un vero e proprio esodo

I due terzi della coop UMU-Sintesi stanno preparando le valigie

Per anni se ne sono andati a frotte verso le grandi orchestre e i conservatori, qualcuno oggi cerca di rimanere per continuare l'attività con la cooperativa «UMU-Sintesi», ma prima o poi la necessità di sbarcare il lunario li costringerà all'esodo se non arriva qualche novità.

Enrico Gatti, 22 anni, diplomato da poco al Conservatorio di Perugia, a detta degli esperti «uno dei migliori violinisti umbri», da pochi giorni ha preso la via di Piacenza, dove attualmente insegna. Paolo Perri, 23 anni, unico violinista che suona con l'«UMU Sintesi» ha rifiutato, l'altro ieri un posto di insegnante al conservatorio di Alessandria, ma probabilmente alla prossima offerta partirà come molti altri hanno fatto.

La disoccupazione giovanile, di fatto, è un fenomeno tutto umbro per i giovani musicisti. Il mercato del lavoro nel settore al livello nazionale tira soprattutto per quanto riguarda violino, viola ed altri strumenti a corda. Per questo ormai da anni i migliori strumentisti e tanti altri colleghi appena diplomati lasciano l'Umbria per lidi musicalmente più fecondi.

Mentre le iniziative sorte nella regione sono sempre più alle corde. E' il caso della cooperativa «UMU Sintesi» in crisi perché due terzi dei suoi componenti sono sul piede di partenza come i due musicisti di cui all'inizio «Dei cinquanta che fanno parte della nostra cooperativa — ci ha detto infatti Arcangeli — solo una parte ha come me un lavoro, il resto sbarca il lunario come può, né i proventi della cooperativa danno l'indipendenza economica».

Le occasioni di lavoro per l'«UMU Sintesi» in Umbria non consentono infatti un'attività continua. «Per la verità — ci dice sempre Arcangeli — l'Umbria con la Toscana ha molte iniziative musicali, ma è difficile entrarvi». Quello che Arcangeli mette in evidenza e comunque una proposta precisa della cooperativa. «No, intendiamo mettere in piedi, un'orchestra, per questo ci vogliono una sessantina di elementi: gli spazi operativi a livello regionale possono esserci organizzando stagioni lirriche in maniera continuata e collegata con le altre regioni. Il problema che ci si presenta è però quello di creare le condizioni, mentre il mercato si crea, di mantenere nella regione musicisti altrimenti costretti ad emigrare». Di qui l'invito dell'«UMU-Sintesi, quello cioè, rivolto prima di tutto alla scuola, di utilizzare appieno le forze presenti nella regione per le ore di insegnamento musicale previste dalla nuova legislazione.

«Crediamo — ha continuato Arcangeli — che sarebbe possibile utilizzare meglio anche le scuole comunali: di musica dove oggi si continua ad insegnare a nosa pianoforte, quando le richieste per altri strumenti sul mercato sono maggiori e sono certo più utili per la diffusione della musica della regione».

Ma la necessità di mantenere in Umbria forze altrimenti dirette altrove serve anche in prospettiva. Se ad esempio la regione dell'Umbria avvierà interventi nel settore della musica magari con l'ausilio della fonoteca Trotta, operatori del settore saranno più che necessari. Come sono ora necessari nella scuola se consigli di istituto e presidi sanno solo rendersene conto. Questi in sostanza i commenti di un operatore del settore al crescente esodo di musicisti, mentre radio e hi fi rimpiazzano ampiamente i pur fastidiosi vuoti nella «live performance».

Con una serie di iniziative si fa incisivo l'intervento del Comune di Terni

I giovani e la città nella lotta contro la droga

TERNI — Cosa possono fare il Comune, gli enti locali in genere, per combattere il fenomeno della diffusione della droga? A questa domanda si è cercato di dare una risposta nella seduta del Consiglio comunale di martedì, interamente dedicata a questo scottante argomento. C'è stata una fitta serie di interventi da parte dei rappresentanti di tutti i gruppi consiliari, che su alcune constatazioni si sono trovati d'accordo. La prima è quasi ovvia: il problema è particolarmente complesso, da più parti è stato affermato che al primo impatto con la realtà delle «tossicodipendenze», si è presi da una sorta di «senso di impotenza». La discussione è scaturita dalla mozione presentata dal compagno Libero Paci, a nome del gruppo comunista.

Le direttrici lungo le quali si muoverà l'amministrazione comunale sono state illustrate dal compagno Guido Guidi, assessore alla Sanità. La prima investe la necessità di avere una informazione più precisa e di diffonderla al maggior numero di persone. In collaborazione con il provveditorato agli studi, il Comune ha già iniziato la distribuzione di un questionario, che sarà consegnato al trenta per cento degli studenti ternani, i quali vengono in questa maniera invitati ad esprimere dei giudizi. Dal questionario si potrà avere inoltre un quadro, il più possibile preciso, delle conoscenze di cui i giovani dispongono, dell'atteggiamento che assumono nei confronti dell'uso della droga.

L'iniziativa, come ha detto Guidi, è importante soprattutto per il «metodo» usato, in quanto non è rivolta direttamente verso il «drogato», ma verso l'intero universo dei giovani, i quali sono essi stessi chiamati a «gestire» il questionario e i dati che ne verranno fuori.

La seconda direttrice riguarda invece i servizi socio assistenziali. Da questo punto di vista occorre rafforzare alcuni «strumenti di intervento» di cui già si dispone, come il gruppo di lavoro che si è costituito presso la clinica medica dell'ospedale di Terni. Complessivamente l'intervento «deve muoversi — ha detto Guidi — nell'ambito della legge 685, attraverso la creazione del servizio plurizonale per l'assistenza al tossicodipendente, servizio che non ha niente di fiscale e di coercitivo. Va inoltre superata la frammentazione del sistema sanitario».

La terza direttrice è quella della «crescita qualitativa della città», attraverso la creazione di una «qualità della vita più umana». E anche da questo punto di vista ci sono delle indicazioni ben precise, contenute nel piano di interventi che l'amministrazione comunale intende realizzare in quest'ultimo periodo di attività. Il Comune, ha concluso Guidi, deve rappresentare «un punto di riferimento e dare ossigeno anche alle iniziative spontanee che sul fronte della lotta alla tossicodipendenza vengono prese».

L'Amministrazione comunale insomma è alla ricerca di una risposta non settoriale, nella convinzione, come ha affermato il sindaco Giacomo Porrazzini, che «non è possibile trovare delle soluzioni magiche. Si può solo sperare di controllare il fenomeno, che si inserisce in una crisi complessiva che ha motivazioni non soltanto economiche, ma anche sociali ed esistenziali. Per questa ragione non esistono scorciatoie di alcun tipo e anche la risposta che intervenga esclusivamente sul terreno dell'assistenza sanitaria, non è sufficiente. Occorre costruire un progetto di sviluppo, che coinvolga l'intera comunità». Un impegno questo che tutte le forze politiche devono assumersi e per questa ragione Porrazzini si è richiamato alla necessità di «un orientamento unitario».

Va detto che su alcune considerazioni si è concordato da più parti: il ruolo «trainante» che i consigli di circoscrizione devono avere: lo ha sottolineato il capogruppo comunista Libero Paci, ma anche Marinelli della Democrazia cristiana, l'assessore Campili per il PSI. La necessità di superare preconcetti nei confronti del «drogato», la constatazione che vi sono interessi economici che muovono le file del mercato e che vanno stroncati, come hanno sostenuto il sindaco e il consigliere democristiano Giovannotti. La discussione si è conclusa con l'impegno a tornare nuovamente ad affrontare il problema, dopo che sarà esaminato e approfondito dalle due commissioni consiliari che seguono i settori della scuola, della cultura e della sanità.

MESSINA - Sospesa all'alba di ieri la pretestuosa agitazione degli aderenti alla Sapent

Finito (per ora) l'incubo dei traghetti

Lo sciopero dei marittimi « autonomi » ha letteralmente messo in ginocchio una città che dipende in tutto dai collegamenti attraverso lo Stretto - Interminabili file di autotreni - Rischiano di marcire centinaia di tonnellate di derrate - Il PCI: misure straordinarie per decongestionare la vita del capoluogo - La prospettiva del raddoppio del porto

Dal nostro corrispondente

MESSINA — Alle 4 di questa mattina il traffico nello Stretto di Messina è ripreso a funzionare con normalità. A quell'ora, infatti, gli aderenti al sindacato autonomo SAPENT (che raggruppa marinai, motoristi ed elettricisti che prestano servizio nelle navi traghetto delle Ferrovie dello Stato), hanno posto fine alla loro agitazione che, aggiunta a quella di lunedì scorso degli iscritti al SASMANT e FISAFS, due altre organizzazioni autonome, ha ancora una volta messo in ginocchio il servizio di traghettamento nello Stretto.

Uno sciopero pretestuoso ed ingiustificato, poichè le rivendicazioni portate avanti dagli autonomi non hanno motivazione alcuna. E così per il SASMANT e la FISAFS, che lamentano la soppressione delle indennità di « difficile navigazione », che di fatto non esistono più dopo l'unificazione di orario del personale dei traghetti in servizio tra Civitavecchia e la Sardegna e che sono state tra l'altro recuperate con gli aumenti dello straordinario effettivo.

Il SASMANT invece non si riconosce nell'accordo sulle fasce retributive del contratto sottoscritto dalle organizzazioni unitarie. In realtà queste nuove « selvagge » agitazioni delle organizzazioni autonome rappresentano uno dei tanti attacchi ai lavoratori perchè, oltre a bloccare un servizio pubblico essenziale, alimentano le campagne reazionarie e qualunquiste contro la libertà di manifestazione e di lottare per far rispettare i propri diritti.

Lo sciopero degli autonomi, conclusosi stamane all'alba, inoltre cade in un periodo delicato per l'economia dell'isola: in un momento, cioè, in cui i camion e gli autotreni trasportano quelle primizie agricole, estremamente deperibili, destinate al Nord Italia e ai mercati esteri.

Non farli giungere a tempo a destinazione significa un danno di miliardi per l'economia siciliana. Non si può dimenticare, infatti, cosa rappresentò per l'intera Isola lo sciopero selvaggio di un anno fa di questi stessi sindacati autonomi, durato due settimane e conclusosi con un grave provvedimento di precettazione: molte aziende agricole del catanese e del siracusano si videro disdire le ordinazioni dalla Germania con danni incalcolabili.

Vi è ora un altro aspetto che emerge con gravità da questo sciopero e riguarda la città: Messina, infatti, ogni qualvolta si verifica una agitazione nel traffico dello Stretto o una violenta « scirocca », rimane completamente paralizzata. E' accaduto così anche in questi tre giorni.

La via La Farina, l'arteria che collega lo svincolo autostrale della Catania-Messina con l'imbarcadero dei traghetti, è divenuto un immenso parcheggio per camion ed autotreni. Identica cosa nel centralissimo viale della Libertà, dove si trovano i traghetti della « Tourist Ferryboat », la società privata che supplisce al traffico ferroviario e a quelo gommato, in simili casi.

E' una situazione divenuta inammissibile, che ha ormai stancato una cittadinanza colpita in maniera vitale da queste forzate paralisi.

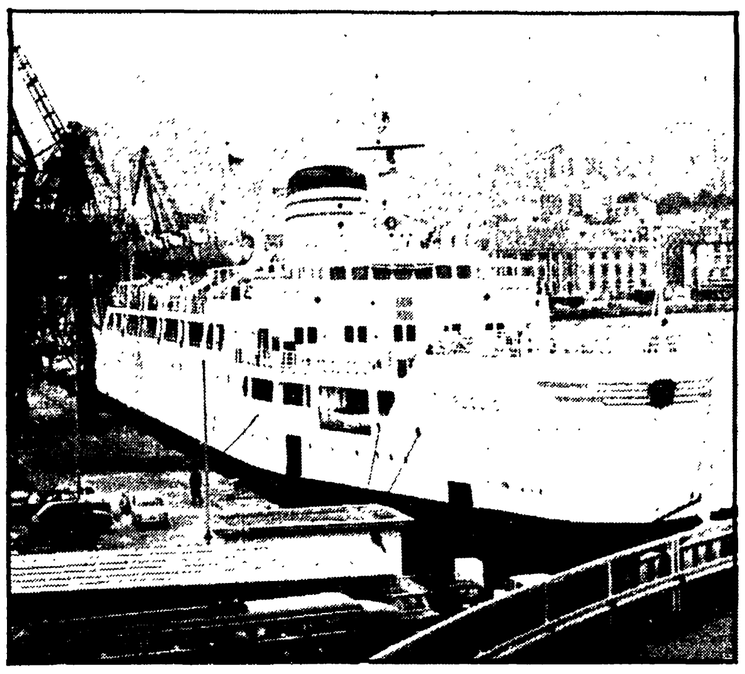
Su questa vicenda si registra una ferma presa di posizione del Comitato cittadino del PCI, che ritiene ormai giunto il momento di adottare misure straordinarie di emergenza per decongestionae la città. In questo senso si avanzano la proposta di un miglior utilizzo del previsto dal Piano regolatore di Messina. E' una posizione coerente con tutta l'azione svolta in consiglio comunale dal gruppo comunista.

Occorre ad ogni modo guardare più lontano, per risolvere in maniera definitiva il problema della strozzatura dello Stretto e del nodo autostradale, ferroviario, marittimo che Messina rappresenta non solo per la Sicilia e il resto d'Italia, ma per l'Europa e tutto il Mediterraneo.

Per questo il PCI ritiene giunto oramai il momento di approntare uno studio di fattibilità di un secondo porto nella città, così come hanno sottoscritto, nel corso della Conferenza Economica cittadina dello scorso anno, i partiti democratici. Tutto ciò naturalmente proiettato nell'individuazione di un sistema integrato (ferrovia, autostrade, porti) che risolva il problema.

Si tratta di innovazioni radicali, le uniche però che possono impedire il ripetersi di drammatiche situazioni, come quelle verificatesi nello Stretto in questi ultimi tre giorni.

Enzo Raffaele



Uno dei traghetti bloccati dallo sciopero dei giorni scorsi

Petrone lottava con il PCI, non con gli intrallazzatori

BARI — « Il PCI ha dimenticato tutto, al di là delle lapidi non ha fatto niente per la famiglia Petrone »: questo il titolo di un articolo che il quotidiano « Il Tempo » ha pubblicato alcuni giorni fa. L'articolo presumeva di dimostrare come il PCI di Bari abbia « ripudiato il militante della FGCI, morto sotto la sua bandiera ».

L'argomento era ovviamente svolto con il tono rozzo e scandalistico di chi, eletto l'anticomunismo a ragione di vita, non arretra neanche di fronte alla necessità della corretta informazione. Si avanzano una serie di congetture « sull'apparato » del Partito e della FGCI fino a sostituire il segretario della FGCI con un non meglio precisato signore, che si vuol far intendere produttore di caffè.

Ma a parte l'infortunio giornalistico, l'articolo continua coerentemente una linea già sperimentata dal quotidiano all'indomani dell'assassinio, solo che il naufragio miserevole di quell'atteggiamento ha indotto « Il Tempo » a cambiare argomentazione. Così mentre all'indomani del processo aveva ospitato tutte le interpretazioni dei missini (escludendoli dalla responsabilità dell'omicidio, definendo l'accaduto come il risultato di una rissa fra opposte fazioni, infangando la figura del compagno Petrone e le sue condizioni sociali); ora che la stragrande maggioranza della città ha fatto giustizia di questo tentativo e chiede la punizione esemplare di tutti i colpevoli, cambia tattica e pensa di abbracciare la bandiera del caduto contro il PCI che « non ha procurato il posto ai familiari ».

Al malcapitato sfugge però una cosa importante e cioè che Benedetto Petrone aveva scelto di lottare con il Partito comunista italiano e non con certi partiti della clientela. In ragione di ciò è perlomeno vergognoso utilizzare il suo nome su un foglio da sempre al servizio degli speculatori e dei corrotti in doppiopetto. (e. la.)

E' finito in carcere insieme ad altri sei componenti della sua banda

Arrestato il capo della «mala» di Cosenza

Operazione « in due tempi » degli uomini della squadra mobile - Antonio Sena, 37 anni, catturato in un appartamento di Commenda di Rende, vicino al capoluogo - Stava preparando una rapina?

Dal nostro corrispondente

COSENZA — Un primo, duro colpo è stato inferto alla malavita organizzata dopo l'ondata di violenza che, specie nelle ultime settimane, aveva scosso profondamente la città. La notte scorsa infatti, un pericoloso latitante e diversi componenti la sua banda, sono stati sorpresi ed arrestati presso un appartamento situato in uno stabile a contrada Commenda di Rende, a pochi chilometri da Cosenza.

Si tratta del pregiudicato Antonio Sena, 37 anni, indicato come il capo incontrastato della malavita cosentina, dopo la morte dell'anziano boss Luigi Palermo

L'operazione di polizia, accuratamente preparata e portata a termine dalla Squadra Mobile della questura di Cosenza, si è svolta in due tempi. Verso l'una e trenta della notte fra martedì e mercoledì, il capo della Mobile dr. Lanzaro ed alcuni agenti, dopo aver fatto circondare lo stabile di Commenda e presidiare tutta la zona dalle squadre volanti, hanno fatto irruzione nell'appartamento sospetto sorprendendo il boss Antonio Sena e due suoi luogotenenti: Nicola Cannatelli e Silvano Pietro Pagliaro, entrambi di 28 anni.

Sena e gli altri due erano latitanti e quindi attivamente ricercati da polizia e carabinieri da circa tre mesi. Nei loro confronti a fine agosto il Sostituto procuratore della Repubblica di Cosenza, dr. Alfredo Serafini, aveva spiccato un mandato di cattura per il tentato omicidio di Santo Curcio, un altro noto pregiudicato cosentino riuscito a sottrarsi, con una buona dose di fortuna, ad un agguato tesogli in Sila appunto la fine di agosto.

Santo Curcio, uscito in quel periodo dal carcere, stava indagando sulla misteriosa sparizione del fratello minore Aldo.

Il terzo arrestato durante la prima fase dell'operazione di polizia di martedì notte, Silvano Pietro Pagliaro, è un incensurato.

La seconda fase dell'operazione è scattata 4 ore dopo, verso le 5 e 30, allorchè nell'appartamento dove erano stati sorpresi Sena e i suoi due luogotenenti, si sono presentati altri tre soci: Egidio Stancati, 28 anni, autista personale del Sena, il suo braccio destro Francesco Pino, 26 anni, e Giuseppe Irillo, 20 anni. Anche questi ultimi tre erano latitanti dalla fine di agosto e ricercati per l'agguato di Santo Curcio.

Gli inquirenti sospettano che nel piccolo appartamento di Commenda la banda Sena si fosse data convegno mercoledì mattina per organizzare qualche « colpo » in grande stile

Nella stessa mattinata di mercoledì è stata arrestata dagli agenti della Squadra Mobile una settima persona: Francesco Presta, 50 anni, presidente della cooperativa pescivendoli di Cosenza. Il Presta è risultato essere l'affittuario dell'appartamento di Commenda dove sono stati sorpresi Antonio Sena e i suoi uomini.

Oloferne Carpino

L'assemblea cittadina costituita in Consiglio tributario

Il Comune di Potenza indagherà contro gli evasori delle tasse

Grande rilevanza politica dell'avvenimento - Il PCI: « Non può però restare un attestato di buona volontà » Una indagine su un campione di contribuenti

POTENZA — Nella seduta di ieri l'altro il Consiglio comunale di Potenza si è costituito nella sua interezza in Consiglio tributario, recependo in tal senso sollecitazioni e proposte avanzate da tempo dal gruppo consiliare del PCI.

Se si pensa a quanto influisca il fenomeno dell'evasione nella città, rispetto ai dati ufficiali forniti sulle tasse IRPEF e ILOR pagate nel '75 — come denunciato nei giorni scorsi dal nostro giornale e dalla stampa locale — anche per difficoltà oggettive, ricordate dallo stesso assessore alle finanze Rivela nella sua relazione, quali la burocrazia e le difficoltà nell'accertamento (di qui la necessità di potenziamento dell'ufficio tributi comunale e di quello dell'anagrafe tributaria cittadina che pure ha avuto impulso utilizzando alcuni giovani della 285) si comprende la grande rilevanza politica che riveste il provvedimento amministrativo.

« E' senza dubbio un fatto positivo — ci ha detto il compagno Michele Di Tolla, segretario del Comitato cittadino del PCI — ma abbiamo chiesto che non può restare un attestato di buona volontà perché necessita di segnali immediati. In primo luogo si deve procedere subito ad incontri tra le forze politiche per defi- apertura all'esterno alle forze sindacali: pertura all'esterno alle forze sindacali:

« In secondo luogo, l'indagine deve essere condotta in tempi brevi su un campione di contribuenti, scelti tra quelli a reddito autonomo e tra i più rappresentativi del mondo dell'imprenditoria cittadina o liberi professionisti, categorie del resto fin troppo «chiacchierate » dopo la pubblicazione degli elenchi del '75 ».

Il Consiglio comunale ha poi rinviato al 6 dicembre la scelta di zonizzazione per l'equo canone, perché si è delineata la possibilità di un accordo unitario tra i partiti che recepisca la nostra richiesta di considerare periferici i quartieri popolari privi di strutture civili, in definitiva quelli peggio serviti della città.

Infine, un altro importante provvedimento approvato unitariamente dal Consiglio riguarda la definizione della graduatoria per l'assegnazione degli alloggi alle 120 famiglie della zona cosiddetta di risanamento. Si tratta dell'agglomerato di case che ricadono nel quartiere S. Rocco, dove oltre 300 persone continuano a vivere in tuguri malsani, coi nuovi disagi provocati dalle nevicate di questi giorni. Il gruppo comunista ha chiesto di ridurre i tempi per l'accelerazione della consegna degli alloggi, vigilando contro possibili ed eventuali illeciti, che potrebbero risultare successivamente.

a. g.

Veti che vengono da Roma per una soluzione?

La DC calabrese torna sulla vecchia strada: «no al PCI in giunta»

Una dichiarazione di Gallo e del repubblicano Vita - Atteggiamento incoerente del PRI - Ancora inutilizzati 80 miliardi per le zone interne

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Il dibattito politico sulla crisi alla Regione Calabria registra le prime prese di posizione e le prime dichiarazioni di alcuni partiti e dei segretari regionali della DC e del PRI. Nei giorni scorsi, come si ricorda, il Comitato regionale comunista si era espresso per la formazione di una giunta regionale unitaria comprendente tutti i partiti democratici. La Democrazia cristiana ha riunito il direttivo regionale esprimendosi « per un governo democratico alla Regione che, evitando soluzioni arretrate o traumatiche, corrisponda alle istanze poste dall'emergenza calabrese». Chiarendo poi con alcuni giornalisti questa breve nota, il segretario regionale dello scudocrociato Gallo, ha parlato di « una risposta negativa da parte della DC alla richiesta comunista di entrata in Giunta » definendola una fuga in avanti e affermando « che tutto il partito su questo punto è compatto ».

Sembra, in sostanza, da queste primissime dichiarazioni, che i dirigenti democristiani intendano muoversi nel riconfermare il vecchio quadro politico, pensando essenzialmente ad alcuni ritocchi nel programma e nella composizione dell'esecutivo come se nulla fosse accaduto. Una posizione francamente inaccettabile e, soprattutto, ancora una volta priva di ogni motivazione sul rifiuto di un ingresso del PCI nell'esecutivo regionale.

Ci si trova di fronte a un « non possumus » che trova le sue ragioni e le sue motivazioni al di fuori della Calabria, in veti nazionali che da un lato non tengono conto della eccezionalità della situazione calabrese, rispetto anche ad altre parti dello stesso Mezzogiorno, e che dall'altro costituiscono un pesante freno all'autonomia di scelte e di giudizi delle forze politiche calabresi. « *E' troppo semplice* — dice il compagno Giuseppe Guarascio, capogruppo comunista al Consiglio regionale — *rispondere in questo modo. La DC non ci spiega ancora perché in sette mesi non è stato realizzato nessun punto del programma e, soprattutto, non ci dice perché nei confronti dei comunisti debba ancora esistere questa preclusione che li vuole bravi se eleggono la Giunta e non invece a partecipare al governo della Regione.*

« *La DC insomma* — prosegue Guarascio — *non se la può cavare con un no: deve spiegare a noi e all'opinione pubblica calabrese le ragioni del suo rifiuto, altrimenti si assume per intera la responsabilità di questa chiusura* ». Non sembra poi emergere dalle dichiarazioni democristiane la conseguenza logica della risposta da offrire a quella che essi stessi definiscono emergenza calabrese.

Anche la direzione regionale repubblicana si è, come detto, occupata della crisi. Nessun documento è stato diramato, anche perché sembra che forti contrasti siano insorti sulla linea del segretario regionale Vita. Quest'ultimo ha in ogni caso chiarito (se così si può dire) la posizione del suo partito con alcune dichiarazioni assolutamente sorprendenti rispetto alle precedenti posizioni del PRI, riconfermate nel settembre scorso al termine di un incontro bilaterale PCI-PRI. Vita, infatti, parla oggi di responsabilità comuni di DC, PCI e PSI che, a suo dire, « hanno assunto atteggiamenti incoerenti rispetto alla vastità dei problemi ».

Strana posizione, questa, che tiene innanzitutta fuori dalle responsabilità proprio il PRI che ha un assessore regionale e fa parte della maggioranza e che cerca poi di confondere in un calderone tutti e tutto. Si arriva finanche a sostenere che « il PCI non ha incalzato la Giunta » dove evidente è in questa affermazione la pura distorsione della verità. Il PRI, in sostanza, sembra rifiutare la giunta unitaria proposta dal PCI con un capovolgimento totale della sua linea precedente.

Va, infine, data notizia che la Giunta regionale non ha ancora predisposto la delimitazione delle aree interne per il progetto regionale, con il rischio che vadano perduti ottanta miliardi. Su questa questione erano intervenuti nei giorni scorsi due pareri della commissione per la programmazione, presieduta dal compagno Tommaso Rossi, una contenente precisi suggerimenti per la delimitazione (e a questo proposito pare che la Giunta regionale abbia completamente stravolto, nella bozza elaborata, questa proposta), e l'altro per agganciare le scelte da compiere per il piano zone interne a tutti quei progetti che, nel l'ambito del piano di raccordo per la forestazione, possono essere selezionati e avviati subito.

Filippo Veltri

Nonostante il calo dei votanti

Generale avanzata della FGCI sarda nelle elezioni scolastiche

Pesante flessione di « Comunione e liberazione » e delle liste estremiste in tutte le scuole della regione

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Una grande avanzata delle sinistre ed in particolare delle liste promosse o appoggiate dalla FGCI: è il dato che emerge immediatamente dai risultati delle elezioni studentesche in Sardegna. Accanto a questo dato largamente positivo, vi è certo quello meno positivo dell'affluenza alle urne non del tutto soddisfacente, seppure con punte abbastanza alte (nelle scuole di Cagliari e Sassari, per esempio), oltreché maggiori rispetto alle elezioni distrettuali dello scorso anno.

Perchè, in un quadro generale di distacco dai problemi della scuola, e mentre si registra una preoccupante diserzione dalle urne da parte dei genitori ma anche di gran parte degli studenti, le liste unitarie, quasi ovunque promosse dalla FGCI, ottengono significative affermazioni? Poniamo la domanda ai segretari delle Federazioni giovanili comuniste della Sardegna.

« A Cagliari i risultati ampiamente positivi delle elezioni scolastiche, per quanto riguarda il rinnovo della componente studentesca dei consigli di istituto, non ci hanno affatto colto di sorpresa »: sottolinea il compagno Oliviero Diliberto, segretario della FGCI provinciale. E precisa che il lavoro iniziato lo scorso anno, ed i collegamenti reali con larghi strati di studenti, è stato ora migliorato e potenziato, e non solo in coincidenza con la campagna elettorale.

I dati parlano chiaro, anche se vanno analizzati con cura in base ad una riflessione più approfondita. Le liste unitarie ottengono nelle scuole ove vengono presentate la maggioranza assoluta. Le liste portate avanti dalla FGCI in prima persona, con la presenza di candidati indipendenti, si assicurano la maggioranza in quasi tutte le scuole, facendo il pieno, 4 su 4 nel liceo scientifico Pacinotti, all'Istituto tecnico per geometri Baccredda, all'Istituto industriale Scano. Altri successi si registrano al liceo classico Siotto (2 seggi su 3), all'Istituto agrario (3 seggi su 4), all'Istituto magistrale De Santis (2 su 2), all'Istituto tecnico Michelangelo (2 su 4).

Le liste cattoliche di Comunione e Liberazione, che in passato avevano rappresentato una fetta reale del mondo studentesco cagliaritano, vanno scomparendo: o non presentandosi o cogliendo risultati elettorali decisamente scarsi e di peso assolutamente inconsistente.

Le liste qualunquiste di destra, pur presenti in qualche istituto, puntando allo sfascio e alla protesta sterile, raccolgono quanto seminato: pochissimi voti, nessun eletto, o quasi, secondo i dati ancora ufficiosi. La componente estremista tradizionale, laddove non ha voluto confrontarsi con i giovani comunisti e indipendenti di sinistra, ed è andata alla creazione di liste autonome, ha riscosso scarsissime adesioni, se si eccettuano alcuni istituti cagliaritani.

In provincia (si pensi ai risultati di San Gavino o Senorbì, ove la FGCI è largamente presente ed ha condotto lotte di grande respiro politico e ideale), i dati elettorali confortano la situazione complessiva.

Significativa l'affermazione negli istituti medi di Sassari. Ad un primo calcolo limitato alle maggiori scuole cittadine, la sinistra avanza di tre punti (dal 42 al 45 per cento) rispetto alle elezioni per il distretto dello scorso anno. Una flessione, confermando la tendenza generale, avviene nelle liste cattoliche (CL perde due punti) in quelle di destra e dell'ultrasinistra.

Anche a Nuoro si registra una diminuzione della partecipazione studentesca ed un aumento nei voti delle liste unitarie.

Da sottolineare il risultato del liceo classico di Nuoro, istituto tradizionalmente moderato: questa volta la sinistra ha raggiunto il 40 per cento dei voti.

CALABRIA - Già allontanati 11 dipendenti dell'Opera Sila

Partono i licenziamenti a Corigliano Allarme per centinaia di lavoratori

L'ultimazione dei lavori nel porto di Sibari comporterà la perdita di nuovi posti La Camera del Lavoro ha inviato una lettera a tutti i partiti democratici

Nostro servizio

CORIGLIANO — La situazione a Corigliano e nella Piana di Sibari si fa sempre più preoccupante. Già 11 operai forestali dipendenti dell'Opera Sila sono stati licenziati in questi giorni. A questi si aggiungeranno, quasi certamente, i 300 forestali di Corigliano sui quali la minaccia del licenziamento è, purtroppo, assai concreta, così come per tutti i 20 mila forestali calabresi.

I lavori al porto di Sibari sono quasi ultimati: scaglioni di lavoratori vengono licenziati. In questi giorni più di 50 operai appartenenti a ditte operanti nel cantiere del porto sono stati mandati a casa ed usufruiscono della disoccupazione speciale, mentre per altri 25 lavoratori il licenziamento è prossimo.

A tutto ciò si devono aggiungere gli oltre 50 giovani corsisti della legge 285 per la sola Corigliano senza alcuna prospettiva, mentre la lista dei giovani disoccupati si allunga paurosamente.

Davanti a questa situazione la locale Camera del Lavoro ha inviato una lettera a tutti i segretari dei partiti democratici per analizzare la situazione occupazionale e sollecitare alcuni interventi non più rinviabili. Solo il PCI ed il PSDI hanno dato immediata risposta alla iniziativa del sindacato.

Vi sono alcune opere già finanziate, ma i cui lavori non cominciano. Bisogna fare pressioni per superare tutti gli ostacoli. E' in programma un impianto di irrigazione, già finanziato, ma che non parte e non si sa perchè. Vi è il progetto di circa 30 miliardi gestito dall'ASI che, sia pure nato in modo ambiguo, non può restare bloccato. Il progetto va immediatamente analizzato e, apportate le dovute modifiche, deve partire.

Una somma di 30 miliardi non può restare inutilizzata né, comunque, va spesa con leggerezza, così come si è sempre fatto nel passato anche nella Piana di Sibari. E' ovvio che in tutto questo sfascio cresce il malcontento e la disgregazione.

In più trova spazio il lavoro nero, sia nell'edilizia che nell'agricoltura, assai ricca nella Piana, il sottosalario e l'affannosa ricerca delle 51 giornate utili per ottenere la disoccupazione. Una situazione assai preoccupante e che richiede risposte serie e concrete, nonchè una politica che crei una prospettiva di lavoro duraturo che non poggi solo su alcune opere pubbliche.

Purtroppo c'è chi di tutto ciò non si preoccupa: è la Democrazia cristiana che continua a paralizzare l'attività amministrativa e non si decide a dare a Corigliano una amministrazione capace di far fronte a tanti impegni e a tanta insoddisfazione, così come, a livello più ampio, lo stesso partito paralizza la Regione Calabria che ha bisogno di un esecutivo forte e risolutore dei tanti guasti provocati dai governi precedenti.

Giovanni Pistoia

Avviato alla Regione l'esame dei provvedimenti della giunta

La posizione dc nel settore agricolo nuovo sintomo della crisi abruzzese

Nelle indicazioni dell'esecutivo restano i vecchi metodi clientelari - Pericolosi atteggiamenti all'interno dello scudocrociato sulla legge dei patti agrari

Nostro servizio

L'AQUILA — Il Consiglio regionale ha avviato l'esame dei provvedimenti approntati dalla Giunta per gli interventi triennali nel settore dell'agricoltura. Da una prima lettura dei contenuti del documento risulta confermato il giudizio del PCI secondo cui si tratta di provvedimenti che definiscono una serie di agevolazioni, concepite senza una scelta di reale programmazione dello sviluppo delle varie zone agrarie abruzzesi e nei quali si annidano i vecchi metodi clientelari e corporativi.

Siamo in presena, ancora una volta, di una posizione della DC fortemente e pericolosamente arretrata rispetto all'accordo programmatico e ad una nuova prova delle reali ragioni che caratterizzano la situazione di crisi alla Regione che — stando anche a quanto affermano gli organi di stampa — attende solo una formalizzazione.

Si va indubbiamente ad una stretta. Indicativo, tra l'altro, è quanto avvenuto anche ieri, in rapporto ai contenuti e alle scelte dei provvedimenti per l'agricoltura all'interno della commissione permanente nella quale i rappresentanti del PCI si sono astenuti sui progetti predisposti dalla Giunta regionale, con la dichiarata riserva di « precisazioni e emendamenti in aula ». Analoga posizione hanno espresso i rappresentanti del PSI

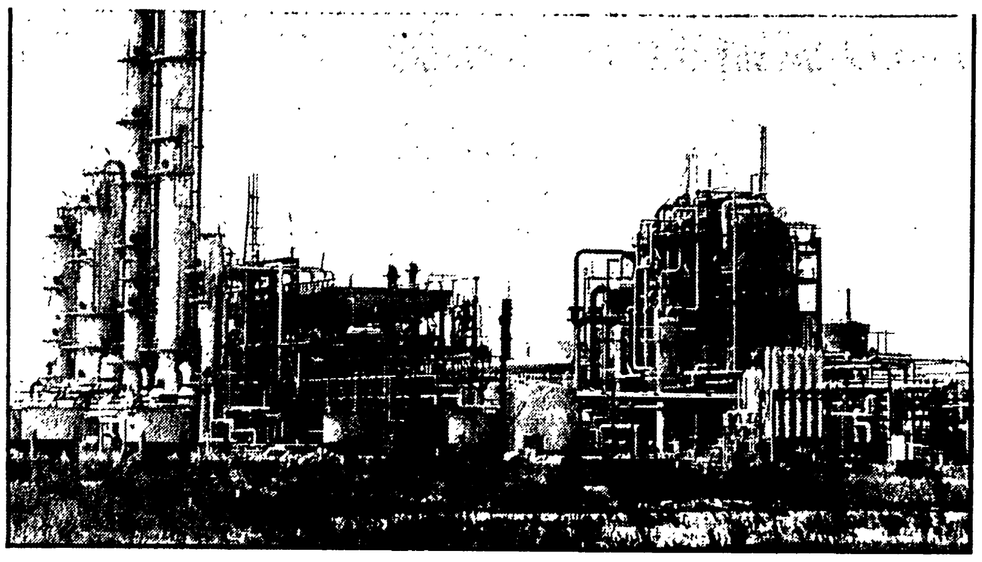
Una avvisaglia di quanto sta avvenendo all'interno della DC si era già avuta, ieri, quando si è inserito nella discussione un altro problema di grande rilevanza per il settore dell'agricoltura: quello della esigenza di una rapida approvazione parlamentare della legge sui patti agrari. Il problema, che ha una dimensione nazionale e che vede un pericoloso arretramento della DC, ha avuto una risonanza nel Consiglio regionale d'Abruzzo dove ieri mattina sono confluite folte delegazioni contadine dalle zone mezzadrili insieme ai loro dirigenti sindacali.

Le posizioni del Consiglio sono state formalizzate in una risoluzione unitaria firmata dai gruppi PCI, DC, PSI, PSDI e PRI in cui, dopo aver richiamato la mozione approvata dallo stesso Consiglio regionale in data 14 aprile 1976, favorevole al superamento dell'istituto della mezzadria, sollecita il Parlamento, « nel quadro dell'auspicabile esito positivo della trattativa in corso tra le forze politiche della maggioranza e confermando la sostanza riformatrice del testo approvato dal Senato », accolga le proposte del documento conclusivo del convegno di Macerata

A dare il segno dello scollamento e delle fratture all'interno della DC (scollamento e fratture, occorre ancora una volta sottolinearlo, che stanno alla base di quella che è stata definita dal gruppo comunista la « crisi reale » che si esprime con l'incapacità dell'esecutivo di far fronte agli impegni programmatici sottoscritti) basti citare l'intervento in aula del consigliere De Annuntiis il quale, mentre il suo capogruppo firmava la risoluzione, contestava lo spirito e la lettera degli intenti riformatori della legge sul superamento della mezzadria.

r. l.

Difficile incontro per l'azienda di Rovelli presso l'Associazione industriali di Cagliari



In pericolo il posto per 3.300 lavoratori della Rumianca e della Snia di Villacidro

Per gli stabilimenti tessili collegati alla Viscosa si parla di fermata dopo i continui slittamenti dei piani operativi concordati a marzo con Regione e sindacati - CGIL-CISL-UIL denunciano il « gioco al massacro »

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Gli stabilimenti della Rumianca, nella zona industriale cagliaritana di Macchiareddu-Assemini, sono ormai fermi da una ventina di giorni. Le maestranze vengono praticamente utilizzate per i soli lavori di manutenzione, la produzione è in gran parte bloccata. L'ultimo impianto funzionante, quello del reparto acrilo-nitrile, è stato fermato proprio l'altro giorno.

Se non sarà raggiunto un accordo — nella serata di ieri si è aperta una verifica, con l'incontro tra le parti presso l'Associazione industriale di Cagliari — 2300 operai verranno messi in cassa integrazione, una volta decisa la chiusura totale degli stabilimenti.

L'incombente minaccia è stata duramente respinta dalle organizzazioni sindacali, che hanno sollecitato un intervento della Regione e del governo centrale per sventare le ben note manovre del gruppo SIR di Rovelli dirette ad ottenere nuovi finanziamenti senza controllo attraverso il blocco degli impianti.

Una situazione altrettanto drammatica si registra negli stabilimenti tessili di Villacidro, controllati dalla SNIA-Viscosa. Mille operai rischiano addirittura il licenziamento alla Filati Industriali se avverrà la fermata del «poliammidico» negli stabilimenti.

La SNIA e la Giunta regionale nel marzo scorso firmarono con i sindacati un accordo per la ristrutturazione, accettato dai lavoratori nonostante il sacrificio della cassa integrazione. Ma i piani operativi hanno subito uno slittamento continuo, e oggi si parla di fermata.

La Rumianca e la Filati Industriali non sono casi limite. La crisi economica e occupativa precipita paurosamente in tutti i poli industriali dell'isola. Appunto per fare il punto della situazione oggi nel salone Cisapi di Cagliari si riuniscono i direttivi dei consigli di fabbrica di Macchiareddu-Assemini, Ottana, Porto Torres, Villacidro e Portovesme. Per domani è annunciata l'assemblea generale dei lavoratori di Ottana, e per sabato l'assemblea generale dei tessili.

Un dato emerge chiaro dalla denuncia delle organizzazioni sindacali, diretta ancora ai partiti che detengono la responsabilità dell'Amministrazione regionale, perchè si trovi uno sbocco alla lunga «vacanza» dell'esecutivo.

Non sono infatti più tollerabili lentezze, manovre, rinvii e giochi al massacro, mentre l'apparato industriale isolano è colpito nei suoi comparti fondamentali: dal gruppo SIR-Rumianca alla Fibra e Chimica del Tirso, dalla SNIA-Filati Industriali alla CONSAL e all'Euroallumina di Portovesme, dal settore minerario-metallurgico del Sulcis-Iglesiente-Guspinese ai settori della piccola industria, degli appalti, dell'edilizia.

Sono significativi i dati della disoccupazione che ormai sfiora le ottantamila unità, registrate negli uffici di collocamento. E più ancora sono significativi i dati sulle ore di cassa integrazione, che ammontano a oltre 1,2 milioni al mese, con un aumento del quattrocento per cento rispetto all'anno scorso. Circa diecimila lavoratori si trovano in cassa integrazione, ed il numero potrebbe aumentare di molto nei prossimi giorni se non si troverà una soluzione, anche provvisoria.

«Noi sappiamo — e lo abbiamo sempre affermato — sostiene il compagno Benedetto Barranu, della segreteria regionale del PCI, responsabile della Commissione Programmazione e Lavoro — che le questioni riguardanti l'apparato industriale regionale debbono essere risolte sul piano nazionale, ma con una azione incalzante ed efficace da parte di una Giunta sarda dinamica ed efficiente. Ora, di fronte all'aggravarsi della crisi, occorre un impegno a trovare soluzioni politiche adeguate, e soprattutto bisogna muoversi subito, senza perdere altro tempo, sul piano degli impegni programmatici, piuttosto che su quello degli schieramenti e delle formule. I comunisti hanno presentato le loro proposte.

«Bisogna che gli altri partiti rispondano, prima che sia troppo tardi. Da parte nostra non cesseremo di batterci, con i lavoratori e le popolazioni, perchè la Sardegna abbia un governo adeguato rispetto alla gravità della situazione».

Gli operai sono impegnati in un grande dibattito in questi giorni, per ribadire l'impegno alla difesa dei livelli di occupazione nei poli industriali, anche attraverso nuovi investimenti, rigidamente controllati dal potere pubblico, in direzione della metallurgia dei non ferrosi, dell'impiantistica, della chimica secondaria e fine.

In particolare la Regione deve tenere fede ai propri impegni, realizzando i piani della programmazione. Tutto ciò sarà possibile se si arriverà ad una soluzione positiva della crisi.

g. p.

PESCARA - Animata seduta del consiglio

I giovani in Comune: vogliamo le assunzioni

La delegazione ha chiesto nuovi metodi per i piani dell'amministrazione - Al termine della seduta si è dimesso il vicesindaco socialista

Dal nostro corrispondente

PESCARA — Seduta mattutina, ieri, del consiglio comunale di Pescara, aperta dai provvvedimenti per gli anziani e gli handicappati (in collegamento con il piano della 285), e chiusa con le dimissioni del vice-sindaco socialista Di Blasio, che ha anche abbandonato il consiglio.

Sala stracolma, all'inizio, con la partecipazione massiccia di studenti dei collettivi e della Lega dei disoccupati, assieme ai giovani che hanno costituito nella città cooperative di servizi.

Una delegazione ristretta dei giovani si è incontrata con la giunta, chiedendo un diverso modo di procedere nella realizzazione dei piani per l'occupazione giovanile: nelle more degli assessorati, da 137 che dovevano essere i giovani da assumere al Comune di Pescara con contratti di formazione e lavoro, sono già diventati solo 89, mentre irregolarità in alcune assunzioni fanno temere una ulteriore riduzione.

I piani vanno avanti troppo lentamente, hanno detto in sostanza i giovani, e per di più non si approntano i corsi di formazione professionale, iniziati solo per le cooperative (tre) di animazione.

Dopo l'incontro con la giunta, alla quale i giovani hanno anche chiesto una presa di posizione contro la presenza di Almirante a Pescara domenica prossima e interventi per i vari e complessi problemi che quotidianamente scoppiano nelle scuole, leghe collettivi e cooperative si sono riuniti in assemblea nel salone della Confcoltivatori, a poca distanza dal comune. Hanno stilato un volantino in cui si dichiarano insoddisfatti del comportamento della giunta, che invitano a dimettersi, dicono, per « manifesta inefficienza ».

Sabato mattina terranno una manifestazione con sciopero in tutte le scuole, manifestazione di protesta antifascista contro il previsto comizio di Almirante (la giunta si è impegnata a dichiarare l'iniziativa « indesiderabile » e sempre ieri mattina delegazioni dei partiti costituzionali si sono incontrate col prefetto per chiedere la revoca della piazza), ma che porrà insieme tutte le « vertenze di scuola ». Dai problemi di democrazia all'IPAS (Istituto alberghiero di stato, dove dopo gli scioperi il presidente non vuol far rientrare gli studenti del convitto, a meno che non siano accompagnati dai genitori) all'edilizia scolastica.

Nella cronaca del consiglio, l'approvazione della delibera che istituisce il servizio di assistenza domiciliare agli anziani e agli handicappati — affidato a cooperative formate da iscritti alle liste speciali — il PCI ha votato a favore, precisando però la propria opposizione a menzionare, nella relazione, una eventuale convenzione con l'INRCA, Istituto nazionale riposo e cura per anziani, ente morale in via di scioglimento.

Poi la controversa questione dell'affidamento della pubblicità dello stadio alla Pescara-calcio, delibera sulla quale il PCI ha votato contro. « Non sono tanto i 15 milioni a renderci perplessi — ha detto il capogruppo del PCI Ciafardini — quanto il metodo. Solo due giorni dopo la delibera di giunta, lo stadio era pieno di cartelloni, che non si potevano certo preparare in 48 ore »

Poco prima, con una dichiarazione che definiva « pilatesca » l'atteggiamento della giunta, si era dimesso il vice-sindaco socialista Di Blasio accusato dalla Confesercenti di aver concesso con troppa facilità parere favorevole alla nascita di sei nuovi supermercati a Pescara, quando esistono precise indicazioni della maggioranza per il blocco delle licenze, prima della elaborazione di un piano commerciale raccordato al piano regolatore

L'atmosfera si è un po' drammatizzata: c'è chi ha parlato di scollamento della maggioranza. « Se scollamento c'è — ha detto Ciafardini — è per responsabilità precise; il PCI ha chiesto da un mese un incontro sul piano triennale degli investimenti, il PEEP, la situazione dei quartieri periferici e delle scuole, ma gli altri partiti non hanno ancor risposto. Noi siamo pronti anche subito ». Su questa dichiarazione — che non ha avuto risposta — si è chiusa la seduta del Consiglio.

Nadia Tarantini

Nella trattativa tra i partiti

Primo scoglio superato per la crisi in Puglia

Dopo le perplessità dc posizione comune sul problema delle deleghe dei poteri regionali

Dalla nostra redazione

BARI — Crisi alla Regione Puglia: a che punto siamo? Ieri per tutta la giornata si sono riunite le delegazioni dei partiti impegnate nella trattativa. Si è discussa la formulazione di un preambolo politico programmatico, che dovrebbe costituire la prima parte, generale, del nuovo accordo tra le forze politiche che costituiranno la maggioranza di governo alla Regione Puglia. Si è parlato soprattutto delle deleghe e della programmazione regionale.

Quello che sembrava essere uno scoglio per la trattativa, quello appunto delle deleghe, sembra definitivamente superato, almeno in linea di principio. Sulla questione, come si sa, si erano manifestate in sede di trattativa non poche perplessità per lo più da parte democristiana. Vi erano resistenze da parte degli assessori ad entrare in un ordine di idee di decentramento amministrativo dei poteri regionali; vi erano soprattutto perplessità sui soggetti che tali deleghe sarebbero stati legittimati ad avere. La legge 382 parla chiaro: i Comuni, le Province e le Comunità montane; da parte DC, invece, si tendeva a voler ammettere la delega anche ad enti strumentali. Ma ieri la parte del preambolo politico dedicato a questa questione è stata approvata all'unanimità.

Negli ultimi giorni, per altro, si erano registrate dichiarazioni da parte degli assessori regionali più interessati alla questione, che aveva lasciato intendere, come poi è stato in effetti, che si andava verso un accordo. I partiti inoltre hanno espresso un giudizio sostanzialmente positivo sulla proposta liberale per l'istituzione di un comitato di intesa delle autonomie locali che dovrebbe essere « l'organismo della partecipazione, della elaborazione, della programmazione e della ristrutturazione del potere regionale ».

Mentre i problemi cittadini aumentano

Catanzaro: è guerra aperta tra le correnti dc

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Fra le correnti dc, a Catanzaro, è ormai la guerra aperta. Falliti sul nascere tutti i tentativi di mediazione per ricomporre un partito che a livello comunale dispone di una rappresentanza — si badi bene — di 20 consiglieri su 40, la mano è passata direttamente dalla segreteria provinciale al capicorrente in persona, per intendersi all'on. Ernesto Pucci che ha la più consistente rappresentanza a livello comunale e all'assessore regionale Carmelo Puglia che invece ha la maggioranza a livello provinciale e regionale.

Anche il tentativo di affidare l'ufficio di mediazione ad una corrente di minoranza, quella che fa capo al senatore Tiriolo, è praticamente sfumato. Per responsabilità della DC, dunque, la città capoluogo della Calabria è governata da una giunta minoritaria DC-PSDI e PRI, che ha fallito il suo compito come giunta dell'intesa programmatica fra i partiti democratici e che è stata sonoramente bocciata dalle sinistre (PSI e PCI) e da sei franchi tiratori dc, quando si è presentata circa un mese fa come espressione di una formula centrista.

La DC non riesce, dopo questo episodio, che è alla base della crisi attuale (quasi a dimostrare che dalla intesa non se ne esce indenni, e che la via da seguire è quella della coerenza e del rispetto degli accordi) a mettere insieme i suoi pezzi. La maggioranza quasi assoluta che detiene in seno al consesso civico, è solo sulla carta, mentre le faide interne, la lotta per il sottopotere hanno raggiunto vertici parossistici.

Il partito scudocrociato che ha sempre e fino a questo momento rifiutato di dare corso ad una giunta di emergenza con il PCI, proprio sulla base del fatto di disporre di una maggioranza quasi assoluta nel consiglio comunale, nello stesso tempo non riesce a trovare una formula, purché sia capace cioè di reggere alla sfida del PCI. Il nostro partito, ormai alla opposizione, ha chiesto di confrontarsi sulla attuazione dei programmi e sul modo di affrontare una crisi sempre più grave e drammatica.

Questo confronto, inoltre, la DC dovrà sostenerlo con l'opinione pubblica, con il movimento che sempre più massiccio e organizzato sta andando avanti nei quartieri e che « esige » una città diversa, governata in modo diverso, da una giunta comunale forte, capace di affrontare almeno i problemi gravissimi dell'emergenza, sui quali la giunta Mulè si è, invece, completamente seduta.

Queste cose sono state ribadite nei giorni scorsi nell'ambito di una assemblea cittadina con il compagno Ambrogio e in tutta una serie di altre iniziative nelle sezioni del PCI a Siano, Catanzaro Lido, due quartieri emblematici dell'abbandono completo in cui la città ormai da anni è costretta a vivere.

Basti pensare che ancora la città non ha una divisione delle zone per l'applicazione della legge sull'equo canone, mentre le lettere di sfratto sono partite a migliaia per colpire i ceti meno abbienti della città. Centinaia di richieste di concessioni edilizie, oltre 700, giacciono nei cassetti comunali, mentre il tentativo che sindaco e giunta hanno sempre portato avanti è quello di dare la stura ad un ulteriore assalto speculativo

n. m.

Le Leghe puntano sulle colture intensive, l'allevamento e la commercializzazione vinicola

Precise proposte dei disoccupati del Vulture

Partire dalla piena utilizzazione delle strutture esistenti - Le potenzialità dell'Officina grandi riparazioni meccaniche e del Conservificio di Gaudiano - Lo stretto legame con i sindacati

Dal nostro corrispondente

POTENZA — Se permangono, a livello regionale, notevoli ritardi nell'organizzazione delle leghe dei disoccupati che assumano un respiro intercomunale e non si dissolvano in pochi mesi, il Coordinamento zonale delle leghe del Vulture-Melfese, sorto dalla recente assemblea di Rionero, ha compiuto un salto di qualità non solo organizzativo

La prima grossa novità è rappresentata infatti dalla piattaforma di lotta che il Coordinamento si è dato, con l'individuazione di precise occasioni di lavoro che trovano coincidenza con la piattaforma zonale CGIL-CISL-UIL per lo sviluppo del Melfese. La piena utilizzazione di tutte le risorse di una zona dalle grandi vocazioni agricole è la prima condizione per avviare lo sviluppo socioeconomico, partendo dall'esistente.

Due le strutture industriali che possono garantire l'impulso alla occupazione giovanile: l'Officina Meccanica delle grandi riparazioni di Melfi (il Coordinamento ha proposto l'istituzione da parte della Regione di corsi di formazione professionale per l'utilizzo di manodopera specializzata della zona) ed il conservificio di Gaudiano che potrebbe offrire la possibilità ai giovani corsisti di lavorare tutto l'anno se si avviasse un processo di potenziamento delle linee di lavorazione.

Ma il settore principale individuato nella piattaforma dal Coordinamento continua ad essere quello dell'agricoltura, con le proposte di estensione delle colture intensive, dell'allevamento zootecnico — come testimoniano le esperienze del prato-pascolo in via di realizzazione nei demani di San Fele, Ruvo, Rapone o di piccoli allevamenti (da fare in terreni non ottimali, come lumache, coltivazione di funghi, apicoltura, ecc.). Inoltre, la commercializzazione dell'Aglianico (il vino a denominazione d'origine controllata della zona) che il Consorzio delle Cantine del Vulture sta progettando, può aprire spazi per interventi anche da parte dei giovani, come del resto le centinaia di ettari di castagneto esistenti sulle falde del Vulture (tentativi verso il potenziamento dell'attuale livello di resa sono già in atto sui demani di Trapolla e di Atella).

Queste proposte sono però strettamente legate alla costituzione di cooperative: ne esiste già una di giovani della 285 che opera nel settore turistico ed altre potrebbero nascere su progetti specifici quali l'assistenza tecnico contabile, soprattutto alle piccole aziende locali, la sperimentazione agraria, soprattutto per tipi di colture nuove da realizzare, l'assistenza agli anziani (già esiste in tal senso una cooperativa con soci di Venosa e Melfi), il potenziamento e il risanamento del verde pubblico.

La piattaforma articolata e concreta, segna dunque un fatto politico di grande rilevanza per le leghe lucane dei disoccupati: per la prima volta si lascia alle spalle il rivendicazionismo sterile, si individuano occasioni concrete, attraverso una strategia autonoma.

Ma affinché la piattaforma marci concretamente è necessario estendere ulteriormente il momento della mobilitazione e della lotta, facendo sempre più delle leghe uno strumento di partecipazione e di massa.

Infine, il Coordinamento nel portare all'esterno la piattaforma aprendo una specifica vertenza con gli enti locali, gli imprenditori privati, le organizzazioni che operano nel settore della cooperazione, rivendica collegamenti più diretti coi lavoratori, con la richiesta alle organizzazioni sindacali di dare al Comitato di zona permanente — la possibilità reale di inserirsi ai vari livelli delle strutture dirigenti sindacali e di potere entrare a far parte delle commissioni di collocamento.

Arturo Giglio

Non una parola sul programma

Palermo: al rallentatore il nuovo centro sinistra

PALERMO — Si consumano tra mille difficoltà le procedure della formazione del centro sinistra a Palermo. Stasera sono previste le ultime due tappe, col trasferimento della formula tripartita DC-PSI-PSDI anche alla Provincia (al Palazzo Comitini dovrebbe venire eletta la giunta) e con le dichiarazioni programmatiche del neosindaco, il dc Salvatore Mantione al Palazzo delle Aquile.

In realtà, essendo state queste settimane occupate prevalentemente dagli scontri tra i partiti e nei partiti della nuova coalizione per la spartizione degli assessorati, c'è poca attesa per le linee del programma della giunta comunale che verranno esposte dal nuovo sindaco: una soluzione, quella del tripartito, che per altro gli stessi socialisti palermitani (i quali avevano fatto di tutto per mandarla in porto su chiaro suggerimento dei loro dirigenti nazionali) presentano adesso come forzatamente « provvisoria ».

Il 30 novembre scadeva il termine per l'utilizzazione dei 40 miliardi che toccano a Palermo in base al piano d'emergenza varato dall'ARS all'inizio dell'estate. La giunta comunale, invece, non ha ancora neanche attribuito le deleghe dei vari assessorati per violenti contrasti interni.

L'unico programma davvero pronto è quello presentato nei giorni scorsi dal PCI, il quale sostiene la necessità di rispondere alla volontà di rinnovamento e ai fatti nuovi della città con un impegno politico programmatico, rispetto al quale il centro sinistra rivela di non essere affatto all'altezza.

Atteggiamento completamente rinunciatario nel dibattito all'Assemblea regionale siciliana

Metano: la DC non muove un dito

Prosegue la battaglia del gruppo comunista perché la nuova fonte energetica, che arriverà dall'Algeria nel 1981, entri in modo organico nei piani di sviluppo economico dell'isola - L'esame del bilancio per il 1979

Dalla nostra redazione

PALERMO — E' diventato, ormai, anch'esso un punto di rilievo del confronto tra le forze autonomistiche siciliane. E' il grosso appuntamento del metanodotto Algeria-Italia che pone alla Regione compiti e scadenze di peso non irrilevante.

L'azione del governo Mattarella mostra ancora segni preoccupanti: c'è scarso impegno, incertezza nel fare del metanodotto l'occasione fondamentale di un diverso sviluppo economico dell'isola. Non si registra alcuna chiara volontà di portare avanti davvero una trattativa sull'argomento col governo nazionale.

Segnali di questo atteggiamento sono venuti sia dalla relazione che l'assessore regionale all'Industria, il dc Silvatore Grillo ha presentato alla giunta di governo (si è trattato di un intervento più tecnico che di indicazione politico strategica sulle iniziative da assumere), sia nella riunione della commissione parlamentare Industria dell'Assemblea regionale che, su sollecitazione del PCI, ha cominciato a discutere sulle prospettive concrete di utilizzazione dell'importante risorsa energetica che sarà a disposizione a partire dal 1981.

In commissione, infatti, l'orientamento rinunciatario del governo è emerso in due occasioni. La prima, quando lo stesso assessore ha ribadito il contenuto della propria relazione alla giunta, la seconda nella audizione del presidente dell'Ente Minerario Siciliano, il dc Giuseppe D'Angelo. Il quale appare, anche lui, poco propenso a consolidare un rapporto permanente in sede nazionale per far rientrare la questione metano nel piano triennale per l'economia.

Questo è infatti un banco di prova decisivo: anzi, un obiettivo strategico da perseguire col massimo di determinazione per scongiurare il pericolo che la grande opera del metanodotto scavalchi gli interessi legittimi della Sicilia e delle altre regioni meridionali.

E che le intenzioni del governo, almeno quelle finora espresse, siano proprio caratterizzate dalla rinuncia a scendere in campo in questa battaglia fondamentale lo ha confermato una espressione significativa usata dal presidente dell'EMS durante la riunione della commissione.

Ha detto, infatti, D'Angelo, « A Roma quelli della SNAM (la società del gruppo ENI che si occupa dell'opera - *n.d.r.*) si stanno muovendo per far rientrare la costruzione della rete interna siciliana nel progetto Pandolfi ». E quel « stanno » è un po' la dimostrazione che il governo regionale e gli enti pubblici siciliani non ritengono in effetti ancora di dover gettare tutto il loro peso nel dibattito sull'economia, come se ciò non li riguardasse.

E questo appare come una posizione di una certa gravità — l'ha rilevato il compagno Gioacchino Vizzini, vice presidente del gruppo comunista, intervenendo in commissione — al cospetto della conclusione unitaria, che pure era stata sancita nel documento sul piano Pandolfi votato dall'Assemblea regionale.

Intanto all'ARS, la commissione Finanze ha iniziato ad esaminare il bilancio di previsione della Regione per il 1979, mentre il Comitato di programmazione nella sua prima riunione (relatore il segretario, compagno Alfredo Galasso) ha affrontato la linea per la redazione del bilancio poliennale.

s. ser.

A Palermo convegni dell'Istituto Gramsci

PALERMO — Domani sera, venerdì, alle 17,30 nella sede dell'Istituto Gramsci siciliano (corso Calatafimi 633) il prof. Guido Neppi Modona, ordinario dell'Università di Torino parlerà sul tema: « Magistratura e potenza nella Costituzione: il problema dell'ordine democratico », nel quadro del ciclo di lezioni e dibattiti sulla Costituzione, inaugurato da Ingrao.

Sabato 2 dicembre, alle 17,30, sempre per iniziativa del Gramsci, nell'Aula magna della facoltà di Economia e commercio, in viale delle Scienze, il prof. Augusto Graziani, ordinario nell'Università di Napoli, parlerà sul tema: « Il Mezzogiorno e una nuova politica economica: l'appuntamento del piano triennale ».

Rompendo l'unità con PCI e PRI

Senza reali motivi il PSI impone la crisi a Larino

In Consiglio i socialisti cambiano posizione politica nel giro di tre ore — Il precedente di Colletorto

LARINO — Nella tarda serata di ieri l'altro, durante la riunione del Consiglio comunale di Larino, uno dei maggiori centri della regione, i socialisti sono usciti dalla Giunta dimettendosi da tutte le cariche. La Giunta democratica di sinistra era composta da comunisti, socialisti e repubblicani.

La motivazione addotta è quella secondo cui « sarebbe stato rilasciato un permesso ad una edicola di giornali di spostare il proprio punto di vendita di 50 metri », ma in realtà le motivazioni sono diverse e comunque non di nostra conoscenza.

I socialisti hanno poi continuato affermando che il quadro politico, quello formato da comunisti e repubblicani (5 e 2 consiglieri), andava bene ed era l'unico possibile e pertanto essi avrebbero continuato ad appoggiare l'esecutivo dall'esterno. I democristiani intervenendo successivamente al dibattito hanno affermato che, prendendo atto della nuova situazione venutasi a determinare con le dimissioni dei socialisti dalla Giunta, chiedevano che anche i comunisti facessero la stessa cosa.

Dopo l'intervento dei democristiani, i socialisti tornavano ad intervenire chiedendo anch'essi, anche se in modo velato, le dimissioni dei comunisti. Dunque i socialisti dopo tre ore di dibattito modificavano parzialmente la posizione.

Al di là di qualsiasi motivazione generica, vogliamo ricordare che questa decisione dei socialisti nel Molise, viene dopo quella di Colletorto dove i socialisti amministrano insieme alla DC da oltre un anno e dopo aver rotto l'unità a sinistra. Dove si vuole arrivare? Non sarebbe utile che questa settimana che ci divide dalla prossima riunione del Consiglio comunale venisse spesa per una ricomposizione dell'unità della sinistra?